



Polemiche nella coalizione sulla marcia torinese

Pri contro alleati Doppiezza sul fisco

Secondo i repubblicani le tensioni nel pentapartito hanno ormai «superato il livello di guardia» - Bodrato: «Modesti i frutti della stabilità» - Una dichiarazione di Gorla



TORINO — Due momenti della manifestazione, a cui hanno partecipato 20.000 persone, contro il fisco

Banche, finito il pasto tutti invocano le «regole»

di FABIO MUSSI

La «regola» è invocata il giorno dopo. Dopo la notte del grande banchetto, durante la quale Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli (chiamiamo i partiti per nome) si sono spartiti le banche, notte nella quale è avvenuto di tutto, l'allontanamento del governatore della Banca d'Italia dalla riunione, l'invito (sia pure nella stanza accanto) degli «esperti del partito», in una confusione tale che poi Ghino di Tacco in persona scambierà con intenti sarcastici Misasi per un ministro, dopo tale notte, sollevate le bocche dal pasto, tutti invocano le nuove regole.

Spadolini nota che il metodo continua come prima. Craxi invoca regole che garantiscano «in modo non burocratico la professionalità dei nominati» (cosa dunque che non può essere avvenuta, stavolta). Forlani dichiara che «occorre arrivare ad un provvedimento volto a garantire in modo non burocratico e lottizzato la professionalità dei candidati» (il che, di nuovo, non può essere avvenuto, dunque) «se non vogliamo che la classe politica venga sommersa dall'ignominia». «Classe politica», che bella categoria! Scivola di bocca in bocca ogni volta che governo e maggioranza si danno a qualche particolare malversazione. È confortante, tutti colpevoli, nessun reo.

De Mita scrive a «Repubblica». Difende — sentite — la «coerenza della Dc» in una lettera in cui si spreca il lessico della democrazia e delle garanzie: consenso, staturalità, istituzioni, gioco politico. Regole. Regole per confermare «l'invalenza dei partiti» e «colmare il vuoto con la società civile».

Un linguaggio che, in bocca a chi viola le regole per costume ormai consolidato, assume quasi un'aria triviale. Anche Socrate è scomodato: «Secondo gli insegnamenti di Socrate, le leggi sono quelle che sono, bisogna utilizzarle al meglio». Socrate, per non violare una legge neppure contro i violatori, assume la cicuta e muore. De Mita, per imporre l'on. Mazzotta alla Cariplo, le ha violate tutte: quelle scritte, e quelle che appartengono alla sfera dell'etica politica, ammesse che queste siano parole e concetti di cui si conserva la memoria.

Prendendosela con Massimo Riva, senatore della Sinistra indipendente, De Mita addirittura addebita ad altri (la sinistra, sembra)

Il blocco dei progetti innovativi di parte democristiana. Ammesso che sia vero, il ragionamento sarebbe comunque assurdo. Come dire: visto che... nel frattempo noi ci sentiamo autorizzati a fare man bassa. Davvero un bell'esempio di «stabilità».

Il caso vuole invece che ciò sia pure falso. Già nella precedente legislatura è stato il Pci che ha presentato un preciso progetto di legge per la riforma delle Casse di Risparmio — compresa la procedura di nomina — e per la revisione della «prorogatio», nonché per la pubblicità delle deliberazioni del Ciar.

La Dc non ha fatto altrettanto. Anzi, non solo ci sono stati esponenti democristiani che hanno tentato di stravolgere completamente la proposta di cancellazione della «prorogatio», ma è stata la Dc a mostrare la volontà di battere la strada della via amministrativa anziché legislativa. Affossando tutto.

La verità è che questa situazione, l'attuale, per quanto tutti (il giorno dopo) mostrino di vergognarsene almeno un po', è tipicamente democristiana. Con gli alleati tutti intorno all'osso per un morso di polpa in più.

Bene. Per il 3 dicembre è prevista una seconda tranche di oltre 50 nomine. Si intende correggere il metodo, oppure sono già pronte, per il 4 dicembre, le lacrime del cocodrillo?

Per noi resta pienamente attuale quello che ha scritto a commento, su l'Unità di sabato, Alfredo Reichlin: «Chiediamo di conoscere: a) quali sono le «rose» che Bankitalia ha presentato; b) quale il dibattito che si è svolto attorno ad esse; c) se e quali gli «spedienti» dalle rose deliberati; d) quali casi di incompatibilità «derogati»; e) come sono stati applicati la legge e il decreto legislativo vigenti, e le delibere Ciar sui requisiti del banchiere».

Chi deve saperlo? Il Parlamento naturalmente. Se non si vuole che la democrazia in Italia venga declassata al regime di una Srl, società per azioni a responsabilità limitata, con le azioni del pacchetto di maggioranza (banche, tv e giornali, enti pubblici) vicendevolmente scambiate tra i partiti di governo.

Certo, si tratterebbe di un «nuovo Stato», o di una «nuova staturalità», come dice De Mita. «Nuova», rispetto alla Costituzione repubblicana scritta.

ROMA — Le tensioni nel pentapartito hanno ormai raggiunto il «livello di guardia», anzi lo hanno «superato». È quanto sostiene la «Voce repubblicana», in un'editoriale a commento della partecipazione di esponenti di alcuni partiti di governo (Pli, Dc) alla marcia di Torino contro il fisco. Il fatto che uomini della maggioranza abbiano preso parte ad una manifestazione ostile nei confronti di un ministro, quello delle Finanze, Visentini, secondo il Pri la dice lunga sullo stato dei rapporti tra i «cinque».

E difatti la «Voce» osserva che il pentapartito «non ha dato in questi mesi molte prove di solidità». Ma, prosegue, «se il clima è tale per cui ogni forza politica della coalizione si sente libera da impegni di coerenza e di solidarietà politica e ritiene di poter essere, al tempo stesso, al governo e all'opposizione, è arduo pensare che il futuro riservi prove migliori». Dopo aver ricordato polemicamente che fra i «marchiatori» di Torino c'erano anche gli oppositori «occulti e palesti» della riforma fiscale propugnata da Visentini, la «Voce» invita i «protestanti» a marciare piuttosto contro «gli sprechi, le lottizzazioni, la cattiva gestione dei servizi pubblici, le leggende di spesa che nessuno riesce a fermare». Un'altra bordata contro gli alleati.

C'è da chiedersi a questo punto come mai il Pri continui a far parte della maggioranza, se è a tal punto insoddisfatto dello stato dei rapporti al suo interno e delle pratiche governative. Sarà interessante vedere che cosa

dirà il Consiglio nazionale del partito che si riunirà questo fine settimana per un esame della situazione politica e delle prospettive in vista della scadenza di marzo. Intanto, la marcia torinese continua ad essere al centro dei commenti. La risposta, scrive stamani l'«Unità», «devono dare governo e Parlamento: al di fuori della politica non c'è altro che l'arrembaggio delle corporazioni, le pressioni dei gruppi

di potere, le scorribande degli egoismi contrapposti». E il vicesegretario della Dc, Guido Bodrato, aggiunge che quanto è accaduto domenica rivela anche le inadempienze del governo: «Sono fra i pochi, nella maggioranza e nel mio partito, ad aver sostenuto che la stabilità è un bene prezioso, ma che l'uso di questa stabilità ha dato dei frutti modesti». «A chi ha fatto la marcia contro il fisco — dichiara dal canto

suo il ministro del Tesoro, Giovanni Gorla — bisognerebbe spiegare che di soldi lo Stato ne ha bisogno di più e non di meno. In Italia è comunque garantita anche la libertà di camminamento». Interviene anche il sindaco di Torino, il socialista Giorgio Cardetti: «Ero molto perplesso su questa manifestazione quando è stata annunciata e dopo il suo svolgimento mantengo tutte le mie perplessità. Cardetti ha infatti il dubbio che si sia voluto «difendere anche chi le tasse continua ad evitare di pagarle». E si stupisce che in compagnia del ministro abbiano «marchiato» anche «liberali, alcuni democristiani e il radicale Pannella».

Reazioni anche dal fronte sindacale. Il segretario della Uil Giorgio Benvenuto bolla la manifestazione definendola «equivoca ed indistinta». Spiega: «Certamente evidenzia un disagio vero rispetto all'efficienza del sistema. Chiedere però tutto allo Stato sociale e meno fisco per tutti, invece di premiare il contribuente onesto e valorizzare la solidarietà, è un modo sbagliato di porre il problema». «Sbaglierebbe il sindacato se si spingesse di maleddire — sostiene Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil — a chiedere di onestà e di equità. Chiedere invece di onestà e di equità, come nel sociale, non esistono vuoti. Se il sindacato molla la presa, c'è qualcuno che si candida ad occupare lo spazio di iniziativa liberata».

«Marceremo anche a Genova e Milano e poi giù al sud»

TORINO — Dopo Torino, Genova, Milano e poi via «meridionalizzando». La «marcia contro il fisco» dell'altro giorno nel capoluogo piemontese stando ai suoi organizzatori è stata un tale successo che va ripetuta. Al più presto. Lo ha spiegato Sergio Gaddi, il vero «padre» della marcia del ventimila che ha già indicato le prossime scadenze del suo movimento: dopo le feste natalizie il «popolo» anti-tasse scenderà in piazza a Genova. Poi entro marzo sarà la volta di Milano. Dopo ancora Roma, forse Napoli. «Il Palazzo» — spiega sempre Gaddi — è avvertito: ha tempo fino a marzo... Le prospettive della «marcia», comunque, sono anche più ambiziose. L'ideatore della «marcia» di Torino pensa già a dotarsi di strutture organizzative. «Diventa una necessità: la manifestazione dell'altro giorno — spiega — ci è costata qualcosa come ventimila euro. Sette milioni per striscioni, cartelli, spese natalizie il «popolo» anti-tasse scenderà in piazza a Genova. Poi entro marzo sarà la volta di Milano. Dopo ancora Roma, forse Napoli. «Il Palazzo» — spiega sempre Gaddi — è avvertito: ha tempo fino a marzo... Una delle critiche che vengono da Torino è sulla qualità della spesa sociale, sugli sprechi. «Siamo perfettamente d'accordo, se non si pensa a tagli indiscriminati ma a un miglioramento della qualità: noi artigiani per esempio siamo disponibili a contributi più alti sulle pensioni, in cambio di prestazioni pensionistiche di miglior qualità».

«E sul piano della mobilitazione cosa pensate di fare?». «Occorre recuperare terreno sul piano del rapporto tra le rappresentanze di categoria e le istituzioni, perché non è seriamente pensabile un abbozzo fuori da questo. Già i nostri dirigenti torinesi stanno lavorando in questa direzione per un appuntamento con i principali forze politiche che coinvolge le rappresentanze più importanti del settore».

«S. F. F.»

Per la riforma del Parlamento

Una sola Camera no, primarie sì

di GIANFRANCO PASQUINO

Riceviamo e pubblichiamo.
Le proposte comuniste in materia di riforma del Parlamento e della rappresentanza politica meritano attenzione. Nessun programma di governo di una forza di sinistra sarebbe completo se non prevedesse ad indicare seriamente come intende riformare concretamente la politica (vale a dire i rapporti fra i cittadini e i loro rappresentanti eletti) e come creare apparati capaci di governare nella trasparenza e nell'efficienza. Dunque, se si vuole contribuire all'elaborazione del programma, non solo con dichiarazioni, le proposte comuniste debbono essere sottoposte (raccolgendo l'invito di Tortorella) ad un vaglio approfondito e francamente critico.

1. Il monocameralismo nella sua semplicità è una proposta facilmente comprensibile, ma non è adeguata a risolvere né i problemi del Parlamento né quelli della rappresentanza politica di una società complessa. Il Parlamento ha perso centralità nel processo decisionale e di iniziativa legislativa (se mai l'ha avuta) soprattutto perché è inevitabile (e probabilmente anche giusto) che questa iniziativa spetti al governo. Il Parlamento può ritrovare una sua reale centralità come organismo in grado di formulare indirizzi politici e soprattutto di controllare l'attività del governo e della burocrazia (dell'esecutivo in senso lato). Così com'è attualmente non riesce a fare né l'una né l'altra cosa. Se fosse monocamerale riuscirebbe difficilmente a svolgere questi compiti e anzi avrebbe l'ambizione inevitabile di diventare un'assemblea governante (e governerebbe male poiché tutti sappiamo che anche solo 420 parlamentari, oberati da molti altri lavori, non possono davvero governare). Inoltre, un Parlamento monocamerale costituirebbe una perdita secca per la rappresentatività delle Istituzioni. In alternativa, è sicuramente preferibile una netta differenziazione delle due Camere che consenta ad una di occuparsi esclusivamente di politica istituzionale e di politica internazionale e estera, oltreché del controllo e lasci all'altra tutto il resto (bilancio, finanziaria, legislazione corrente).

2. Il numero dei parlamentari italiani è sicuramente molto troppo elevato (qualsiasi parlatore di senso comune, passato dagli attuali 954 (poiché al Senato vi sono nove senatori a vita) ai 420 proposti dai comunisti significa più che dimezzare i rappresentanti eletti. Questo si può fare, ma avrebbe una serie di conseguenze più o meno desiderabili che è bene specificare. Anzitutto, appare chiaro che il problema della mole di lavoro dei singoli parlamentari, già adesso consistente, sarebbe notevolmente aumentata (ancora di più se in vista di una doppia lettura di legge in un Parlamento monocamerale). Non potrebbe bastare neppure un assistente parlamentare (comunque fin d'ora opportuno). Sarebbero indispensabili numerosi supporti di vario tipo. Ma, soprattutto, diventerebbe essenziale procedere a tutte quelle riforme che consentano alla legislazione di essere ridotta di quantità (grandi processi di deregulation) e affidata al governo (grandi processi di delegazione). Auspicio di questi processi, al quale aggiungerei il completamento, per quanto tardivo, del processo di decentramento, e so che il Pci è favorevole alla legge sulla Presidenza del Consiglio e quindi a procedure che vanno nel senso indicato. Se è così, appare opportuno sottolineare nel programma anche l'interesse che il Pci annette alla creazione di una forte struttura di governo. «La mia opinione è che una società complessa abbia bisogno di due Camere e di un numero di parlamentari adeguato a svolgere numerosi compiti non delegabili e non decentrabili, soprattutto di controllo ma anche di rappresentanza politica. A questo proposito, con soli 420 parlamentari e senza un ridisegno delle circoscrizioni che le riporti alla grandezza delle circoscrizioni per le elezioni europee, tutti i partiti minori rischierebbero la scomparsa decretata per legge. Secondo alcuni, si avrebbe così una riduzione del pluralismo e della rappresentatività del Parlamento, per quanto questo è vero. Probabilmente, nell'ottica di un bicameralismo differenziato si potrebbe pensare ad una Camera di 500 rappresentanti e ad un Senato di 250, entrambi ridotti a proporzioni più funzionali (e con l'abolizione secca dei senatori a vita, anche degli ex Presidenti della Repubblica che non rispondono più alla logica politica della fine del secolo).

3. Bisognerebbe poi eleggere meglio questo Parlamento. Non credo che patire ad esempio il sistema elettorale in vigore per il Senato costituisca un passo avanti (fascio momentaneamente da parte la mia proposta di sistema elettorale a doppio turno con elezione proporzionale della rappresentanza parlamentare al primo turno e attribuzione di un premio di coalizione al secondo turno per legittimare e responsabilizzare il governo e l'opposizione). Infatti, i collegi del Senato sono solo apparentemente uninominali (nei quali cioè venga eletto un solo rappresentante: nel mio Portiamo maggiore Ferraro ne vengono eletti due e fino al 1983 addirittura tre). Sono 237+1 (Valle d'Aosta) per 315 senatori. Solo così, naturalmente, si può procedere al recupero dei resti su base regionale. Ma gli effetti di semplificazione e di migliore rapporto fra elettore ed eletto sono minimi (se non nulli o addirittura controproducenti: un candidato ha non solo interesse ad avere molti voti, ma ha altresì interesse che il candidato del suo stesso partito in un altro collegio ottenga pochi o non voti superi nella graduatoria regionale). Mentre apprezzo l'esigenza comunista di rendere la competizione meno cruenta e costosa, non credo che questa sia la soluzione giusta.

Fra l'altro, l'abolizione del voto di preferenza potrebbe solo in parte essere un rimedio alla corruzione politica. Infatti, in grandi circoscrizioni l'appoggio di poteri spinti e tutti gli del denaro continuerebbero ad essere cruciali e quindi la «disponibilità» del candidato (e poi dell'elettore) a ricompensare i propri sponsor continuerebbe a dover essere grande. Inoltre, comunque venga utilizzato, il voto di preferenza è una risorsa nelle mani degli elettori per discriminare fra i candidati le correnti, persino le posizioni politiche (forse non per questo candidato, ma per questo partito: forse una delle ragioni per avere candidati «indipendenti»). Se lo si elimina, si attribuisce un enorme potere alle segreterie dei partiti, solo in piccola parte temperato dalla creazione di circoscrizioni uninominali (ed è facile immaginare che cosa succederebbe in molti partiti, ma penso anche che il pluralismo dentro il Pci verrebbe automaticamente ridotto, con conseguenze non positive sul volto programmatico e rappresentativo del partito). Una soluzione plausibile e praticabile fra le esigenze contrapposte di ridurre la corruzione politico-elettorale e garantire la libertà di scelta dell'elettore consiste nel suggerire la necessità di un sistema di primarie.

Dovrebbe trattarsi di primarie «vere», con regole precise e comportamenti trasparenti. A grandi linee, suggerirei che ciascuna Federazione dovrebbe consentire la presentazione di più candidati al seggio e tenere un'elezione primaria ricorrendo come elettori tutti gli iscritti al partito e tutti gli iscritti a quelle organizzazioni sindacali, professionali, culturali che ritiene importanti per la sua rappresentatività (per il Pci: la Cgil, l'Arci, la Lega delle cooperative e così via, ma le associazioni saranno forse diverse da zona a zona). Questa procedura restituirebbe risorse reali ai cittadini organizzati, e avrebbe un clima di dibattito di idee e farebbe ritornare un po' di partecipazione politica incisiva nelle sedi dei partiti.

In un articolo, purtroppo, non si può scendere in tutti i particolari che sarebbero utili e necessari. Schematicamente, tuttavia, ho delineato una riforma della rappresentanza politica che chiama in causa anche i cittadini-elettori e i partiti e che si propone di creare un Parlamento ancora bicamerale, ma fortemente differenziato, più snello e agile, più funzionale e quindi anche meglio rappresentativo, maggiormente in grado di costituire momento di indirizzo, controllo e confronto per un governo meglio attrezzato, più forte, maggiormente legittimato democraticamente. So che sono esigenze largamente condivise dai comunisti. Possono forse fare oggetto di un dibattito che continui a trovarsi un approdo nel programma di governo di un moderno partito riformatore.

«S. F. F.»

**in edicola
la seconda raccolta**

15 NUMERI DA MAGGIO A SETTEMBRE • L. 6.000
EDIZIONI L'UNITÀ S.p.A. - COLLANA DOCUMENTI

TOGNONI (CNA)

«Obiettivo: unire chi produce»

L'organizzazione degli artigiani preoccupata dei «polveroni» non è andata a Torino

MILANO — Chiediamo a Mauro Tognoni, segretario generale della Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato, una valutazione dell'esito della marcia di Torino.

«Abbiamo deciso di non aderire a ragion veduta, nonostante il sospetto che questo movimento corrispondeva a un largo malessere diffuso tra i lavoratori autonomi e gli artigiani, perché ci preoccupava e ci preoccupa il tentativo di strumentalizzazione, ci preoccupa l'adesione su un tema così scottante. Ma ci guardiamo bene dal criminalizzare la manifestazione. Il problema vero, e urgente, è fare proposte concrete prima della scadenza della legge Visentini. E su questo piano la Cna sta lavorando per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'invim, la tassa di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi a cominciare dalle rendite finanziarie».

«Mi sembra che questa vostra piattaforma non sia distante dalle rivendicazioni che pongono anche i lavoratori dipendenti».

«Infatti noi lavoriamo per salutare un movimento che unisca il mondo del lavoro e della produzione proprio per spostare il peso del fisco sulla rendita, che finora è ingiustamente esentata».

«Una delle critiche che vengono da Torino è sulla qualità della spesa sociale, sugli sprechi. «Siamo perfettamente d'accordo, se non si pensa a tagli indiscriminati ma a un miglioramento della qualità: noi artigiani per esempio siamo disponibili a contributi più alti sulle pensioni, in cambio di prestazioni pensionistiche di miglior qualità».

«E sul piano della mobilitazione cosa pensate di fare?». «Occorre recuperare terreno sul piano del rapporto tra le rappresentanze di categoria e le istituzioni, perché non è seriamente pensabile un abbozzo fuori da questo. Già i nostri dirigenti torinesi stanno lavorando in questa direzione per un appuntamento con i principali forze politiche che coinvolge le rappresentanze più importanti del settore».

«S. F. F.»

COLUCCI (CONFCOMMERCIO)

«Meglio la via del confronto»

Riconosciuti motivi di validità alla protesta ma contestata la rappresentatività

MILANO — A Francesco Colucci, eletto recentemente presidente della Unione del commercio di Milano, la più importante associazione aderente alla Confcommercio, chiediamo un parere sulla manifestazione di Torino.

«Ricordo che la Confcommercio non ha aderito alla manifestazione, pur condividendo molte delle rivendicazioni che le hanno dato origine».

«L'adesione all'iniziativa del movimento per la liberazione fiscale da parte di lavoratori dipendenti e autonomi è la testimonianza più evidente di come sia largamente diffuso nel nostro paese un malumore che si esprime con una politica fiscale caratterizzata da disposizioni contraddittorie e da una massa di adempimenti da assolvere nei quali è difficile orientarsi».

«Lei dunque conferma le ragioni di fondo che hanno portato alla protesta. Crede che questo movimento, sviluppatosi così rapidamente, possa portare presto a sbocchi propositivi?».

«Se comunque la marcia di Torino deve essere un segnale di allarme nei confronti delle forze politiche e del governo per affrontare in maniera nuova i problemi del fisco, ciò non toglie che tale iniziativa, non avendo alcuna base di rappresentatività, non potrà incidere adeguatamente sulla soluzione dei problemi sul tappeto».

«Mi pare dunque che, nonostante la grande risonanza di questa protesta spontanea e il suo carattere di critica serrata alle istituzioni, lei continui a ritenere vincente la strada del confronto».

«Credo che vada riaffermata la via del confronto con le sedi istituzionali e le forze politiche, un confronto costruttivo che intendiamo portare avanti con il nostro contributo anche attraverso la promozione di proposte legislative in grado di snellire le procedure rendendole più accessibili ai contribuenti».

«S. F. F.»



Banche, finito il pasto tutti invocano le «regole»

di FABIO MUSSI

La «regola» è invocata il giorno dopo. Dopo la notte del grande banchetto, durante la quale Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli (chiamiamo i partiti per nome) si sono spartiti le banche, notte nella quale è avvenuto di tutto, l'allontanamento del governatore della Banca d'Italia dalla riunione, l'invito (sia pure nella stanza accanto) degli «esperti del partito», in una confusione tale che poi Gilino di Tacco in persona scambierà con i tanti sarcastici Messori per un mistro, dopo tale notte, sollevate le bocche dal pasto, tutti invocano le nuove regole.

Spadolini nota che il metodo continua come prima. Craxi invoca regole che garantiscano in modo non burocratico la professionalità dei nominati (cosa dunque che non può essere avvenuta, stavolta). Forlani dichiara che occorre arrivare ad un provvedimento volto a garantire in modo non burocratico e lottizzato la professionalità dei candidati (il che, di nuovo, non può essere avvenuto, dunque) «se non vogliamo che la classe politica venga sommersa dall'ignominia». Classe politica: che bella categoria! Scivola di bocca in bocca ogni volta che governo e maggioranza si danno a qualche particolare malversazione. È confortante, tutti colpevoli, nessun reo.

De Mita scrive a «Repubblica». Difende — sentite — la «coerenza della Dc in una lettera in cui si spreca il lessico della democrazia e delle garanzie: consenso, statualità, istituzioni, gioco politico. Regole. Regole per confermare «l'invidia dei partiti» e «colmare il vuoto con la società civile».

Un linguaggio che, in bocca a chi viola le regole per costume ormai consolidato, assume quasi un'aria triviale. Anche Socrate è scomodato: «Secondo gli insegnamenti di Socrate, le leggi sono quelle che sono, bisogna utilizzarle al meglio». Socrate, per non violare una legge neppure contro i violatori, assume la cicuta e morì. De Mita, per imporre l'on. Mazzotta alla Cariplo, le ha violate tutte: quelle scritte, e quelle che appartengono alla sfera dell'etica politica, ammesso che queste siano parole e concetti di cui si conserva la memoria.

Prendendosela con Massimo Riva, senatore della Sinistra indipendente, De Mita addirittura addebita ad altri (la sinistra, sembra)

Il blocco dei progetti innovativi di parte democristiana. Ammesso che sia vero, il ragionamento sarebbe comunque assurdo. Come dire: visto che... nel frattempo noi ci sentiamo autorizzati a fare man bassa. Davvero un bell'esempio di «stabilità».

Il caso vuole invece che ciò sia pure falso. Già nella precedente legislatura è stato il Pci che ha presentato un preciso progetto di legge per la riforma delle Casse di Risparmio — compresa la procedura di nomina — e per la revisione della «prorogatio», nonché per la pubblicità delle delibere del Ciar.

La Dc non ha fatto altrettanto. Anzi, non solo ci sono stati esponenti democristiani che hanno tentato di stravolgere completamente la proposta di cancellazione della «prorogatio», ma è stata la Dc a mostrare la volontà di battere la strada della via amministrativa anziché legislativa. Affossando tutto.

La verità è che questa situazione, l'attuale, per quanto tutti (il giorno dopo) mostrino di vergognarsene almeno un po', è tipicamente democristiana. Con gli alleati tutti intorno all'osso per un morso di polpa in più.

Bene. Per il 3 dicembre è prevista una seconda tranche di altre 50 nomine. Si intende correggere il metodo, oppure sono già pronte, per il 4 dicembre, le lacrime del cocodrillo?

Per noi resta pienamente attuale quello che ha scritto a commento, su l'Unità di sabato, Alfredo Reichlin: «Chiediamo di conoscere: a) quali sono le «rose» che Bankitalia ha presentato; b) quale il dibattito che si è svolto attorno ad esse; c) se e quali gli «spostamenti» dalle rose deliberati; d) quali casi di incompatibilità «derogati»; e) come sono stati applicati la legge e il decreto legislativo vigenti, e le delibere Ciar sui requisiti del banchiere».

Chi deve saperlo? Il Parlamento naturalmente. Se non si vuole che la democrazia in Italia venga decisa al regime di una Srs, società per azioni a responsabilità limitata, con le azioni del pacchetto di maggioranza (banche, tv e giornali, enti pubblici) vendendo scambiate tra i partiti di governo.

Certo, si tratterebbe di un «nuovo Stato», o di una «nuova statualità», come dice De Mita. «Nuova», rispetto alla Costituzione repubblicana scritta.

Polemiche nella coalizione sulla marcia torinese

Pri contro alleati Doppiezze sul fisco

Secondo i repubblicani le tensioni nel pentapartito hanno ormai «superato il livello di guardia» - Bodrato: «Modesti i frutti della stabilità» - Una dichiarazione di Gorla



TORINO — Due momenti della manifestazione, a cui hanno partecipato 20.000 persone, contro il fisco

ROMA — Le tensioni nel pentapartito hanno ormai raggiunto il «livello di guardia», anzi lo hanno «superato». E quanto sostiene la «Voce repubblicana», in un editoriale a commento della partecipazione di esponenti di alcuni partiti di governo (Pli, Dc) alla marcia di Torino contro il fisco. Il fatto che uomini della maggioranza abbiano preso parte ad una manifestazione ostile nei confronti di un ministro, quello delle Finanze, Visentini, secondo il Pri la dice lunga sullo stato dei rapporti tra i «cinque».

E infatti la «Voce» osserva che il pentapartito «non ha dato in questi mesi molte prove di saldezza». Ma, prosegue, «se il clima è tale per cui ogni forza politica della coalizione si sente libera da impegni di coerenza e di solidarietà politica e ritiene di poter essere, al tempo stesso, al governo e all'opposizione, è arduo pensare che il futuro ci riserri prove migliori». Dopo aver ricordato polemicamente che fra i «marchiatori» di Torino c'erano anche gli oppositori «occulti e palesi» della riforma fiscale propugnata da Visentini, la «Voce» invita i «protestanti» a marciare piuttosto contro «gli sprechi, le lottizzazioni, la cattiva gestione dei servizi pubblici, le leggine di spesa che nessuno riesce a fermare». Un'altra bordata contro gli alleati.

C'è chi si chiede a questo punto come mai il Pri continui a far parte della maggioranza, se è a tal punto insoddisfatto dello stato del partito al suo interno e delle pratiche governative. Sarà interessante vedere che cosa

dirà il Consiglio nazionale del partito che si riunirà questo fine settimana per un esame della situazione politica e delle prospettive in vista della scadenza di marzo.

Intanto, la marcia torinese continua ad essere al centro dei commenti. La risposta, scrive stamati il «Popolo», «a devono dare governo e Parlamento: al di fuori della politica non c'è altro che l'arrembaggio delle corporazioni, le pressioni dei gruppi

di potere, le scorribande degli egotismi contrapposti». E il vicesegretario della Dc, Guido Bodrato, aggiunge che quanto è accaduto domenica rivela anche le inadempienze del governo: «Sono fra i pochi, nella maggioranza e nel mio partito, ad aver sostenuto che la stabilità è un bene prezioso, ma che l'uso di questa stabilità ha dato dei frutti modesti». «A chi ha fatto la marcia contro il fisco — dichiara dal canto

suo il ministro del Tesoro, Giovanni Gorla — bisognerebbe spiegare che di soldi lo Stato ne ha bisogno di più e non di meno. In Italia è comunque garantita anche la libertà di camminamenti». Interviene anche il sindaco di Torino, il socialista Giorgio Cardelli: «Ero molto perplesso su questa manifestazione quando è stata annunciata e dopo il suo svolgimento mantengo tutte le mie perplessità». Cardelli ha infatti il dubbio che si sia voluto «difendere anche chi le tasse continua ad evitare di pagarle». E si stupisce che in compagnia dei missini abbiano «marchiato» anche «liberals, alcuni democristiani e il radicale Pannella».

Reazioni anche da fronte sindacale. Il segretario della Uil Giorgio Benvenuto bolla la manifestazione definendola «equivoca ed indistinta». Spiega: «Certamente evidenzia un disagio verso il rispetto all'efficienza del sistema. Chiedere però tutto allo Stato sociale è meno fisco per tutti, invece di premiare il contribuente onesto e valorizzare la solidarietà, è un modo sbagliato di porre il problema». Sbaglierebbe il sindacato se si appagasse di maledire — sostiene Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil —.

Dobbiamo infatti cercare di capire ciò che di questo c'è dietro la partecipazione di migliaia di persone. Per Del Turco, la marcia di domenica «rappresenta l'occasione per una riflessione che parta da questo assunto: in politica, come nel sociale, non esistono vuoti. Se il sindacato molla la presa, c'è qualcuno che si candida ad occupare lo spazio di iniziativa liberato».

«Marceremo anche a Genova e Milano e poi giù al sud»

TORINO — Dopo Torino, Genova, Milano e poi via «meridionalizzando». La «marcia contro il fisco» dell'altro giorno nel capoluogo piemontese stando ai suoi organizzatori è stata un tale successo che va ripetuta. Al più presto. Lo ha spiegato Sergio Gaddi, il vero «padre» della marcia del ventimila che ha già indicato le prossime scadenze del «suo» movimento: dopo le feste natalizie il «popolo» anti-tasse scenderà in piazza a Genova. Poi entro marzo sarà la volta di Milano. Dopo ancora Roma, forse Napoli. «Il Palazzo — spiega sempre Gaddi — è avvertito: ha tempo fino a marzo...».

Le prospettive dei «marchiatori», comunque, sono anche più ambiziose. L'ideatore della «marcia» di Torino pensa già a dotarsi di strutture organizzative. «Diventa una necessità: la manifestazione dell'altro giorno — spiega — ci è costata qualcosa come venticinque milioni. Sette milioni per striscioni, cartelli, spese «vive» per la marcia, insomma, e sedici milioni per le inserzioni sui giornali. Allora la nostra speranza è che nelle varie città sorgano dei comitati». Che, comunque, a detta di Gaddi, devono essere «spontanei», perché né lui, né gli altri ventimila di Torino hanno interesse «a cercare consensi come se fossimo un partito». Non vogliono essere un partito, ma allora chi sono quei ventimila? «Gente in buona fede, non implicata in interessi e privilegi di palazzo». Ma «sentimenti di strumentalizzazione ci sono stati». «Se qualcuno è venuto per altri motivi — spiega ancora Gaddi — non ci interessa. Io non mi riconosco in alcun partito, rifiuto qualunque ideologia, e, comunque, non voto né per il Msi né per il Pci».

Per la riforma del Parlamento

Una sola Camera no, primarie sì

di GIANFRANCO PASQUINO

Riceviamo e pubblichiamo.

Le proposte comuniste in materia di riforma del Parlamento e della rappresentanza politica meritano attenzione. Nessun programma di governo di una forza di sinistra sarebbe completo se non provvedesse ad indicare seriamente come intendere riformare concretamente la politica (vale a dire i rapporti fra i cittadini e i loro rappresentanti eletti) e come creare apparati capaci di governare nella trasparenza e nell'efficienza. Dunque, se si vuole contribuire all'elaborazione del programma, non solo con dichiarazioni, le proposte comuniste debbono essere sottoposte (raccoltendo l'apporto di Tortorella) ad un vaglio approfondito e francamente critico.

1. Il monacameralismo nella sua semplicità è una proposta facilmente comprensibile, ma non mi pare adeguata a risolvere né i problemi del Parlamento né quelli della rappresentanza politica di una società complessa. Il Parlamento ha perso centralità nel processo decisionale e di iniziativa legislativa (se mai l'ha avuta) soprattutto perché è inevitabile (e probabilmente anche giusto) che questa iniziativa spetti ai governi. Il Parlamento può ritrovare una sua reale centralità come organismo in grado di formulare indirizzi politici e soprattutto di controllare l'attività del governo e della burocrazia (dell'esecutivo in senso lato). Così come attualmente non riesce a fare né l'una né l'altra cosa. Se fosse monocamerale riuscirebbe difficilmente a svolgere questi compiti e anzi avrebbe l'ambizione inevitabile di diventare un'assemblea governante (e governerebbe male poiché tutti sappiamo che anche i 500 parlamentari, oltretutto da noi, non possono davvero governare). Inoltre, un Parlamento monocamerale costituirebbe una perdita secca per la rappresentatività delle istituzioni. In alternativa, è sicuramente preferibile una netta differenziazione delle due Camere che consenta ad una di occuparsi esclusivamente di politica istituzionale e di politica internazionale e estera, oltreché di controllo e lasci all'altra tutto il resto (bilancio, finanziaria, legislazione corrente).

2. Il numero dei parlamentari italiani è sicuramente molto, troppo elevato (qualsiasi parametro si usi). Tuttavia, passare dagli attuali 954 (poiché al Senato vi sono nove senatori a vita) ai 420 proposti dai comunisti significa più che dimezzare i rappresentanti eletti. Questo si può fare, ma avrebbe una serie di conseguenze quasi meno desiderabili che è bene specificare. Anzitutto, appare chiaro che il problema della mole di lavoro dei singoli parlamentari, già adesso consistente, sarebbe automaticamente aumentato (ogni giorno di più se vi fosse una doppia lettura di leggi in un Parlamento monocamerale). Non potrebbe bastare neppure un assistente parlamentare (comunque fin d'ora opportuno). Sarebbero indispensabili numerosi supporti di vario tipo. Ma, soprattutto, diventerebbe essenziale procedere a tutte quelle riforme che consentano alla legislazione di essere ridotta di quantità (grandi processi di deregulation) e affidata a un governo (grandi processi di delegazione) e ad una società civile di processi, ai quali delegare il completamento, per quanto tardivo, del processo di decentramento, e so che il Pci è favorevole alla legge sulla Presidenza del Consiglio e quindi a procedure che vanno nel senso indicato. Se è così, appare opportuno sottolineare nel programma anche l'interesse che il Pci annette alla creazione di una forte struttura di governo.

Tuttavia, se si volesse una riduzione così consistente, si avrebbe bisogno di due Camere e di un numero di parlamentari adeguato a svolgere numerosi compiti non delegabili e non decentrabili, soprattutto di controllo ma anche di rappresentanza politica. A questo proposito, con soli 420 parlamentari e senza un ridisegno delle circoscrizioni che le riporti alla grandezza delle circoscrizioni per le elezioni europee, tutti i partiti minori rischierebbero la scomparsa decisa da leggi e. Secondo alcuni, si avrebbero così una riduzione del plurinomio e della rappresentatività del Parlamento. In parte questo è vero. Probabilmente, nell'ottica di un bicameralismo differenziato si potrebbe pensare ad una Camera di 500 rappresentanti e ad un Senato di 250; entrambi ridotti a proporzioni più funzionali (e con l'abolizione secca dei senatori a vita, anche degli ex Presidenti della Repubblica che non rispondono più alla logica politica della fine del secolo).

3. Bisognerebbe poi eleggere meglio questo Parlamento. Non in vigore per il Senato costituisce un passo avanti (almeno momentaneamente da parte la mia proposta di sistema elettorale a doppio turno con elezione proporzionale della rappresentanza parlamentare al primo turno e attribuzione di un premio di coalizione al secondo turno per legittimare e responsabilizzare il governo e l'opposizione). Infatti, i collegi del Senato sono solo apparentemente uninominali (nel qual caso cioè un solo rappresentante) in realtà il collegio di Ferrara ne vengono eletti due e fino al 1983 addirittura tre). Sono 237+1 (Vale d'Aosta) per 315 senatori. Solo così, naturalmente, si può procedere al recupero dei resti su base regionale. Ma gli effetti di semplificazione e di migliore rapporto fra elettore ed eletto sono minimi (se non nulli) o addirittura controproducenti: un candidato ha (non solo) interesse ad avere molti voti, ma ha altresì interesse che il candidato del suo stesso partito in un altro collegio ne ottenga pochi e non lo superi nella graduatoria regionale). Mentre apprezzi l'esigenza comunista di rendere la competizione meno cruenta e costosa, non credo che questa sia la soluzione giusta.

Fra l'altro, l'abolizione del voto di preferenza potrebbe solo in parte essere un rimedio alla corruzione politica. Infatti, i grandi circoscrizioni l'appoggio di potenti sponsor e il ruolo del denaro continuerebbero ad essere cruciali e quindi la «disponibilità» del candidato (e poi dell'elettore) a ricompensare i propri sponsor continuerebbe a dover essere grande. Inoltre, comunque venga utilizzato, il voto di preferenza è un sistema che crea un rimedio alla corruzione politica. Infatti, i grandi circoscrizioni l'appoggio di potenti sponsor e il ruolo del denaro continuerebbero ad essere cruciali e quindi la «disponibilità» del candidato (e poi dell'elettore) a ricompensare i propri sponsor continuerebbe a dover essere grande. Inoltre, comunque venga utilizzato, il voto di preferenza è un sistema che crea un rimedio alla corruzione politica. Infatti, i grandi circoscrizioni l'appoggio di potenti sponsor e il ruolo del denaro continuerebbero ad essere cruciali e quindi la «disponibilità» del candidato (e poi dell'elettore) a ricompensare i propri sponsor continuerebbe a dover essere grande.

In un articolo, purtroppo, non si può scendere in tutti i particolari che sarebbero utili e necessari. Schematicamente, tuttavia, ho delineato una riforma della rappresentanza politica che chiama in causa anche i cittadini-elettori e i partiti e che si propone di creare un Parlamento ancora bicamerale, ma fortemente differenziato, più snello e agile, più funzionale e quindi anche meglio rappresentativo, maggiormente in grado di costituire momento di indirizzo, controllo e confronto per un governo meglio attrezzato, più forte, maggiormente legittimato democraticamente. So che sono esigenze largamente condivise dai comunisti. Possano forse fare oggetto di un dibattito che continui e trovi un approdo nel programma di governo di un moderno partito riformatore.

**in edicola
la seconda raccolta**




15 NUMERI DA MAGGIO A SETTEMBRE • L. 6.000
EDIZIONE L'UNITÀ S.p.A. - COLLANA DOCUMENTI

TOGNONI (CNA)

«Obiettivo: unire chi produce»

L'organizzazione degli artigiani preoccupata dei «polveroni» non è andata a Torino

MILANO — Chiediamo a Mauro Tognoni, segretario generale della Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato, una valutazione dell'esito della marcia di Torino.

«Abbiamo deciso di non aderire a ragion veduta, nonostante sapessimo che questo movimento corrispondeva a un largo malessere diffuso tra i lavoratori autonomi e gli artigiani, perché ci preoccupava e ci preoccupa il tentativo di strumentalizzazione, ci preoccupa i polveroni su un tema così scottante. Ma ci guardiamo bene dal criminalizzare la manifestazione. Il problema vero, e urgente, è fare proposte concrete prima della scadenza della legge Visentini. E su questo piano la Cna sta lavorando per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'lor. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i communi di successione finanziaria. Ci sembra che questa vostra piattaforma non sia distante dalle rivendicazioni che pongono anche i lavoratori dipendenti».

«Infatti noi lavoriamo per saldare un movimento che unisca il mondo del lavoro e della produzione proprio per spostare il peso del fisco sulla rendita, che finora è ingiustamente esentata».

Una delle critiche che vengono da Torino è sulla qualità della spesa sociale, sugli sprechi.

«Siamo perfettamente d'accordo, se non si pensa a tagli indiscriminati ma a un miglioramento della qualità: noi artigiani per esempio siamo disponibili a contributi più alti sulle pensioni, in cambio di prestazioni pensionistiche di miglior qualità».

«E sul piano della mobilitazione cosa pensate di fare?».

«Occorre recuperare terreno sul piano del rapporto tra le rappresentanze di categoria e le istituzioni, perché non è seriamente pensabile uno sbocco fuori da questo. Già i nostri dirigenti torinesi stanno lavorando in questa direzione per un appuntamento con i principali forze politiche che coinvolga le rappresentanze più importanti del settore».

S. F. T.

COLUCCI (CONFCOMMERCIO)

«Meglio la via del confronto»

Riconosciuti motivi di validità alla protesta ma contestata la rappresentatività

MILANO — A Francesco Colucci, eletto recentemente presidente della Unione del commercio di Milano, la più importante associazione aderente alla Confindustria, chiediamo un parere sulla manifestazione di Torino.

«Concordiamo che la Confindustria non ha aderito alla manifestazione, pur condividendo molte delle rivendicazioni che le hanno dato origine».

«L'adesione all'iniziativa del movimento per la liberazione fiscale da parte di lavoratori dipendenti e autonomi è di come sta largamente diffuso nel nostro paese una politica fiscale caratterizzata da disposizioni contraddittorie e da una massa di adempimenti da assolvere nei quali è difficile orientarsi».

«Lei dunque conferma le ragioni di fondo che hanno portato alla protesta. Crede che questo movimento, sviluppatosi così rapidamente, possa portare presso a sbocchi propositivi?».

«Se comunque la marcia di Torino deve essere un segnale d'allarme nei confronti delle forze politiche e del governo per affrontare in maniera nuova i problemi del fisco, ciò non toglie che tale iniziativa, non avendo alcuna base di rappresentatività, non potrà incidere adeguatamente sulla soluzione dei problemi sul tappeto».

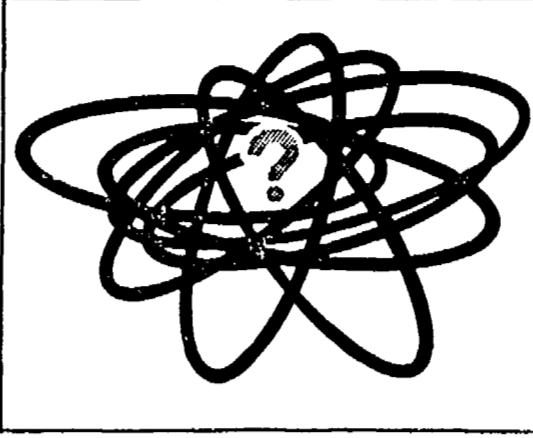
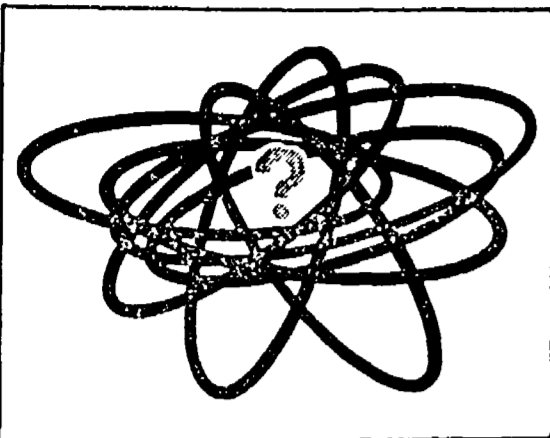
«Mi pare dunque che, nonostante la grande risonanza di questa protesta spontanea e il suo carattere di critica serrata alle istituzioni, lei continui a ritenere vincente la strada del confronto».

«Credo che vada riaffermata la via del confronto con le sedi istituzionali e le forze politiche, un confronto costruttivo che intendiamo portare avanti con il nostro contributo anche attraverso la promozione di proposte legislative in grado di snellire le procedure rendendole più accessibili ai contribuenti».

S. F. T.

• VERSO LA CONFERENZA ENERGETICA •

Ma alla fine una scelta dovrà pure esser fatta



Veniamo al dunque del dibattito sull'energia aperto dall'Unità.

Hanno ragione Cerina e Macciolta o ha ragione Degli Espinosa? Ha ragione Corbellini o ha ragione Nebbia, o Borghini? Ognuno sfodera cifre con un segno che viene puntualmente rovesciato dall'altro, e ognuno chiede che l'altro provi in modo inoppugnabile ciò che afferma. Qual è il fabbisogno energetico elettrico prevedibile per il nostro paese nei prossimi dieci o quindici anni? Con quali combustibili è opportuno farvi fronte? Con quali tecnologie? È una boiata inestricabile di linguaggi che hanno fatto saltare qualsiasi punto di riferimento. Se la disputa potesse essere relegata ad un dibattito astrattamente culturale il male sarebbe poco. Ma proprio perché tale dibattito investe, invece, scelte, movimenti, opzioni e pratiche quotidiane dei gruppi dirigenti e delle classi governanti locali, i gestiti sono profondi, e non solo di carattere economico.

Piombino, come spesso gli è accaduto dal dopoguerra ad oggi, ha vissuto un'esperienza paradigmatica dello stato confusionale in cui versa il dibattito sull'energia. La giunta monocolor Pci, nell'autunno '83, viene interessata da una proposta Enel per trasformare a carbone e raddoppiare fino a 2600 Mw di potenza l'attuale centrale di 1280 Mw funzionante a gasolio. Con il piano energetico nazionale dell'81 (da noi votato) vi erano le linee di politica energetica della Regione Toscana che indicavano Piombino come si-

to idoneo. Gli Interni (al partito) meccanici pretendevano una decisione immediata, e mai digerivano una esperienza allora all'avanguardia: studi autonomi di verifica di impatto ambientale e di verifica di impatto socio-economico.

Al termine degli studi venne elaborato, da parte dell'amministrazione comunale, un progetto di "ambientalizzazione" della centrale proposta, che fissava in modo preciso le condizioni possibili per procedere alla costruzione, potenziamento dei meccanismi di controllo dell'inquinamento, realizzazione di importanti infrastrutture (diga sul Milla, raddoppio Aurelia, raddoppio della SS Piombino-Venturina, ecc.), bonifica radicale dello stabilimento Deltasider, che contribuisce a tutt'oggi per il 90 per cento all'inquinamento da polveri, prevedendo lo spostamento dei tre impianti più inquinanti (stokaggi di minerali e carbone, aggregato, cokiera).

Il progetto era tale da mettere in moto un processo di risanamento ambientale e di sviluppo economico in una zona di antica industrializzazione che sta vivendo i drammi della crisi siderurgica (circa tremila lavoratori espulsi negli ultimi tre o quattro anni in un bacino di 60.000 abitanti). Era il dicembre '84, qualche mese dopo iniziò il bombardamento a tappeto contro questa scelta.

I movimenti ecologisti stavano divenendo movimenti di massa, la "marea montante" cominciò a scatenare una inaudita campagna denigratoria nei confronti dell'unico

esperienza "equilibrata" di politica energetica che il nostro paese vedeva nella pratica. Piombino venne paragonata a Bhopal. Gli incontri romani per chiedere spiegazioni e lumi sortirono il solo effetto di aggiungere agli articoli anche gli interventi contrari di qualche compagno della Direzione. Risultato: due consiglieri in meno alle amministrative. Passata la bufera delle elezioni, con la nuova inversione di segno nella pressione sui gruppi dirigenti locali, si spingono le trattative con Regione e Enel ad un punto avanzatissimo. Il problema delle bonifiche dell'impianto siderurgico si riesce a portarlo sul tavolo del governo (dicembre '85). A questo punto interviene il dibattito congressuale e il progetto di Piombino subisce nuovi scossoni. Fino al dopo Chernobyl i comunisti piombinesi sono le streghe da cacciare. Poi, tramontando il nucleare, si veleggia nuovamente per stringere il governo alle sue responsabilità, per poter finalmente compiere l'operazione. Ma il governo risponde picche e i comunisti piombinesi prendono atto dell'impossibilità di trasformare e raddoppiare la centrale, mancando le condizioni da loro stessi proposte, e si prendono le loro brave accuse di "massimalismo".

Moale: 1) Lo "stop and go" della nostra politica energetica in questi ultimi anni ha prodotto guasti politici gravissimi nei luoghi dove i comunisti erano e sono impegnati direttamente a governare.

2) Non siamo un partito parte integrante della sinistra europea per definizione; o lo dimostreremo o non siamo credibili. Per dimostrarlo non possiamo vivere in perenne stato di incertezza su un "nodo" come quello dell'energia.

3) Il "nodo" energia è così sentito dalle popolazioni e dai nostri militanti perché si avverte che di qui passano concretamente una visione e una pratica alternative a questo modello di sviluppo.

4) Proprio perciò non ha ragione questo o quello: hanno ragione tutti. Il fabbisogno energetico non è un dato oggettivo ma è calcolabile in quanto riferibile ad un'idea di sviluppo che se non può essere predefinita non può nemmeno non esistere.

5) Se il problema riconosciuto da tutti è il governo della transizione, non è possibile governare proprio un bel niente se non si stabilisce da cosa a cosa vogliamo "traslare". L'auspicio è che la prossima convenzione programmatica, più che la conferenza energetica, faccia chiarezza su questi interrogativi. Soprattutto che dia un contributo a scegliere con chiarezza fra le diversità di opzioni che si confrontano dentro il partito e che in molti casi non sono né mediabili né riconducibili a sintesi.

Valerio Caramassi segretario del Comitato di zona Pci Piombino-Val di Cornia

LETTERE ALL'UNITA'

Non debbono dimenticare la necessità di realizzare uno schieramento politico

Cara Unità, nelle recenti elezioni di Amburgo, i «verdi» hanno ottenuto risultati clamorosi ma non battendo la destra economica e conservatrice; sconfiggendo invece la sinistra socialdemocratica senza la quale è illusorio pensare ad un cambiamento della situazione.

Anche in Italia i Verdi hanno il più delle volte disturbato le forze di sinistra, tanto è vero che i voti da loro conquistati hanno impedito in molti casi la formazione di Giunte comunali, capaci di imporre sia sul piano locale sia su quello nazionale soluzioni industriali che abbiano come priorità la salvaguardia dell'ambiente e la sicurezza degli impianti.

Come può un movimento che ha nella lotta contro l'inquinamento la sua ragione di vita, non porsi l'obiettivo di individuare i responsabili di questa drammatica situazione e quindi indicare non solo i motivi che sono alla parità base, ma la colpa di politiche e di partiti che alla guida dei diversi Paesi hanno consentito il proliferare di tale imbarbarimento della vita civile con il disprezzo più totale della natura?

Ecco quindi la riflessione da proporre all'attenzione dei movimenti ecologisti: le manifestazioni vivamente folcloristiche possono anche avere il merito di rivolgersi ai cittadini con argomenti che trovano presa nella coscienza civile, ma se poi non si tramutano in processi sociali e politici con maggioranze che abbiano la volontà di cambiare pagina, allora non solo diventano inservibili ma distruggono forze da quei raggruppamenti sociali e politici che per loro natura hanno sempre combattuto una battaglia per la salvaguardia della salute.

La responsabilità che vengono ad assumere questi movimenti, proprio per tale contraddizione, è di natura politica e pertanto deve comportare l'impegno di sconfiggere le forze che hanno favorito le grosse concentrazioni industriali senza tempore e controllare che i sistemi di produzione non pregiudichino la salute dei lavoratori, dei cittadini, e non alterino l'ambiente naturale.

Altrimenti il loro movimento diventa una comoda copertura, anzi, addirittura un aiuto per quei gruppi che, a scopi di speculazione e con il silenzio-assenso di settori politici dei quali sono amici, proseguono imperturbati la loro strada rovinosa.

ALFREDO MICHELI (Genova)

Perché la nuova tessera (E per tutti la tessera si rinnova ogni anno)

Cara Unità, anche quest'anno la nostra scelta politica ha privilegiato il Pci. Stamani abbiamo rinnovato la tessera, senza esitazione. Abbiamo una coscienza politica e una cultura che ci porta all'impegno sociale. Insegniamo la Costituzione ai giovani. Riteniamo che i cittadini si debbano unire con modo democratico a determinare la politica nazionale.

La Costituzione però rifiuta lo Stato-Partito, lo Stato dei partiti, il partito ideologico, quello che ha una concezione totalizzante di sé, messianica della politica e provvidenzialistica della storia. Non sono i partiti ma i cittadini lavoratori i titolari della sovranità, esercitata da pubblici poteri secondo leggi e non clientele. Per questo scegliamo un partito riformatore moderno, parte integrante della sinistra occidentale, un partito rifondato nella Resistenza e nel 17° Congresso, che promuove una convenzione programmatica di governo tra tutte le forze sociali e politiche progressiste. È una scelta chiara nel senso e nella misura in cui esso rispetta e promuove tutte le libertà. Scegliere un partito non è aderire ad una dottrina o storia, ma partecipare con le proprie ideali, esperienze, punti di vista e interessi a un programma da elaborare.

Il Partito non è infallibile, né ha ragione quando sbaglia. Va bene il travaglio politico e culturale profondo e serio, ma è in gioco la legittimità e il ruolo del partito. Individuare e rimuovere la ragione dello sbaglio può cambiare il corso della nostra storia.

Abbandoniamo il mito dell'unità a tutti i costi, non serve in politica. Ci sono tra noi conservatori, progressisti e mediatori e tutti devono sapere fare il proprio meglio: una gara tra chi ama di più il partito e ne favorisce lo sviluppo come partito di governo. Ci vogliono gesti forti, convincenti per allontanare il sospetto e sconfiggere il pregiudizio che grava sull'affidabilità democratica del Partito. Non saranno gli avversari o i concorrenti a tirarci fuori dal guado. Le novità dell'ultimo congresso non sono ancora conosciute all'interno, dove tutto continua come prima, governato dagli stessi funzionari. Invece per tutti la tessera si rinnova ogni anno. Tutti siamo «nuovi iscritti»: non ci sono diritti acquisiti. Chi entra oggi nel Pci aderisce ai suoi attuali traguardi politici, non a tutta la sua storia culturale. L'avvenire si gioca soprattutto con il ricambio generazionale dei dirigenti, che devono essere distinti dai funzionari.

ANNA CIBERTI e GIUSEPPE TARDI (Capistrada - Pistoia)

«L'Unità mi sembra un buon giornale; ma attenzione non è un complimento...»

Cara direttore, sulla mia opinione circa il rinnovamento dell'Unità pesa l'esperienza di redattore di questo giornale che andò via via arricchendosi, dal 1945 al 1960, sotto la direzione di Celeste Negarville, Velio Spano, Pietro Ingrao, Mario Alicata e Alfredo Reichlin, attraverso i vari incarichi che mi erano stati affidati: in quell'arco di tempo era facile, difficile istintivo, dettare e seguire una coerente linea politica sia di partito che giornalistica. Bene, per quel che può contare la mia opinione non mi sembra il caso di drammatizzare — come hanno fatto alcuni compagni secondo il resoconto stilato da Bruno Ugolini il 10 ottobre scorso — sulle sorti, sull'impostazione, l'immagine e la funzione dell'Unità. Questi problemi ce li ponevamo anche noi nonostante la «facilità» e l'«istintività» di allora. Figuriamoci oggi che i rigidi blocchi contrapposti hanno ceduto il passo al dialogo e al pluralismo, la staticità al rapido evolversi (ed involversi) delle situazioni, l'apparente chiarezza alle reali incertezze e contraddizioni

Flavio Michelini

alle quali è sempre più difficile star dietro con tempestività e preveggenza sia da parte del redattore che del lettore. Nessun dramma, quindi, ma fredde e lucida presa d'atto di un mondo che è cambiato e che continua a cambiare.

Ora, francamente, l'Unità mi sembra un buon giornale. Attenzione, non è un complimento. L'Unità è un buon giornale di informazione, di cronaca, di spettacolo, di cultura e, ultimamente, persino di dissacrazione e di evasione. Ma l'Unità non mi sembra un buon giornale politico, che rispecchi chiaramente la linea politica del Partito comunista. Ma è colpa della redazione dell'Unità se non sempre e non chiaramente c'è questa linea da rispecchiare?

Non si può neanche negare, del resto, il progressivo distacco del giornale dai piccoli fatti concreti che angustiano la vita quotidiana del cittadino, reazionario o comunista che sia. Un giornale diventa veramente popolare solo se dimostra di credere nel servizio che offre al cittadino, acquirente, lettore. Il quale, a differenza del funzionario di partito, non sta permanentemente riunito a discutere sul futuro dell'umanità, ma ha persino la pretesa di andarsene al cinema o di accendere il televisore e di trovare esatti i programmi stampati sul suo giornale.

E chiaro, spero, che non sto prescrivendo ricette a nessuno; ma credo che sia più facile intendersi con la gente e stringere alleanze con altre forze politiche realizzando «piccole» cose ogni giorno anziché disperdersi in elucubrazioni megagalattiche.

PASQUALE BALSAMO (Roma)

«Non sono poi tanto diversi nel momento in cui ricercano sul giornale...»

Cara direttore, ho condiviso la scelta fatta dall'Unità di dare il massimo dell'informazione sulla stagione dei rinnovi contrattuali istituendo lo spazio «Diario dei Contratti». È una scelta giusta nel momento in cui gli altri organi di stampa e di informazione lesinano spazi, col chiaro tentativo di mettere il coperechio a una pentola in lenta ma graduale ebollizione. Questo loro atteggiamento politico la dice lunga sulla libertà e neutralità degli organi di informazione.

Ciò detto, voglio evidenziare un rilievo che non considero secondario: martedì 18 novembre oltre 300.000 lavoratori del settore legno sono stati chiamati ad uno sciopero nazionale di 4 ore per rivendicare un tavolo negoziale per il rinnovo del loro contratto. L'Unità di lunedì 17 — pagina «Economia e lavoro», rubrica «Breve» — relegava l'informazione in tre righe. Mi è sembrato, in tutta sincerità, poco.

Lo dico pur sapendo che il peso di questi lavoratori non è pari a quello dei meccanici, chimici, tessili o del pubblico impiego, ai quali considero giusta la particolare attenzione: così rimango nella mia convinzione che un movimento che scateni la caccia ai comunisti è infallibilmente e bestialmente reazionario. Sempre. Né si dica che furono gesta di isolati delinquenti. Furono invece il leitmotiv della celebrata rivoluzione.

SANTE DELLA PUTTA (Milano)

«Un triste retaggio che la realtà costringe ancora ad avere»

Cara Unità, leggo a pagina 9 dell'Unità del 24 ottobre, sui fatti d'Ungheria, questo titolo lapidario: «Espresso reali e giuste esigenze». Primaria, tra tali esigenze, parve la caccia ai comunisti, da impiccare agli alberi dei viali e da aprirgli il petto a coltellate per apporvi il cartello: cuore comunista. Ricordo le descrizioni e ricordo le foto, pubblicate anche da noi.

Così rimango nella mia convinzione che un movimento che scateni la caccia ai comunisti è infallibilmente e bestialmente reazionario. Sempre. Né si dica che furono gesta di isolati delinquenti. Furono invece il leitmotiv della celebrata rivoluzione.

VANNI DIAN (Mantova)

Rimane nelle sue convinzioni

Cara Unità, leggo a pagina 9 dell'Unità del 24 ottobre, sui fatti d'Ungheria, questo titolo lapidario: «Espresso reali e giuste esigenze». Primaria, tra tali esigenze, parve la caccia ai comunisti, da impiccare agli alberi dei viali e da aprirgli il petto a coltellate per apporvi il cartello: cuore comunista. Ricordo le descrizioni e ricordo le foto, pubblicate anche da noi.

Così rimango nella mia convinzione che un movimento che scateni la caccia ai comunisti è infallibilmente e bestialmente reazionario. Sempre. Né si dica che furono gesta di isolati delinquenti. Furono invece il leitmotiv della celebrata rivoluzione.

SANTE DELLA PUTTA (Milano)

RICERCA SCIENTIFICA / Nuove terapie per la prevenzione del reinfarto

Risultati sorprendenti in ventuno centri italiani su ottocento pazienti che si trovavano nel periodo in cui maggiore è il rischio di ricadute



Il trattamento attraverso dosi elevate di eparina calcica, una sostanza anticoagulante contenuta nelle stesse arterie umane

Il reparto di terapia intensiva all'ospedale San Camillo di Roma

Cuore, att al secondo attacco

ROMA — Ogni anno in Italia l'infarto del miocardio uccide decine di migliaia di persone. È la prima causa di morte, subito seguita dai tumori. Alla perdita di vite umane si somma un danno grave per l'economia del paese perché le persone colpite sono spesso in piena attività lavorativa. Il costo dei ricoveri, dell'assistenza medica e farmaceutica è ingente: nell'ordine delle centinaia di miliardi di lire. L'evento maggiormente temuto, in qualche caso più ancora del primo infarto, è il secondo attacco di cuore che, di solito, può sopraggiungere a distanza di sei mesi-un anno, con esiti frequentemente fatali.

È possibile prevenire il reinfarto e lo stesso infarto primario? Per anni ricercatori e clinici hanno indagato, suggerendo stili di vita e sperimentando terapie diverse. Ora sembra che una prima, importante risposta sia stata trovata. A Roma i professori Gian Gastone Neri Serneri, direttore della clinica medica dell'Università di Firenze, e Fausto Rovelli, direttore della divisione cardiologica dell'ospedale Niguarda di Milano, hanno presentato i risultati di uno studio che non ha precedenti nel mondo per l'originalità delle metodiche adottate.

Il «trial» (questo termine inglese, entrato ormai nell'uso comune, significa sperimentazione clinica controllata) è durato oltre due anni, ha coinvolto ventuno centri italiani e 800 pazienti fra i 50 e i 75 anni, già colpiti da un infarto primario 6-18 mesi prima di entrare nello studio. I malati sono stati suddivisi in due gruppi sottoposti entrambi alle tradizionali terapie e diete alimentari, ma un solo gruppo è stato trattato con la nuova metodica.

«L'infarto del miocardio — spiega il professor Neri Serneri — è quasi sempre il risultato finale di un trombo che ostruisce le coronarie.

Bisogna allora agire sui fattori che favoriscono la formazione del coagulo. Per anni si è tentato di farlo impiegando antiaggreganti delle piastrine, come l'aspirina, oppure i cosiddetti betablocanti. I risultati sono stati quasi sempre modesti. Il criterio guida del nostro «trial» è del tutto diverso. Abbiamo ritenuto, dopo molteplici esperimenti sugli animali, che si potesse controllare la formazione del trombo non più prolungando i tempi della coagulazione del sangue come è stato fatto finora, ma stimolando il meccanismo fisiologico antitrombotico dei quali il nostro organismo è normalmente dotato.

L'idea è apparentemente semplice: iniezioni giornaliere sottocute di 12.500 unità di eparina calcica. È una dose piuttosto bassa (vedremo poi perché) che non ha effetti sulla coagulazione, non presenta quindi pericoli di emorragie e non richiede alcun controllo periodico. Il «trial», coordinato da Neri Serneri e Rovelli, oltre che dai professori Francesco Balsano e Carlo Zanussi, direttori rispettivamente degli Istituti di clinica medica della università di Roma e di Milano, ha richiesto un grosso impegno, circa 14.000 visite e 192.000 «input» nel computer.

I risultati sono sorprendenti: nel gruppo trattato la frequenza del secondo infarto si è ridotta del 63 per cento rispetto al gruppo di controllo (meno 20 per cento con la terapia antiaggregante e meno 25 con i betablocanti), mentre la mortalità generale è scesa del 48 per cento. Non è stata invece osservata alcuna riduzione di quelle morti improvvise, possibili nei primi sei mesi di convalescenza, che non sono dovute a trombi ma ad altri meccanismi come lo scompenso cardiaco e le aritmie gravi.

«La terapia che proponiamo — ha detto Neri Serneri — non è dunque una panacea: veglio che questo sia

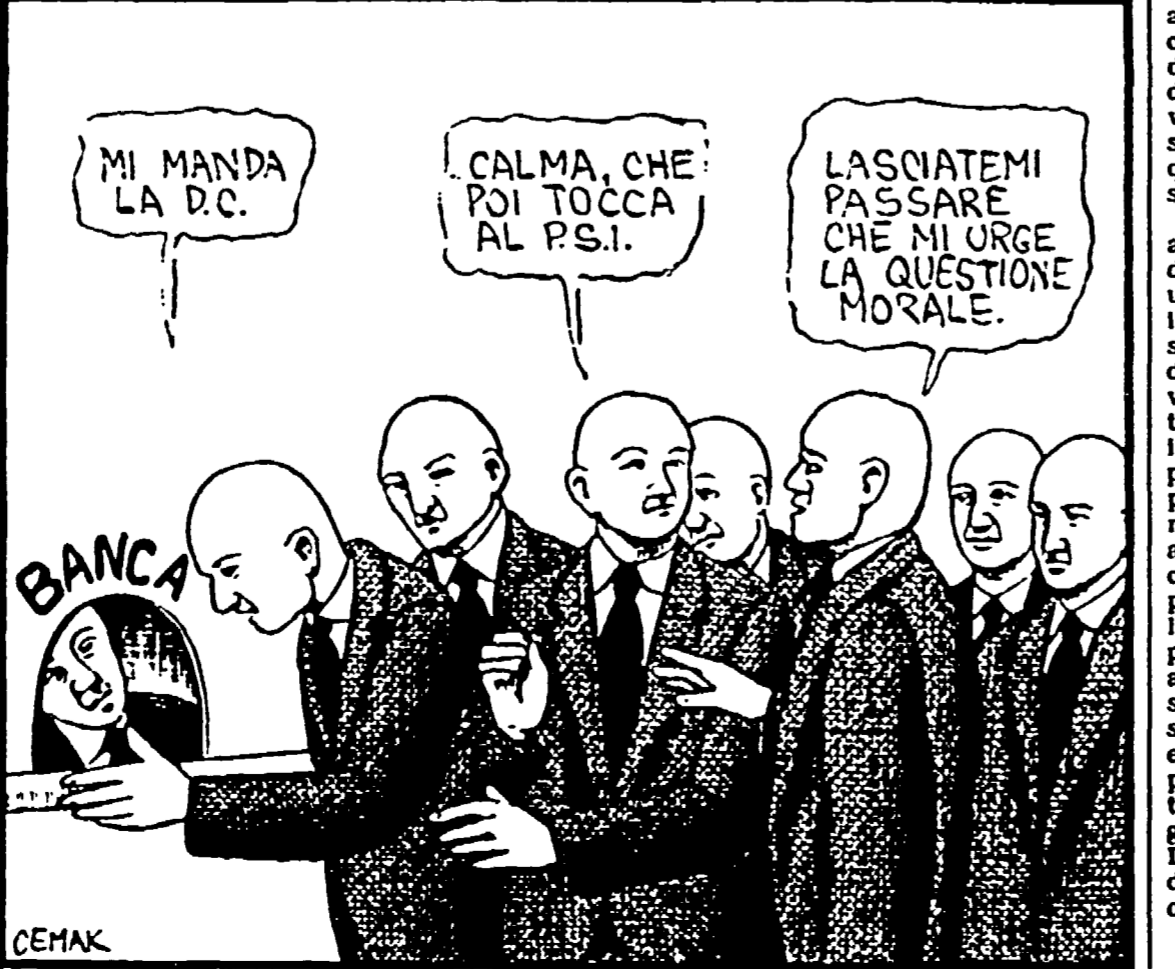
molto chiaro. Avevamo un obiettivo delimitato, fondato su una precisa ipotesi di lavoro, e questo obiettivo è stato raggiunto. Naturalmente i «trial» sono degli esperimenti clinico-terapeutici, e come tutti gli esperimenti devono poi essere verificati nella pratica di ogni giorno. Direi, tuttavia, che i risultati sono entusiasmanti.

L'eparina è una sostanza naturale prodotta dalle nostre cellule endoteliali, cioè dal tessuto che riveste, ad esempio, lo strato interno dei vasi sanguigni, di quelli linfatici e del cuore. Per via estrattiva può essere ottenuta dal polmone bovino (lo fanno gli americani) oppure, secondo le tecniche italiane, dalla mucosa intestinale bo-

vina e suina. È in commercio da anni, non si tratta dunque di un farmaco nuovo. Nuova è l'idea di impiegare nella prevenzione del reinfarto, «evitando di produrre un danno coagulativo, ma cercando invece di potenziare quello che la natura ci ha dato». Attraverso quali meccanismi? Spiega il professor Neri Serneri: «Nel 1961 gli scienziati dimostrarono, per la prima volta, che le arterie umane e animali contengono una sostanza anticoagulante, individuata poi nell'eparina calcica. Ora se noi impieghiamo eparina a dosi elevate, tali da produrre una concentrazione nel sangue superiore a 0,20-0,30 unità per millilitro di plasma, otte-

niamo un prolungamento dei tempi di coagulazione. Questo tipo di intervento, che può raggiungere valori di mille unità all'ora per infusione, è necessario quando il trombo è già in atto. Se invece usiamo l'eparina a fini preventivi, al di sotto delle 0,20 unità per millilitro, non abbiamo alcuna interferenza con le azioni coagulanti. L'eparina non rimane nel sangue ma viene captata dalle cellule endoteliali alle quali si lega, stimolando i meccanismi antitrombotici. E vero che anche ad alto dosaggio viene captata dalle cellule, ma poi rimane in circolo perché i recettori si saturano.

Gli scienziati hanno scelto di impiegare l'eparina calcica



CEMAK

Varese, sette omicidi in un mese. Ucciso ieri un commercialista

VARESE — Un consulente finanziario di 58 anni, Carlo Vittorio Ranchetti, è stato ucciso ieri mattina a Casorate Sempione (Varese). La vittima era appena uscita da un'abitazione di via San Giorgio 60, stava per raggiungere la sua auto parcheggiata nel vicinato quando è stato colpito da diversi proiettili sparati con la pistola automatica 6,35. La vittima avrebbe tentato di difendersi estraendo a sua volta un revolver ma non è riuscito a sparare. L'omicidio è fuggito, ma sarebbe già stato identificato ed ora gli inquirenti lo stanno cercando in provincia di Varese e nel milanese. Vittorio Ranchetti era domiciliato infatti nella metropoli lombarda, in via Paolo Giorgi 11. E proprio a Milano, per far fronte ad impegni di lavoro (era consulente finanziario), sembra si stesse recando quando l'omicidio lo ha raggiunto con i colpi mortali. A dare l'allarme è stata la moglie dei Ranchetti che, al momento del delitto, si trovava nella casa di via San Giorgio. I due erano separati ma, a quanto pare, avevano trascorso insieme la notte precedente. La donna ha avvisato i carabinieri della vicina stazione di Somma Lombardo. I militari sono immediatamente accorsi sul posto e subito sono partite le indagini che potrebbero portare risultati positivi già nelle prossime ore. Sui motivi dell'omicidio ancora non si sa nulla di preciso. Sarebbero comunque di carattere personale e, forse, passionale. Questo nuovo tragico episodio si va aggiungendo ad un incredibile serie di delitti (per altro molto diversi tra loro) che, nell'ultimo mese, hanno sconvolto il varesotto. Quella di ieri infatti è la settima uccisione (tra cui la strage di un bambino e due donne) avvenuta in trenta giorni.



Eleonora Giorgi

Bugia del «pentito» Morandi e la Giorgi non presero cocaina

ROMA — Gianni Morandi ed Eleonora Giorgi non hanno comprato droga. Per spaccio di sostanze stupefacenti andranno invece davanti al giudice il figlio dell'attore Paolo Villaggio, Pierfrancesco, e il gioielliere Giulio Turriziani. Sono queste le conclusioni della vasta inchiesta su un'organizzazione per il traffico di droga, scoperta un anno fa dagli investigatori della squadra mobile romana. Il giudice istruttore Maria Teresa Carnevale ha rinviato a giudizio sessanta persone, tra le quali il figlio del famoso attore comico. Secondo il magistrato, che ha utilizzato anche le dichiarazioni di alcuni «pentiti», l'organizzazione acquistava direttamente eroina e cocaina in Thailandia e nel Sudamerica, la faceva viaggiare in Svizzera e in Spagna per smistarla poi sul mercato nazionale. Sono state proprio le rivelazioni di un «pentito», che non hanno trovato però nessuna conferma, a tirare dentro la brutta storia il cantante Gianni Morandi e l'attrice Eleonora Giorgi. I due popolari personaggi hanno sempre dichiarato di non avere niente a che fare con la droga e con i trafficanti. Ora anche il giudice riconosce la loro estraneità. Pierfrancesco Villaggio invece è finito nei guai anche per la morte di una ragazza, Maria Beatrice Ferri, avvenuta nell'agosto del 1984 nella casa romana del figlio dell'attore. La giovane morì per un'overdose di eroina. La notizia che fece più clamore fu comunque la perquisizione nella villa del cantante Morandi, che in quei giorni querelò un quotidiano per la durezza dei suoi articoli. Durante l'istruttoria tutto fu poi chiarito: si era sbagliata la «pentita».

«Felici» 72 italiani su 100. Ma in Europa siamo gli ultimi

MILANO — Su cento italiani 72 si dichiarano «felici», 27 si dicono «non troppo felici» e uno non si esprime: meglio dello scorso anno, quando su cento italiani erano solo in 65 a considerarsi felici. I dati emergono da un sondaggio realizzato dalla Doxa sul morale degli italiani e degli europei denominato «Euro barometro» che si basa su tre tipi di domande: la prima è relativa al senso di soddisfazione per la propria vita, la seconda al senso di felicità e la terza è sul grado di soddisfazione per il funzionamento della democrazia nel paese di appartenenza; i risultati sono riferiti all'Italia e alla media dei dieci paesi della Cee (esclusi Spagna e Portogallo). Il sondaggio Doxa rivela che gli italiani esprimono percentuali di «soddisfatti» e di «felici» inferiori rispetto a quelle degli altri paesi del vecchio continente. Nel 1986 si sono dichiarati «felici» 81 europei su 100 mentre nel 1985 erano 79. «Gli italiani sono veramente più infelici degli altri — si chiedono i curatori del sondaggio — o sembrano tali solo perché sono un po' più brontoloni, più incontentabili». Notevole il divario esistente tra italiani e resto d'Europa nella risposta alla domanda sul funzionamento della democrazia: in Italia gli insoddisfatti di come vanno le cose sono il 67 per cento (ma erano il 71 per cento lo scorso anno) mentre negli altri paesi sono in media il 40 per cento (erano il 45 per cento). Nella graduatoria per paese i più soddisfatti per il funzionamento della democrazia sono i tedeschi federali mentre gli italiani sono gli ultimi.

Bonaccorti ritorna oggi in Tv

ROMA — Enrica Bonaccorti torna oggi in Tv, dopo un'assenza di quattro settimane, provocata dall'interruzione della sua gravidanza. Non assolverà il ruolo di conduttrice di «Pronto, chi gioca?», ma sarà «ospite» di Giancarlo Magalli, il collega che l'ha sostituita durante questo periodo. L'annuncio di essere in attesa di un secondo figlio fu dato da Enrica Bonaccorti il 28 ottobre scorso, durante la trasmissione. Subito dopo aver brindato con i compagni di lavoro la conduttrice fu ricoverata d'urgenza in una clinica romana a causa di un'emorragia. Il ginecologo le ordinò il riposo assoluto, ma la Bonaccorti non è riuscita a portare a termine la gravidanza. Prima di riprendere in Tv Enrica ha sentito il bisogno di isolarsi a Marrakech insieme al marito Arnaldo.

Londra, la sconcertante denuncia di un esponente metodista

«Quei giovani omosessuali stanno spargendo l'Aids»

Gli «untori», colpiti dal morbo, esercitano la prostituzione a Piccadilly - Intenderebbero così vendicarsi dei torti patiti? - Una sortita all'insegna dell'allarmismo

ROMA — La notizia viene da Londra e sembra ritagliata da un film di fantahorror. A tal punto che, trattandosi di una denuncia, attende la necessaria conferma. A sentire la «National children's home», un'organizzazione della Chiesa metodista per la protezione dei minorenni, diciotto ragazzi omosessuali malati di Aids si prostituiscono a Londra e spargono deliberatamente il contagio per vendicarsi delle violenze subite da bambini. L'allarme è stato lanciato da un tal David Pithers con toni da apocalisse. «Questi ragazzi — dice l'esponente metodista — sono stati violentati in tenera età da omosessuali. Oggi hanno tra i 14 e i 18 anni. Si prostituiscono nella zona di Piccadilly, nel centro di Londra. Sanno di essere malati di Aids, sono in preda al terrore di morire giovani. Mossi da rancore contro l'intera società, vogliono vendicarsi, contagiando il mag-

gior numero di persone». I diciotto ragazzi frequentano le sale di giochi elettronici intorno a Piccadilly Circus, «bassi» della prostituzione omosessuale nella capitale. Non hanno casa e sfuggono facilmente ai controlli. Sono stati individuati a seguito di una ricerca condotta dai metodisti tra questi minorenni. Quattrocento ragazzi hanno accettato di sottoporsi all'esame del sangue; questo gruppo ha ammesso di conoscere la propria malattia ma di guardarsi bene dall'avvertire i «partners» occasionali. La vicenda, ad un primo esame, appare addirittura poco credibile. Soprattutto non convince questa volontà distruttiva, all'insegna di un «terrore metodista», da parte di individui solitamente contrassegnati da una spiccata fragilità psicologica, istintivamente subalterni, facilmente ricattabili. Insomma, persone più inclini ad essere terrorizzate che a terrorizzare. E men che meno plausibili nelle vesti di

«planificatori» della distruzione del genere umano, di vendicatori della loro «integrità» perduta. Restano però le dichiarazioni del signor Pithers, permeate, probabilmente, dal rigorismo che contraddistingue questi gruppi protestanti. Per non parlare della tradizione inglese in materia di persecuzione degli omosessuali. L'allarmismo attorno al fenomeno dell'Aids è un'esercitazione diffusa di questi tempi. Quasi sempre controproducente se non è sorretta da gran senso di equilibrio e responsabilità. Il fenomeno, proprio per la sua gravità, va affrontato in tutt'altro modo. Anche gli «untori» della peste di Aids, evocati dal Manzoni, erano dei poveracci sui quali si sfogavano la paura e l'ignoranza della folla. Ai tempi nostri sarebbe forse il caso di usare di più la ragione e gli strumenti del progresso scientifico. f. in.

In caserma solo stufe (e vanno male) per 2600 giovani militari in Veneto

Dalla nostra redazione VENEZIA — Un forte odore di vernice fresca ci avvisava che eravamo nelle vicinanze di una caserma. Si davano da fare, ma qualche ritocco non basta a mascherare una realtà sulla quale versano lacrime, oltre ai giovani di leva, le stesse autorità militari. Al termine della lunga ricognizione che li ha portati in questi ultimi mesi a visitare undici caserme della regione, i parlamentari della delegazione comunista hanno denunciato la grave inadeguatezza delle strutture ricettive militari del Veneto, allegando a questa massa di giudizi e di impressioni anche il contributo conoscitivo che in precedenza era stato dato da una analogia iniziativa comunista che aveva in-

teressato la realtà friulana. Nell'area del nord-est sono concentrate ben 132 caserme, la densità per abitante dei militari è, nel Veneto, pari a 20 su mille; nel Friuli Venezia Giulia addirittura pari a 50 su mille: «Questo significa — ha detto D'Alessio, responsabile nazionale del Pci per i corpi armati dello Stato — che in alcune località si possono incontrare anche due militari per abitante, un rapporto squilibrato e oggi anche poco giustificato». Salvo rare eccezioni, che comunque raggiungono a malapena la «sufficienza», la situazione del Veneto è drammatica: «Abbiamo visitato una grande caserma del Veronese», ha detto l'on. Palmieri — che pretende di ospitare 2.600 militari e che

non ha neppure il riscaldamento». Funzionano, male, soltanto le stufe che vanno a kerosene — è stato raccontato alla stampa — che non riescono ad evitare nei mesi invernali interminabili code davanti all'infermeria. E non sono code di «lavativi», lo ha confermato lo stesso D'Alessio, ma di «casi» che ha parlato di una casistica allarmante di bronchiti, pleuriti e di un preoccupante ritorno della tubercolosi. Edifici vecchi, quando non antichi, adattati malamente nei secoli alle esigenze mutevoli di una comunità che non ha mai comunque dato dignità all'individuo. E di fronte a questo dramma, grave appare la scelta del governo italiano che, scartando la proposta comunista di



Francesco Ciancabilla mentre depone. Sopra il ritratto dell'imputato, sotto la sentenza di assoluzione del primo processo



Delitto Alinovi Il pittore nega e la perizia non risolve il giallo

Ciancabilla ha ripetuto ieri: «Francesca non l'ho uccisa io» - Un nuovo esame sposta l'ora della morte della donna e sembra aiutare la tesi difensiva

BOLOGNA — Un'ora e mezzo di interrogatorio per ricostruire gli ultimi incontri di Francesco Ciancabilla e Francesca Alinovi. Lui, studente del Dams e pittore, è sospettato di avere ucciso lei, critica d'arte e ricercatrice. Della sua colpevolezza mancano però le «prove provate», le certezze «fotografiche». Ragionando su indizi, i giudici di primo grado lo assolsero col dubbio. Da mercoledì scorso è la corte d'Appello a dover stabilire se fu lui a vibrare quelle 47 coltellate mortali in un pomeriggio estivo. Il caso è per il momento insoluto. Il mistero che avvolge la morte di Francesca, una figura piuttosto nota in città e nel campo della critica d'arte, ha spaccato l'opinione pubblica in due. Da una parte c'è chi è disposto a giurare sull'innocenza di Francesco e ora chiede l'assoluzione piena. Dall'altra ci sono i colpevolisti, per nulla placati dalla prima sentenza. Francesca Alinovi, 35 anni, viene uccisa in casa sua nella seconda domenica di giugno dell'83. Il fatto avviene in via del Riccio, in pieno centro storico, ma nessuno si accorge di nulla. Il cadavere verrà trovato solo tre giorni dopo. Difficile stabilire l'ora della morte, che ad ogni modo viene collocata tra le 17 e le 23 del 12 giugno. Passano pochi giorni e viene ar-

restato Francesco Ciancabilla, 23 anni, uno degli allievi prediletti dall'Alinovi, a lei legato da un rapporto affettivo lungo e tormentato. Per sua stessa ammissione, lo studente si è trattenuto nell'abitazione dell'Alinovi dalle 15 alle 19.30 di quella domenica. Stando alle testimonianze, è stato l'ultimo a vederla viva. Mentre dall'inchiesta emerge una relazione amorosa complicata dall'incontro tra Francesco e l'eroina, comincia la lunga guerra delle perizie. Cinque le più importanti due addirittura fondamentali: quelle del tossicologo e quelle del medico legale. Nel giugno dell'Alinovi furono trovate tracce di cocaina. La droga, stando a quello che dice Ciancabilla, fu da entrambi «smuffata», verso le 17. Il problema è: quanto tempo impiega un corpo ad assimilarla e a eliminarla? Dalla risposta si può risalire all'ora della morte dell'Alinovi. Per questo ieri i professori Pier Ludovico Ricci, medico legale, e Giovanni Marozzi, tossicologo sono tornati a deporre. Prima di loro ha parlato Francesco Ciancabilla. Capelli inumiditi dal gel, il viso reso più scuro da un trucco leggero. Non si è scomposto nemmeno quando il procuratore generale, Paolo Latini, gli ha domandato a bruciapelo: «Lei si è sempre proclamato inno-

cente, ma allora ci dica: chi ha ucciso Francesca Alinovi?». C'è stata una pausa carica di tensione. L'imputato si è limitato a guardare il presidente Ennio Carfagnin. Che non ha ammesso la domanda. Poi altre domande, sui giorni immediatamente precedenti e gli ultimi successivi alla morte: come mai quella sera fatale, Ciancabilla decise per la quarta volta di ricorrere alla droga? Quale necessità lo spingeva? Non aveva lui stesso negato di essere un tossicodipendente? Era forse agitato, sottintende il Pg? «Nessuna necessità — ha risposto Francesco, la stessa cosa può accadere a una persona non alcolizzata che in un giorno di festa beve un bicchiere di più». A che ora morì Francesca Alinovi? Comprendo può essere fondamentale per sapere se Francesco Ciancabilla è o non è colpevole. Si sa con certezza che lui si trattene nell'abitazione della vittima fino alle 19.30 di domenica 12 giugno. Ieri il professor Pier Ludovico Ricci ha ribattuto quest'ultimo esito della perizia necroscopica. Almeno teoricamente, dunque, l'Alinovi poteva essere viva 2 ore e mezzo o tre dopo la partenza di Ciancabilla. Gigi Marcucci

A Vibo Valentia

Sindaco dc inquina il mare e paga i danni

VIBO VALENTIA — Per la prima volta in Calabria una organizzazione ecologica ha potuto costituirsi parte civile in un processo che ha riconosciuto il diritto al risarcimento economico per i danni subiti dall'ambiente. Ad essere condannate a tre milioni di multa alle spese processuali ed al risarcimento dei danni è stato il sindaco democristiano di Vibo Valentia, Dottor Francesco Ciancabilla. Sua è, secondo il giudice, la responsabilità dell'inquinamento del mare denunciato nell'83 da 609 cittadini uniti attorno a «Argonauta», una associazione collegata al Wwf, che opera con ampia autonomia per difendere l'incantevole tratto di mare sotto tra Nicola Pizzo Calabro, proprio davanti alle Isole Eolie. «Chiederemo simbolicamente cento milioni di risarcimento da spendere interamente al recupero ambientale di Vibo Valentia», dice nella sentenza in cui il tribunale Sant'Anna si butta a mare, dice Ferdinando Cammarota, il giovane medico che dirige «Argonauta» («Argonauta è il nome di un mollusco che vive nei mari temperati e puliti»). La sentenza è stata resa in un'aula del tribunale di Vibo Valentia, dove si era svolto l'ultimo processo di questa natura. Anche parecchie ville (in gran parte abusive) della zona, sull'esempio del comune, avevano fatto altrettanto. Fatto è che i tecnici constatarono, anche attraverso immersioni subacquee, un vero e proprio deserto marino dovuto al fucilato, cioè ad una sospensione permanente di sostanze organiche. Da qui la condanna emessa dal pretore di Vibo, dottor Novarese.

Una sentenza della Corte dei conti

Dichiarato abile morì di meningite «Il medico paghi»

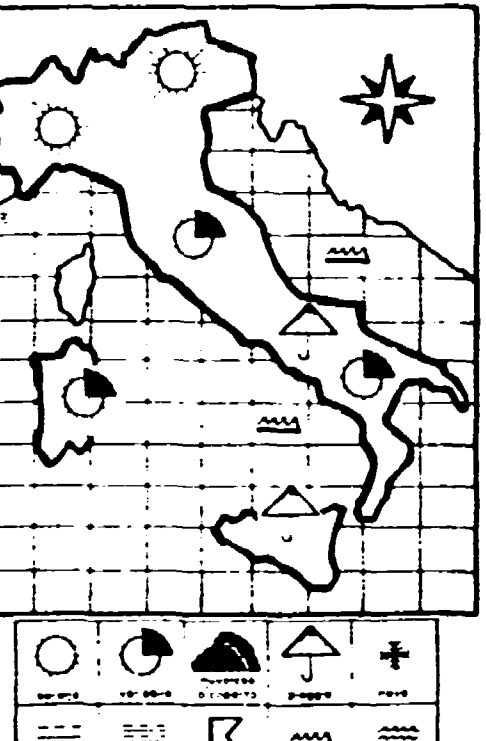
ROMA — La Corte dei Conti ha condannato il prof. Giuseppe Pesce, fino a pochi mesi fa primario otolaringoiatra dell'ospedale «Galliera» di Genova, a rifondere 20 dei 64 milioni che nel 1974 il ministero della Difesa dovette versare ai familiari di Paolo Corradini, morto sotto le armi nel 1959, in seguito ad un'ottica cronica purulenta, nonostante la quale era stato dichiarato abile al servizio di leva. Una piccola parte del danno (un milione di lire) — anche in considerazione che a pagare saranno i suoi eredi — è stata addebitata al colonnello Arturo Bava, nel 1959 direttore dell'ospedale militare di Genova dove il prof. Pesce era specialista convenzionato. Di ottite purulenta con perforazione del timpano, Paolo Corradini soffriva da anni, ma nel maggio 1958 fu dichiarato abile da un referto

del prof. Pesce, controfirmato senza ulteriori controlli dal col. Bava. Avviato al Car di Albenga, dopo cinque richieste di visita medica, Corradini fu ricoverato l'8 agosto nell'ospedale militare di Genova. Ne uscì il 19 dicembre in licenza di convalescenza, ma meno di un mese dopo fu ricoverato nella clinica otolaringoiatra dell'Università di Genova. Tra l'altro la diagnosi parlava di «otomastoidite e meningite purulenta». Ci fu un intervento chirurgico, ma il male era ormai inarrestabile: il 2 maggio 1959 Paolo Corradini morì per paralisi cerebrale. Cominciò una complessa vicenda giudiziaria, e solo nel 1974 il Tribunale civile di Genova condannò il ministero della Difesa a risarcire la famiglia Corradini di circa 64 milioni di lire, per avere l'ufficio medico-legale militare di Genova dichiarato il ragazzo abile al servizio di leva.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, etc.



SITUAZIONE — Un'area di bassa pressione localizzata sul Mediterraneo centrale e nella quale è inserita una perturbazione interessa le regioni meridionali e marginalmente quelle centrali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni centrali nuvolosità variabile; annuvolamenti più accentuati al mattino, schiarite più ampie nel pomeriggio ad iniziare dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con piovoschi anche a carattere temporale. Temperatura in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori massimi.

Continua la lunga serie di rapine e aggressioni: è la settima in un mese

Barbagia, caccia ai cacciatori e soprattutto ai loro fucili

Sbucano all'improvviso da dietro i cespugli e rubano armi, munizioni e denaro. Si riforniscono per futuri rapimenti? - O non vogliono intrusioni di forestieri?

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Per la settima volta in poco più di un mese, la scena si è ripetuta pressoché identica: sbucati all'improvviso da dietro i cespugli, tre rapinatori, armati in pugno, hanno fermato l'auto e hanno costretto altrettanti cacciatori «forestieri» a consegnare fucili e portafogli. La rapina ha fruttato poco più di 300 mila lire, tre fucili calibro 12 e oltre 200 munizioni. Prima di dileguarsi, gli aggressori hanno squarciato con un coltello le ruote dell'auto, aumentando così, in modo decisivo, il proprio margine di vantaggio su polizia e carabinieri, avvisati solo dopo qualche ora dalle tre vittime della rapina, Gianni Petrelli 47 anni, Carlo Selci 52 anni e William Migliorelli 57 anni, tutti provenienti da Cagliari. Domenica di caccia nelle campagne della Barbagia,

una delle ultime zone dove ancora è possibile riempire i carneri di selvaggina, nonostante le devastazioni provocate dagli incendi e dall'opera dei bracconieri. Da qualche tempo le battute di caccia hanno sempre più spesso un'appendice imprevista. Con l'ultima aggressione, avvenuta l'altro ieri su una stradina di penetrazione agraria a pochi chilometri da Mamolada, sono già una quindicina i cacciatori che, negli ultimi quaranta giorni, sono stati rapinati di fucili e munizioni. Qualche volta anche del portafoglio, ma sono soprattutto le armi l'obiettivo preferito dai misteriosi rapinatori. «Ormai non si tratta più di episodi sporadici — avvertono gli investigatori —, sembra proprio che le campagne barbagiane siano diventate una zona ad alto rischio non solo per i sequestrati, ma

anche per chi vi si reca semplicemente per una battuta di caccia. E già una fortuna che finora non ci sia scappata la tragedia». L'incidente, in verità, è stato sfiorato più di una volta. Un paio di settimane fa, nelle campagne di Orone, c'è stata una breve, ma intensa sparatoria. Da una parte i rapinatori incapucciati, dall'altra tre cacciatori sassaresi che, avvertendo in tempo il pericolo, hanno sparato mettendo gli aggressori in fuga. Sempre più frequentemente vengono segnalati inoltre ai posti di blocco strani equipaggi di cacciatori, in assetto di guerra: fucili in mano, appostati nei carrelli o addirittura nei bagagli, pronti a far fuoco sugli eventuali aggressori. Quasi sempre le vittime delle rapine sono cacciatori provenienti dall'esterno della provincia di Nuoro. Questo particolare potreb-

be far pensare ad una vera e propria guerra ai «forestieri», colpevoli di invadere i territori che qualcuno, da queste parti, ritiene inviolabili. E del resto, in passato numerosi sono stati gli episodi di una tale guerra: violenze, minacce, e soprattutto attentati alle auto con una targa diversa da quella di Nuoro, sempre in occasione di battute di caccia. Un conflitto aspro, dalle radici antiche, il cui significato non può essere compreso davvero, se si prescinde dal particolarissimo rapporto che tanti pastori e cacciatori barbagiesi hanno con il loro territorio. Anche perché, più di una volta, l'invasione dei forestieri ha provocato scempi e distruzioni gratuite: maiali e altri capi di bestiame uccisi a pallottellate, recinzioni difese dai fuoristrada, e così via. Il passaggio alle rapine di fucili e munizioni sembra però segnare un mo-

mento del tutto nuovo di questa inconsueta forma di criminalità. «È difficile credere che i cacciatori vengano privati dei loro fucili come semplici atti di prepotenza», affermano alla questura di Nuoro. L'impressione è che agli aggressori interessino soprattutto le armi. In fondo, la richiesta, da qualche tempo a questa parte, è sempre più elevata. Il riferimento è per l'alto numero di latitanti (circa una trentina), rifugiati nelle montagne della Barbagia. L'esistenza di rapine e fornimenti di armi (usate soprattutto per sequestri e furti) le avrebbe spinti a «scendere a valle», o più probabilmente a commissurare le rapine ad altri. I rischi sono abbastanza ridotti, lo sforzo è minimo. Per ora è solo un'ipotesi, dal momento che mancano ancora riscontri di fatto. Ma su questa pista sembrano ormai orientarsi le indagini aperte dopo le numerose denunce — con una media di due alla settimana — dei cacciatori rapinati in Barbagia. E chissà che alla fine non siano proprio le rapine della domenica a provocare quella chiusura della caccia, per la quale non sono bastati finora i danni degli incidenti e i torcidi al cesio, scoperti nell'isola recentemente da alcuni ricercatori milanesi. p. b.

Una risposta del ministro alla Camera che non convince nessuno

«L'Opus Dei è in regola» Lo dicono Scalfaro e il Vaticano

Liquidati in modo spiccio dubbi e problematiche - Le obiezioni di fondo di Petruccioli e Bassanini - Presa per oro colato una spiegazione della Santa Sede - «Non è una associazione segreta, indagare sarebbe un'ingerenza»

ROMA — L'Opus Dei non è un'associazione segreta; il dovere di obbedienza da parte dei suoi affiliati riguarda esclusivamente materie spirituali; e quindi indagare e accertamenti, non potendo trovare giustificazione in alcun elemento di fatto atto a confermare anche semplici indizi, si risolverebbero in una inammissibile compromissione del diritto di libertà del cittadino e in un'altrettanto inammissibile ingerenza dello Stato nell'ordine interno della Chiesa.



Oscar Luigi Scalfaro

Così ieri pomeriggio il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro rispondendo alla Camera ad un nugolo di interpellanze e interrogazioni presentate da tutti i gruppi (ma alcuni, poi, assenti al momento in cui venivano in discussione) sul ruolo dell'associazione e sull'esercizio delle funzioni pubbliche da parte dei suoi componenti.

Ma il singolare di questa drastica risposta sta nel fatto — subito rimarcato nella sua replica dal comunista Claudio Petruccioli — che, per sostenere le sue argomentazioni, Scalfaro abbia fatto riferimento solo ed esclusivamente a quanto gli è stato comunicato con un lungo «Ufficio» della S. Sede che il governo prende per oro colato («testimonianza ufficiale e responsabile»), liquidando ogni riserva e qualsiasi considerazione problematica, anche quelle più legittime, formulate nei documenti del Pci e della Sinistra indi-

pendente. Il punto di partenza del ministro dell'Interno non faceva una grinza: la Costituzione garantisce a tutti piena libertà tanto di opinione e di credo politico o religioso quanto di associazione; e, di conseguenza, non possono essere liquidate frettolosamente, né nulli di diritto, le obiezioni e le interrogazioni che in molti si sono posti. «Il caso non è quindi

chiuso, e sarebbe bene che tale non lo considerasse nemmeno la Chiesa».

Due osservazioni anche da Franco Bassanini. La prima riguarda la normativa dell'Opus Dei precedente all'intervento di Giovanni Paolo II dell'82. Quali erano in realtà le norme precedenti, che cosa dicevano? La risposta di Scalfaro non fornisce alcun chiarimento. La seconda osservazione riguarda il nuovo ordinamento. Esso si esaurisce nel Codice ampliato riferito dal ministro dell'Interno o, con le norme «di facciata», coesiste una legislazione complementare non conosciuta? «Lungi da me qualsiasi parallelismo tra Opus Dei e P2, ma anche Licio Gelli avrebbe potuto mostrare cento documenti che dimostravano il carattere non segreto della sua loggia».

Ancora un'annotazione sul dibattito. In replica hanno parlato, oltre ai rappresentanti dell'opposizione di sinistra e al radicale Massimo Teodori, anche alcuni esponenti della Dc e del Msi, soddisfatti della risposta di Scalfaro. Con Dp (i cui interrogatori erano stati costretti per altri impegni a ritirare la loro interrogazione), assenti invece i socialisti e i socialdemocratici che nei loro documenti chiedevano la pubblicazione degli elenchi degli aderenti all'Opus Dei.

Giorgio Frasca Polara

Quattro decreti di Craxi

13mila nuove assunzioni nello Stato

Molte di queste saranno «a termine» - Diecimila posti saranno reperiti in vari ministeri

ROMA — Tredicimila e quattrocento assunzioni nello Stato e negli enti pubblici. Le ha autorizzate il presidente del Consiglio Craxi che ha firmato quattro decreti (pubblici, ma non immediatamente esecutivi). È un'altra delle tante deroghe che violano il blocco delle assunzioni deciso di finanziaria in finanziaria. Una delle tante deroghe perché, mentre rifiuta le proposte del sindacato che puntano a «programmare» l'aumento dei dipendenti nella pubblica amministrazione in base alle necessità dei servizi, il governo ogni tanto «riapre» le sue porte alle assunzioni. Senza alcuna regola, senza alcun controllo.

I nuovi posti, in tutto 11, abbiamo detto saranno tredicimila e quattrocentoventi. Molte di queste assunzioni saranno «a termine». Ma vediamo dove saranno create le nuove occasioni di lavoro.

Ministeri — Le assunzioni più numerose riguardano il ministero della Difesa (duemila e seicento unità), il ministero per i Beni culturali e Ambientali (duemila e seicento unità); molti dei quali custodi e guardie nottur-

ne ed il ministero del Tesoro (mille e centoquaranta unità). Complessivamente il presidente del Consiglio ha autorizzato 9.600 assunzioni in tutti i ministeri.

Ministero Interni — Le 832 assunzioni autorizzate riguardano, tra l'altro 164 viceconsiglieri di Prefettura, 230 viceconsiglieri di ragioneria e 201 interpreti.

Camere di Commercio — In tutto saranno 713 le persone che andranno a lavorare nelle varie Camere di Commercio.

Enti Pubblici — Il piano approvato da Craxi riguarda un centinaio di enti per complessive 2.190 assunzioni.

Fin qui i decreti firmati da Craxi. Resta solo da ricordare che qualche giorno fa Cgil, Cisl, Uil in un convegno, facendo il punto sui contratti dei dipendenti pubblici, hanno indicato la strada (part-time, copertura del «turnover» non rimpiazzato, nuovi servizi come la telematica, etc.) per creare almeno mezzo milione di nuove occasioni di lavoro. Occasioni di lavoro produttive, non solo un «posto».

«Fusione termonucleare»: convegno del Pci oggi e domani a Frascati

ROMA — «La fusione termonucleare: stato e prospettive delle ricerche». È questo il tema del convegno, indetto dalle Commissioni cultura-scienza e attività produttive del Pci, che si terrà oggi e domani nell'aula dei seminari dell'Area di ricerca di Frascati (Roma). I lavori del convegno iniziano stamane alle ore 10 (presidenza del sen. Giovanni Berlinguer) con le relazioni dell'ing. Ettore Salpietro, del professor Sergio Segre, del professor Angelo Caruso e del professor Bruno Brunelli. Nel pomeriggio (presidenza di sen. Andrea Margheri) gli interventi di Carlo Bernardini, Enzo Bertolini, Ugo Farinelli, Giorgio Rostagni, Ettore Salpietro e G. Battista Zorzoli, e le conclusioni del sen. Giuseppe Chiarante della segreteria del Pci.

Pajetta: «È ridicola la corsa dei politici alla doppia tessera»

ROMA — «Una proposta folle». Così Gian Carlo Pajetta giudica l'appello lanciato dai radicali anche ai militanti comunisti perché prendano la seconda tessera del Pci. «Noi consideriamo gli atteggiamenti e la politica del partito radicale — ha dichiarato Pajetta all'«Agenzia Italia» — come la tentata manipolazione di una parte del malcontento dell'opinione pubblica sempre tenacemente diretta a screditare il Pci e ad ostacolare ogni effettiva possibile collaborazione tra le forze di sinistra. Il fatto che alla Camera atteggiamenti di presunta opposizione o di tipo ostruzionistico si concludano con il rifiuto dei radicali di partecipare al voto anche quando questo potrebbe favorire una richiesta degli stessi radicali, già ne caratterizza la mancanza di ogni serietà. Detto questo, noi che siamo persone serie se c'è una protesta radicale che ci sembra seria, la sosteniamo. Per quello che noi riguardi, di tessera ne ho avuta sempre una soltanto».

50° della difesa di Madrid: messaggio Pci alla Ibarrruri

ROMA — Nel 50° anniversario dell'eroica difesa di Madrid il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci hanno inviato un caloroso messaggio di saluto e di augurio a Dolores Ibarrruri, presidente del Partito comunista di Spagna. Nel messaggio si ricordano la strenua lotta della popolazione madrilenne e dell'esercito repubblicano contro le avanzanti colonne franchiste e il contributo dato dai volontari internazionali.

E se l'Arno inonda ancora Firenze?

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Qualche giorno fa, vicino a Tokyo, un vulcano ha cominciato a spuntare lava e lapilli. I giapponesi hanno imbarcato tredicimila persone sulle navi trasportando un'intera cittadina su isole più sicure. A Firenze non ci sono né vulcani né il mare. C'è però l'Arno che ogni anno trascorre burrascosi. E quando il fiume fa paura bisogna mettere in salvo oltre alle persone anche migliaia di opere d'arte. Zamberletti ci prova. Anzi ci riprova. Il primo esperimento analogo lo fece in Garfagnana annunciando il terremoto. Ora lo scenario è marcato. Non più le tette grigi di montagna ma strade medioevali e piazze rinascimentali. Il piano è pronto. Vi si immagina un'alluvione come quella di vent'anni fa. E un'adempimento scrupoloso su cosa fare quando il fiume rompe gli argini. Un elenco lunghissimo dove ognuno ha assegnato il proprio compito: il sindaco e il prefetto al tranquillo cittadino di Piazza Santa Croce. Non sarà cartaccia per archivio. Il ministro della protezione civile ieri è arrivato in città ed ha invitato a leggerlo attentamente. Ha promesso esami per tutti. Tra quattro mesi prova generale. Sarà la prima esercitazione totale di una grande città italiana. «Un piano senza prove non serve a nulla — taglia corto Zamberletti — pertanto nel marzo '87 lo sperimentiamo».

Calma, non aver fretta: consulta le pagine gialle

Zamberletti ha predisposto un piano d'emergenza che sarà provato a marzo - Sull'elenco una mappa di piazze e strade inondate



Semplice: deve prendere le pagine gialle della Sip e leggere cosa dicono. E, se possibile, civile farà stampare sulle pagine gialle di tutti gli abbonati fiorentini una mappa. In essa sono indicate le strade e le piazze che finiscono in un'isola di acqua. Si consiglia di non abbandonare le case. Chi può cominciarci a trasportare i beni di maggior valore ai piani superiori. Le pagine gialle indicano l'altezza che raggiunge l'acqua in ogni zona nell'alluvione «milenaria» del 1966. Si accendono le radio e si sintonizza la Tv sul terzo canale. Fate rifornimento di acqua e viveri per non più di una settimana. Ricordarsi dei medicinali per i malati. Chi ha un'auto di riserva che abbiano in collina il ruggine seguendo gli itinerari stabiliti. Si stacchino gli impianti elettrici che, a contatto con l'acqua, potrebbero diventare pericoli. E, soprattutto, ancora calma e orecchio incollato alla radio. In città si muovono i camion della protezione civile. Si alzano le tendopoli in aree periferiche, si preparano le piste di atterraggio degli elicotteri. Squadre Sip, Enel, del gas, ferrovia sono inviate nei punti concordati. Si aspettano nuove notizie. Terza scena. Oramai ogni speranza è vana. Gli ombrelli non servono più, bisogna infilare gli stivali. E l'allarme generale. Fra tre ore l'Arno rompe gli argini e la città è inondata. Suonano le sirene. Proibito girare in città se non con apposita autorizzazione. Da Roma si muovono le colonne di soccorritori. Via tutti dal piano bassi. Ogni muosso, ogni chiesa è stata catalogata. Ad ogni gruppo di opere d'arte corrisponde una squadra incaricata di metterle in salvo quadri e arredi antichi entro due ore. Per svuotare il duomo occorrono 32 persone, messe in otto squadre. Il piano contiene nomi, cognomi e recapiti di ciascuno. Quarta scena. Il fiume è in città. Piazza Signoria è invasa, Santa Croce va sotto, via Calzaioli è spazzata dalla corrente. Il prefetto dichiara lo stato di emergenza. Inizia l'opera di soccorso. Nelle zone di raccolta si accendono le cucine da campo mentre le colonne dell'esercito si dirigono verso il centro. A marzo si prova.

Andrea Lazzeri

E una Tv per i sepolti-vivi

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Addio al cane. A ritrovare la gente sotto le macerie, dopo la catastrofe, ci penserà una telecamera a raggi infrarossi, sensibile al calore umano di chi è sepolto fra calcinacci, frane, slavine. L'obiettivo, una microsonda delle dimensioni di quelle per endoscopia, dovrebbe scivolare a comando, negli interstizi delle macerie, avvertire le variazioni di calore prodotte dal corpo umano, individuare per permettere di salvarlo. I cani non saranno completamente sostituiti, ma si potrà operare laddove il loro fiuto non basta.

Le telecamere ad infrarossi esistono già da numerosi anni e vengono prodotte da diverse aziende, tra cui le Officine Galileo di Firenze. Ma la loro applicazione finora è stata per lo più in campo bellico. Con le telecamere al-

«Vogliamo un confronto Andreotti-Dalla Chiesa»

PALERMO — Un gruppo di studenti del liceo scientifico «Garibaldi», con una lettera aperta, ha invitato l'on. Giulio Andreotti ad un confronto con i figli del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ucciso dalla mafia. Un'analoga richiesta, avanzata al maxiprocesso dall'avvocato Galasso, difensore di parte civile della famiglia Dalla Chiesa, è stata respinta la settimana scorsa dalla Corte d'assise.

«Noi — affermano gli studenti — siamo pronti ad affrontare il confronto tra lei e i figli del prefetto perché siamo convinti che esso può contribuire ad accertare la verità». Nella lettera aperta, gli allievi del liceo sottolineano che l'assassinio del generale Dalla Chiesa «è il più emblematico della storia mafiosa: da un lato l'attacco al cuore dello Stato; dall'altro il drammatico risveglio delle coscienze dei siciliani e la consapevolezza della piaga mafiosa come questione nazionale».

L'iniziativa prende spunto dalle polemiche aperte sulle deposizioni rese dagli onorevoli Andreotti, Rognoni e Spadolini ai giudici del maxiprocesso alle cosche mafiose. «Non vogliamo sostituirli alla giustizia — proseguono gli studenti — ma vogliamo conoscere la verità, cercando innanzitutto le responsabilità politiche. Perché, allora, onorevole Andreotti, non viene nella nostra scuola a raccontarci la sua verità? Perché non viene qui a difendere l'on. Lima, che noi non abbiamo conosciuto come sindaco, ma che ci ha lasciato come eredità i quartieri ghetti, la totale mancanza di verde, di attrezzature sportive e anche di scuole, il traffico caotico: una città invivibile? Verrà a difendere anche l'on. D'Acquisto e l'avv. Martellucci travolti dalle polemiche, anche da noi alimentate, successive alla strage di Via Carini? Ci spiegherà perché il Suo amico on. Lima è eletto 149 volte negli atti della Commissione Antimafia? La invitiamo subito a tenere,

di Palermo, un confronto diretto, tra Lei e i figli del Prefetto Dalla Chiesa, perché siamo convinti che ciò possa veramente contribuire ad accertare la verità».

Della lettera aperta è stata data notizia ieri mattina durante un'assemblea alla quale hanno partecipato anche l'onorevole Aldo Rizzo (Sinistra indipendente), il consigliere comunale Paolo Agnelli (Pci) e i dirigenti dello sindacato Cgil Sicula.

Rai: marcia indietro sui Tg ad orari sfasati?

ROMA — È probabile che si arrivi a qualche correzione non marginale delle decisioni assunte nella scorsa settimana sulla tv del mattino, lo stabilimento del servizio Rai, la programmazione di mezza sera affidata a Tg2 e Rai2. Si dà per molto probabile, ad esempio, che al Tg1 possa essere restituita l'attuale edizione delle 22-23.30, che dovrebbe sparire dal prossimo 15 gennaio. Con altrettanta insistenza si parla di una intesa tra Rai1 e Rai2 per «proteggere» i rispettivi Tg, alorché dovessero andare in onda in orari differenti e non più, come adesso, sovrapposti. Insomma, le reti trasmetterebbero in contemporanea con i Tg programmi di scarso richiamo.

Respinto un ricorso radicale contro il Pci

ROMA — «Non si può, in definitiva, impedire o limitare ad un avversario politico il diritto di sostenere tesi che, da un diverso punto di vista, sarebbero anche manifestamente infondate. La linea argomentativa degli appellanti porta, invece, a questo aberrante risultato». Con queste motivazioni, da pochi giorni depositate, la Corte d'appello di Roma (sezione I civile, presieduta dal dr. Mario Pacifico) ha respinto — confermando la sentenza di primo grado del tribunale — un ricorso del Partito radicale e di alcuni esponenti del comitato promotore del referendum abrogativo della legge sull'aborto, tendente ad ottenere la condanna di Pci, «l'Unità» e Fgci, «colpevoli», secondo i radicali, di avere deliberatamente falsificato le loro posizioni durante la campagna referendaria sull'aborto.

Ogni anno 430 persone muoiono cadendo dalle scale

ROMA — Ogni anno 430 persone muoiono cadendo accidentalmente dalle scale di casa, altre 200 dalle scale a pioli, 20 rimangono vittime di scivolamenti e inciampamenti nella propria abitazione, 40 di esplosioni di pentole, macchine da caffè e altri recipienti sotto pressione, 25 da infurti con coltelli da cucina e ben 140 muoiono per soffocamento da cibi mangiati troppo in fretta. Per studiare i rimedi idonei a limitare questo numero impressionante di incidenti, ai primi di dicembre partirà un'indagine condotta dai ministeri dell'Industria e della Sanità, in attuazione di un progetto approvato dalla Cee.

Lavoro, ambiente, nucleare Convergenza tra Fgci e Jusos

Nei giorni scorsi si è svolto a Bonn un seminario congiunto Fgci-Jusos sui temi del lavoro, dell'ambiente e della fuoriuscita dal nucleare. Fgci e Jusos, l'organizzazione giovanile della sinistra tedesca, sono arrivate a definire un'ipotesi di piattaforma su riduzione dell'orario di lavoro, tempo opzionale, politiche di formazione professionale, politiche attive per il lavoro, democratizzazione dell'organizzazione del lavoro attraverso la generalizzazione dei diritti sindacali a tutti i lavoratori. Sintonia tra i giovani comunisti italiani e la Jusos, si è riscontrata sui temi della lotta contro il progetto di militarizzazione dello spazio (Sdi) e contro il nucleare civile e militare. Al termine di questo incontro la Fgci e gli Jusos hanno indetto su questi obiettivi per il prossimo dicembre, qui a Roma, un incontro della sinistra giovanile dell'Europa occidentale, a cui sono invitate tutte le organizzazioni della gioventù di progresso che condividano questi impegni e queste lotte. Infine si propone alle organizzazioni democratiche di tutto il mondo di trasformare il 26 aprile, anniversario della tragedia di Chernobyl, in una «giornata internazionale contro il nucleare civile e militare».

Il partito

Convocazioni
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi martedì 25 novembre alle ore 17.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di domani mercoledì 26 novembre.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 27 novembre.
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimediatica di oggi martedì 25 novembre alle ore 10.30 (norme in materia di procedure penali), e alla seduta successiva.

Manifestazioni
OGGI — E. Macaluso, Venezia; N. Canetti, Grosseto; Am. Carloni, Albano (Roma); L. Di Mauro, Catanzaro; E. Ferraris, Pavia; A. Margheri, Genova; L. Paroli, Roma; F. Rubino, Enna; A. Zollo, Modena.
DOMANI — E. Macaluso, Bologna; L. Turco, Salerno; G. Buffo, Perugia; E. Ferraris, Atina; F. Ottolenghi, Livorno; A. De Simone, Foggia; F. Rubino, Capo d'Orlando.
GIOVEDÌ — A. Basso, Pombino (L); L. Lama, Bologna e Rimini; A. Occhetto, Roma; E. Ferraris, Parma (Zona Est); G. Mele, Siena.

Seminario su editoria e giornalismo
Venerdì 28 e sabato 29 novembre 1986 alla Casa della cultura di Milano (via Borgogna, 3), si terrà un seminario sull'editoria e il giornalismo. I lavori inizieranno alle ore 9.30 di venerdì con una relazione di Vincenzo Vita (responsabile del settore editoriale) e si concluderanno nella tarda mattinata di sabato con un intervento di Massimo D'Alema, della segreteria nazionale.

Rilevamento tesseramento
Per il 27 novembre è fissata la prima tappa nazionale di rilevamento per il tesseramento 1987. I dati debbono essere trasmessi, attraverso i comitati regionali, entro lunedì, 1 dicembre, alla commissione nazionale di organizzazione.

Grandi città e problemi dei trasporti
Si terrà giovedì 27 novembre alle 9.30, presso la Direzione nazionale una riunione dei sottosegretari integrati per i trasporti nelle grandi aree urbane. Alla riunione sono invitate le federazioni di Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo. La riunione sarà introdotta da Piero Salvagni, responsabile dei problemi delle grandi aree urbane. Intervengono Gianni Pellicani, della Direzione e responsabile nazionale della Commissione Autonoma locale, e Lucio Libanini, responsabile nazionale della Commissione casa, trasporti, infrastrutture.

Aree metropolitane e campagna di propaganda
Si terrà mercoledì 26 novembre alle ore 9.30 presso la Direzione nazionale una riunione dei responsabili propaganda delle federazioni di Roma, Milano, Torino, Napoli, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Palermo, Catania per discutere e sull'impostazione di una campagna di propaganda nelle grandi aree metropolitane. Introdurrà Maurizio Boldrin, responsabile nazionale del settore propaganda, concluderà Massimo D'Alema, della segreteria nazionale.

I tempi lunghi per il divorzio e i problemi delle famiglie «di fatto»

Separata, 15 anni di convivenza ma per la legge «lei non esiste»

Cause in tribunale e dialoghi a distanza tramite avvocato ripropongono con urgenza l'approvazione della nuova legge - Quando la sentenza di divorzio finisce in Appello - Fuga da un matrimonio che si regge sulla violenza

Sono più di duemila ogni anno le sentenze di separazione giudiziale, quelle in cui tra lui e lei non è stato possibile trovare un accordo. Che accordo si può mai trovare quando il matrimonio è andato avanti tra minacce, botte e violenza carnale?

Ecco la storia di lei, quarant'anni, la metà passati in una vita infame. La violenza non la risparmiò nemmeno quando, ventenne, sposata da poco, perde il bambino che aspetta perché il marito, 26 anni, la massacrò a calci: «colpevole», racconta — di avergli cucinato un pesce non tanto fresco.

Col passare degli anni, dividono con la madre quella vita di violenza, sei figli. Anche per loro l'esistenza è dura, tanto che i due figli più grandi, appena compiuto i 18 anni, se ne vanno da casa. Poco tempo dopo anche un figlio più piccolo, non ancora maggiorenne, scappa: chiede l'aiuto e la protezione dell'assistenza sociale. Vuole andare in un istituto. Meglio l'istituto che la vita in famiglia. La sua richiesta viene accolta. E la madre comincia a pensare che forse l'istituto può essere l'unico modo per strappare gli altri tre figli da quell'inferno. Così nell'81 tenta il suicidio; manda giù una forte dose di sonniferi, ma verrà salvata. «Se lo fossi morta tutto si sarebbe risolto: anche gli altri tre, orfani di madre, sarebbero stati presi in un istituto», spiega la donna. Solo un anno fa, esasperata, trova il coraggio di andar via di casa, torna dai genitori e con l'aiuto di un avvocato chiede la separazione dal marito e l'affidamento dei figli minorenni. Ma il marito si farà forte del tentativo di suicidio e della fuga da casa per dimostrare che la moglie altro non è che «una povera pazza, non può certo tenere i figli». Inutilmente lei spiega al giudice che quel suicidio doveva servire per salvare almeno i bambini da quella vita di inferno: il Tribunale invece dà ragione al marito e le toglie i figli. Ora è stato chiesto l'intervento del tribunale del minorenni: spetta a loro l'ultima decisione.

Storia di un divorzio dura-

ROMA — Fermo questa settimana l'iter della nuova legge per il divorzio. Il Senato è infatti impegnato nell'esame della finanziaria e solo la prossima settimana la Commissione giustizia riprenderà la discussione della legge. Forse basterà una sola seduta per approvare gli ultimi articoli: lo sceglie più grosso, quello della riduzione da cinque a tre anni del tempo di separazione legale è già stato infatti superato. Restano gli articoli che riguardano l'adeguata tutela economica del coniuge più debole e dei figli, la revisione automatica dell'assegno di

mantenimento e una serie di norme per ottenere la corresponsione della somma dovuta anche dal coniuge inadempiente. Per la fine dell'anno è previsto il dibattito in aula. L'urgenza di accelerare al massimo l'approvazione del nuovo divorzio è dimostrata anche dalle tre storie che proponiamo ai lettori. Una di queste non riguarda però una coppia sposata, ma una famiglia di fatto. Su questo problema, come ha recentemente ricordato la Corte Costituzionale, è necessario che il Parlamento intervenga con una legge.

una convivente. Non ha nessun diritto.

All'inizio la convivenza è una scelta obbligata; lei, infatti, ha alle spalle un matrimonio fallito, durato neanche un anno. I due decidono così nel '71 di vivere insieme, nella casa di lui. Dopo due anni nasce una bambina, riconosciuta, grazie al nuovo diritto di famiglia, da entrambi. Nel '78 arriva la sentenza di divorzio; ora se vogliono, possono sposarsi. «Ma in realtà — racconta lei — non ne abbiamo mai sentito il bisogno. Noi gli eravamo una famiglia. Io mi sentivo sposatissima: c'era la bambina, il tran tran di tutti i giorni, i mille problemi risolti sempre insieme. Quel legame, per me, non poteva essere certo più solido con il matrimonio».

Ma dopo quindici anni, proprio come avviene in molti matrimoni, il rapporto finisce e lei, dirigente sindacale, se ne va di casa. Inizia le discussioni: lui rivendica la proprietà della casa, si discute di soldi, dell'affidamento della bambina. Lei a questo punto, per coerenza, va alla ricerca della proposta di legge che, crede, «la sinistra avrà sicuramente presentato sulle famiglie di fatto». Ma scopre che nessuno ci ha mai pensato. Non resta che andare dall'avvocato.

«Mi è crollato il mondo addosso — racconta — quando l'avvocato mi ha detto: «Tu, per la legge non esisti, non sei nessuno e non hai alcun diritto». Tanti anni di femminismo, di battaglie per l'emancipazione della donna per scoprire l'acqua calda: per dire la mia opinione, per contare qualcosa dovevo diventare moglie. Come avevo fatto mia madre e mia nonna... In tanti anni, insomma, non è cambiato nulla: per la donna il matrimonio è la sola tutela».

«L'unica cosa che nessuno può togliermi è mia figlia. E infatti che gli avvocati discutono, non sappiamo nemmeno se potremo restare a vivere nella casa dove lei è nata e cresciuta. Tiriamo avanti coi miei stipendi di commesse, 800mila lire al mese: non è facile. A quarant'anni, per comprarmi un paio di scarpe, ho dovuto chiedere i soldi a mio padre».

Cinzia Romano



to dodici anni. Lui e lei nel 1962 decidono di sposarsi: hanno 25 anni e mettono al mondo due figli. Nel '72 il matrimonio è bello e finito tanto che lui lascia Torino e accetta di trasferirsi per lavoro a Roma. Siamo alla separazione di fatto che verrà legalizzata nel '77. Sarà consensuale perché lui, deciso ad ottenerla, accetta le richieste della moglie. Lascerà a lei tutto quanto ereditato dai ricchi genitori: casa dove abitavano, cassa in montagna in uso, conto in banca, gioielli, più una cifra per i due figli, non molto alta perché lui ha uno stipendio basso, molto inferiore a quello della moglie. Non passa nemmeno un anno dalla separazione che arrivano le prime malattie dell'apparato respiratorio e cardiocircolatorio. L'osservazione scientifica ha aggiunto negli ultimi anni il pericolo di conseguenze sul sistema immunitario e sulle capacità difensive dell'organismo. Se non proprio una causa, sembra che il fumo sia pure un fattore predisponente per i disturbi della memoria.

L'Italia è al sesto posto nella produzione mondiale di tabacco. La crescita nel consumo interno in atto dall'inizio del secolo, ha cominciato a rallentare nell'ultimo decennio con l'avvio delle campagne di informazione (nel 1981 la stima era di 5 sigarette pro-capite al giorno, compresa però tutta la popolazione, cioè anche i bimbi e i non fumatori). Sta lentamente diminuendo il numero degli uomini che fumano (sono il 47 per cento), ma continua ad aumentare quello delle donne che, insieme agli adolescenti, costituiscono il miglior mercato della sigaretta.

Lo scorso anno l'imposta sui tabacchi ha portato 4400 miliardi di lire nelle casse dello Stato. La tabaccoltura è la risorsa principale per migliaia di aziende agricole, l'industria del fumo dà occupazione e reddito, e crea pure un suo modesto indotto (un esempio sono le fabbriche di condizionatori d'aria). Il fumo potrebbe dunque essere considerato un male necessario? Anche restandoci sul terreno puramente economico, c'è in realtà un'altra faccia della medaglia che non può essere trascurata: cioè che il fumo costa alla collettività, oltre che al singolo, in termini di perdita di produzione a cau-

A scuola ora si insegna a non fumare

A Torino la proposta educativa per informare i giovani dei danni e rischi provocati dal tabacco - Manuale didattico e lezioni tenute da esperti - Le donne e gli adolescenti «il miglior mercato delle sigarette»

Dalla nostra redazione TORINO — Insegnanti a scuola, con tanto di manuale didattico, le lezioni tenute da esperti in diverse discipline, per «studiare il fumo». Che è argomento piuttosto complesso, con un aspetto nettamente dominante, quello sanitario, e altri che non possono essere ignorati da chi voglia apprezzare il problema con piena consapevolezza di causa: aspetti economici, sociali, giuridici. Il Comune, con la collaborazione del Provveditorato agli studi, ha realizzato questa «proposta educativa» riprendendo un'iniziativa della passata maggioranza di sinistra. Nel maggio scorso l'Organizzazione mondiale della sanità ha invitato tutti gli Stati ad adottare «misure per promuovere la rinuncia del tabacco, in modo da proteggere i giovani dai divenire dipendenti da esso». E la prima misura, non c'è dubbio, è la prevenzione, alla quale la scuola, informando ed educando, può dare un contributo fondamentale.

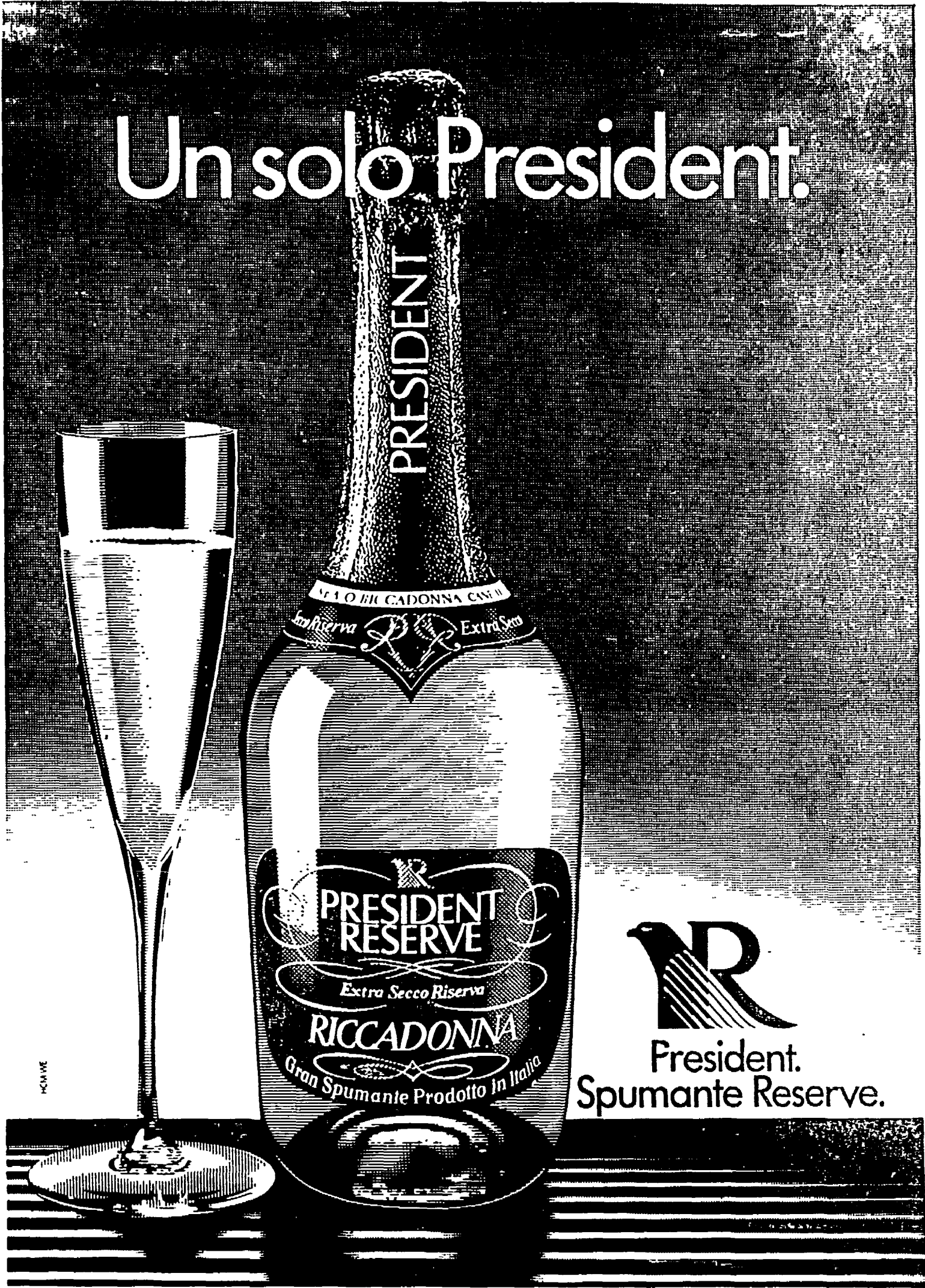
«Gli allievi — raccomandano gli estimatori del manuale — devono essere posti in condizione di fare nel modo più autonomo possibile le proprie scelte. L'importante non è imporre delle soluzioni, ma dare loro l'opportunità, attraverso gli strumenti proposti, di scegliere». Insomma, né inutili moralismi né prediche o divieti, ma l'invito a riflettere sui dati che sono di per sé quanto mai eloquenti.

Del danno che il fumo arreca alla salute non si parlerà mai abbastanza. Anche perché il quadro degli effetti patologici del tabacco continua ad allargarsi col progredire della ricerca. Al rischio del tumore, delle malattie dell'apparato respiratorio e cardiocircolatorio, l'osservazione scientifica ha aggiunto negli ultimi anni il pericolo di conseguenze sul sistema immunitario e sulle capacità difensive dell'organismo. Se non proprio una causa, sembra che il fumo sia pure un fattore predisponente per i disturbi della memoria.

L'Italia è al sesto posto nella produzione mondiale di tabacco. La crescita nel consumo interno in atto dall'inizio del secolo, ha cominciato a rallentare nell'ultimo decennio con l'avvio delle campagne di informazione (nel 1981 la stima era di 5 sigarette pro-capite al giorno, compresa però tutta la popolazione, cioè anche i bimbi e i non fumatori). Sta lentamente diminuendo il numero degli uomini che fumano (sono il 47 per cento), ma continua ad aumentare quello delle donne che, insieme agli adolescenti, costituiscono il miglior mercato della sigaretta.

Lo scorso anno l'imposta sui tabacchi ha portato 4400 miliardi di lire nelle casse dello Stato. La tabaccoltura è la risorsa principale per migliaia di aziende agricole, l'industria del fumo dà occupazione e reddito, e crea pure un suo modesto indotto (un esempio sono le fabbriche di condizionatori d'aria). Il fumo potrebbe dunque essere considerato un male necessario? Anche restandoci sul terreno puramente economico, c'è in realtà un'altra faccia della medaglia che non può essere trascurata: cioè che il fumo costa alla collettività, oltre che al singolo, in termini di perdita di produzione a cau-

Pier Giorgio Betti



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LO STUDIO E LA CURA DEI TUMORI SOLIDI

Assemblea dei soci
L'assemblea dei soci si terrà in prima convocazione il giorno 9 dicembre alle ore 18 presso l'Aula A dell'ospedale M. Malpighi - Via Albertoni, 15 Bologna e in seconda convocazione alle ore 19 del 9 dicembre stesso luogo.

Ordine del giorno
Integrazione dello Statuto con nomina del Collegio dei Revisori dei Conti
C/C postale n. 11424405

Il vostro contributo è importante per la ricerca e per l'assistenza domiciliare gratuita ai cancerosi

Segreteria organizzativa c/o Divisione di Oncologia dell'ospedale M. Malpighi - 40138 Bologna - Via Albertoni, 15
Telefono 39.99.21 int. 204

27° Congresso del Pcus

Relazioni e documenti

La linea politica e gli orientamenti fondamentali dello sviluppo economico e sociale dell'Unione Sovietica negli anni novanta.

Lire 25.000

Editori Riuniti

11

riforma della scuola
politica e cultura della scuola e della formazione

Dibattito/Il futuro della scuola
Interventi di L. Covatta, G. Benzi, P. Raponi

Tavola rotonda/Scuola dell'infanzia
Interventi di: Luccio, Malaguzzi, Mammarella, Maragliano, Sacchetto, Vegetti

Cosa si fa nell'ora alternativa: la parola ai presidi e ai direttori didattici

Manuali di chimica
un fascicolo L. 4.000 - abbonamento annuo L. 32.000 (Italia)
c.c.p. n. 502013 - Editori Riuniti riviste, Via Serchio 9, 00198 Roma

critica marxista

5 1986

Stato sociale e prospettive della sinistra
A. Gorz, Per un rinnovamento del Welfare State
Lavoro e Stato sociale: le «tesi» della Spd
Gianni Cervetti, Sul Congresso della Spd

Culture politiche e società in Italia
Contributi di L. Balbo, M. De Angelis, E. Giovannini, M. Gozzini, F. Onorato

Labriola, Togliatti, Marx
Saggi di M. Badaloni, A. Banfi, M. Di Lisa, A. Zanardo

Ricerche e discussioni
Carlo Lizzani, Comunicazione e socialismo nel contesto internazionale
Armando Ripobello, Cultura cattolica e impegno politico

un fascicolo L. 8.500 - abbonamento annuo L. 32.000 - c.c.p. n. 502013
Interventi e Editori Riuniti Riviste - via Serchio, 9 - 00198 Roma - tel. (06) 86 63 83

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio
la carica del caffè
più l'energia
del cioccolato

FERRERO

INDIA

Da oggi la visita del leader Politica e affari sul tappeto



Così Gorbaciov rilancia l'asse Mosca-New Delhi

Il viaggio sancisce un legame storico e affronta grandi problemi di attualità come disarmo, Non Allineati, questione asiatica

Dal nostro inviato... NUOVA DELHI — Davvero difficile, guardando le cose da questo punto di osservazione...

gladesh del 1971. Gran parte della forza militare di cui si avvale l'India è costruita sulla tecnologia sovietica.

Sull'asse Pechino-Nuova Delhi restano ancora i detriti della guerra del 1962... in cui la Mosca si schierò apertamente con l'India di Nehru.



Un'immagine smagliante di Reiss Gorbaciov che saluta dalla scialletta dell'aereo mentre il marito salta dal vento il suo cappello.

chiesto contrasta in modo troppo stridente con la consegna di armi la più sofisticata all'esercito pakistano. Tutto ciò che i sovietici indiani vengono messi in orbita dai vettori spaziali sovietici e il secondo equipaggio di cosmonauti indiani si sta allenando a Città delle Stelle.

AUSTRIA Dopo il voto si prepara il futuro governo all'insegna della collaborazione di forze diverse

A Vienna una grande coalizione Il cancelliere sarà ancora Vranitsky

Verso una scelta obbligata per socialisti e democristiani - Un'alleanza per affrontare i problemi del paese senza rotture - La nascita di una destra aggressiva guidata da Haider - L'ingresso in Parlamento dei Verdi e le conseguenze delle elezioni sui due maggiori partiti

Dal nostro inviato... VIENNA - La pioggia del primo mattino ha cominciato già a staccare dal muro i manifesti in cui il partito cristiano affermava perentorio che «la svolta è già qui».



VIENNA — Il socialista Franz Vranitsky (a destra, nella foto) quasi sicuramente sarà riconfermato cancelliere

Ipcrisia ai «pregiudizi» del mondo piuttosto che alle proprie responsabilità.

FILIPPINE Il portavoce del presidente Corazon Aquino afferma che i congiurati erano centottanta

Per i golpisti non ci sarà punizione

Si va nuovamente verso un perdono generale - Attesa per il rimpasto di governo ed il probabile siluramento degli elementi progressisti

MANILA — All'indomani del clamoroso svolgimento politico che ha portato all'alternamento di Enrile dal governo di Cory Aquino, Manila vive in un'atmosfera di sole apparente calma.

ma per l'ennesima volta finirà con un abbraccio e un perdono generale, e questo se da un lato lascia capire che chi vorrebbe punire i fedelti non ha la forza di farlo.

Quest'ultimo ieri ha passato la giornata nella sua villa presso Manila. I familiari hanno fatto capire che potrebbe partire per una vacanza all'estero e in futuro tornare alla professione di avvocato.

LIBANO

Offensiva Oip, conquistata roccaforte Amal

Come si diceva prima, anche la strada che collega Beirut a Tiro è interrotta e vi sono insistenti voci su scatti rapiti nei pressi di Sidone.

Anche sul piano politico la situazione libanese sembra volgere al peggio, soprattutto per gli uomini di Amal che hanno fatto sapere che sono pronti a combattere a fianco degli sciti di Amal.

Nei giorni scorsi ha avuto nella capitale siriana con il vice presidente Abdul Khaddam e il ministro della Giustizia libanese Berri, capo delle milizie Amal.

BERLINO

Ucciso dai vopos mentre tenta la fuga oltre il muro

BONN — Un giovane è stato ucciso dalla guardia di frontiera tedesca orientale che ha scoperto mentre tentava di fuggire superando il muro di Berlino.

SUDAFRICA

Undici morti e venti feriti negli scontri tra minatori

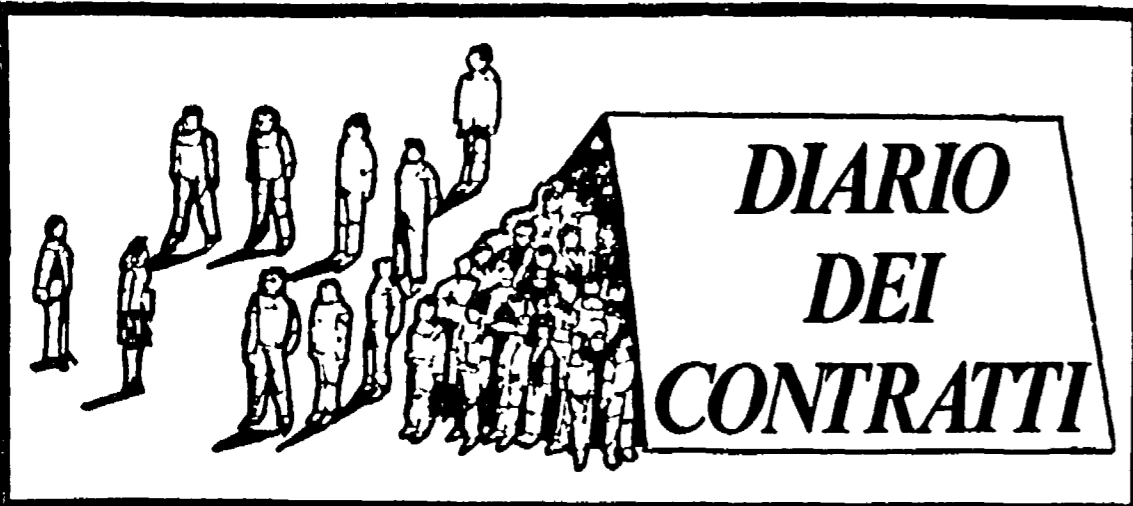
JOHANNESBURG — Undici minatori neri uccisi e altri venti feriti: è questo il tragico bilancio degli scontri avvenuti domenica sera nei pressi della miniera «Vaal Reef».

Brevi

- Papandreu chiede l'appoggio a tutti i partiti
ATENE — Il primo ministro greco Andreas Papandreu, parlando durante la cerimonia di commemorazione della lotta antifascista, ha lanciato un appello a tutti i partiti politici affinché collaborino con il governo socialista.
Craix incontra un emissario di Mubarak
ROMA — Ieri sera il presidente del Consiglio italiano, Bettino Craxi, ha avuto un lungo colloquio con il ministro degli Esteri egiziano, Esmat Abdel, giunto a Roma per una visita di tre giorni.
Corea del Sud, revocato lo stato di allerta
SEUL — La polizia sudcoreana ha revocato ieri lo stato di allerta, proclamato dalle autorità locali in seguito al falso allarme circa la morte di un presidente nordcoreano Kim Il Sung.
Il Papa per la riconciliazione nel Nicaragua
CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha inviato ai vescovi del Nicaragua un messaggio in cui si augura che nel paese deve sorgere una civiltà dell'amore.
India: un'altra vittima nel Punjab
NUOVA DELHI — Un ragazzo indiano di 21 anni, figlio del sovraintendente di una fabbrica del Punjab, è stato assassinato da estremisti Sikh che lo torturarono per una settimana.
Mediterraneo: diminuisce la flotta Usa
NEW YORK — La marina americana ha deciso di ridurre la presenza delle proprie portaerei nel Mediterraneo e nell'Oceano Indiano perché si è giudicato che la situazione nelle due aree sia meno pericolosa rispetto a pochi mesi addietro.
Guerra del Golfo: gli attacchi continuano
NICOSIA — Aerei iracheni hanno bombardato ieri mattina i porti iracheni di Sar Bandar e Bandar Khomeini, uccidendo dieci civili.
Grecia: il ministro della Difesa

- Madre
Nell'anniversario della scomparsa del compagno
OLIVIO CARNEVALE
La moglie lo ricorda con affetto immutato e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Torino, 25 novembre 1986
Nell'anniversario del nono anniversario della scomparsa del caro
PANTALEONE STAROPOLI
I figli, le figlie e parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 25 novembre 1986
A dieci anni di distanza dalla morte di
ROMOLO PAOLUCCI
La moglie Malfisa, il figlio Ibio e la nuora Gabriella lo ricordano ai compagni e agli amici con immutato dolore.
Burrano (Grosseto), 25 novembre 1986
Nell'anniversario della scomparsa del compagno
PIETRO COCEANCIG
La moglie Anna sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.
Cormons (GO), 25 novembre 1986
Nell'undicesimo anniversario della morte del compagno
MICHELE BERNARDINI
La moglie Rita, i figli Francesco e Giuseppe lo ricordano ai compagni di Pugliola sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.
La Spezia, 25 novembre 1986

Giulietto Chiesa



DIARIO DEI CONTRATTI

Lavoro, sostantivo femminile

Un viaggio all'interno delle iniziative promosse dalle donne comuniste La «settimana di mobilitazione sui contratti»: Roma, Arezzo, Ancona Ravenna, o della professionalità - Terni, ovvero l'orario, gli orari Caporalato, c'è anche nelle città - Cambiare mestieri, ruoli, tempi

Centocelle Ingaggi precari alla periferia della capitale

Convegno con Livia Turco - Il 27 tutta la capitale scende in lotta per l'occupazione

ROMA - È sabato pomeriggio, giorno di spesa, la scuola moderna, pulita - sta come riparatrice dietro un im-

Giuliana Santoro, giovanissima della Lega lavoro, parla di quella «angosciosa sensazione, quando ti svegli al mattino e non hai un lavoro: così prendi anche il turno impossibile, dalle 20 alle 24, anche se sei ragazza e sei sola in città di notte. Luisa Cancellieri esordisce: «Vi voglio raccontare cosa vuol dire cassiniera. Dopo sei anni di quattro mesi di peggio, il bilancio è pesante, si girano ti addita e ti accusa di rubare lo stipendio e il lavoro al disoccupato. Mica è falso, dice. Però stare a casa vuol dire anche il fatto del figlio (aumento delle maternità tra le cassinierate Voxson: 30%), averli accuditi sostituendosi ai servizi pubblici, aver «molto» l'impegno per pre-scuola e post-addio, essere diventate «una categoria... quella massa che fluttua crescendo o diminuendo». Ha qualcosa a che vedere, tutto questo, con quel «quell'indagine» promossa da Gr2 sul «giusto» di fare le casalinghe. Un arretramento, per tutte e tutti, insomma.



«L'aula del seminario della scuola si riempie al di là delle previsioni, donne giovani e meno giovani, anche non pochi uomini. Certo, c'è Livia Turco, responsabile femminile del Pci e membro della segreteria, a concludere un convegno sull'occupazione femminile che qui a Roma si lega pure ad un'altra scadenza: giovedì prossimo, il 27 novembre, è il comizio di Occhetto proprio sulla «piena occupazione nella capitale. E com'è, il la-

voro e il non lavoro, a Centocelle? È, prima di tutto per le giovani, «caporalato urbano». Ne parla nell'introduzione la giovane responsabile femminile della zona, Patrizia Fanelli. Caporalato urbano è lavorare a 300.000 lire al mese, con un ingaggio precario e sempre revocabile: come commessa, durante tutto l'arco dell'anno, oppure per brevi periodi «alle denunce dei redditi», all'AcI, nelle assicurazioni. Fanelli racconta anche che il lavoro che c'è, quello che un tempo si chiamava garantito, in fabbriche e fabbrichette della zona, è sottoposto a ritmi sempre più sfinanti: 9 minuti per un jeans, 2 minuti per assemblare e collaudare parti di videoregistratori. Ci sono poi le «forze del part time», come le commesse del supermercato, che hanno scelto il tempo parziale in base al loro studio della loro vita, ma poi non l'hanno potuto più revocare. «Problemi vecchi e nuovi si fondono, per le donne, al negativo», conclude Patrizia Fanelli alludendo alla lunghissima cassa integrazione delle operai Voxson come al nuovo assetto delle aziende dolciarie (pochi fessi, tantissimi precari). Aggiunge una serie di richieste, perché «pesantezza e fatica non fanno recedere le donne nel recinto domestico. Eccoli, quelle che «non recedono». Non hanno un tono lamentoso o acutamente rivendicativo. Raccontano con voce piena (e anche con molta dignità) della fatica e della pesantezza, di quello che si può (e si deve) fare per cambiare il lavoro e per lavorare in di più (tutte, dice il manifesto-slogan delle donne comuniste). Non mancano ingenuità, né insistenza su elementi di utopia: come potrebbe essere diverso, essendo questa richiesta - come dice Livia Turco - «discriminante dello sviluppo e delle scelte economiche?»



RAVENNA, O DELLA PROFESSIONALITÀ

«Spuntatrici» al porto non è un destino

Otto donne su mille portuali - Può una donna diventare caponave? E guidare «muletti», stare ai ganci? - La vita in banchina - Lavorare nella stiva, che esperienza è - Nuovi contenuti in un mestiere che cambierà sempre più

Dal nostro inviato RAVENNA - Sono tutte «spuntatrici». Sulla banchina, estate e inverno, su e giù dalle navi. Otto donne su mille portuali maschi, è il caso di dirlo: una goccia nel mare. «Spuntatrici» non sono anche uomini, 56 per l'esattezza, accomunati alle donne dall'essere stati, in precedenza, lavoratori (lavoratrici) di una ditta che della «spunta» aveva l'appalto, ma che era estera al porto (è alla Compagnia del porto di Ravenna, E di questa origine, a cinque anni di distanza, si sente ancora la traccia, pur se spuntatrici e spuntatrici sono diventati soci della Compagnia, dunque portuali a tutti gli effetti. In più, mentre gli uomini dalla «spunta» una certa mobilità l'hanno conquistata a sperimentare, tutte le donne sono inchiodate lì, in quella eterna mansione. Una loro scelta? Cattiveria degli uomini? Oppure un po' di resistenza personale e qualche ostacolo, qualche limite vero?

Intanto, la spunta. È, letteralmente, contare e spuntare «pezzi» (sacchi, contenitori, anche container) di merce stivata (o da stivare) nelle navi, ma anche qualcosa di più: partecipare allo stivaggio e allo scarico, contribuendo dall'esterno al lavoro dei portuali, affondati nella stiva o arrampicati sulle gru (o ancora, alla guida dei «muletti» che trasportano le merci sulle banchine). Poi, le donne...

«Io non troverei difficoltà ad andare in stiva...». «No, non vorrei andare in stiva: ma guidare i muletti, e altre attività, sì. È indispensabile andare in stiva». «Per i portuali uomini, nel percorso di carriera, c'è una certa elasticità, perché non dovrebbe esserci per le donne? I contenuti del lavoro di spunta possono servire per un lavoro organizzativo, come no. E poi, in futuro, il porto sarà sempre più tecnologico, la formazione non avverrà solo con l'esperienza. Se ci proponiamo, possiamo segnare, come donne, questo lavoro». «LA PAROLA DEGLI UOMINI - «Per fare il caponave, bisogna conoscere le strutture della nave, questo sì. Ma di lavori che comportano solo forza fisica ce n'è rimasto poco, se c'è volontà, la situazione attuale è sempre più confacente alle donne. (Dradi, ex portuale, pensionato). «Il lavoro di spunta è stato il punto di partenza, nessuna possibilità può essere preclusa alle donne. E, però, per due anni i porti non possono assumere nuove personale: ma adesso che con le nuove mansioni non ci sono più limiti fisici, si potrà dare ulteriore concretezza all'insediamento delle donne. Cominciamo a lavorarci da subito». (Ido Antonelli, portuale, segretario della cellula Pci). Che ne direste di una «azione positiva»?

«Dipende dalla merce che imbarchi: se mi dà una nave di merce varia, ci vuole un'esperienza che io non ho, si prende solo con degli anni di lavoro, non possiamo improvvisarci un piano di carico...». «La compagnia non se la sente di affidare una nave ad una donna, perché noi non facciamo il lavoro in stiva: piano piano si capisce come stivare una nave...».

«Lavoro a domicilio, mille lire un paio di giorni, riesco a farne venti al giorno lavorando moltissimo. Sono segnata solo per poche ore...». «JESI - Siamo alla Fiat Trattori, ma non è un paradiso. Noi impiegate, siamo controllate nei risvolti del problema: costa 500.000 lire. È troppo?». «FOSSOMBRONE - Io sono una scarteggiatrice volante, esco e entro dalla produzione dei mobili di bambù, secondo le esigenze. Molte di noi, per risparmiare tempo, carteggiano a casa...». «SENIGALLIA - Ci siamo liberati dall'intermediazione, crean-

Arezzo/Puglia Si tende un filo fra tessili e braccianti

Incontro Nord/Sud - La Lebolemoda all'asta - Dieci anni di decentramento produttivo

AREZZO - La Lebole Moda di Arezzo è stata messa all'asta senza informare nessuno, la notizia circola tra rabbia e incredulità. Le donne una delle 550 di Ceglie Messapico - dice Teresa Mesone - e facendo sparire il caporalato siamo state più apprezzate, anche dai padroni. Ma ci siamo sentite prima di tutto diverse noi stesse... l'ordine del giorno della riunione non viene cambiato. Al Bastioni Santo Spirito, oggi, si aspettano le braccianti pugliesi che hanno «inventato» l'autogestione come forma di lotta contro il caporalato. Si discute del lavoro precario e decentrato - ce n'è tanto in Puglia, ce n'è tanto ad Arezzo - stendendo un filo tra realtà solo apparentemente indifferenti. Sintetizza in un'intervento Tina Regini, della tessili Cgil: «Arezzo è il sud delle grandi aziende ristrutturate, la Puglia è ancora più a sud, ma la catena non s'interrompe al confine con l'Adriatico. Più a sud, ci sono i mercati del Terzo e Quarto mondo, che sfornano manufatti a prezzi ancora più stracciati. Se non si pensa a tutto questo, non si capisce neppure il decentramento produttivo ad Arezzo. E ad Arezzo, il decentramento ha compiuto 10 anni. Cosa vuol dire, dieci anni dopo, lo spiegano Donella Mattesini, responsabile femminile Pci, e Loreto Ricci, se-

non riusciremo neppure a rappresentarle. Una solitudine vissuta e poi combattuta dalle braccianti «autogestite»: «Sono una delle 550 di Ceglie Messapico - dice Teresa Mesone - e facendo sparire il caporalato siamo state più apprezzate, anche dai padroni. Ma ci siamo sentite prima di tutto diverse noi stesse... l'ordine del giorno della riunione non viene cambiato. Al Bastioni Santo Spirito, oggi, si aspettano le braccianti pugliesi che hanno «inventato» l'autogestione come forma di lotta contro il caporalato. Si discute del lavoro precario e decentrato - ce n'è tanto in Puglia, ce n'è tanto ad Arezzo - stendendo un filo tra realtà solo apparentemente indifferenti. Sintetizza in un'intervento Tina Regini, della tessili Cgil: «Arezzo è il sud delle grandi aziende ristrutturate, la Puglia è ancora più a sud, ma la catena non s'interrompe al confine con l'Adriatico. Più a sud, ci sono i mercati del Terzo e Quarto mondo, che sfornano manufatti a prezzi ancora più stracciati. Se non si pensa a tutto questo, non si capisce neppure il decentramento produttivo ad Arezzo. E ad Arezzo, il decentramento ha compiuto 10 anni. Cosa vuol dire, dieci anni dopo, lo spiegano Donella Mattesini, responsabile femminile Pci, e Loreto Ricci, se-



ANCONA, O DELLO SFRUTTAMENTO

Voci di donna dal mondo del cottimo

«Rumore e polvere, 4 minuti per un jeans» - «C'è chi lavora per 50.000 a settimana» - «Nella busta paga meno di quel che è scritto»

ANCONA - Il dossier ha per titolo «voci di donna» e le voci sono state raccolte in 26 «piccoli incontri», come dice Cristina Cecchini, responsabile femminile regionale per il Pci delle Marche. Nelle Marche il tasso di attività delle donne è alto, il 32%, e la mini-indagine ne ha confermato il motivo: «È un tipo di lavoro, quello delle donne, che si concilia bene con gli impegni familiari», dice Cecchini. Decentramento produttivo, piccoli laboratori. Si «montano» i vestiti firmati da Armani, o Trussardi, con la mediazione di padroncini locali. Ma a quali prezzi? Le condizioni di lavoro delle donne sono peggiorate di molto: 13-14 ore di lavoro al giorno, ambienti inadeguati, costi sociali altissimi per le malattie e gli esaurimenti. E qual è lo stato d'animo delle donne, sono «rassegnate» o vogliono difendersi? «Viene fuori che c'è nelle donne una disponibilità a difendersi, anche se il sindacato poco se ne occupa. Ci sono molte energie ed intelligenze non utilizzate, e il discorso di trarre dalle donne la forza delle donne trova un'eco anche fra le più spolliticizzate. Un esempio: Le donne dei laboratori hanno capito questo: se gli imprenditori marchigiani non imparano a contrattare con le grandi «firme» i prezzi più adeguati, non fanno, insomma, bene il loro mestiere, lo sfruttamento, il minutaggio esasperato peggioreranno. Inutile rivendicare una polizza di marchio, bisogna lottare per le tariffe.

«Lavoro a domicilio, mille lire un paio di giorni, riesco a farne venti al giorno lavorando moltissimo. Sono segnata solo per poche ore...». «JESI - Siamo alla Fiat Trattori, ma non è un paradiso. Noi impiegate, siamo controllate nei risvolti del problema: costa 500.000 lire. È troppo?». «FOSSOMBRONE - Io sono una scarteggiatrice volante, esco e entro dalla produzione dei mobili di bambù, secondo le esigenze. Molte di noi, per risparmiare tempo, carteggiano a casa...». «SENIGALLIA - Ci siamo liberati dall'intermediazione, crean-

«Lavoro a domicilio, mille lire un paio di giorni, riesco a farne venti al giorno lavorando moltissimo. Sono segnata solo per poche ore...». «JESI - Siamo alla Fiat Trattori, ma non è un paradiso. Noi impiegate, siamo controllate nei risvolti del problema: costa 500.000 lire. È troppo?». «FOSSOMBRONE - Io sono una scarteggiatrice volante, esco e entro dalla produzione dei mobili di bambù, secondo le esigenze. Molte di noi, per risparmiare tempo, carteggiano a casa...». «SENIGALLIA - Ci siamo liberati dall'intermediazione, crean-

«Lavoro a domicilio, mille lire un paio di giorni, riesco a farne venti al giorno lavorando moltissimo. Sono segnata solo per poche ore...». «JESI - Siamo alla Fiat Trattori, ma non è un paradiso. Noi impiegate, siamo controllate nei risvolti del problema: costa 500.000 lire. È troppo?». «FOSSOMBRONE - Io sono una scarteggiatrice volante, esco e entro dalla produzione dei mobili di bambù, secondo le esigenze. Molte di noi, per risparmiare tempo, carteggiano a casa...». «SENIGALLIA - Ci siamo liberati dall'intermediazione, crean-

«Lavoro a domicilio, mille lire un paio di giorni, riesco a farne venti al giorno lavorando moltissimo. Sono segnata solo per poche ore...». «JESI - Siamo alla Fiat Trattori, ma non è un paradiso. Noi impiegate, siamo controllate nei risvolti del problema: costa 500.000 lire. È troppo?». «FOSSOMBRONE - Io sono una scarteggiatrice volante, esco e entro dalla produzione dei mobili di bambù, secondo le esigenze. Molte di noi, per risparmiare tempo, carteggiano a casa...». «SENIGALLIA - Ci siamo liberati dall'intermediazione, crean-

«Lavoro a domicilio, mille lire un paio di giorni, riesco a farne venti al giorno lavorando moltissimo. Sono segnata solo per poche ore...». «JESI - Siamo alla Fiat Trattori, ma non è un paradiso. Noi impiegate, siamo controllate nei risvolti del problema: costa 500.000 lire. È troppo?». «FOSSOMBRONE - Io sono una scarteggiatrice volante, esco e entro dalla produzione dei mobili di bambù, secondo le esigenze. Molte di noi, per risparmiare tempo, carteggiano a casa...». «SENIGALLIA - Ci siamo liberati dall'intermediazione, crean-

«Lavoro a domicilio, mille lire un paio di giorni, riesco a farne venti al giorno lavorando moltissimo. Sono segnata solo per poche ore...». «JESI - Siamo alla Fiat Trattori, ma non è un paradiso. Noi impiegate, siamo controllate nei risvolti del problema: costa 500.000 lire. È troppo?». «FOSSOMBRONE - Io sono una scarteggiatrice volante, esco e entro dalla produzione dei mobili di bambù, secondo le esigenze. Molte di noi, per risparmiare tempo, carteggiano a casa...». «SENIGALLIA - Ci siamo liberati dall'intermediazione, crean-

TERNI, GLI ORARI

C'era una volta il sabato... Dalle 9 alle 20 ma che vita è?

Dal nostro inviato TERNI - Il fatto: a Terni, da 13-14 anni, tutti i negozi erano chiusi il sabato pomeriggio. Una petizione degli utenti - promossa dalle Coop - per riaprirli ha raccolto oltre 22.000 firme (gli abitanti, in tutto, sono circa 100mila). Dopo due anni di discussioni e lacerazioni, il 6 novembre scorso il consiglio comunale (guidato da una giunta Pci-Psi-Pr) ha deciso la riapertura, in via sperimentale, per sei mesi, dei negozi il sabato pomeriggio. Il sabato è una giornata particolare, non si scambia volentieri; anche se la sua concretezza cambia, a seconda che si lavori, per turni, in un grande magazzino o, ad orario spezzato, in un negozio; solo o con poche altre. La nuova realtà ha effetti diversi per chi lavora nel commercio o per chi, nei negozi, ci va solo a comprare; e ha diviso profondamente, fin dentro le schiere delle commesse comuniste e delle iscrit-

te alla Cgil. «I commenti. Donatella (responsabile femminile Pci): «In questa storia, dobbiamo riannunciare un punto di vista delle donne. Sono le donne che vivono nella vita quotidiana la mediazione fra risorse e bisogni. In fabbrica, la sera, dopo il tempo di lavoro. La riapertura del sabato ha aumentato la fruibilità della città, soprattutto per tante donne, ma perché questo non si scarichi su altre donne bisogna ridiscutere orari e turni nel commercio, flessibilità di orario nei servizi sociali». Anna Paola (commessa «affiliato» Croff, lavorano in tre). «Era l'unico giorno che mi consentiva di stare con la famiglia e fuori della famiglia, sono stata subito contraria. Poi mi sono accorta che in questo modo anch'io avevo possibilità di fare la spesa con meno affanno, per esempio gli alimentari adesso sono aperti il lunedì mattina, quando chiu-

diamo noi. Resta il problema principale: come avere tempi di vita? Ora come ora, con l'orario spezzato, chi lavora nel commercio non ha tempo per sé: fa la spesa, va al negozio, torna a casa e cucina; torna al negozio, a sera poi prepara la cena e infine va a dormire...». Maria Pia (commessa Uil). «Saranno anche dei turni pesanti, dalle 8,30 alle 14 oppure dalle 13,30 alle 20, però è evidente che noi, in questo modo, possiamo consentirci una vita esterna, abbiamo sempre una parte della giornata a disposizione. Tuttavia, anche nel grande magazzino la riapertura del sabato è stata vissuta in modo traumatico, frustrante... molte donne hanno detto: il sabato è sabato, cosa abbiamo in cambio?». Rosanna (Superconti, grande magazzino). «Noi abbiamo dei turni, lavoreremo un sabato sì e uno no. Questo ci ha permesso di vivere la riapertura meno traumaticamente. Ma come faranno

«Lavoro a domicilio, mille lire un paio di giorni, riesco a farne venti al giorno lavorando moltissimo. Sono segnata solo per poche ore...». «JESI - Siamo alla Fiat Trattori, ma non è un paradiso. Noi impiegate, siamo controllate nei risvolti del problema: costa 500.000 lire. È troppo?». «FOSSOMBRONE - Io sono una scarteggiatrice volante, esco e entro dalla produzione dei mobili di bambù, secondo le esigenze. Molte di noi, per risparmiare tempo, carteggiano a casa...». «SENIGALLIA - Ci siamo liberati dall'intermediazione, crean-

«Lavoro a domicilio, mille lire un paio di giorni, riesco a farne venti al giorno lavorando moltissimo. Sono segnata solo per poche ore...». «JESI - Siamo alla Fiat Trattori, ma non è un paradiso. Noi impiegate, siamo controllate nei risvolti del problema: costa 500.000 lire. È troppo?». «FOSSOMBRONE - Io sono una scarteggiatrice volante, esco e entro dalla produzione dei mobili di bambù, secondo le esigenze. Molte di noi, per risparmiare tempo, carteggiano a casa...». «SENIGALLIA - Ci siamo liberati dall'intermediazione, crean-

I servizi sono stati realizzati da NADIA TARANTINI

Questo è il secondo numero di Jonas dentro l'Unità. Che te ne pare? Opinioni, critiche, commenti, suggerimenti in via dell'Ara Coeli 13, 00186 Roma

Jonas

MENSILE DELLA SINISTRA GIOVANILE PROMOSSO DAI GIOVANI COMUNISTI

NOVEMBRE 1986

Gianni Cuperlo INTERVISTA

Soldato di sventura.

"A salutarmi alla stazione sono venuti gli amici, e ti accorgi che di colpo cambia tutto". Il servizio militare? "Meglio era non farlo. A questo punto cerco di adattare"

EDITORIALE

Questo numero di Jonas dedicato ai militari di leva avrebbe dovuto aprirsi con un'ampia intervista al ministro della Difesa Giovanni Spadolini. Purtroppo non è così. Spadolini, evidentemente, è troppo impegnato a difendersi dalle accuse che lo vogliono complice nel traffico d'armi per occuparsi dei giovani di leva. Che peraltro continuano a morire. È molto buffo il senatore Spadolini. Non ha fatto il servizio militare (per insufficienza toracica), ma non perde occasione per pontificare in merito. Quando si ammazza un soldato la sua prima (e unica) preoccupazione è dichiarare che tutto va bene. Quando si suicida un ufficiale è pronto a sfoderare tutta la retorica sudaticcia e insulsa di cui è maestro. Ma è lui uno dei maggiori responsabili della crisi profonda che sconvolge l'esercito. Governo e partiti di maggioranza si disinteressano del problema, o fingono di occuparsene con proposte fasulle o provocatorie, come quella dell'esercito professionale. E Spadolini, inamovibile e raddio, assiste imperturbato alle morti e agli incidenti, credendo che l'abuso di ideali discutibili sia sufficiente a cancellare i guasti della gestione quotidiana.

L'esercito, come tutte le istituzioni totali, tollera male la pubblicità, la discussione aperta, l'informazione. E i mass media, che per una breve stagione hanno scelto di affrontare le questioni della vita in caserma, oggi tacciono. Eppure della questione giovanile fa parte anche, e a pieno titolo, la questione dei militari di leva: decine di migliaia di ragazzi, ogni anno, affrontano in solitudine un'esperienza per tanti versi sconvolgente e inutile, lontani da casa, in condizioni economiche precarie, esposti alle violenze gratuite dei nonni e al potere imperscrutabile degli ufficiali. Altro che scuola di vitalità. Ma è possibile pensare ad un altro esercito? Proviamo a fare un esempio. In Italia il disastro ambientale è ormai pressoché compiuto. I fiumi, i mari, i cieli sono inquinati. Frangono le colline. Le città sono invivibili. PeZZi e monumenti stanno crollando. E allora perché non utilizzare l'esercito per difendere l'ambiente? Mandiamo i soldati (e anche le soldatesse!) a ripulire i fiumi, i parchi, le coste. Mandiamoli a Senise, in Val di Stava, in Irpinia, nel Belice. Ogni anno, finché ce ne sarà bisogno. Lavoreranno otto ore al giorno, ragazze e ragazzi, civili e militari, e il fine settimana torneranno a casa, perché la loro casa sarà vicina. Studieranno, lavoreranno, qualcuno imparerà anche un mestiere. E allora l'addestramento militare assumerà un altro significato: se necessario, si difenderà il Paese (e non gli interessi altrui) con le armi; e lo si difenderà ogni giorno, concretamente, difendendo l'ambiente.



Marco ha diciott'anni. Alto, robusto, mi racconta di essere stato una promessa nell'atletica leggera. Poi invece ha scelto il basket come la maggior parte dei suoi amici. Da quattro anni fa l'operario in una piccola impresa della sua città. Il lavoro in fondo gli piace, e ne parla con rimpianto. Ora è militare già da dieci mesi in Marina, e la data del congedo sembra ancora lontana: luglio 1987.

Cominciamo dagli inizi: la partenza da casa, l'impatto con la caserma. — Quello è un momento brutto. A salutarmi alla stazione sono venuti tutti i miei amici e solo lì ti accorgi che di colpo cambia tutto. Appena arrivato a La Spezia mi sono rassegnato. Ho pensato che ci dovevo rimanere per diciotto mesi e che era meglio mettersi subito il cuore in pace.

Che tipo di situazione hai trovato al tuo arrivo? — Da un certo punto di vista credo una situazione migliore di quella di altri. Venivamo in molti dalla stessa città e questo ci ha permesso di fare gruppo, di darci una mano fin dall'inizio. — Insomma vi consolavate a vicenda. — Qualcosa del genere. Da parte mia speravo di essere scarotato perché da bambino avevo avuto l'asma, ma dopo pochi giorni ho capito che sarei dovuto rimanere.

Sei entrato a pieno titolo nella vita di caserma. — Beh, sì. Ho cominciato a guardarmi intorno e a vedere le cose che andavano e quelle che non sopportavo. — Ti riferisci anche ai famosi «scherzi» nei confronti delle reclute? — Anche a questo. Non il

nonnismo vero e proprio, che comunque esiste. Piuttosto piccoli episodi che però devi cercare di controllare da subito, altrimenti diventi vittima. — Cosa ha voluto dire cambiare radicalmente da un giorno all'altro abitudini, lavoro, amicizie e tutto il resto? — Io lo chiamerei un vero e proprio «cambio di vita». L'ho sentito molto anche perché non riguarda solo la permanenza in caserma: se vai a casa in licenza, ad esempio, questo non significa che per pochi giorni ritorni alla tua vita di prima. — Puoi spiegarti meglio? — Vedi, quest'anno a Pasqua sono stato a casa, ma in fondo è stata una domenica come un'altra, niente di diverso. E carnevale la stessa cosa. Ogni anno, da sempre, in quei giorni facevo un gran casino, questa volta invece avevo la testa da un'altra parte.

Vuoi dire che, almeno in parte, è cambiato il tuo atteggiamento verso le cose, il modo di vivere il tuo stesso tempo libero? — Sì, e per questo motivo mi sono sentito più responsabilizzato, più attento a me stesso. Anche il rapporto con i miei compagni di Car e soprattutto con quelli della mia camerata è stato buono, pur essendo diverso da quello che avevo con i miei vecchi amici. — Diverso in cosa? — Nel fatto che ci davamo una mano uno con l'altro. — Cioè esisteva uno spirito di solidarietà? — Sicuro. All'inizio quelli di Napoli con quelli di Milano, Milano con Milano è così via, ma poi questo fatto lo abbiamo superato e alla fine del corso ci siamo

scambiati tutti gli indirizzi. — Ma appartenevate tutti allo stesso scaglione? — Sì. — Ecco, ma questa solidarietà allora esiste solo tra le reclute? — Esiste tra quelli che partono insieme. Con quelli che stanno dentro da più mesi le cose cambiano. — In che senso? — Fanno lavorare i più giovani così da fargli passare quello che hanno passato loro. Questo vale anche per il nonnismo. È una catena che continua sempre perché chissà quando è iniziata. A me ad esempio sono toccati all'inizio turni di cucina faticosissimi, mentre altri più vecchi stavano a guardare. — E non c'è modo di regolamentare tutto questo? — Non lo so. Ci sono però ufficiali che su tutte queste cose chiudono un occhio e certi che perfino lo favoriscono. — Esistono quelli che invece vi si oppongono? — Sì certo, esistono anche quelli. — Ma perché secondo te un ufficiale smentita il nonnismo invece di stroncarlo? — Secondo me perché anche lui ha passato le stesse cose, magari anni prima, e così tutto si ripete nello stesso modo. E poi un'altra causa sta sicuramente nei diciotto mesi di ferma invece che dodici. Si tratta di un periodo troppo lungo che pochi riescono a sopportare. — Anche dodici mesi sono un bel romanzo, non credi? — Comunque meno di diciotto. Da noi gli ultimi mesi soprattutto, nessuno fa più niente e aspetta solo di congedarsi.

Quindi ritieni che anche noia e stanchezza siano all'origine del nonnismo? — Probabilmente è soprattutto questo. Ci sono caserme dove non fai quasi niente, e allora fare l'acqua a uno o fargli la schiuma diventa l'occupazione di una parte della giornata. In altre caserme addirittura tutto questo ti viene inculcato. — In che senso inculcato? — Al «Battaglione San Marco», ad esempio. Lì ci vanno davvero soltanto gli scoppiafi. Ti fanno una specie di lavaggio del cervello del tipo «Tu sei il più forte, non devi aver paura di niente: noi siamo i migliori», e alla fine succede davvero che uno ci crede. — Qualcuno sostiene che la capacità di adattamento dell'uomo non ha eguali, ma ti è mai capitato in questi mesi di provare una sensazione di solitudine? — Sì, ma non subito. L'ho provata forte verso maggio, quando sono venuto a casa per tre giorni. Ho ritrovato gli amici ed è diventato tutto più difficile. Non ce la facevo proprio a ritornare in caserma. — E allora cosa è successo? — Per un periodo sono stato ricoverato all'ospedale militare. — Con quale diagnosi? — Insonnia e allergia. — E poi? — Poi un breve periodo di convalescenza a casa e quindi il rientro. — È successo anche ai tuoi compagni di passare un periodo più difficile? — Non so se è capitato a tutti, molto dipende anche dal ritmo di vita in caserma e dall'atteggiamento dei tuoi superiori. Io ho visto gente che non andava a casa da 60 o 70 giorni. Licenze già firmate e cancellate all'ultima ora. A volte veri e propri ricatti. — Di che tipo? — Del tipo «la tua licenza dipende da me, superiore; o fai tutto quello che ti dico di fare o il tuo diritto di andare a casa te lo scordo». — Tu nella vita civile fai l'operaio: in questi mesi hai avuto mai la possibilità di «usare» la tua professione, o di apprendere qualcosa altro che prima non sapevi? — Per una settimana di fila ho dipinto muri, poi basta. — E sul piano dell'addestramento militare? — Pressoché nullo. Forse sarà diverso nei corpi specializzati. — Ma ti sarebbe piaciuto apprendere qualcosa? — Più che apprendere mi sarebbe piaciuto fare altro. Così com'è questo servizio militare è assurdo. Potrei anche accettare diciotto mesi di ferma, ma solo

se organizzati diversamente. — Cioè? — Cioè con un impegno più utile alla gente. — Ti riferisci ad esempio alle operazioni di soccorso in caso di calamità? — Sì, anche a quello. L'addestramento avrebbe più senso e potrebbe servire poi anche nella vita civile. — Parli del tempo libero, della famosa «libera uscita». — Per noi di marina è un periodo più lungo, in media dalle due del pomeriggio alle undici di sera.

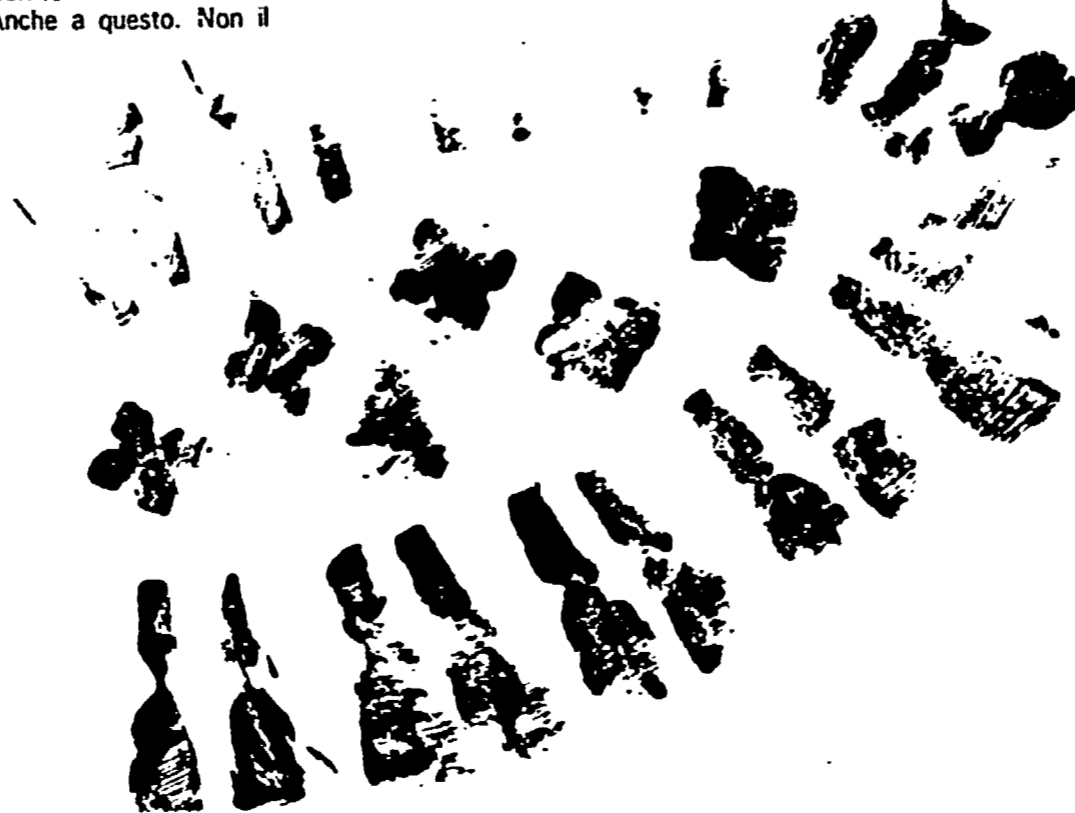
devano allo spaccio gli stessi soldi che avrebbero speso fuori. — È facile trovare del «fumo»? — Sicuramente ne circola. Se viene preso dentro all'ospedale viene segnalato come tossico e può esserti anche ritirata la patente. Comunque le conseguenze poi le paghi anche fuori. — Non c'è una grande sensibilità. — Su queste cose manca del tutto. — Ma nel rapporto con i tuoi superiori conta qualcosa la persona, l'uomo, oppure

conta solo il ruolo, la carica ricoperta? — È determinante la carica. Nella maggior parte dei casi la persona passa in secondo piano. — Delle condizioni di vita più materiali cosa puoi dirmi? — Cioè vitto e servizi? — Sì. — In realtà non mi è andata male. La caserma non è vecchissima e abbiamo l'acqua calda ogni giorno. Soltanto i gabinetti sono piuttosto sporchi. — Hai detto «fortunato» perché sai che c'è di peggio? — So che esistono caserme come a Taranto, dove l'acqua calda, se c'è è dura sì e no mezzo ora, e i servizi sono impraticabili. — Prova a darmi un giudizio complessivo di questa tua esperienza. — Ha i suoi aspetti negativi e i suoi aspetti positivi. — Tra i primi? — Il fatto che tanti lasciano un lavoro perdendo un sacco di soldi, e non tutti quando tornano lo ritrovano. Puoi perdere gli amici e tante altre cose. — Tra i secondi? — Puoi imparare a convivere con la gente. In un certo senso impari a sopravvivere e capisci meglio che cos'è la solidarietà. — Ma ora come ti senti? — Meglio era non farlo. A questo punto cerco di adattarmi. — Cosa ne pensi di un esercito volontario e professionale? — Sarebbe pericoloso. — Perché? — Perché sarebbe composto solo da gente fuori di testa.

se organizzati diversamente. — Cioè? — Cioè con un impegno più utile alla gente. — Ti riferisci ad esempio alle operazioni di soccorso in caso di calamità? — Sì, anche a quello. L'addestramento avrebbe più senso e potrebbe servire poi anche nella vita civile. — Parli del tempo libero, della famosa «libera uscita». — Per noi di marina è un periodo più lungo, in media dalle due del pomeriggio alle undici di sera.

devano allo spaccio gli stessi soldi che avrebbero speso fuori. — È facile trovare del «fumo»? — Sicuramente ne circola. Se viene preso dentro all'ospedale viene segnalato come tossico e può esserti anche ritirata la patente. Comunque le conseguenze poi le paghi anche fuori. — Non c'è una grande sensibilità. — Su queste cose manca del tutto. — Ma nel rapporto con i tuoi superiori conta qualcosa la persona, l'uomo, oppure

conta solo il ruolo, la carica ricoperta? — È determinante la carica. Nella maggior parte dei casi la persona passa in secondo piano. — Delle condizioni di vita più materiali cosa puoi dirmi? — Cioè vitto e servizi? — Sì. — In realtà non mi è andata male. La caserma non è vecchissima e abbiamo l'acqua calda ogni giorno. Soltanto i gabinetti sono piuttosto sporchi. — Hai detto «fortunato» perché sai che c'è di peggio? — So che esistono caserme come a Taranto, dove l'acqua calda, se c'è è dura sì e no mezzo ora, e i servizi sono impraticabili. — Prova a darmi un giudizio complessivo di questa tua esperienza. — Ha i suoi aspetti negativi e i suoi aspetti positivi. — Tra i primi? — Il fatto che tanti lasciano un lavoro perdendo un sacco di soldi, e non tutti quando tornano lo ritrovano. Puoi perdere gli amici e tante altre cose. — Tra i secondi? — Puoi imparare a convivere con la gente. In un certo senso impari a sopravvivere e capisci meglio che cos'è la solidarietà. — Ma ora come ti senti? — Meglio era non farlo. A questo punto cerco di adattarmi. — Cosa ne pensi di un esercito volontario e professionale? — Sarebbe pericoloso. — Perché? — Perché sarebbe composto solo da gente fuori di testa.



Felice Liperi MUSICA IN CASERMA

Il ristorante di Alice.

Cui si ricorda della musica americana degli anni '60?

Suicidi

I suicidi costituiscono la voce più inquietante del malessere della vita militare. A partire dai suicidi della caserma Baldassarro in Friuli si è aperta la polemica ed il dibattito sulle caserme e sulle condizioni di vita dei giovani militari di leva. 11 nel 1985, altrettanti nei primi sei mesi del 1986; l'anno in corso rischia di chiudersi con un passo ancora più pesante. Il ministro Spadolini sostiene che il fenomeno, pur diolologico e socialmente, è solo un sintomo di una crisi di funzione, di ruolo, di senso che ha investito e sta investendo l'esercito.

Punizioni

Nel 1983 il 93% dei militari di leva è stato punito. Nel 1985 il 97%. Di fronte a questi dati si possono fare due tipi di considerazioni: o l'esercito italiano è in stato di ingovernabilità, oppure, e questa è la nostra opinione, il cittadino-soldato, soprattutto se di leva, non è realmente garantito nella sua possibilità di difesa, è soggetto ad una disciplina autoritaria che degenera nel ricatto, nella persecuzione, nell'arbitrio elevato a sistema.

Infortunati mortali

Nel 1984 si sono verificati ben 477 infortunati mortali, nel 1985 poco meno: 460. Sono queste le cifre impressionanti, quasi una guerra, delle sciagure più gravi. L'attenzione di quest'ultimo periodo ha trasformato gli articoli tralietti sui giornali in articoli importanti e dettagliati, in problemi che esigevano da tempo. Bisogna garantire al giovane il diritto alla vita, il diritto alla sicurezza. Bisogna che le responsabilità, quando ve ne sono — e in molti casi ve ne sono state —, vengano individuate e punite. Le famiglie, la gente, l'opinione pubblica vogliono e debbono essere condotti fino in fondo, ne va della credibilità e della qualità stessa della nostra democrazia.

Caserme

Le caserme sono il principale luogo della vita militare; esse testimoniano materialmente il degrado dell'istituzione così come è oggi. Secondo i dati forniti dallo stesso Capo dello Stato Maggiore, generale Poli, delle 500 caserme italiane, la metà è stata costruita dopo la guerra; di queste solo 150 vengono definite adeguate, 200 accettabili e le altre 150 da sostituire immediatamente. Spesso le caserme italiane sono ex conventi, lazzeretti, fabbriche abbandonate; che oltre ad essere fatiscenti hanno caratteristiche che rendono un'eventuale ristrutturazione difficile, se non impossibile. Il gruppo comunista, ha presentato, a questo proposito, un piano di interventi straordinari di 300 miliardi per le 200 caserme più obsolete. In realtà la stessa concezione ottocentesca dell'esercito di caserma va profondamente modificata. L'origine di questa idea rispondeva ad esigenze di tipo interno: compiti di polizia, repressione dei movimenti sociali, oggi evidentemente inattuati. Al contrario una moderna idea di difesa non può prescindere da un rapporto diretto con il territorio e con le popolazioni civili che lo abitano.

Militarizzazione Friuli

Il nostro modello di difesa prevede lo schieramento del 2/3 delle Forze Armate a Nord-Est, sulla cosiddetta esoglia di Gorizia. Questa situazione crea un rapporto numerico fra militari e popolazione civile enorme; vi sono casi limite di paesi come Vacile di Spilimbergo, dove vivono 900 militari e 750 civili (prov. di Pordenone), di Villa Vicentina, con 900 militari e 1200 civili (prov. di Udine), o di Visco (prov. di Udine) con 450 militari su 680 abitanti. Al di là dei casi limite esiste un rapporto alterato in moltissimi paesi e cittadine del Friuli in particolare, ma in genere in tutta l'area del Triveneto. Questa situazione di stradicamento, da una parte, e di sensazione di assedio con conseguenti fenomeni di ostilità, dall'altra, è una delle cause del disagio e dei fenomeni di separazione che caratterizzano, per il militare, il rapporto con la società. Di fronte a questa situazione è urgente avviare un processo di regionalizzazione (corrispondente alle 7 aree militari in cui è divisa l'Italia), così da realizzare un inserimento nel proprio territorio, all'interno del contesto in cui si vive, in stretto rapporto con la gente e le strutture sociali.

Qualche giorno fa mi è capitato di vedere in Tv un classico del cinema americano anni 60: Alice's Restaurant di Arthur Penn (1969), una delle opere più interessanti del cosiddetto nuovo cinema americano. Ripensando a quel periodo da un punto di vista musicale è difficile elencare tutte le canzoni che hanno fatto la storia dell'antimilitarismo americano degli anni 60. Occorre prima di tutto fare alcune distinzioni. Se è vero che quelli erano anni in cui molti musicisti erano coinvolti negli ideali pacifisti, che spesso erano mescolati con quelli più specificamente antimilitaristi, questo avveniva con spirito e coscienza politica molto diverse tra loro. I cosiddetti folksingers, per esempio, furono in prima fila nelle lotte del movimento per i diritti civili e contro la guerra. Basati al Greenwich Village di New York, Phil Ochs, Tom Paxton, Peter Paul & Mary, Bob Dylan sono stati gli autori di alcune delle canzoni più belle ed importanti degli anni 60. Basta ricordare I ain't marching anymore che Phil Ochs compose nel 1966 e che divenne l'inno della protesta contro la guerra nel Vietnam, o Lyndon Johnson told the nation, dove Tom Paxton ironizza sulla demenzialità dei discorsi politici del presidente. Il trio Peter Paul & Mary, invece, ebbe il merito di portare al successo come esecutore alcuni dei brani più belli di autori come Seeger e Dylan, su tutti: Where have all the flowers gone, If I had a

Hammer o Blowing in the wind. Alcune delle canzoni più belle di Dylan sono di quegli anni: Masters of War, Blowing in the wind, Hard Rain, The Times they are a-changing. A fianco a questi cosiddetti «arabbiati» della canzone politica americana hanno marciato Joan Baez e Pete Seeger. Dopo il lavoro con W. Guthrie, gli Almanac Singers, i Weavers, Seeger è stato l'instancabile protagonista di tante battaglie pacifiste e per i diritti degli oppressi. È autore e interprete di alcuni classici della canzone pacifista americana. Non bisogna infine dimenticare le interpretazioni di Joan Baez di We shall overcome, Visions of Johanna, Gracias a la vida, Farewell Angelina.

La presenza di ideali comuni fra cinema e musica ritorna ad introdurre un'altra area di musicisti americani. Il tema conduttore di un film molto caro alle generazioni «politizzate», Frago e sangue, riporta alla mente Buff Sainte Marie, autrice di Universal Soldier, un classico dell'antimilitarismo mondiale. B. Sainte Marie fa parte di quella corrente di artisti, a metà strada fra il folk e il pop, che, pur legati alla generazione dei più «politici» Ochs, Baez, ecc. ebbero un rapporto più distaccato con i movimenti, anche se ne recepirono le istanze con grande sensibilità artistica. È lungo l'elenco di musicisti che fanno parte di questa «corrente», questi sono solo alcuni dei più rappresentativi: Graham Nash (Military madness), Neil Young (Chicago, Soldier),

James Taylor (Soldiers), Eric Andersen (For what was gained), Arlo Guthrie (Alice's Restaurant), Barry McGuire (Eve of Destruction), Paul Simon (The last night I had the strongest day), Lovin Spoonful (The Game). «Questa dannata guerra finirà quando saremo vecchi per goderci la pace. Una pallottola perfora l'elmetto ed è l'ultimo rinfresco per il milite ignoto», sono le parole di Unknown Soldier (1968) dei Doors, una band che è diventata una leggenda. Ripensando ai Doors al loro mito fatto di anticonformismo, ribellismo e rabbia non bisogna dimenticare che era figlio di quella cultura nuova che stava maturando alla fine degli anni 60 e si contrapponeva in qualche modo al militarismo degli autori già politici. Una cultura che aveva fra i suoi ideali più grandi il pacifismo e, soprattutto in quel periodo — pensiamo solo alla Corea prima e al Vietnam poi —, l'antimilitarismo. D'altra parte — e dà sollievo, in conclusione, prenderne atto — gli esempi di Elvis Costello (Armed Force), Clash (Hate & War), Talking Heads (Life During Wartime), Billy Bragg (Like Soldiers Do), Paul Hardcastle (19) dimostrano che il patrimonio pacifista e antimilitarista della cultura rock, costruito negli anni 60 come reazione alla guerra fredda, alla «bomba» e al Vietnam, rimane oggi intatto, anche se forse più sfumato, meno «protestatario», e continua ad ispirare le generazioni di musicisti cresciute dagli anni 60 in poi.

CINEMA IN CASERMA

Lo schermo e il fucile.

Massimo Ghirelli

Pensate a uno come John Wayne: s'è fatto la prima e la seconda guerra mondiale, la guerra di Corea e quella del Vietnam, la guerra di secessione e la guerra dei boxer, nonché alcune guerre indiane, un paio di guerre coloniali, guerricciolate regionali e guerre atomiche, guerre sottomarine e guerre di trincea. E voi vi lamentate per 12 mesi di servizio di leva? Direte che John Wayne era un caso un po' particolare; invece non è vero: la vita militare (a parte i film di guerra veri e propri) ha ispirato centinaia di opere. Il cinema si è messo in divisa molto presto, sin dai tempi dell'immortale Charlot soldato, in cui un Chaplin più iconoclasta che mai triturava miti e retoriche del mili-

tarismo affondando comicamente nel fango d'una trincea. Era il 1918, pochi mesi prima della fine della grande guerra: e il finale originale, tagliato poi dalla censura, mostrava Charlot decorato per eroismo che per ricordo strappava i bottoni ai pantaloni di re e presidenti, costringendoli a fuggire tenendosi le brache con le mani.

Nel corso dei decenni successivi, le croci e le delizie (?) della naja hanno fornito lo spunto a tre tipi di film in particolare: un filone nettamente antimilitarista, con frequenti risvolti drammatici; un filone altrettanto chiaramente «militarista»; e un filone comico con sfumature più o meno satiriche o addirittura pazze.

Il cinema antimilitarista ha una lunga e gloriosa (anche se l'aggettivo non è il più adatto) tradizione, che attraversa tutti i periodi e i paesi. In Francia si va da La grande illusione di Godard, passando per Non ucciderci di Claude Autant-Lara; in Inghilterra da Whisky e gloria a La collina del disonore; in Unione Sovietica si può ricordare il bellissimo Il quarantunesimo di Ciuraj; negli Stati Uniti si va dal classico Orizzonti di gloria all'originalissimo Johnny prese il fucile, passando per Sette giorni a maggio; in Italia possiamo citare La grande guerra di Monicelli, Uomini contro di Rosi e Marcia trionfale di Bellocchio.

Il filone militarista — legato anche in passato a particolari eventi — ha avuto recentemente un notevole impulso per la reazione americana alla brutale sconfitta del Vietnam: o direttamente, come per Berretti rossi, Il cacciatore e la serie dei Rambo e derivati; o indirettamente, come film come Patton, Firefox, Il grande Uro Rosso, o la recente serie sulle accademie militari: Ufficiale e gentiluomo, Taps, squilli di rivolta, Top Gun. Film di valore assai diverso, ma riconducibili in fondo alla stessa retorica. Contro queste reviviscenze, lo strumento più efficace rimane ancora la satira. Non tanto qui in Italia, dove il livello non supera di solito il Colonnello Buttiglione

RAGAZZE

Militare? No grazie.

Stefania Pezzopane

« Pare che molte ragazze abbiano scritto allo Stato Maggiore chiedendo di arruolarsi nell'esercito. Pare che il ministro Spadolini — ma già nell'81 l'ex ministro Lagorio — con rara perspicacia voglia non solo esaudire i desideri di quelle «numeros» giovani

(nei primi sei mesi di quest'anno 80 (?) ragazze hanno chiesto le modalità di arruolamento), ma voglia anche sanare una grave e, pare, dolorosa lacuna della nostra Costituzione. L'art. 52 della Costituzione dice che «la difesa della patria è sacro dovere del cittadino» e cittadino — si sa — è la donna così come l'uomo. L'art. 51 dice anche che «tutti i cittadini dell'uomo e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza». Dunque le questioni aperte, e che Spadolini vuol risolvere, sono più di una, ma le soluzioni appaiono tutte discutibilissime. Il disegno di legge presentato da Spadolini e approvato dal Consiglio dei ministri prevede l'ingresso delle donne nell'esercito con la esclusione dei ruoli «di combattimento»: viene così indicata una nuova forma di discriminazione, che si aggiunge a quelle già presenti e non risolte. In secondo luogo appare ugualmente da rifiutare l'idea che sta dietro quel progetto di legge, per cui difesa della patria significa arruolamento, esercizio, combattimento, per gli uomini così come per le donne. La Costituzione dice anche che il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge (art. 52) e la legge, anche attraverso una sentenza della Corte costituzionale (n. 164, 1985), stabilisce che la difesa della patria è anche servizio civile e servizio di impegno non armato. Insomma ci sembra che la

proposta del Governo non vada. Più serio sarebbe, per il ministro, misurarsi con l'attualità dei problemi che il servizio di leva pone. Che significa oggi difesa della patria? Da che cosa dobbiamo difenderci? Dal nucleare, dall'atomica, da un esercito nemico forte di arsenali nucleari e di potenti armi chimiche? O non è vero invece che difesa significa fare in modo che il territorio in cui si vive non sia oggetto di attentati alla convivenza pacifica, alla libertà di chi vi abita? Tante volte le donne hanno difeso la propria città e il proprio territorio: pensiamo alla lotta di liberazione e alla Resistenza. Quando nell'80 in Irpinia ci fu il terremoto, tantissime ragazze andarono lì, per difendere quella parte d'Italia dalla tragedia naturale e dall'incapacità dello Stato. E poi vivono e crescono ogni settimana di esperienze di volontariato, assistenza, difesa dei diritti dei cittadini che vedono impegnate tante ragazze. Altro che paura delle armi! Altro che generali in gonnella! Altro che caserme e marce forzate!

Certo, non è facile per noi ragazze discutere di ciò. E materia nuova, abbiamo sempre rimesso il problema. L'esercito riguardava i ragazzi, ci toccava di striscio, è un corpo separato, ammantato di segreti, che non ci appartiene e da cui ci sentiamo estranee. Il servizio militare, almeno questo, non dobbiamo farlo. Più volte l'abbiamo detto.

Ma è il momento di dire qualcosa di più. Prima di tutto che in questo paese non abbiamo bisogno di corpi separati, di strutture popolari e segrete, e che queste strutture devono cambiare in profondità. In secondo luogo che mai cederemo a un ricatto meschino che in cambio della parità ti impone di essere uguale, e quindi di imitare un certo modello di uomo. Una vera e propria gabbia dei ruoli, che sa di artificiale e di immutabile, ci viene nuovamente prospettata. Coloro che hanno fatto questa proposta sono gli stessi che avversano — con ostacoli di merito e di intralci burocratici — l'estendersi delle richieste di obiezione di coscienza, che parlano di «psicologia» di fronte ai giovani suicidi in caserma. Essi hanno un'idea delle donne e degli uomini, del mondo e del futuro diversa dalla nostra. Sarebbero sorpresi se decidessimo tutta insieme di «servire la patria», di difenderla, offrendoci di prestare un servizio civile possibile per tutti, giusto, di avanzamento sociale. Non sapremmo che fare di noi e delle nostre energie, troppo impegnati a studiare le nostre future divise e a progettare armi più leggere «adatte» a un corno di donna.

NOIA/NAJA I risultati di un questionario.

La Fgci ha proposto nei mesi passati un questionario ai giovani sul servizio militare, per ottenere risposte dai diretti interessati. Sono state analizzate alcune migliaia di schede che certamente non possono costituire un test scientifico, quanto piuttosto dare delle indicazioni di tendenza su cosa pensano i giovani riguardo a questo problema. Alla domanda sull'utilità del servizio militare il 68% degli intervistati afferma che serve solamente a perdere un anno, il 16% a farti odiare l'esercito, il 4% lo ritiene una scuola di vita che aiuta a diventare uomini. Solamente il 19% pensa che esso sia un dovere del cittadino, e infine solamente un 3% riconosce nella naja il compito costituzionale di difesa della patria. Sul malessere in caserma la

stragrande maggioranza (il 71%) ritiene che i problemi siano causati dal senso di frustrazione, di inutilità; un buon 24% dà la colpa alle condizioni materiali di vita; il 17% all'autoritarismo delle gerarchie; l'11% a fenomeni di degenerazione interna come il «nonnismo». Nel 5% dei casi l'inefficienza e lo scarso addestramento sono indicati come cause; solo il 2% ritiene che il malessere sia inesistente o riguardi solo poche persone. Per quanto riguarda le soluzioni, la maggioranza (il 52%) vorrebbe la leva trasformata in servizio civile obbligatorio per tutti, ridotto a sei mesi, regionalizzato; un significativo 37% lo vorrebbe abolito del tutto e sostituito da un esercito professionale; il 9% migliorerebbe la struttura ed il 2% mantenuto così come è oggi.



SOLIDARIETÀ

I centri per i militari.

La Fgci ha aperto alcuni Centri di informazione, solidarietà e difesa dei diritti dei militari di leva. La funzione dei Centri sull'informazione consiste nel divulgare notizie e consigli sui diritti del giovane di leva, sulle opportunità culturali e ricreative offerte nelle varie province, sulla Carta dei Principi della disciplina militare approvata dalla Camera nel '78 e sul servizio civile alternativo.

Sulla difesa e solidarietà, invieranno nei prossimi mesi, gratuitamente, concerti per i giovani di leva nel Friuli, a sostegno di una battaglia per la riforma del servizio militare. Ecco gli indirizzi dei primi quattro centri: Udine, via Forni di Sotto 27, tel. 0432/42921; Gradisca, piazza Unità, c/o Fgci Casa del Popolo, tel. 0481/99123; Trieste, c/o Centro Iniziativa Pace, via Capitolo 3, tel. 040/744066; Pordenone, c/o sez. Pci «Gramsci», via Udine.

CINQUE STORIE Un anno vissuto pericolosamente.

Gianni Conti è affogato, a Loremo Osmani hanno spappolato una cavaglia, Germano Tapacino ha fatto 2 mesi di carcere militare, Bernardo Capuzzo è caduto dal 3° piano, Marco Pagliuzzi è morto d'asma. Ma che esercito è questo?

Gianni Conti

La notte tra il 22 e il 23 giugno 1979 il sergente dell'aeronautica Gianni Conti fu trovato morto nella piscina presso l'aeroporto militare Dal Molin di Vicenza. Nella base, presso la piscina, era in corso di svolgimento una festa notturna degli ufficiali. Verso le 2 di notte sembra ci sia stato un bagno collettivo. Come sia avvenuta la morte del sergente Gianni Conti non è mai stato del tutto chiarito. Nonostante le richieste dei genitori l'autopsia del cadavere non venne eseguita immediatamente, ma solo 46 giorni dopo, a Collesano, dove il giovane era stato sepolto. Certo è che di notte, dopo le 19.30, la piscina avrebbe dovuto essere chiusa. E comunque, essendo invece aperta, non vi erano bagnini, né un'assistenza medica, in presenza della quale forse Conti non sarebbe morto. Secondo la madre Conti non si sarebbe mai buttato volontariamente in piscina, perché non sapeva nuotare e odiava l'acqua. Il Conti, per quanto sergente specialista in manutenzione di elicotteri, era impiegato presso il bar e nell'espletamento di tale anomala funzione quella sera era in servizio. Ma ai fini dei risarcimenti non è morto «per causa di servizio». Eppure certamente non sarebbe morto se la piscina fosse stata chiusa e transennata di notte, come di fatto doveva essere.

Qual è allora l'applicazione della normativa antinfortunistica all'interno degli stabilimenti militari? Chi erano i responsabili della mancata chiusura della piscina? Nonostante molte interrogazioni parlamentari, questi interrogativi ancora oggi non hanno trovato adeguata risposta. In drammatici casi come questi si sente una precisa esigenza di giustizia da parte dei familiari, se non altro per evitare il ripetersi di casi simili in futuro. I tanto sbandierati regolamenti di disciplina, i doveri dei superiori, le responsabilità nella tutela del personale loro affidato diventano evanescenti. La trasparenza proclamata dall'istituto militare sembra cancellata da fitte cortine. Fu dal caso Conti, dalla incoerenza delle risposte alle interrogazioni parlamentari, dalla carenza di qualsiasi appoggio alle richieste della famiglia e dalla sensazione che vi fossero gravi carenze nella tutela del personale, specie di basso rango, si è voluto un'associazione di leva, che sorse l'idea di costituire un'associazione dei familiari che avevano perso un congiunto durante il servizio militare in tempo di pace.



Lorenzo Osmani

La storia di Osmani la può raccontare lui stesso, perché per fortuna non è tra i morti. Lorenzo Osmani, di Collesano, prima di andare militare faceva il carrozziere, guadagnando circa 800.000 lire al mese, il che gli permetteva anche di aiutare la famiglia. Presentò una domanda per l'esonero che non fu accettata; pur avendo un padre invalido civile che poteva contare su una pensione di 320.000 lire al mese. A Bergamo, Osmani incontra i «nonni»: si trova di fronte ad un anziano che enuncia le regole: «Voi siete spine e dovete rispettare i "borghesi" e i "nonni"». Se sarete obbedienti non avrete motivo di lamentarvi; se qualcuno è nervoso non rivolgete

tegli la parola». Così racconta Osmani la sua storia all'inviato del Corriere della Sera: «Una prova di quanto i "nonni" contassero lo ebbi all'esame di patente per la guida: in pratica decidevano loro, e tutti erano promossi. Il perché è semplice: se tutti erano abituati a guidare il camion i turni al volante per i vecchi si riduceva a zero». I «nonni» non facevano la coda alla mensa, in casi rari erano di guardia, intimavano e promettevano ritorsioni: «Preparati la branda ed io in cucina ti do ragione doppia. Se rifiuti spuntati nel tuo piatto, e voglio vedere se hai il coraggio di mangiarla». Se protesti ti assegnano il servizio più disgraziato. Per chi non obbediva era pronto il gavettone, che consiste nel rovesciare addosso al colpevole, mentre dorme, orina e sterco. Al rientro da una licenza — racconta Osmani — noto strani movimenti di anziani che vanno avanti e indietro e tradiscono inquietudine. Faccio il letto e loro lo disfanno: lo rinfacciano con pazienza e loro lo buttano di nuovo all'aria; la

come prima, peggio di prima. I "nonni" non sapevo che esistessero: ne feci la conoscenza la terza sera che ero lì. Ci sfinirono con le flessioni. Da qualcuno pretesero di più: gli misero la cravatta come se la "spina" dovesse andare in libera uscita. Invece la portarono nel cesso alla turca. Ordinarono: flessioni fino a quando noi diciamo basta, e sta attento che il lembo della cravatta faccia centro nel buco. Se chiedevi una licenza erano loro a decidere. Se sgaravi, se non obbedivi, si abbatteva inesorabile la punizione. Di notte ti rovesciavano nel letto secciate di orina e di sterco. Se eri reduce dal turno di guardia ti costringevano a stare sveglio. Ho fatto la branda per gli anziani; ho fatto la guardia quando non mi toccava. Pensavo che era meglio la pazienza, altrimenti sarei entrato nel mirino. Ricordo che, quando erano vicini al congedo, alcuni



terza volta imbrattano le lenzuola... mi allontanano per calmarmi, so che aspettano soltanto una mia reazione, torno e vedo uno che scrive sull'armadietto con il lucido da scarpe: «Stronzo, spina, devi morire...». Lo afferrai alle spalle e urlai: «Ma cosa vuoi da me». In parecchi mi saltano addosso. Calci, pestoni, pugni... ho la cavaglia spappolata, il piede se ne va per conto suo. Loro si fermano e mi ricattano ancora: «Ti soccorriamo ma di che sei caduto». Comincia per Osmani il calvario degli ospedali e delle operazioni. Osmani torna a casa e perde il lavoro. I responsabili non risulta siano stati puniti. Il caso fa riflettere sulla gerarchia parallela generata dai «nonni», sul loro potere in questioni molto delicate (come la concessione di patenti), sulla loro immunità, sulla insufficiente sorveglianza, sulla insufficiente tutela dei soldati. Casi con conseguenze ancora

«nonni» volevano portarsi a casa un po' di roba. «Dammì gli anfibii, dammi il maglione». Tu glieli davi e restavi senza. Andavi al magazzino ma il maresciallo diceva: «Li hai in dotazione e devi risponderne». Uno allora ti rubava ad un altro, l'altro ti rubava ad un terzo, il terzo ti sgraffignava ad un quarto: era una spirale obbligata e senza fine. I padroni erano loro, quelli dell'87mo, poi quelli dell'88mo, poi quelli dell'89mo, e così via.

Bernardo Capuzzo

Nella notte tra il 5 e il 6 settembre del 1979 presso la caserma Duca degli Abruzzi di La Spezia trovò la morte il giovane Bernardo Capuzzo, precipitato da una finestra del terzo piano. Fu affermato trattarsi di un suicidio. Non fu eseguita alcuna autopsia, il cadavere venne chiuso in una bara e trasportato rapidamente a Napoli, il suo luogo di residenza. Sette giorni dopo, attraverso un'interrogazione parlamentare, fu chiesta l'immediata autopsia e ulteriori informazioni circa il congedo anticipato e il provvisorio di otto reclute sulle quali avevano indagato i carabinieri il 10 settembre '79. In particolare secondo quanto avevano affermato le reclute, un appuntato dei carabinieri si era rivolto loro dicendo: «Lo avete ucciso e poi lo avete spinto fuori dalla finestra».

L'autopsia finalmente ordinata dal magistrato, eseguita a Napoli, accertò la violenza carnale e in particolare una violenza digitale alla regione anale. Le otto reclute interrogate dai carabinieri protestarono in caserma per i sospetti su loro avanzati. Inviati il giorno dopo presso il reparto neuro dell'ospedale militare di La Spezia, ai giovani furono riscontrate turbe psichiche di varia gravità, e in breve vennero congedati. Tuttavia risultò dall'indagine svolta dal magistrato inquirente che sulle cartelle cliniche (il modello DMYO196) era stata posta una decretazione, poi can-

cellata, nella seconda parte del modello di rinvio del servizio in base all'art. 29, che riguarda le esenzioni con abbassamento delle caratteristiche somato-funzionali. La scheda somato-funzionale venne modificata, mentre non avrebbe in alcun modo potuto esserlo, trasformando il coefficiente C1, che significa «piena idoneità al servizio», in coefficiente C4, che significa, invece, «inidoneità al servizio». L'adozione dell'art. 29 prevede inoltre il ricovero del paziente e la redazione di una cartella clinica. Ma il ricovero non fu effettuato. Come maturò la morte del Capuzzo non si è mai esattamente saputo. Emerse comunque molti problemi, tra cui quello del

la vigilanza sui camerati. Ad esempio al momento della morte del Capuzzo per ogni sei camerati da 30 posti erano previste una o due scorte in turno a tre. Una vigilanza dunque limitatissima. Non essendo morto per causa di servizio, alla famiglia non vennero assegnati i risarcimenti previsti in questa situazione. Ad un anno dall'incidente, numerose interrogazioni parlamentari erano ancora senza risposta.

Marco Pagliuzzi

Il giovane Marco Pagliuzzi è deceduto il 12 febbraio 1980 presso la caserma Vam di Viterbo a seguito di una crisi di asma, un male dal quale era affetto fin dalla tenera età. La morte di Pagliuzzi seguiva di poco quella di Alfredo Gubernati (4 novembre 1980), morto tragicamente anche egli per asma presso la caserma Perrotti alla Cecchinola (Roma). All'atto della visita medica di selezione, Pagliuzzi produsse un certificato redatto dal vice-primario del Policlinico di

Roma specialista in malattie allergiche, professoressa Elena Businco, in cui si accertava che il giovane era affetto da un'asma allergica, ed era quindi bisognoso di cure particolari. Pare comunque che il certificato non sia stato allegato agli atti della visita. Nonostante il suo stato di salute, che per la particolarità dell'ambiente militare poteva venir compromesso del tutto, Marco Pagliuzzi non usufruì del risarcimento per «causa di servizio». Il caso, come molti altri del genere, fa riflettere sulle modalità in cui si effettuano le visite mediche per l'idoneità al servizio militare, sulla tutela di cui può disporre il giovane durante le visite, affinché si tenga conto di eventuali carenze psico-fisiche, sull'assistenza medica che ha durante il servizio.

Le schede che abbiamo scelto ci sono state poste, insieme ad altre, da Falco Accame, presidente dell'Ana-Vafaf (Associazione nazionale di assistenza alle famiglie delle vittime). La sede nazionale è in Largo Michelangelo 5, Collesano (Roma), tel. 9780145.



Leva: Provenienza regionale

La maggior parte del peso o del contributo alla formazione della truppa è funzionale allo schieramento dell'esercito, al di là del rapporto proporzionale. Le aree immediatamente contigue alla frontiera nord-orientale ed in particolare il triangolo Genova-Torino-Milano forniscono più del 30% della quota del contingente di leva.

Ufficiali: Provenienza regionale

Il quadro complessivo del personale in servizio permanente effettivo continua ad essere caratterizzato dalla presenza di ufficiali e sottoufficiali originari delle regioni centro-meridionali. Per i sottoufficiali regioni come la Campania, la Sicilia e la Puglia forniscono da sole il 60% del totale. La ragione fondamentale di questa situazione trova una evidente spiegazione nelle maggiori difficoltà sociali ed economiche del Mezzogiorno.

Rapporto Leva-volontari

Il rapporto tra contingente di leva e contingente volontario rimane uno dei nodi più scottanti del dibattito che si è sviluppato intorno all'esercito. Il governo ha fissato recentemente un aumento del tetto della quota volontaria, portando dal 16 al 19% del totale. Il problema effettivamente esiste, ed esiste anche un problema di funzionalità: esso va affrontato con coraggio. Il volontario non è in sé «scorrotto» rispetto ad un'idea democratica e partecipativa di difesa; lo diventa se costituisce il mezzo per un'espansione di fatto della possibilità di controllo e decisionalità, se diviene lo strumento, l'avanguardia di un processo di formazione di corpi «superprofessionali» disponibili ad eventuale impiego al di fuori dei confini del paese. Anche per la figura del volontario ci può essere un ruolo diverso all'interno di una concezione diversa e più ampia dell'idea di difesa. Già oggi del resto, le armi che richiedono un'alta specializzazione professionale e tecnologica (la marina e, soprattutto, l'aeronautica) sono in gran parte composte di personale volontario: 49% nella marina e addirittura 60% nell'aeronautica.

Licenze

Le licenze costituiscono una delle questioni fondamentali della vita militare. Molto spesso la revoca o la sospensione della licenza, insieme all'azione, ha costituito il principale strumento di controllo, di ricatto, di dipendenza diretta nei confronti dei superiori. Il testo passato al Senato il 4 novembre scorso prevede, oltre a quelle in vigore, 15 giorni di licenza, 10 di ordinaria e 10 di «ministeriale», più i viaggi. Si prevedono inoltre licenze brevi per il fine settimana; per i residenti oltre 300 Km la licenza breve è portata a venti giorni.

Al di là di questi miglioramenti crediamo che con l'attuazione di una regionalizzazione effettiva sia possibile realizzare una sorta di «settima carta» per cui, come già avviene in Germania, sia possibile arrivare ad una chiusura delle caserme il sabato e la domenica, equiparando di fatto il soldato di leva agli altri lavoratori statali.

La droga in caserma

È difficile stabilire con precisione il numero dei militari tossicodipendenti: spesso i dati non concordano tra loro, perché vengono confuse le cifre relative ai militari riformati (alle visite di leva e durante il servizio) e quelle relative al totale dei tossicodipendenti accertati. Nel 1974 i tossicodipendenti in servizio erano circa 100; più di 1000 nel 1979; più di 3000 negli ultimi anni. Grande è lo scarto tra i giovani individuati come tossicodipendenti alla visita di leva (675 nel 1983) e la cifra reale dei tossicodipendenti accertate durante il servizio (3328 nello stesso anno). Sono dunque numerosi i giovani che nascondono il proprio stato di tossicodipendenza per il motivato timore delle conseguenze dell'essere riformati in base all'art. 28, lettera b, del Dpr n. 493: privazione della patente di guida, scarse possibilità di impiego e così via (lo stesso vale per l'omosessualità e la malattia mentale, pure previste dall'art. 28). Infine, è importante ricordare che circa il 20% dei militari tossicodipendenti viene accertato o si dichiara tale nei primi due mesi del servizio. Di fronte ad una tale situazione, non soltanto

DAVANTI AL DISTRETTO Un anno del mio futuro.

Lorenzo Grassi

Durante la visita di leva, alcuni giovani discutono del servizio militare: pericoloso, inutile, importante, volontario, femminile... «Dovremmo dare una bella smossa ai pezzi grossi».

Sulla sponda destra del Tevere grandi viali alberati tagliano geometricamente il benestante quartiere Prati, a due passi dal «mitico» liceo Mamiani. In uno dei tanti edifici-caserme che abbondano nella zona c'è il Distretto Militare di Roma: una piccola porta che ogni giorno viene varcata da centinaia di ragazzi per la visita dei «tre giorni», il primo vero impatto con il mondo militare e le sue regole.

In una fredda mattina autunnale, una decina di ragazzi vi stazionano davanti in attesa di entrare.

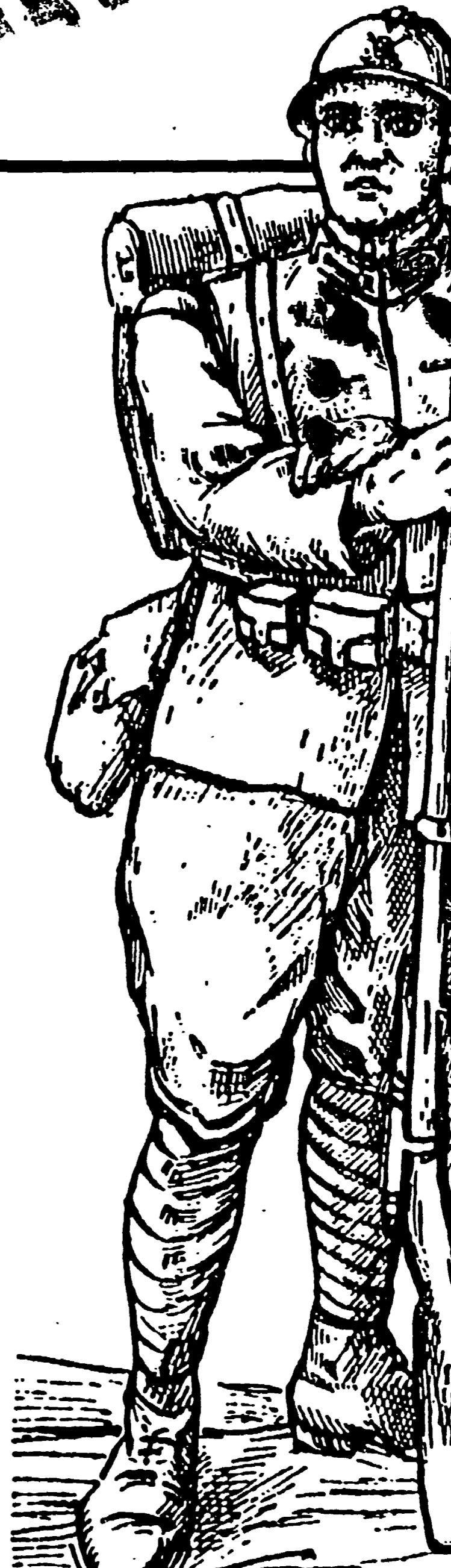
«Il servizio militare non serve proprio a niente — dice subito Luca — è un anno sprecato ed è anche pericoloso». «Guarda che il nonnismo non esiste più — gli ribatte Andrea — certo ci sono delle "caserme punitive", ma quelli che si suicidano sono soltanto dei deboli». «Io non mi suiciderei — dice Paolo — ma di sicuro farei qualche atto di ribellione». «Se io vado là e qualcuno mi mette sotto lo scoppio — precisa Luca — se mi dice: «Fammì la branda, portami in quel posto, dammi i soldi e la notte non mi fa dormire, finisce che mi sparo davvero». «Comunque è una mentalità superata che sta cambiando — insiste Andrea — e poi sarebbe così facile: chi gli va si faccia pure il servizio militare, e a noi che non ci frega niente ci lascino in pace». «Guarda che poi finisce che sono tutti montati alla Rambo — lo interrompe Luca — si forma un'élite di persone professioniste con le armi in mano che può sconvolgere la struttura democratica della società, facendo il bello e il cattivo tempo». «Ma figurati — ribatte Andrea — questa è fantascienza». «Può anche non diventare volontario — interviene Marco — però qualche miglioramento a breve scadenza potrebbero fare: basterebbe regionalizzare la leva, mandando tutti vicino a casa, e migliorare un minimo le strutture». «Si potrebbero impiegare i soldati in servizi sociali — aggiunge Francesco — sarei di-

sposto a fare anche più di un anno se davvero servisse ad aiutare delle persone bisognose, in interventi di protezione civile nelle calamità». «Si potrebbe fare assistenza negli ospedali — precisa Luca — o interventi di vario genere per risolvere i problemi che soffocano oggi le metropoli, ad esempio per il traffico». «Io infatti volevo fare l'obiettore — dice Matteo — poi ci ho ripensato». «Oggi come oggi è una cosa fatta male e senza strutture adeguate — dice Marco —, forse però siamo poco informati: qui ai «tre giorni» ci dicono questa possibilità, ma non chiariscono mai bene cos'è». «È vero — interviene Andrea — a me hanno detto che per due anni ti fanno pulire i cessi delle caserme: io non voglio buttare così due anni di vita».

«Come finalisti puramente militari l'esercito ha una funzione inesistente — dice Luca — si usano armi della seconda guerra mondiale e, nell'eventualità di una guerra, non servirebbe proprio a niente perché con una bomba nucleare ti fanno saltare in aria tutta la terra». «I nuovi armamenti nucleari sono una follia, voluta da dei governanti pazzi — dice Matteo — cercano un equilibrio di potenza che è irraggiungibile, io sono per il disarmo totale anche se è un'utopia». «Secondo me invece — esclama — conta ancora molto — interviene Andrea — proprio perché non arriveranno mai ad usare queste armi atomiche micidiali, e invece sono in corso nel mondo diversi conflitti limitati basati su forze convenzionali». «Ma noi dobbiamo essere anche contro la guerra — ribatte Luca — dobbiamo riuscire a cambiare la mentalità di fondo che vuole il servizio militare. È importante discuterne tutti insieme tra i giovani: noi ad esempio ci siamo conosciuti qui durante i «tre giorni» e forse quello della socializzazione resta l'unico vero merito di queste strutture antiquate e anacronistiche». «Se volessimo cambiare davvero — conclude Matteo — dovremmo dare una bella smossa ai pezzi grossi, alle alte gerarchie militari, e per far questo ci vorrebbe almeno un nuovo sessantotto. Per ora mi basta avere delle strutture migliori e qualcosa da fare. Il minimo per non buttare un anno del mio futuro».

se buona o cattiva, l'importante è che sia tale: un'esperienza che ti cresce completamente e ti fa maturare da ragazzo a uomo — aggiunge Carlo — impari davvero a vivere, mica possono mantenerci sempre i tuoi genitori, prima o poi devi staccarti dalla famiglia e cominciare a capire cosa vuol dire stare da solo nel mondo». «È vero — conclude Nicola — le privazioni e la disciplina fanno maturare parecchio». «Scherziamo — interviene Luca — io non maturo certo se uno mi chiama bastardo o figlio di puttana». «Forse un trattamento così servirebbe ai figli di papà — precisa Matteo — ma tanto quelli sono raccomandati e il servizio militare non lo fanno quasi mai. A noi non serve proprio a niente e tantomeno per la difesa dell'Italia».

«Come finalisti puramente militari l'esercito ha una funzione inesistente — dice Luca — si usano armi della seconda guerra mondiale e, nell'eventualità di una guerra, non servirebbe proprio a niente perché con una bomba nucleare ti fanno saltare in aria tutta la terra». «I nuovi armamenti nucleari sono una follia, voluta da dei governanti pazzi — dice Matteo — cercano un equilibrio di potenza che è irraggiungibile, io sono per il disarmo totale anche se è un'utopia». «Secondo me invece — esclama — conta ancora molto — interviene Andrea — proprio perché non arriveranno mai ad usare queste armi atomiche micidiali, e invece sono in corso nel mondo diversi conflitti limitati basati su forze convenzionali». «Ma noi dobbiamo essere anche contro la guerra — ribatte Luca — dobbiamo riuscire a cambiare la mentalità di fondo che vuole il servizio militare. È importante discuterne tutti insieme tra i giovani: noi ad esempio ci siamo conosciuti qui durante i «tre giorni» e forse quello della socializzazione resta l'unico vero merito di queste strutture antiquate e anacronistiche». «Se volessimo cambiare davvero — conclude Matteo — dovremmo dare una bella smossa ai pezzi grossi, alle alte gerarchie militari, e per far questo ci vorrebbe almeno un nuovo sessantotto. Per ora mi basta avere delle strutture migliori e qualcosa da fare. Il minimo per non buttare un anno del mio futuro».



Fulvio Angelini e Francesco Petrelli

S'avanza un nuovo soldato?

E' possibile pensare la sicurezza con, e non contro il nemico? Ci si può difendere senza un esercito tradizionale? Apriamo la discussione.

Abbiamo assistito in questi ultimi mesi alla riapparizione fragorosa di un soggetto dimenticato, quasi rimosso: il militare di leva; al riemergere di un mondo antico: quello dell'esercito e della caserma.

Polemiche, domande, interrogativi: eppure per cercare di capire i problemi dell'attualità vogliamo provare a scavare nel passato, nella storia dell'istituzione militare.

1. L'esercito come corpo separato

Il momento costituito dell'esercito moderno, in cui esso perde definitivamente il carattere medievale-feudale di aggregazione temporanea intorno al Signore, per acquisire le caratteristiche dello stato-nazione, lo possiamo rintracciare nella rivoluzione francese. Più precisamente nella battaglia di Valmy, il cui esito (la vittoria delle truppe rivoluzionarie sugli eserciti legittimisti) mutò definitivamente il rapporto fra struttura sociale e struttura militare, sancendo la nascita della leva popolare. La levée en masse segnò innegabilmente il primo grande momento di socializzazione della difesa, la rottura della sacralità del corpo separato, la nascita dell'idea di nazione armata.

Settanta anni dopo nasce l'esercito italiano: il Regio Esercito ha l'impostazione dell'esercito di una grande potenza, con una spiccata caratterizzazione per la repressione interna. Significativamente il primo grande impe-

sterà appieno la sua natura aggressiva ed espansionista con la condotta tenuta nella I guerra mondiale, che segna l'apogeo dell'esercito italiano: essere al servizio della politica espansiva di una grande potenza.

La guerra di logoramento e la disfatta di Caporetto aprono una crisi profonda all'interno della struttura stessa delle istituzioni militari. La rinuncia alla condotta espansionista ed aggressiva della guerra servirà a salvare la struttura di classe dell'esercito. Questa caratteristica verrà preservata anche durante il fascismo. L'esercito, al di là della propaganda militare-patriottica e sportivo-militare, non sarà — di fatto — «fascistizzato»; manterrà una reale autonomia nelle sue gerarchie, e in cambio garantirà al fascismo l'appoggio decisivo per il consolidamento del regime.

Cade il fascismo, e la Resistenza determina una rottura storica. Per la prima volta il nostro paese conosce l'esperienza di una guerra di popolo, democratica e nazionale, in cui l'iniziativa militare si intreccia e trova la sua ragione d'essere nelle mille forme della resistenza della gente. Il sostegno logistico e la protezione, la non-collaborazione ostruzionistica, gli scioperi del '44 (vero atto di disobbedienza civile di massa) fino alla difesa sociale delle strutture economi-

epoca, ma un salto qualitativo completamente nuovo nell'analisi dei processi di riarmo, dei rapporti internazionali, della difesa della sovranità nazionale e del territorio.

Dopo Hiroshima la pace e la guerra assumono significati inediti. Il conflitto armato, così come storicamente è stato pensato e vissuto, perde ogni dimensione «comprensibile», umana; la guerra diventa totale; la distruzione dell'umanità e del pianeta può essere completa e definitiva.

Tutto questo ha mutato radicalmente i concetti di difesa e di sicurezza, e dunque i suoi sistemi e i suoi strumenti. Oggi non esiste difesa in caso di incidente nucleare (come ha drammaticamente dimostrato la tragedia dell'esplosione della centrale di Chernobyl), e la stessa logica della deterrenza (che ha finora garantito la sicurezza degli stati e dei blocchi, fondandosi sulla dissuasione dall'impiego delle armi nucleari per paura dell'esistenza della reazione del sistema nucleare nemico) viene messa in discussione e superata, divenendo obsoleta: le nuove armi atomiche colpiscono in pochi

nei confronti di un altro Stato, sulla paura o l'insicurezza di un altro popolo.

La sicurezza a cui pensiamo si costruisce non contro il nemico, ma con il nemico. Si realizza con un processo di disarmo e di distensione che garantisca ad ogni paese strumenti per una difesa difensiva e una sicurezza sufficiente e che sviluppi — con gli altri Stati — un tessuto di rapporti politici e culturali, economici e sociali che produca la comprensione e non la diffidenza, la fiducia e non la minaccia.

In realtà, accettare la reciprocità della sicurezza fra gli Stati significa rivoluzionare la classica impostazione hobbesiana dei loro rapporti, per cui i Leviatani —

3. Una nuova difesa

Un apparato esclusivamente difensivo comporta, invece, una fase di «transarmo», una serie di passaggi che riducano — fino ad annullarlo — il potenziale offensivo, realizzino nuovi modelli di difesa, soprattutto ridefiniscano un concetto moderno e concreto di difesa del territorio e delle popolazioni, restituendo un senso e una utilità alle esperienze di servizio e di tutela del Paese.

Il dibattito sui possibili «alternativi di difesa» non è nuovo, ma è ancora del tutto aperto alla analisi, alla ricerca, alla sperimentazione. Nasce dalla consapevolezza della follia di un modello strategico fondato sul «suici-

le tracce di riflessione che esistono si parla di «difesa non provocatoria» e di «difesa non nucleare»; si ipotizza un non-allineamento europeo e nuovi rapporti tra Stati Uniti ed Europa; si chiede l'apertura di un processo di denuclearizzazione della Nato e di ampie aree del nostro continente, limitandosi a mantenere armamenti nazionali-convenzionali che non sovranano quelli avversari, ma siano in grado — se attaccati — di opporre una resistenza sufficientemente forte da far risultare l'attacco intollerabile; e ancora si propone lo studio e la realizzazione di forme di difesa popolare nonviolenta.

Rifacendosi alle azioni di sciopero e di boicottaggio economico attuate dalle organizzazioni operaie tra l'800 e il '900, e alla strategia della risoluzione nonviolenta dei conflitti sostenuta con successo da Gandhi prima in Sudafrica e poi in India, fino ad arrivare alle forme di lotta non armata che hanno avuto una parte fondamentale nella lotta europea di liberazione dal nazifascismo, Theodor Ebert — riferendosi in modo particolare alla disobbedienza civile della popolazione tedesca contro l'invasione francese della Ruhr nel '23 e a quella di interi gruppi sociali in Danimarca e in Norvegia contro l'invasione nazista della 2ª guerra mondiale — propone le azioni non-violente, l'organizzazione da parte dello Stato di un sistematico rifiuto di collaborare e una forte coesione sociale e nazionale, come deterrenti politici adeguati alla difesa nazionale.

Diversa è l'idea di difesa alternativa elaborata da Johan Galtung. Egli propone una difesa articolata in mezzi sia militari convenzionali, sia paramilitari, sia non militari: una fase di «transarmo» (la sostituzione di sistemi d'arma offensivi con sistemi difensivi) e un sistema «mixto» di difesa nazionale.

In effetti, alla resistenza nonviolenta ci si è rivolti — storicamente — solo nei casi in cui non esistevano e non davano possibilità di successo i mezzi militari. In nessun caso ci si era in precedenza disarmati completamente.

Questo processo può sollevare delle perplessità rispetto al rischio di militarizzare di tutta la società. Noi siamo convinti del contrario: si tratta dello smantellamento degli apparati del militarismo tradizionale, di un processo di demilitarizzazione attuabile solo da un popolo che si difende consapevolmente, di un dispositivo di difesa che non può essere attivato contro la volontà popolare, che renderebbe impossibili

le avventure militari, che arresterebbe il distacco della società civile e ridefinirebbe il senso di una partecipazione consapevole.

Pensiamo a un modello che — come ha sostenuto la nostra Corte Costituzionale con la sentenza del maggio '85 — affermi la possibilità della difesa non armata e non militare, come modelli legittimi di temperare al dovere costituzionale. Salvaguardia e vigilanza del territorio e dell'ambiente da ogni forma di minaccia e di dissesto, salvaguardia dei beni, servizi sociali di prevenzione.

Tutti questi elementi prefigurano una forma di autodifesa permanente che supera la stessa dimensione del conflitto militare (basti pensare a Chernobyl) e alla recente catastrofe ecologica del Reno).

L'esperienza di difesa del Paese assume — soprattutto in tempo di pace — sempre più una funzione «civile», una utilità immediata e quotidiana, un ruolo fondamentale nella prevenzione e protezione in caso di calamità naturali (una prerogativa che l'esercito ha già svolto, parzialmente, nel passato). Si tratta, in questo senso, di compiere un vero e proprio salto di qualità definendo progetti capaci di coinvolgere ragazzi e ragazze che mettano le loro energie, le loro intelligenze, la loro solidarietà al servizio del paese e di un moderno concetto di difesa.

Una difesa è moderna non solo perché dispone di più tecnologia, ma soprattutto perché tiene conto di tutte le novità emerse e sa confrontarsi con esse. Un tale sistema sarebbe veramente popolare-civile-militare nella sua ispirazione profonda, perché capace di combinare la funzionalità con la democrazia, l'efficienza con la partecipazione, e di trovare la sua collocazione non accanto, ma nella società, tra i cittadini, le loro esigenze, i loro bisogni.

Trattando di fenomeni «spontanei», non organizzati, e che avevano coinvolto solo alcune parti della società (gli insegnanti in Norvegia, ad esempio).

Dunque una nuova difesa va studiata e organizzata. Noi vogliamo provare a definirla partendo dal processo di interazione esistente fra i tre livelli proposti da Galtung: difesa militare convenzionale, difesa paramilitare, difesa non militare. Il primo elemento, il più tradizionale, deve avere caratteristiche che ne garantiscano il carattere non aggressivo, non provocatorio (i sistemi d'arma debbono avere un breve raggio di azione, una grande mobilità e dispersione sul territorio, debbono essere molto piccoli e dotati di grande autonomia).

Una difesa offensiva, infatti, non è, come si vuol far credere, dissuasiva, perché l'offensività può essere dispietata. Solo la sua non-esistenza costituisce una garanzia certa. Un sistema basato sulla triade difesa convenzionale, difesa paramilitare, difesa non militare non può non basarsi su un alto livello di decentramento, come garanzia di relativa invulnerabilità.

La stessa regionalizzazione diviene una esigenza non più corporativa ma strategica, per la costruzione di uno schema di difesa totale, mentre l'attuale concentrazione delle truppe a nord-est conferma la subalternità alle dottrine offensivistiche degli Usa e della Nato.

Si avverrebbe in questo modo un processo di mobilitazione e di funzionalizzazione di tutte le risorse nazionali per una difesa diffusa sul territorio e in grado di essere operativa anche in caso di distruzione del centro nazionale. Tutto questo richiede un forte livello di coinvolgimento delle popolazioni nella difesa: autosufficienza nazionale, autosufficienza locale, consenso.

Questo processo può sollevare delle perplessità rispetto al rischio di militarizzare di tutta la società. Noi siamo convinti del contrario: si tratta dello smantellamento degli apparati del militarismo tradizionale, di un processo di demilitarizzazione attuabile solo da un popolo che si difende consapevolmente, di un dispositivo di difesa che non può essere attivato contro la volontà popolare, che renderebbe impossibili

Enrico Nistri, Eserciti e società nell'età moderna, D'Anna.

G. Rochat, L'Esercito italiano negli ultimi cento anni, in La storia d'Italia - documenti, pp. 1889-1902.

G. Rochat, A. Massobrio, Storia dell'esercito italiano 1861-1943, Einaudi.

AA.VV., Pace e sicurezza problemi e alternative, Franco Angeli.

Theodor Ebert, La difesa popolare nonviolenta, Edizioni Gruppo Abele.

Johan Galtung, Ci sono alternative, Edizioni Gruppo Abele.

Eliseo Milani - Pietro Barrera, Modello di difesa e strategie di pace, Unipred.



gnò militare del nuovo esercito italiano sarà quello della repressione del brigantaggio nel meridione d'Italia. Il suo ordinamento è ricatato su quello prussiano del 1882, ma con il modello territoriale regionale rovesciato.

Tutta l'organizzazione della caserma è finalizzata all'unico obiettivo di garantire la disponibilità della truppa per la repressione popolare, per il mantenimento dell'ordine costituito. Lo strumento deve essere docile, e a questo scopo viene scientificamente immedito un reclutamento omogeneo e la formazione di unità basate su blocchi regionali. Il soldato è accuratamente isolato dai compagni, ma soprattutto dall'esterno, dalla società che è fuori dalla caserma.

L'esercito sceglie l'accasermamento perché, come afferma lo storico Giorgio Rochat, «non può accettare di confondersi con il paese, perché la sua ragione d'essere è proprio quella di distaccarsi dal paese, per contenere l'impeto di rivolta (...) la sua caratteristica è la tendenza all'autosufficienza».

Questa struttura ottocentesca segna ancora parte dei caratteri dell'esercito di oggi. Possiamo allora dire, sempre con Rochat, che «l'esercito liberale si presenta come strumento di classe organizzato e diretto dalla borghesia italiana per consolidare la sua egemonia contro ogni possibilità di rivolta popolare». L'esercito godrà, fino alla I guerra mondiale, di una sorta di autonomia tecnica (contrapposta alla possibilità di controllo politico e parlamentare) con una egemonia di segno marcatamente conservatore da parte della Corte e delle destre che ne faranno un corpo separato, aiutati in questo da una sorta di delega che benevolmente le opposizioni concederanno in nome del comune patriottismo.

In realtà l'autonomia tecnica non esiste e l'esercito manife-

minuti il territorio nemico: così la strategia del «first strike» (primo colpo) può assicurare un margine di «vantaggio», e dunque può essere uno stimolo ad agire per primi.

E ancora: sono enormemente aumentati i rischi di errori intrinseci alle tecnologie impiegate, tanto più che gli apparati militari prevedono — oggi diversamente dal passato — una logica di «lunch on warning»: di lancio di missili al primo allarme (non più al primo impatto) segnalato dal proprio sistema di difesa.

Ma questo sistema è anche un paradigma dei rapporti politico-militari che governano il mondo e che vanno radicalmente mutati.

Oggi la qualità del riarmo non consente più di considerare la guerra come «il proseguimento con altri mezzi della politica». La guerra non può più riassumere, semplificare, rappresentare la politica: semplicemente non è una soluzione.

Vengono così messi in discussione le forme e gli strumenti «classici» del conflitto; l'esercito tradizionale vede ridursi sempre più la sua funzione storica. L'esperienza militare — nell'epoca delle armi atomiche e dello «scudo stellare» — stenta a trovare motivazioni, senso e utilità.

Se, dunque, la pace non è separabile dalla sicurezza, e se la tradizionale politica della sicurezza ci ha reso più che mai insicuri e vicini ai «suicidii», è possibile costruire una nuova politica, una concezione diversa della sicurezza?

Non più una sicurezza esclusiva, ma una sicurezza comune pensata per assicurare, insieme, la propria e la altrui sicurezza.

Pensiamo ad una sicurezza che (partendo dalla eliminazione delle armi nucleari e di qualunque strumento di sterminio di massa) rifiuti qualunque supremazia anche negli armamenti convenzionali. Una sicurezza nell'autentica etimologia del termine («sicurezza»), davvero senza preoccupazione, senza minaccia, senza paura.

Una sicurezza reciproca, interdipendente, non fondata sulla preponderanza o la minac-

per garantire pace e difesa ai cittadini — restano in armi, minacciosi l'un contro l'altro.

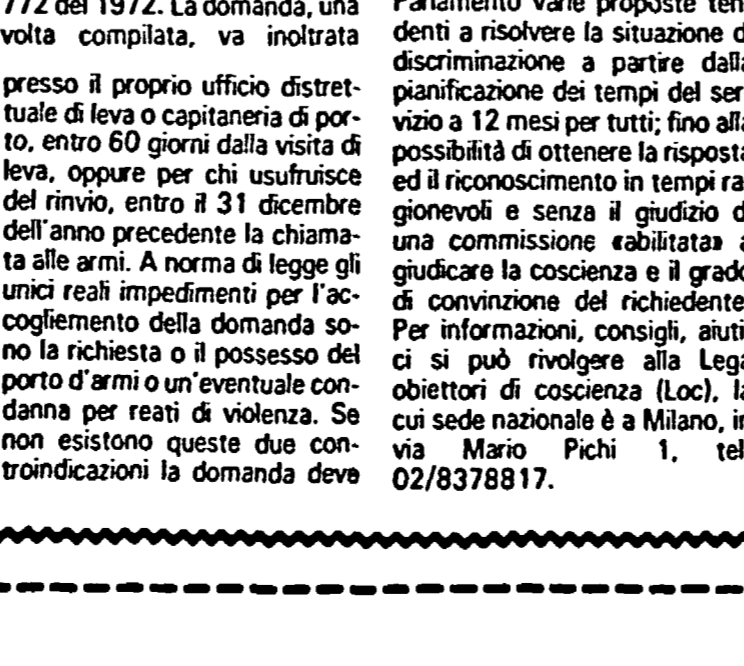
Occorre invece avviare un processo di smilitarizzazione dei conflitti (non la loro negazione, ma la loro umanizzazione) e dei rapporti internazionali, superando la dicotomia amico/nemico e mettendo in discussione gli attuali modelli di difesa: anche quello del nostro paese.

L'installazione dei missili a Comiso e l'adozione di nuovi, pericolosi sistemi d'arma, e ancora le grandi concentrazioni di truppe (minacciose e aggredibili al tempo stesso) al confine nord-orientale da un lato, e dall'altro le dichiarate carenze nei dispositivi anticarico, fanno dubitare clamorosamente delle proclamate intenzioni difensive del nostro sistema.

SERVIRE LA PATRIA
Guida all'obiezione di coscienza.

Per fare l'obiezione di coscienza basta compilare una domanda in carta semplice con firma autenticata, in cui si esprimono le proprie convinzioni di carattere etico, morale, filosofico, religioso o politico per cui si sceglie di obiettare e di prestare servizio sostitutivo civile, ai sensi della legge n. 772 del 1972. La domanda, una volta compilata, va inoltrata presso il proprio ufficio distrettuale di leva o capitaneria di porto, entro 60 giorni dalla visita di leva, oppure per chi usufruisce del rinvio, entro il 31 dicembre dell'anno precedente la chiamata alle armi. A norma di legge gli unici reali impedimenti per l'accoglimento della domanda sono la richiesta o il possesso del porto d'armi o un'eventuale condanna per reati di violenza. Se non esistono queste due controindicazioni la domanda deve

essere accolta. In caso la domanda venga arbitrariamente respinta dalla commissione esaminatrice distrettuale è possibile ricorrere al Tar (Tribunale amministrativo regionale). L'esito di questo ricorso è molto spesso positivo. Purtroppo la legge 772 è una legge vecchia, indagata: da riformare. Sono in esame in Parlamento varie proposte tendenti a risolvere la situazione di discriminazione a partire dalla pianificazione dei tempi del servizio a 12 mesi per tutti; fino alla possibilità di ottenere la risposta ed il riconoscimento in tempi ragionevoli e senza il giudizio di una commissione «abilitata» a giudicare la coscienza e il grado di convinzione del richiedente. Per informazioni, consigli, aiuti ci si può rivolgere alla Lega obiettori di coscienza (Loc), la cui sede nazionale è a Milano, in via Mario Pichi 1, tel. 02/8378817.



permane una contraddizione forte tra la legge 685 sulle tossicodipendenze e il codice penale militare di cui, ma si avanzano proposte pericolose che prevedono di considerare reati militari tutti i reati di droga commessi in luogo militare, o che propongono l'istituzione di «ospedali» speciali (veri e propri manicomia) per i militari tossicodipendenti.

Quanto dura la ferma in Europa

Tra i paesi aderenti alla Nato, soltanto la Danimarca e il Belgio prevedono un servizio di leva più breve del nostro: 9 mesi in Danimarca e 10 in Belgio. Un anno invece dura la ferma in Francia, in Norvegia (oltre che in Italia), mentre gli altri paesi oscillano tra i 14 e i 24 mesi. Il record negativo spetta alla Gran Bretagna (36 mesi) e all'Irlanda (da 36 a 84 mesi!), dove però il servizio è volontario e la ferma è «prolungata». L'Irlanda, in compenso, pur facendo parte della Nato, non dispone di esercito. Nei paesi neutrali la situazione muta sensibilmente: 8 mesi in Finlandia, 227 giorni in Svezia, 344 giorni in Olanda in più periodi, tra i 20 e 30 anni in Svizzera, e in altri sei mesi in Austria dove l'esercito fa solo addestramento: la ferma operativa è coperta dai volontari. I paesi del Patto di Varsavia, che non riconoscono neppure il diritto all'obiezione di coscienza (con l'eccezione della Germania Est), prevedono un servizio di leva di 2 anni, tranne che in Germania Est (10 mesi) e in Romania («appena 16 mesi»), perché qui all'addestramento si aggiunge un periodo di servizio operativo nel quadro della politica di deterrenza.

Il bilancio della Difesa

Dal 1979 al 1984 le spese della Difesa sono aumentate in Italia del 25%, contro il 23% della Gran Bretagna e il 7% della Francia (due paesi assai più militarizzati del nostro). Il bilancio della Difesa assorbirà il 6% del bilancio complessivo dello Stato (dati dell'82), ed è ripartito in tre grandi capitoli (dati '85): gli stipendi del personale (5754 miliardi, pari al 40% del totale, di cui però soltanto 1776 miliardi, meno di un terzo, serve a pagare i soldati di leva, che pure sono quasi l'80% del personale complessivo); la normale gestione (4.016 miliardi, pari al 28% del totale; ridicola la quota riservata alla infrastruttura, cioè alle caserme: 411 miliardi, pari al 2,5% circa del bilancio complessivo); gli investimenti, cioè l'ammmodernamento e il rinnovamento dei sistemi d'arma, che inghiotte 4.618 miliardi, pari al 32% del totale.

Se votassero solo gli ufficiali

Giuan Paolo Prandstraller, nel suo libro «La professione militare in Italia (Franco Angeli) pubblica i risultati non esaltanti di un sondaggio sugli orientamenti politici degli ufficiali italiani. A parte un buon 16% che preferisce non rispondere, gli ufficiali sembrano schierarsi massicciamente al centro e a destra dello schieramento politico: gli orientamenti «liberals», «centrista» e «conservatore» raggiungono il 66,5% dei consensi. Gli orientamenti «socialista-riformista», «marxista», «radical-libertario» e «socialista massimalista», tutti insieme, si fermano ad un misero 12,6%, in

cui fa la parte del leone il «riformismo», con l'11,3% che lo colloca al quarto posto nella classifica generale. Tra i soldati di leva, naturalmente, la situazione è ben diversa.

sonay
Mensile della sinistra giovanile promosso da giovani comunisti.
supplemento a l'Unità n. 278 del 25 novembre 1986.
Redazione: via dell'Arca Coeli 13, 00186 Roma, tel. 06/6711506.
Direttore: Fabrizio Rondolino.
Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero: Fulvio Angelini, Giovanni De Mauro (progetto grafico e impaginazione), Francesco Petrelli.
Le illustrazioni di questo numero, scelte da Antonio Faeti, sono state pubblicate nel n. 10 (ottobre) di Albero e sica.

Spettacoli

Cultura

Due disegni tratti da
«Science and the Future»

Si è svolto sabato a Bologna un convegno, promosso dalla Federazione delle Università Verdi, sul pensiero di Gregory Bateson, il maestro dell'ecologia della mente. Al convegno hanno partecipato, fra gli altri, il fisico Marcello Cini, l'epistemologo Mauro Ceruti, lo psicologo Gianluca Bocchi, il chimico Enzo Tiezzi e gli antropologi Vincenzo Padiglione e Massimo Canevacci. Sulla «riscoperta» di Bateson pubblichiamo un articolo di Michelangelo Notarianni.

VADO consigliando la lettura di Gregory Bateson (e poi mano di Norbert Wiener e di Conrad Waddington, di René Thom, di Ilia Prigogine, di Richard Korfstader e di Stephen Gould. E di Marcello Cini, ovviamente. Gli scienziati filosofi del nostro tempo) almeno da una quindicina d'anni. I tempi sono cambiati, ma il consiglio resta utile. Quando ho cominciato a doverlo soprattutto spiegare che le cose erano più complicate di quanto credessero i miei giovani interlocutori. La parola «complessità» non era ancora di moda. Bateson intervenne nel 1988 a un famoso convegno inglese sulla Dialettica della liberazione, insieme a Stokely Carmichael e altri rivoluzionari. Parlava dei greci antichi, dei romani e degli ebrei. E di religione. E della natura devastata dalla smania di dominio dell'uomo. Dissero, anche da noi, che era un tecnocrate e un mistico, e che non era marxista. Cosa verissima, quest'ultima. Bateson, nella generazione degli intellettuali inglesi usciti da Cambridge negli anni Venti, era uno dei pochissimi a non aver avuto neppure una fase di innamoramento marxista, a differenza dei suoi amici Needham e Waddington. Il suo interesse anche polemico per il marxismo comincia in vecchiaia, negli anni Settanta.

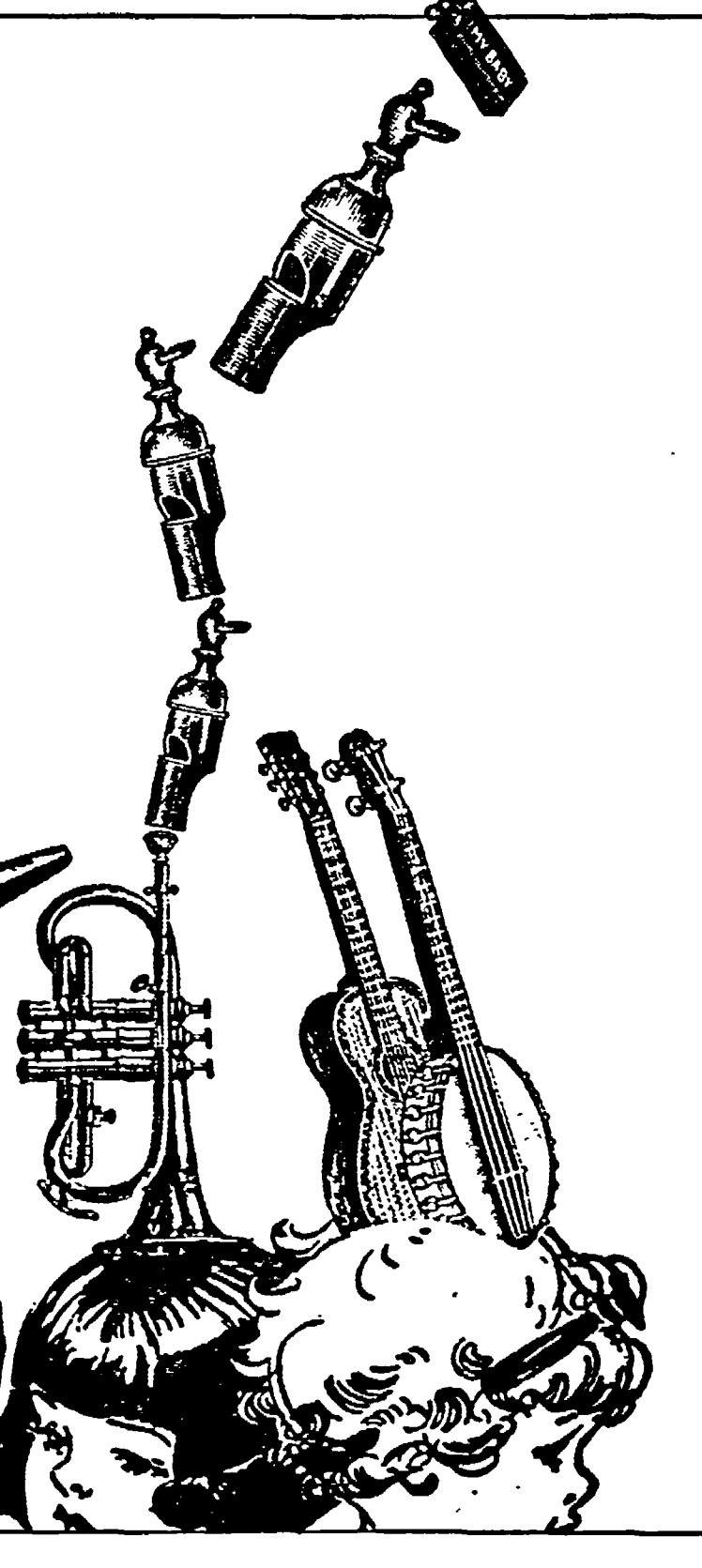
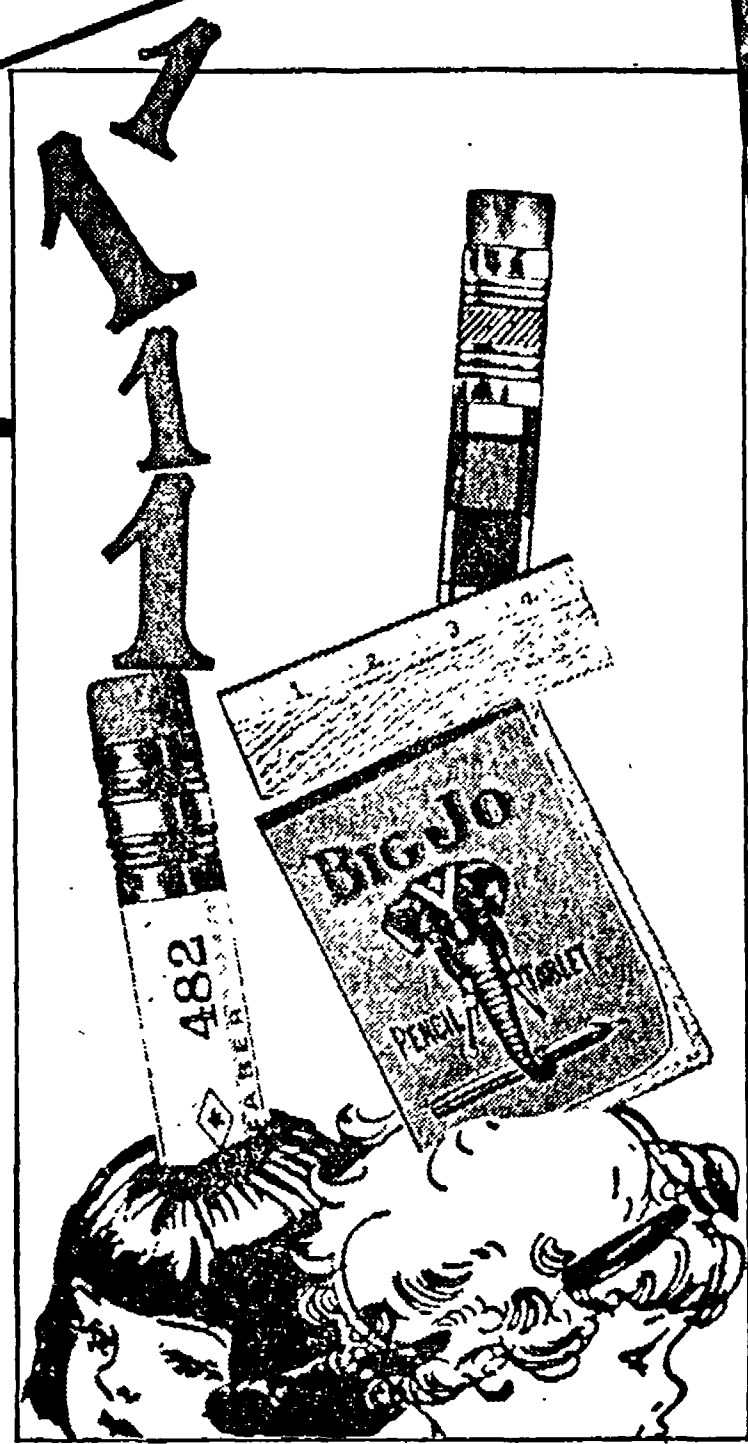
Adesso, il miscuglio di misticismo e tecnocrazia dilaga, tra pubblicitari e aspiranti managers tornati a casa dopo la sbornia, Bateson mi sembra più che mai un antidoto, e più di questo. E sono in molti ad accorgersene, questa volta. Bateson continua a spiegare, citando il suo poeta preferito, che «i saggi vedono i contorni e perciò li tracciano», che il pensiero chiaro e distinto è la condizione di una religiosità autentica e non autoritaria, che il rispetto per l'altro è il diverso, della comunicazione. Proprio perché si occupa tematicamente di metafore e analogie, e le ritrova nella grammatica della natura, detesta il pensare per metafore facili, insiste nel distacco dal rispetto per l'altro e il diverso, della comunicazione. Proprio perché si occupa tematicamente di metafore e analogie, e le ritrova nella grammatica della natura, detesta il pensare per metafore facili, insiste nel distacco dal rispetto per l'altro e il diverso, della comunicazione. Proprio perché si occupa tematicamente di metafore e analogie, e le ritrova nella grammatica della natura, detesta il pensare per metafore facili, insiste nel distacco dal rispetto per l'altro e il diverso, della comunicazione.

L'autore di «Ecologia della mente» gode di una nuova fortuna. Lo riscoprono gli scienziati e ora anche i verdi. Ecco perché

Cercando Bateson, maestro segreto

La seconda ragione è che Bateson è il pensatore contemporaneo che prima e più coraggiosamente di ogni altro fonda il rifiuto etico del saccheggio della natura, e in genere di ogni sfruttamento, sul riconoscimento di una razionalità, di una legalità, di una mente presente nel mondo naturale, prima e a prescindere dalla formalizzazione intenzionale dell'uomo e della coscienza. Come René Thom, l'altro grande materialista «platonico» del nostro tempo, anche Bateson torna in un certo senso alla filosofia della natura del primo Ottocento (tedesco e al Settecento francese di un Diderot, e più indietro a Leibniz) sebbene in un senso direttamente opposto a ogni vecchio finalismo romantico. Che basta e avanza a interessare chi sappia quanto aperta e critica sia questa tematica nel marxismo.

La terza ragione è che la riflessione di Bateson è un grande ponte tra i temi dell'ecologia e della biologia evolutiva da un lato e quelli della teoria dell'informazione, della cibernetica e dell'intelligenza artificiale dall'altro (il passaggio, è del resto ben visibile anche in Wiener e Turing). Può sembrare para-



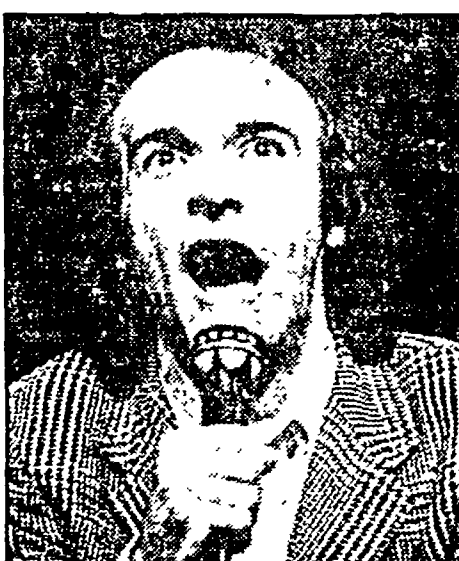
Tom Waits e, sotto il titolo, Roberto Benigni, protagonisti della rassegna del club Tenco

Ubriacone, nomade, in bilico tra metropoli e grande periferia americana: a Sanremo l'Italia «scopre» il genio blues Tom Waits

L'altra «Voce»

Dal nostro inviato
SANREMO — Bis, tris, ovazioni interminabili. Il club Tenco, in un teatro Ariston gremito di gente e ancor più gonfio di emozione, ha accolto per la prima volta in Italia Tom Waits, il cantautore americano più amato dai chitarristi cantautori. Premio Tenco 88, Waits era accompagnato da un contrabbassista allampanato e bravissimo e da una fama presto trasformata in un culto da parte dei collezionisti dei suoi undici dischi.

Waits ha 37 anni, un passato da ubriacone perso, da figlio della strada («Sono nato in un taxi in viaggio verso Pomona»), una vocazione per l'esagerazione (cento sigarette al giorno) e per l'irregolarità. Una moglie dolce e forte, che ha sostituito le bottiglie con due bambini, gli fa da balla e da ancora, piazzista povero, gli occhi piccoli che brillano instancabili in mezzo al viso bianco di chi non dorme e si tiene male.



E Benigni rincara la dose-Grillo

«Mi stupisco — ha detto aprendo il suo intervento al teatro Ariston — che si siano qui le telecamere della seconda rete: credevo che i socialisti le avessero rubate tutte». Dopo avere raccontato che Craxi aveva rubato anche la battuta di Grillo (quella sul viaggio in Cina) e di conseguenza, era stato costretto ad autoquerselarsi, Benigni ha concluso cantando una canzoncina dedicata al presidente del Club, Rambaldi, nella quale si immagina che l'unico modo per mettere fine alla rassegna sarebbe invitare Craxi, il quale porterebbe via anche le poltrone del teatro. Sarà interessante, ora, vedere come si comporteranno i dirigenti della seconda rete: se, cioè, manderanno in onda, nelle trasmissioni dedicate al «Tenco» (in programma in data ancora da decidere) le nuove bordate di Benigni, al cui confronto Grillo è un appassionato fan del garofano. (ml. se.)

Il «modo di porgere» è quasi sempre riconducibile al blues, con quel continuo masticare e strascicare la fatica di vivere, lo spartito, infatti, ammicca o addirittura si rivolge apertamente a molte forme musicali cosmopolite (il «musical», ma anche il melodramma) che possono entrare a far parte del proprio bagaglio sonoro solo in una metropoli. Poeta dei dispersi urbani, orecchiante dei suoni di città, nella voce incredibile di Waits echeggia però di continuo, quasi per nostalgia della forza vitale dei campi. Il rauco, negro grido del lavoro rurale, del richiamo da lanciare in spazi grandi e vuoti. Così la voce di Waits redime la condizione «minorata» della solitudine urbana con la straziante e «maggiorata» potenza della propria gola: in questo senso Waits, nonostante l'eclettico e geniale pollicentrismo della sua ispirazione musicale, può essere definito soprattutto un colossale bluesman. Modernissimo, slegato cioè dal «birignone» della tradizione blues, ma spiritualmente immerso fino al collo, anzi alla gola, in quella enorme padue dalla quale tutta la musica americana del Novecento ha preso alimento e vita.

Prima di Waits, la serata conclusiva del «Tenco» aveva offerto abbondanti ragioni di piacere al pubblico. Telegraficamente: Vecchioni eccezionalmente accompagnato dal chitarrista di Cuneo, Flavio Giordani, l'ottimo Enzo Gragnaniello, ultimo (e, chissà, il migliore di tutti) young angry man della nuova Napoli, sommerso dagli applausi assieme al percussionista Tony Cercola, clown del Bassi. Ruggieri e Locasciulli come efficace antipasto di Tom Waits. Interpreti di un suo brano con la memoria (Foreigner Affairs), Ivano Fossati (premiato per il miglior disco dell'anno) particolarmente intenso e lucido al pianoforte, vivido di colore musicale quando lo ha aiutato il suo gruppo. Gino Paoli impegnato in un omaggio a Jean Manuel Serra, Assente dell'ultima ora. E per finire David Riondino, come sempre irrefrenabile, esibitosi nell'ormai classica parodia di Battiato e in una, inedita, di Guccini, più poesie, più canzoni, più motetti, più riflessioni filosofiche e altro ancora, anche in rappresentanza degli altri «tanghista» presenti: Staino, Vincino, Cavazzoli, Elie Kappa e Meri Liao, che ha presentato il suo ultimo libro Voglia di tango, pieno di colla malva. Sua e del tango.

Michele Serra

Piero Angela
QUARK
ECONOMIA
per capire un mondo che cambia

Un tema di grande attualità
Un divulgatore di grande esperienza
Un libro che conviene avere

212 pagine, 19.000 lire

Garzanti

Michelangelo Notarianni

Due lettere da spedire a te stesso alfabetà

Mensile di informazione culturale

A chi si abbona entro il 31 dicembre 1986 in omaggio il volume
Parole sul mondo
di Etienne Decroux
Edizioni del Corpo, Milano

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 70.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Campagna abbonamenti 1987



Usa, ritirata
una canzone
anti-araba

WASHINGTON — Brutta aria per gli arabi negli Stati Uniti, soprattutto dopo la «prova di forza» di Reagan in Libia. C'è poca simpatia verso di loro, alcuni arabi impegnati politicamente sono stati addirittura minacciati o uccisi da squadre di fanatici sionisti. Per una volta, però, l'hanno avuta vinta: la casa discografica Elektra Records ha dovuto ritirare dall'album antologico del gruppo rock britannico «The Cure» un brano intitolato «Killing an Arab», ovvero «Uc-

cidere un arabo». Nelle nuove edizioni dell'album «Standing on the Beach» la canzone sarà infatti sostituita da un altro brano. La battaglia è stata lunga. Solo dopo una serie di pressioni esercitate sulla casa discografica americana, la Commissione contro le discriminazioni degli arabi negli Usa ha ottenuto la censura del brano musicale in questione dimostrando quanto fosse pericolosamente razzista. L'Elektra, da parte sua, ha preferito cedere alle richieste della Commissione definendo le legittime pur di non portare il caso davanti ad un giudice. La canzone, già registrata dal «Cure» (un gruppo peraltro tutt'altro che razzista) nel 1979, era restata sconosciuta al grosso pubblico fino a quando l'Elektra non accettò sei mesi fa di produrre l'album e di lanciarlo sul mercato.



Vivonne Sanson e Aldo Nicodemi in «Catenas». Sotto, Gina Lollobrigida

Teatro Quasi un debutto per
il geniale regista-drammaturgo

Bob Wilson
conquista
Los Angeles



Bob Wilson durante le prove

Nostro servizio

LOS ANGELES — Questa città non ha avuto molte opportunità di valutare il lavoro di Robert Wilson, uno dei più celebri innovatori teatrali d'America. Infatti dopo la clamorosa decisione dell'Olympic Arts Festival di rifiutare «The Civil Wars», perché ritenuto troppo costoso, Wilson era ricomparso solo fugacemente per un allestimento di «Re Lear» nella sua fase preliminare.

«The Kneec Plays» costituisce ora la prima vera occasione per il pubblico di Los Angeles di avvicinarsi ad un'opera completa del drammaturgo-regista e di valutare la sua controversa complessità. L'opera scelta da Bob Wilson si contraddistingue dalle produzioni precedenti per una maggiore levità: è un piacevole «divertissement» ricco di stimoli visivi e sonori. Creato insieme con la coreografa giapponese Suzushi Hanayagi (una delle più conosciute danzatrici classiche kabuki) e con il leader del Talking Heads David Byrne, Wilson ha ideato tredici brevi episodi da utilizzare come collegamento tra un atto e l'altro della sua monumentale opera «The Civil Wars». In realtà questi brevi episodi, immersi in una atmosfera tra l'ironico e il fantastico, costituiscono dei momenti di totale autonomia rispetto all'opera stessa e sono divertenti come una fiaba per bambini. Le immagini centrali — stilizzate ed essenziali come acquarelli giapponesi — sono costituite da alcuni oggetti in un abito, una barca, un libro e un uccello che si trasformano continuamente nel fluido scorrere del tempo e dello spazio alludendo al ciclo inarrestabile della civilizzazione.

C'era una volta un albero — racconta Wilson nel suo gioco teatrale — che venne tagliato per costruire una barca. La barca partì per un lungo viaggio e si incagliò tra le rocce. C'erano dei graffiti. La barca fu poi trovata sotto la giungla e la gente cortecce e ne fece un libro. In seguito un uomo vide il libro in una biblioteca in

Scotia e cominciò a leggerlo. Ed dal libro crebbe un albero. Sul palcoscenico bianco e blu dove un albero geometrico si staglia nitido, la barca diventa un arco metallico, gli otto ordinati in un'orbita candida, il simbolo di una umanità orwelliana con i suoi rituali e conflitti, i moduli di legno con cui sono costruite le scene, mobili oggetti che nascono sotto i nostri occhi. La coreografia riprende con sapienza equilibrio stilisti del teatro kabuki e pupazzi burraku insieme con tecniche e linguaggi che vanno dalla scultura minimalista alle arti marziali e alla danza americana contemporanea: il tutto calato in un progetto teatrale che rimane comunque fondamentalmente occidentale.

Virginia Anton

Videoguida

Raitre, ore 20.30

Braudel
storia
in prima
serata



Contro Baudo imperviente anche di martedì sera su Raiuno, Raitre, una rete spericolata come Steve McQueen, propone il cammino delle idee (ore 20.30), un programma di Giorgio Belardinelli e Enzo Cheli, per la regia di Angela Redini, che oggi tratta dell'eredità di Fernand Braudel. Insomma la puntata di questa serie è tutta contraria sulla scuola storiografica francese delle Annales e sul suo metodo, oggetto recentemente di polemiche giornalistiche anche in Italia. Paolo Brodi intervisterà Jacques Le Goff, Maurice Aymard e Alberto Tenenti. Ora, vi domanderete, può un programma del genere «tenere» la prima serata? Può, ma di certo non si rivolge a tutti, anche se, tanto per non far nomi, Baudo dice tutto e niente, e qui invece si parla di storia dell'uomo, cioè di una specie che ci riguarda. Lo storico Braudel, in particolare, era convinto che la storia fosse collegata a tutte le altre discipline, perché tutte quante, nessuna esclusa, devono delineare la storia dell'umanità. Da qui l'attenzione agli aspetti più spirituali come a quelli più materiali. Dalla storia delle idee a quella... di Pippo Baudo.

Raidue: dieci anni a Gemona

Gemona, chi non se lo ricorda, dieci anni fa venne rasata al suolo con tutti i suoi focolari e tutti i suoi monumenti sventrati dalla furia del terremoto. Accerarsi allora, insieme ai soccorsi, giornalisti e troupe televisive. Tutti quelli che c'erano ancora si ricordano di quella giornata di frenetico lavoro di angoscia. 400 abitanti del paese erano morti e giaceva al suolo il frutto del lavoro di generazioni e generazioni di friulani. Tornano oggi sul luogo del disastro anche le telecamere e ci raccontano la storia di questi dieci anni di ricostruzione. Parlano i protagonisti e rifondatori del paese: Valentina, che ha partorito proprio il giorno del sisma, gli emigranti che sono tornati per seppellire i loro morti, il sindaco, gli assessori e quelli che nel consiglio comunale stanno all'opposizione. Il ritratto collettivo che Raidue (ore 16.55) ci presenta va in onda in due puntate di mezz'ora ciascuna che offrono l'occasione di una storia di uomini che hanno fatto la storia, come avrebbe voluto Braudel.

Raiuno: ottantasei volte Baudo

E ora parliamo anche di Ottantasei, il programma di Baudo (Raiuno alle 20.30) che presenta oggi Jerry Calà e Sandra Mila autosponsorizzati e Claudio Villa autocelebranti. Insomma la solita miscelanea di ospitalità e favori scambiati tra questo e quello che costituisce il cuore abituale dei varietà televisivi. Villa, però, fa parte a sé, perché è un immortale isolato e non un amico di nessuna parvenienza. Sia detto a suo merito, Commune Ottantasei, codici intestinale di Fantastico, ormai giunto alla ottava puntata sotto la compiacente regia di Gianni Vaiano.

Raiuno: quel mostro della Tv

Carlo Sartori e Lietta Tornabuoni ci conducono per mano nel mostruoso mondo della tv, cioè nei cinquant'anni dominati da quel video che ha messo a ferro e fuoco le nostre abitudini di vita. Questa sera si affrontano casi davvero drammatici, come per esempio quello di un ragazzino spinto al delitto dalla tv. Il problema è quello della influenza, fustica o nefasta, del mezzo sulla nostra esistenza. C'è anche chi dalla tv è stato beneficiato e non parliamo di Pippo Baudo, ma, per esempio, di un erगतolano che attraverso il video ha studiato fino alla laurea. Questo programma intitolato Television (Raiuno ore 22.25), meritava una collocazione più certa, legata dall'archivio dei conduttori di prima serata che finiscono all'ora che vogliono. E ricco Baudo nelle vesti di cattivo. La puntata odierna, infatti, si intitola: Il buono, il brutto, il cattivo. La regia in studio è di Aurelio Castellfranchi, mentre il professor Sartori, esperto di comunicazioni di massa, è da sempre impegnato, in corpore vili, a trattare di tv dentro la tv.

(a cura di Maria Novella (Oppa)

La rassegna Dal muto al
sonoro, dai film popolari al
«Gattopardo» di Visconti: la
dinastia dei Lombardo, e la loro
casa di produzione, protagonisti
della quinta edizione di Ancona

Il figlio del Titanus

Dal nostro inviato

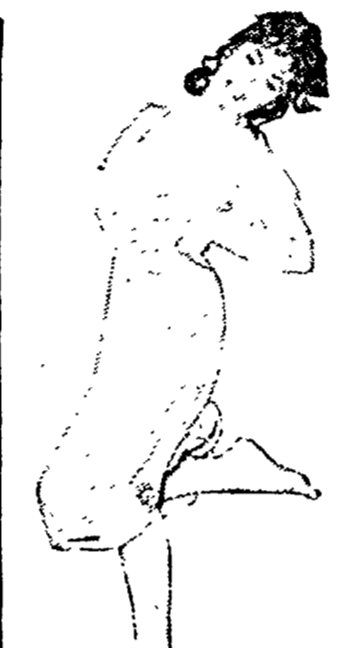
ANCONA — Quasi in sordina, senza strepit, la quinta retrospettiva di Ancona dedicata al Titanus si è aperta con le dimissioni di Lino Micciché, da anni direttore della Mostra di Pesaro (di cui Ancona è una filiazione). Dimissioni che Micciché attribuisce a stanchezza, a voglia di «dedicare ad altro la mia vita», e alla volontà di segnare lo scarso amore — soprattutto sentimentale — per la Mostra dimostrando dagli enti locali marchigiani. Il legame con Pesaro non si spezzerà: Micciché resta presidente della commissione selezionatrice, la Mostra verrà retta da una commissione composta da Marco Müller, Adriano Levantini, Riccardo Roci e Vito Zagari, eletto «sul campo» direttore unico di Ancona. Vale a dire, gli uomini che negli ultimi anni hanno concretamente fatto Pesaro insieme all'ex (ormai) direttore della Mostra, Edizione travagliata, dunque, per le giornate anconetane. Non particolarmente, in un certo senso, la Titanus ha sorretto la manifestazione. L'anno scorso, Ancona si era occupata del «modo di produzione» nel cinema italiano, con particolare riferimento ai film prodotti a Cinecittà. Quest'anno, dunque, Titanus: una delle case storiche del nostro cinema, insieme alla Lux di Gualino. Una casa attiva a lungo nei due fondamentali settori della produzione e della distribuzione, poi (dopo il tentativo di Sodoma e Gomorra e le spese pazze per Il Gattopardo, nei primi anni Sessanta) limitatisi alla distribuzione, e oggi di nuovo presente in forze a livello produttivo dopo aver avuto l'altra braccia alla società Acquamarina.

C'è un bel pezzo del nostro cinema, nel catalogo Titanus. Le relazioni del convegno e le proiezioni di film (da Rocco e i suoi fratelli a «Doppie puppe marcesc», da Un'estate violenta a Poveri ma belli) l'hanno confermato. Ma c'è anche forse soprattutto ciò che il nostro cinema avrebbe potuto essere e non è stato. Con ciò, non vogliamo certo dare alla Ti-

tanus la patente di casa di produzione «ideale», ma alcuni fatti balzano agli occhi. In primo luogo è nata ai tempi del muto (Gustavo Lombardo, padre di Goffredo, la fondò nel 1928, ma distribuita e prodotta negli anni seguenti) e in seguito, negli anni seguenti, a Leda Gys ed è sopravvissuta, tra alti e bassi, fino ad oggi. In secondo luogo, a parte il crack degli anni Sessanta (sezione non da poco, si capisce), la Titanus ha superato bufera che hanno fatto autentiche stragi nel cinema italiano. Basta scorrere la bella relazione di Lorenzo Quaglietti, per cogliere l'oculazione di alcune scelte Titanus, soprattutto nell'immediato dopoguerra.

Sentite cosa dice Quaglietti del 1953: «C'erano le condizioni per pensare a una evoluzione del mercato domestico del tutto favorevole... I film accumulati da Hollywood nel periodo del dopoguerra e della guerra erano in via di esaurimento... Bene, in quegli anni Goffredo Lombardo, che aveva ormai preso il posto del padre Gustavo, si inventò alcune delle formule più fortunate del cinema italiano: Poveri ma belli e relativo seriali, Pane amore e fantasia e altrettanto relativo seriali, i drammi di Matuzza con Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson, per non parlare di Totò, per altro già famoso e condiviso con altri produttori.

C'era una «linea», un programma? Lombardo giura di no, almeno sui singoli film. C'era però una filosofia produttiva abbastanza precisa, e che il convegno ha ampiamente esaminato: «Evitare il prodotto «medio» (la Titanus è stata quasi completamente estranea al genere della commedia all'italiana) e puntare invece decisamente sui film popolari, che servisse da puntello a una sorta di «politica degli autori», sicuramente minoritaria, ma spesso coraggiosa. Non a caso sono stati due critici, Anna Maria Moriandini e Tullio Kezich, a ricordare agli autori, ricorrendo alla Titanus e sicuramente anomale nel



Lombardo
«Vi dico perché
torno a produrre»

panorama della produzione italiana: la tavola rotonda «Un nuovo corso per il cinema italiano» svoltasi a Milano nel '61, dove Moriandini fu relatore insieme a Lombardo e a Roberto Rossellini, e la casa della «22 dicembre», la casa di produzione milanese (nata anch'essa nel '61) in cui Kezich fu socio tra gli altri di Ermanno Olmi, che la Titanus sostenne portando l'altro il posto a Venezia. Due momenti di promozione di un giovane cinema italiano d'autore, anche con una forte carica utopica, ma sostenuta dai fatti (con Lombardo esordirono autori come Petri, Zurlini, Gregoret-

ti): una fase che, purtroppo, sarebbe stata interrotta non solo dal crack della casa (che si trovò completamente squattrinata dopo la folle, costosissima avventura di Sodoma e Gomorra), ma anche dalla «22 dicembre» che la tv e di mille altre cose. Dispiace dover trascurare molte altre storie, e altrettanto (o quasi...) relatori. Il futuro della Titanus è nella breve intervista a Lombardo che pubblichiamo qui a fianco. Il futuro di Ancona, nonostante le grane suddette, pare assicurato, anche se il programma per l'87 è ancora da definire. Purtroppo, quest'anno, solo al 50 per cento.

alberto crespì

Scegli il tuo film

VIVA VIVA VILLA (Raidue, ore 20.30)
Uno dei numerosi film dedicati alla rivoluzione messicana e alla figura di Pancho Villa. Non il migliore, ma pur sempre guardabile. Villa è Yul Brynner, mentre Robert Mitchum compare nei panni del solito yankee democratico che lotta a fianco dei rivoluzionari. Insomma, Hollywood si appropria persino delle rivoluzioni altrui. Nel cast anche Charles Bronson, la regia è di Buzz Kulik (1968).
LE NOTTE BIANCHE (Raiuno, ore 16.00)
Visconti incontra Dostoevskij. Il racconto omonimo è lo stesso a cui si era ispirato Robert Bresson per uno dei suoi capolavori. Il film italiano, invece, non è fra i capolavori della buona Luchino, anche se vederlo significherebbe pur sempre rifarsi la bocca da tante nefandezze. Trasportata in Italia, la storia pietrurbeghesa diventa quella di Mario, innamorato della bella, giovane Natalia. I due sono Marcello Mastroianni e Maria Schell (1957).
CIE' LA FESTA COMINCI (Retequattro, ore 22.10)
Vi piace l'avventura? Avete apprezzato A mezzanotte circa? Questo film è divertissimo e assai più antico (è del '75), ma merita uno sguardo attento. Siamo nella Francia del primo '700, la corte di Versailles è in pieno subbuglio dopo la morte di Luigi XIV. Fra intrighi e beffe si svolge la storia interpretata dagli ottimi Philippe Noiret e Marina Vlady.
L'ARMA (Retequattro, ore 20.30)
Anche una pistola può sciacciare la crisi? Luigi, borghese di mezza età, è nei guai: la moglie ha un amante e vuole la separazione, la figlia si prende libertà, il lavoro va da cani. Il nostro uomo, così, si compra una pistola: è solo un «tranquillante psicologico», o c'è il rischio che l'uomo la usi?... Diretto da Pasquale Squitieri nel 1978, il film si avvale dell'interpretazione di Claudia Cardinale e del compianto Stefano Satta Flores.
DEJA VU (EuroTv, ore 20.30)
È il momento delle Charlie's Angels «rinnovate». Nei cinema furoreggia Farrar Fawcett, qui potete verificare se Jaclyn Smith è anche brava oltre che bella. Un uomo ripercorre il proprio passato alla ricerca dell'unica donna che ha veramente amato in tutta la sua vita. L'uomo è Nigel Terry. Regia di Anthony Richmond, Usa, 1984.
GAZZOSA ALLA MENTA (Raidue, ore 0.05)
Le sorelle Weber frequentano il liceo Ferry di Parigi. Affari loro, direte voi. Noi vi diamo tendenzialmente ragione, e non è colpa nostra se quella è la storia di questo filmetto «scolastico» francese del 1977. Dirige Diane Kurys, attori sconosciuti.

Programmi Tv

- Raiuno
10.20 GIOCCANDO A GOLF UNA MATTINA - Sceneggiato
11.30 TAXI - Telefoni «Problemi di soldi»
11.50 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrico Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 HEIDI - Disegni animati (7° episodio)
15.00 CROMACHE ITALIANE
15.30 SCI: WORLD SERIES '86 - Speciale maschile
16.00 LE NOTTE BIANCHE - Film con Marcello Mastroianni
17.00 TG1 FLASH
17.05 LE NOTTE BIANCHE - Film (2° tempo)
17.55 DSE: DIZIONARIO - Un programma di G. Massignan
18.10 SPAZIO LIBERO - Attualità
18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 OTTANTASEI - Speciale fantastico con Pippo Baudo
22.15 TELEGIORNALE
22.25 TELEVISIONE: 50 DI QUESTI ANNI
23.25 DSE: RUOTE DI FUOCO - L'India verso lo sviluppo
23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue
10.25 SCI - WORLD SERIES '86 - Speciale maschile
11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano, con Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI
13.30 QUANDO SI AMA - Telefoni con Wesley Addy
14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettino
16.55 DSE: GENOVA DEL FRUILO 10 ANNI DOPO
17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 L'AGO DELLA BILANCIA - Cittadini, Giustiziati, Istruzioni
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMMISSARIO KOSTER - Telefoni
19.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT
20.30 «VIVA VIVA VILLA» - Film con Yul Brynner, Robert Mitchum
22.45 TG2 STASERA
22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.00 TG2 TRENTATRE - Settimanale di medicina
23.55 TG2 STANOTTE
00.15 GAZZOSA ALLA MENTA - Film con E. Klarwein
- Raitre
11.25 IL SEGRETO DI LUCA - Sceneggiato (2° puntata)
12.20 CICLISMO FEMMINILE - Da Milano
12.55 SCI - WORLD SERIES '86 - Speciale maschile
14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - (11° puntata)
14.30 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese

- 15.00 CONCERTO DALL'AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE
16.00 DSE: LAVORI ANNUALI PER I BENI CULTURALI
16.30 DSE: DANTE NELLE SCUOLE MEDIE
17.00 DADAUMI
18.25 PANNAGGI E MUSICHE DEGLI ANNI 60 E 70
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.05 DSE: DIZIONARIO INFANTILE
20.30 IL CAMMINO DELLE IDEE - Inchieste
21.30 CONCERTO DAL «MORLACCCHI» DI PERUGIA
22.50 TG3
23.25 GEO-ANTOLOGIA - Di Folco Quilici
- Canale 5
9.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lepp
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 TARZAN - Telefoni con Ron Eby
17.30 DOPPIO SALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefoni
18.30 KOJAK - Telefoni con Telly Savalas
19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo
20.30 DALLAS - Telefoni con Larry Hagman
21.30 LA LUNGA ESTATE CALDA - Sceneggiato
22.30 MONDO MODA - Varietà
23.20 SPORT D'UTILE - Golf
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefoni con Dennis Weaver
- Retequattro
9.30 VEGAS - Telefoni con Robert Urch
9.20 SWITCH - Telefoni con Robert Wagner
10.10 QUESTO MIO FOLLE CUORE - Film con Dana Andrews
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefoni
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefoni
15.30 IL MIO AMICO BENITO - Film con Peppino De Filippo
17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
18.45 GIOCO DELLE COPPE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefoni con David Doyle
20.30 L'ARMA - Film con S. Satta Flores e C. Cardinale
22.10 CHE LA FESTA COMINCI... - Film con Philippe Noiret
00.15 SWITCH - Telefoni con Robert Urch
- Italia 1
8.30 FANTASILANDIA - Telefoni
9.20 WONDER WOMAN - Telefoni
10.10 L'UOMO DA 8 MILIONI DI DOLLARI - Telefoni

- 11.00 CANNON - Telefoni con William Conrad
12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefoni
12.30 TRE CUORI IN AFFETTO - Telefoni
14.15 DEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
15.00 LA FAMIGLIA ABBAMS - Telefoni
15.30 FURIA - Telefoni con Bobby Diamond
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefoni
19.00 ARNOLD - Telefoni con Gary Coleman
19.30 HAPPY DAYS - Telefoni
20.00 DAVID GUNDMAN AMICO MIO - Cartoni animati
22.20 I ROBINSON - Telefoni con Bill Cosby
23.20 MIKE HAMMER - Telefoni con Stack Keach
0.35 A-TEAM - Telefoni
- Telemonetecario
11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.30 OGGI NEWS - Notizie
14.00 GIUNTA DI CEMENTO - Telenovela
14.45 UN DOTTORE IN ALTO MARE - Film con Dirk Bogard
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
18.30 DOPPIO BIRROGLIO - Telenovela
19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
19.45 IL GENERALE NON SI ARRENDE - Film
21.35 ROBERT KENNEDY - Sceneggiato
22.40 PIAZZA AFFARI - Attualità economica
23.15 SPURT NEWS
24.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefoni
- Euro Tv
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 LE AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefoni
13.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
15.00 TELEFILM
16.00 CARTONI ANIMATI
19.30 DR. JOHN - Telefoni con Pernel Roberts
20.30 DEJA' VU - Film con Jaclyn Smith
22.25 LAREDO - Telefoni
23.40 IL LEONARDO - Settimanale scientifico
23.45 FILM A SORPRESA
- Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMERICA
15.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
16.30 NATALIE - Telefoni
18.30 CARTONI ANIMATI
19.30 NATALIE - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7.8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.03, 6.57, 7.57, 9.57, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radice: 11.30. Onda rossa: 11.30. Onda bianca: 12.03. Via Assago Tenda: 13.20. La dignità: 14. Master City: 17.30. Radice jazz: 18.10. Spazio libero: 20. Alessandro Magno: 21.30. «La moglie del capitano»: originale radiofonico: 23.05. Telenovela: 23.28. Notturno italiano.
- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30. Onda verde: 11.30. Onda bianca: 12.03. Via Assago Tenda: 13.20. La dignità: 14. Master City: 17.30. Radice jazz: 18.10. Spazio libero: 20. Alessandro Magno: 21.30. «La moglie del capitano»: originale radiofonico: 23.05. Telenovela: 23.28. Notturno italiano.
- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6. Pre-Ludo: 6.55-8.30-11. Concerto del mattino: 7.30. Prima pagina: 10. «Dr. D», dialogo per le donne: 11.48. Succede in Italia: 17.30. 19 Spazio Tre: 21.10. Da Firenze: Appuntamento con la scienza: 23. Il jazz: 23.40. Il racconto di mezzanotte: 23.58. Notturno italiano.
- MONTECARLO
Ore 7.20. Identikit, gioco per posta: 10. Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni: 11. «10 piccoli indizi»: gioco telefonico: 12. Oggi a tavola, a cura di Roberto Bussetti: 13. 15. Da chi a per chi, la dedica (per posta): 14.30. Gels di film (per posta): Sesso e musica: Il maschio della settimana: Le stelle delle stelle: 15.30. Intraducibile, intervista: 16. Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo: 16.30. Reporter, novità internazionali: 17. Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.



Sting con Darryl Jones
in una scena del film
«Bring on the Night»



Il film «Bring on the Night» quasi un'autocelebrazione per il geniale «pungiglione» del rock diretta da Michael Apter. Intanto esce un interessante album antologico dei Police

Quando Sting non punge

BRING ON THE NIGHT — Regia: Michael Apter. Soggetto: Sting. Interpreti: Sting, Branford Marsalis, Kenny Kirkland, Omar Hakim, Darryl Jones, Janice Pennington, Dorette McDonald, Fotografia: Ralph Hodge. Gran Bretagna, 1986. Al cinema Cola di Rienzo e Rex di Roma

Allora è vero che, al cinema, Sting non «tira». Commercialmente parlando. Nemmeno quando interpreta se stesso, presenza carismatica del nuovo rock, musicista geniale e schivo in bilico tra teorie junghiane e parabole pacifiste. L'altra sera, domenica di pioggia, in un cinema romano dove si dà questo *Bring on the Night* non c'era più di una ventata di spettatori, idem allo spettacolo successivo. Eppure per la mitica tournée delle «tartarughe blu» (dal titolo dell'album-caso *The Dream of the Blue Turtles*) i palasport si riempiono fino all'invoso. Perché questo calo di interesse nei confronti di un artista eclettico (ha appena finito di girare *Linea di confine* di Peter Del Monte, accanto a Kathleen Turner) sempre sulla cresta dell'onda?

Azzardiamo un'ipotesi. Il film-concerto (anche quelli in qualche modo d'autore come questo: porta la firma di Michael Apter, il regista di *Chinatown* e *Il Gorky Park*) non funzionano più al botteghino. Nell'era del video-clip a tappeto, della musica da vedere più che da sentire, sembrano reperti archeologici, estensioni un po' tristi di avvenimenti già consumati. In realtà non è

così (c'è film e film, *Stop Making Sense* di Jonathan Demme è ben più esaltante di *Time Is on Our Side* di Hal Ashby pur essendo entrambi, formalmente, cronache di esibizioni «live»), ma il pubblico in questi casi detta legge. Ne sa qualcosa il povero Bob Dylan, lapidato ingiustamente all'epoca del sofferto *Renaldo & Clara*...

In *Bring on the Night* (era il titolo di un hit del Police riancheggiato per il nuovo gruppo) Sting celebra moderatamente se stesso concentrando nel giro di 90 minuti ben quattro «nascite»: nascita di un progetto musicale, di una band, di un successo e, *dulcis in fundo*, di un erede. Già perché, in sottofondo, in cinpresa va a curiosare in sala parte mentre la compagnia di Sting, teneramente assistita dal musicista in camicia verde, dà alla luce il secondo figlio. Una scena «pericolosa» (per molti si tratta di un clamoroso scivolone di gusto) che Apter riesce invece a trasformare in qualcosa di potente e di intensamente primitivo. Proprio come la musica di Sting.

Non egualmente «forte» è il resto del film, incerto tra reportage creativo e cinema in verità. Certo è che la pessima idea di doppiare Sting e il resto della banda, quasi fosse un film normale, crea un fastidioso «effetto falsità». Soprattutto quando, al termine del concerto, prima di offrire il solito bis *Message in the Bottle*, urla soddisfatto al pubblico un goffo «Vi amo» in italiano. A parte ciò, se si voleva immortalare la messa

a punto di un sogno artistico il gioco doveva essere più scoperto. Un po' come fece Godard anni fa, «spiando» in studio di registrazione i Rolling Stones alle prese con le diverse versioni di *Sympathy for the Devil*.

In *Bring on the Night*, invece, questo faticoso *work in progress* (siamo in un antico castello fuori Parigi a pochi giorni dalla «prima») risulta un po' di manna: a parte qualche stop e qualche consiglio di Sting, i brani che sentiamo sembrano già buo-

ni per l'incisione. Più interessante, a ben vedere, le testimonianze dei vari componenti del gruppo: dalla corista nera ex-centralista di bordo che prende affettuosamente in giro Sting, al sassofonista Branford Marsalis che spiega perché lui, musicista di estrazione jazz, ha aderito al progetto di una rockstar. Oppure la ripresa «dietro le quinte», con la cinpresa che pedina in soggettiva Sting mentre per-

corre lo stretto corridoio che dai camerini porta al palco del teatro parigino dove avverrà il trionfo.

Sting, al secolo Gordon Sumner, ex figlio di latte, ex insegnante di liceo, ex leader del Police, esce dal film come un autentico gigante del rock: ombroso e problematico, ma all'occorrenza spensierato e amicone. Tanto che viene da chiedersi: nella vita di tutti i giorni sarà proprio così?

Michele Anselmi

Cinema inglese di scena a «Sorrento '86»

ROMA — Dunque ci siamo. La ventitreesima edizione degli Incontri internazionali del cinema di Sorrento, spostata più volte a causa di una serie di difficoltà, finalmente va in porto, seppure in un periodo forse inadatto al turismo della costiera amalfitana, come la settimana compresa tra il sette e il quattordici dicembre. Lo ha annunciato il suo direttore, Gian Luigi Ronchi, che ha dovuto rinunciare al suo malgrado quest'anno alla tradizionale retrospettiva dedicata ad un autore. L'ede alla sua impostazione monografica, la manifestazione prenderà in esame la cinematografia britannica, tornata com'è nota in auge dopo un periodo ultradecennale di sonnolenza. Del cinema inglese si parla infatti in termini

Molto opportunamente Giuseppe Chiarante, intervenendo sulla decisione della Camera di sopprimere i finanziamenti all'Ente cinema, ha osservato che essa costituisce un monito per i dirigenti di via Tuscolana e, ancor più per il governo. Sono anni, infatti, che il gruppo cinematografico pubblico, al di là dei suoi meriti, è gestito in base a criteri smaccatamente discrezionali. Direzioni e presidenze sono immancabilmente appannaggio della Dc o del Psi, i quali, per giunta, non sempre fanno buon uso di questo privilegio. I ritardi si sommano ai ritardi, e mentre l'attività stagna, non si è ancora trovato il tempo di rinnovare i consigli del Luce e di Cinecittà, scaduti da poco meno di un anno.

Di fronte a ciò sarebbe miope non cogliere il significato politico di quel voto, il segnale che esso rappresenta. Come miope sarebbe addossare la responsabilità a questo o quel partito, dal momento che nella circostanza si è venuta a creare, sia pure in modo non del tutto limpido, un'ampia maggioranza parlamentare. Né va dimenticato che a presentare l'emendamento soppressivo è stato l'on. Crivellini, del gruppo misto, al quale hanno dato manforte alcuni esponenti del gruppo socialista. Dico questo per rispondere all'on. Pillitteri che, convertito a un certo punto, ha detto che, se si volesse davvero la difesa del cinema pubblico, allora lo si sarebbe messo in grado di lavorare, di adempiere ai suoi compiti statutari. A questo eroga sulle nostre proposte formulate nel convegno del giugno scorso e ribadite di recente in una conferenza stampa, compresa quella di mettere alla testa del Luce e di Cinecittà due amministratori unici, assegnando al consiglio di amministrazione dell'Ente compiti di indirizzo, di programmazione e di coordinamento. Su questa strada la maggioranza di pentapartito non si è voluta mettere, non più per delle ragioni politiche ma per il fatto che, assolutamente meschino, che avrebbe dovuto riciclare da qualche altra parte almeno una quindicina di consiglieri.

Chiariti questi punti, bisogna però aggiungere, come altrettanto opportunamente ha fatto Chiarante, che non è sorprendente i finanziamenti all'Ente cinema largamente insufficienti) che si risolvono i

spesso contrastanti da qualche anno, proprio per la sua caratteristica di essere costantemente in bilico tra la sirena hollywoodiana che ha attratto a sé quasi tutti i protagonisti della gloriosa stagione del free cinema e che condiziona tuttora la produzione verso tendenze, diciamo più spettacolari, e la fedeltà ad una tradizione più autoctona, «made in England», come si dice a una volta per intendere un marchio di qualità.

La panoramica offerta da Sorrento cercherà — come assicura il direttore artistico Valerio Caprara — di offrire un'idea il più possibile vasta delle diverse tendenze, generi e stili emergenti nel cinema britannico. Nell'incontro con la stampa, lo stesso Caprara ha denunciato con vigore miope e pretezza dimostrata da distributori ed uffici stampa nel concedere alcune pellicole. Tra le opere di cui ha dovuto fare a meno più malvolentieri ha citato «High Season», esordio nel lungometraggio di Claire Peirce, sceneggiatrice e montaggio di Bernardo Bertolucci, «Caravaggio» di Derek Jarman e «Comrades» di Bill Douglas, incentrato sulla nascita del sin-

Fellini sul set del suo nuovo film, girato a Cinecittà

parti indicato, che l'incidente avvenuto alla Camera venga ripartito al Senato. Ma anche che non si perda più un solo giorno per effettuare le nomine previste al Luce-Italoaleggio e a Cinecittà, nel più pieno rispetto della professionalità e del pluralismo.

Intanto anche il Centro sperimentale di cinematografia è in ebollizione. Negli ultimi anni, tornato a svolgere il ruolo per cui era sorto, ha visto nuovamente valorizzare le sue risorse e le sue potenzialità, così come da tempo non accadeva. Tuttavia, molti problemi sono rimasti, anche nel suo caso, irrisolti, a cominciare (come si vede è un copione che si ripete) dal mancato rinnovo degli organi direttivi. A questo proposito respingiamo fermamente l'ipotesi, da taluno ventilata, di un commissariato per il cinema, sia perché, già praticata in passato, ha dato generalmente pessimi frutti.

Ma — come già nel caso della Biennale e di altre istituzioni culturali pubbliche — il vero problema da risolvere riguarda l'uscita del Csc dal parastato, che noi sollecitiamo, e ci tengo a dirlo anche per rispondere pubblicamente alla richiesta fatta da Giovanni Grazianni in una garbata lettera a «Rinascita».

In conclusione, il tanto contestato voto della Camera potrebbe persino rivelarsi salutare qualora servisse a riaprire la discussione sulle sorti del nostro cinema. È troppo tempo, infatti, che sull'argomento è stato steso un velo pietoso. Anche da parte degli addetti ai lavori — spiare dirlo ma è così — che, di fronte alla crisi, hanno reso sostanzialmente a garantire la propria sopravvivenza. Solo il Pci in questi anni ha continuato a battersi contro i ritardi e le inadempienze del governo. Non è un caso che in Parlamento sia stata presentata a tutt'oggi una sola legge sul cinema: la nostra. Quando dovremo aspettare prima che possa essere discussa?

I politici, si sa, danno ormai molto più peso alle vicende televisive. E si capisce perché: la tv è un medium molto più popolare e di massa. Ma, tutto sommato, sbagliano. E non solo perché il cinema è anche un arte. Ma soprattutto perché è un mezzo di espressione molto più libero e critico, e dunque, tendenzialmente, più portato a prendere di getto la realtà per modificarla, per disegnare i contorni di un'utopia possibile.

Gianni Borgna

Il caso Dopo il voto che ha bocciato i fondi per l'Ente Farà bene al cinema questo incidente?

problemi. Tutt'altro. Anche perché è bene sapere che una decisione del genere equivale a dire che non si vuole che Fellini, i Taviani, Rosi, Bellocchio, Maselli... facciano più dei film, e che, insomma, tutto il nostro cinema d'autore (che ormai sopravvive solo grazie all'Ente di Stato) deve scomparire per lasciare il campo ai vari «Cobra», «Top Gun», e quando va bene, a film tipo «Grandi Magazzini». Se la sentenza, i deputati che hanno votato l'emendamento Crivellini, magari mossi dai più lodovoli intenti, di proporre una cosa di questo genere?

E qui torna utile chiarire ancora una volta come, almeno

secondo noi, dev'essere inteso il cosiddetto «criterio di economicità» cui le società del gruppo sono tenute ad ispirarsi. Non c'è dubbio, infatti, che molti degli equivoci nascono di lì, compreso, forse, il voto recente del Parlamento.

Criterio di economicità parlando di un'istituzione culturale (che opera, per giunta, in un settore strategico) non può significare sic et simpliciter far quadrare i conti. Senza che, ovviamente, si sperperi il denaro pubblico, e però al reddito socio-culturale che, prima di tutto, occorre puntare.

Riguardo all'oggi è assolutamente necessario, come da più

IL BELLO CONTINUA CON LE STRAORDINARIE OFFERTE SUPERCINQUE.





Scelgiete adesso la vostra Supercinque, alle condizioni d'acquisto che preferite. Fino al 1° dicembre, Renault vi offre su tutta la gamma Supercinque un finanziamento di 6.000.000 da restituire in un anno senza interessi (12 rate mensili). In alternativa, potete scegliere 48 rate mensili a partire da L. 192.000 versando solo IVA e messa su strada come anticipo. In più, volendo, potete estinguere il debito dopo la 24ma rata con importo prestabilito.

Renault Supercinque è in 15 versioni, perché il bello è anche poter scegliere secondo i propri desideri: tre o cinque porte, automatica o diesel, Flash o GT Turbo. Il bello comincia con Supercinque.

RENAULT

Renault sceglie oil

Salvo approvazione della DIAC. Finanziaria del Gruppo Renault. Spese forfetarie dossier L. 100.000. L'offerta è valida su tutte le vetture disponibili e non è cumulabile con altre in corso.

Da £ 192'000 al mese o £ 6'000'000 in un anno senza interessi

ANZIANI E SOCIETA'

Primo bilancio della battaglia del Pci in Parlamento

Modificata la Finanziaria Ora tocca al riordino delle pensioni

Alleggerito il disavanzo Inps, avviata la separazione tra previdenza e assistenza - Più risorse per la Cassa integrazione - Create le condizioni per varare una buona legge di riordino dell'intero sistema pensionistico

Abbiamo chiesto all'on. Novello Pallanti, deputato comunista, membro della commissione lavoro della Camera, di illustrare ai nostri lettori i risultati conseguiti dall'opposizione di sinistra nell'azione per modificare la legge finanziaria '87 — che ora passa all'esame del Senato — per quanto riguarda direttamente i problemi dei pensionati e dell'Inps in particolare.

Il giudizio complessivamente negativo che abbiamo espresso sulla legge finanziaria e sulla politica economica del governo non ci impedisce di apprezzare le significative correzioni che siamo riusciti ad introdurre sui problemi previdenziali durante la discussione alla Camera dei deputati. Quali sono e perché riteniamo importanti queste correzioni?

Il testo del governo fissava per l'anno 1987 in lire 33.000 miliardi il «complesso dei trasferimenti all'Inps» senza distinzione fra somme dovute e anticipazioni (prestiti) per coprire il fabbisogno di cassa; inoltre il contributo all'Inps per la cassa integrazione (3.500 miliardi) non era inserito fra le somme immediatamente spendibili.

I limiti di tali stanziamenti consistevano: a) nella sottostima di almeno 6.000 miliardi del fabbisogno reale di cassa; b) non assunzione neppure parziale a carico del bilancio dello Stato degli oneri «assistenziali» che ormai tutte le forze politiche riconoscono non competere al bilancio dell'Inps; c) nella inasprimento della tendenza inaugurata lo scorso anno verso la separazione delle spese «assistenziali» da quelle «previdenziali».

Cosa siamo riusciti a cambiare?

- 1 Il trasferimento all'Inps è fissato in 33.400 miliardi (400 in più per la rivalutazione del limite di reddito oltre il quale si perde il diritto al primo assegno familiare). A tale stanziamento saranno aggiunte le spese (non immediatamente quantificabili ma presumibilmente oscillanti fra i 1.500 e i 5.000 miliardi) discendenti dall'applicazione della sentenza della Corte costituzionale del 3-12-85 (integrazione al trattamento minimo) e di una legge che riguarda i pensionati ex parastatali.

- 2 Il contributo per la cassa integrazione guadagnata è stabilito in 7.500 miliardi per i prossimi tre anni (dal 1986 al 1988) e per il 1987 sono stati trasferiti fra le somme immediatamente spendibili.

- 3 È stabilito un contributo di 40.000 miliardi di-

visato in due annualità (1987-1988) a titolo di regolazione debitorie pregresse, e come assunzione a carico del bilancio dello Stato dei disavanzi patrimoniali del fondo pensioni lavoratori dipendenti e della gestione collettiva di lavoratori diretti coloni e mezzadri.

Infine per il 1987 è stabilito un contributo straordinario di 10.564 miliardi per i fondi pensionistici dei lavoratori dipendenti (7.582 miliardi) e dei lavoratori autonomi (2.982 miliardi) con la seguente motivazione: il fine di proseguire nella separazione fra previdenza e assistenza.

Riassumendo: il disavanzo patrimoniale dell'Inps viene notevolmente alleggerito appesantendo quello dello Stato; cambiano così i termini del problema: il riordino pensionistico non è più un lusso ma una necessità, anche, appunto, per risanare il bilancio dello Stato. Tale obiettivo non può essere realizzato prescindendo ma, bensì partendo dalla riforma fiscale.

Una riflessione va fatta pure sul finanziamento della previdenza: il prelievo deve rimanere ancora tutto sulle retribuzioni oppure comprendere anche il valore aggiunto realizzato dall'impresa? Noi riteniamo di sì; abbiamo presentato proposte

concrete. Discutiamone!

Per quanto ci riguarda la chiarezza nei rapporti fra il bilancio dell'Inps e quello dello Stato rappresenta non solo una giusta finalità ma soprattutto un mezzo per riordinare l'intero sistema pensionistico. Vogliamo consolidare il carattere pubblico delle garanzie e delle prestazioni che potranno essere di volta in volta aggiornate o programmate nel tempo. Ma per fare ciò è indispensabile che «diritti e doveri» oppure le «regole del gioco», come ama dire De Michelis) siano resi uguali per tutti e che si salvaguardino i valori della solidarietà che rappresentano il tratto peculiare (certamente imperfetto) del nostro sistema pensionistico da aggiornare ma non da smantellare.

Per questi obiettivi abbiamo lottato nelle precedenti e nell'attuale legislatura. La commissione speciale pensioni (istituita per nostra iniziativa) ha redatto un «testo di riordino nel quale vi sono alcuni punti che non condividiamo ma, nel complesso, prevalgono aspetti positivi. Questo «testo» il cui appuntamento è terminato nel mese di marzo di questo anno, avrebbe già potuto essere approvato anche il valore aggiunto realizzato dall'impresa? Noi riteniamo di sì; abbiamo presentato proposte

effettuate periodicamente con la collaborazione di pullman messi a disposizione dal Comune di Montezemolo e dalla Cooperativa «Simpatia e Amicizia di Bologna» (società di servizi di pulizia e manutenzione) che hanno pertanto potuto godersi una magnifica vacanza, ad un costo molto contenuto.

Al ritorno, con tanto entusiasmo si sono dichiarati disposti a collaborare per perfezionare in tutti gli anni futuri i soggiorni che saranno ripetuti il prossimo anno. Perciò con Don Silvio Ballotta questo rapporto non è finito. Anzi direi che è appena iniziato, poiché in ulteriori incontri abbiamo deciso di organizzare insieme — e già stiamo lavorando — un servizio volontario che in supporto ai servizi istituzionali vada ad aiutare quegli anziani soli, ammalati e bisognosi di un conforto morale.

È facile parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

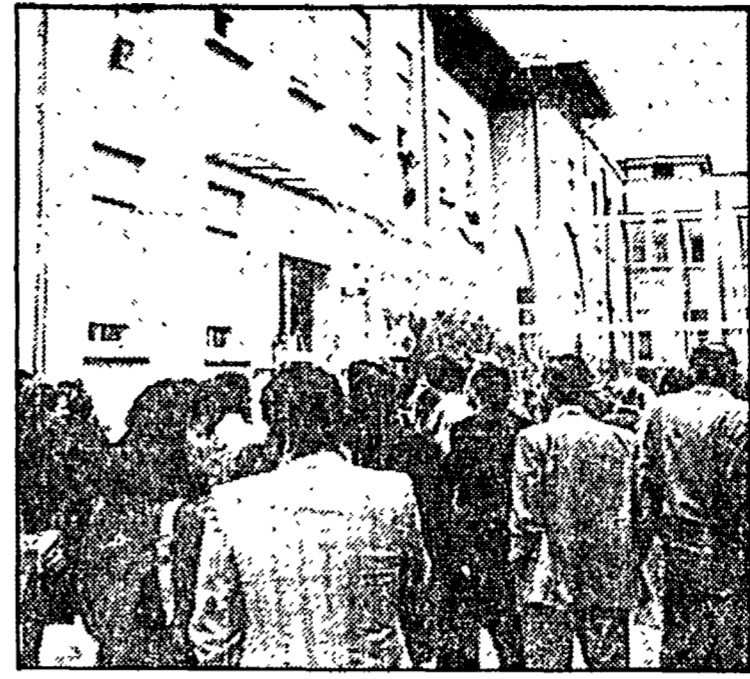
È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

È fatto parlare di parità, ma nel fatto le condizioni per accedere al lavoro e per allevare i figli, curare gli anziani continuano a pesare e a discriminare le donne. Con questa legge intanto le disparità esistenti tra l'industria privata e quella di Stato non vengono cancellate: non solo quelle dell'anzianità ma anche la differenza nel sistema di calcolo che è per gli statali l'ultimo stipendio (o ultimo anno), mentre per l'industria è oggi calcolato sulla media dei 5 anni, arrivando ad un massimo dell'80% con 40 anni di contributi, a fronte di alcuni 20% con 15 anni di contributi.

Trasformato un vecchio ospedale

Una nuova casa per anziani nel Mantovano

L'inaugurazione a Roncoferraro - Una spesa di oltre 1 miliardo - Alcuni interrogativi



Dal nostro corrispondente
MANTOVA — Mantova vecchia. Nella provincia padana l'inarrestabile scalata della terza età tocca punte elevate, ed oggi sui quasi 375 mila abitanti, le pensioni di vecchiaia superano le 55 mila unità, senza contare quelle sociali, che in gran parte finiscono in tasca agli anziani di città. E il ritmo di crescita, che sfiora oltre i record nei paesi dell'Oltrepò mantovano, aumenta incessantemente. In tempi di calo demografico (in tutta la provincia, tra l'84 e l'85, i residenti sono diminuiti di 1238 unità con un saldo naturale negativo, mentre quello migratorio è risultato positivo), le pensioni di vecchiaia sono continuate a salire e nell'ultimo anno hanno fatto un nuovo balzo di circa il 2 per cento.

Se l'anziano rimane in famiglia, meglio. Così può mantenere un rapporto diretto con le sue radici e con l'ambiente in cui è cresciuto la sua storia personale. Ed è tutto di guadagnato per una dignitosa qualità della vita. Ma se la famiglia non c'è più, e se non ci sono più nemmeno i parenti disponibili ad ospitarlo, che fare? Stato e istituzioni locali non possono fare a meno di farsene carico e devono consentire che la vita, anche nella terza età, continui senza traumi e senza la Svel (una società che ha ricevuto in commissione dall'Iri uno studio sull'architettura? Possono apparire beffarde queste domande nel momento in cui esplose dolorosamente il dramma della casa con le migliaia di sfratti e di anziani messi alla disperazione. Tuttavia bisogna guardare in avanti. Da qui l'utilità del recente convegno interregionale di studio svoltosi a Mantova, nell'Auditorium della Banca Agricola. «Istituzioni per anziani, strutture e gestione».

Il tema è stato proposto dalla casa di riposo «Nuovolaria» di Roncoferraro, che ha organizzato il convegno con il patrocinio della Regione Lombardia e delle Usl di Mantova e di Monza e l'adesione del geriatrico «Redael» di Milano, l'«Opera» di Padova, l'Istituto triestino di interventi sociali e il geriatrico di Udine.

Nelle tre giornate di studio c'è stato un ampio confronto tra interlocutori che, pur avendo costantemente a che fare con il mondo degli anziani, hanno poche occasioni per dialogare fra loro. Amministratori ed esperti di architettura, significative sperimentazioni sul territorio nei centri per anziani e fuori città, i servizi domiciliari, hanno avuto a Mantova l'opportunità di scambiarsi pareri e fare nuove proposte.

Cosa c'è di nuovo? Giriamo la domanda all'architetto Giovanni Caprioglio che nei mesi scorsi ha lavorato per la Svel (una società che ha ricevuto in commissione dall'Iri uno studio sull'architettura? Possono apparire beffarde queste domande nel momento in cui esplose dolorosamente il dramma della casa con le migliaia di sfratti e di anziani messi alla disperazione. Tuttavia bisogna guardare in avanti. Da qui l'utilità del recente convegno interregionale di studio svoltosi a Mantova, nell'Auditorium della Banca Agricola. «Istituzioni per anziani, strutture e gestione».

Il tema è stato proposto dalla casa di riposo «Nuovolaria» di Roncoferraro, che ha organizzato il convegno con il patrocinio della Regione Lombardia e delle Usl di Mantova e di Monza e l'adesione del geriatrico «Redael» di Milano, l'«Opera» di Padova, l'Istituto triestino di interventi sociali e il geriatrico di Udine.

Nelle tre giornate di studio c'è stato un ampio confronto tra interlocutori che, pur avendo costantemente a che fare con il mondo degli anziani, hanno poche occasioni per dialogare fra loro. Amministratori ed esperti di architettura, significative sperimentazioni sul territorio nei centri per anziani e fuori città, i servizi domiciliari, hanno avuto a Mantova l'opportunità di scambiarsi pareri e fare nuove proposte.

Cosa c'è di nuovo? Giriamo la domanda all'architetto Giovanni Caprioglio che nei mesi scorsi ha lavorato per la Svel (una società che ha ricevuto in commissione dall'Iri uno studio sull'architettura? Possono apparire beffarde queste domande nel momento in cui esplose dolorosamente il dramma della casa con le migliaia di sfratti e di anziani messi alla disperazione. Tuttavia bisogna guardare in avanti. Da qui l'utilità del recente convegno interregionale di studio svoltosi a Mantova, nell'Auditorium della Banca Agricola. «Istituzioni per anziani, strutture e gestione».

Il convegno interregionale di studio svoltosi a Mantova, nell'Auditorium della Banca Agricola. «Istituzioni per anziani, strutture e gestione».

Il tema è stato proposto dalla casa di riposo «Nuovolaria» di Roncoferraro, che ha organizzato il convegno con il patrocinio della Regione Lombardia e delle Usl di Mantova e di Monza e l'adesione del geriatrico «Redael» di Milano, l'«Opera» di Padova, l'Istituto triestino di interventi sociali e il geriatrico di Udine.

Nelle tre giornate di studio c'è stato un ampio confronto tra interlocutori che,



Conferenza stampa su traffico e inquinamento

'Così Roma muore...' In campo gli intellettuali

Un appello firmato da esponenti della cultura - Per il 16 dicembre preannunciata una «camminata» per la città - Da Stefano Rodotà l'auspicio che le iniziative si moltiplichino

Sfilata, marcia, corteo? Niente di tutto questo. È una semplice camminata quella cui hanno invitato la cittadinanza gli intellettuali firmatari di un appello contro il degrado della città. Un appuntamento alla buona, al di fuori di ogni declamazione retorica, messo in calendario per il 16 dicembre. Una camminata per la città, cioè attraverso la città e a favore, in difesa della città, schiacciata dal traffico, prossima a morte per inquinamento, acustico non meno che atmosferico, travolta da un insolito destino urbanistico che ne ha deturpato, ormai indubbiamente, la fisionomia. Degrado è stata la parola d'ordine della conferenza stampa che, sotto gli auspici della federazione romana del Pci, si è svolta ieri mattina al Residence Ripetta. Un manifesto lanciato in una bottiglia lo ha plasticamente definito Stefano Rodotà, giurista e deputato della Sinistra indipendente eletto nelle file del Pci. Un singolo grido d'aiuto, che ha bisogno di essere raccolto e rilanciato dalla cittadinanza.



È questa la speranza che fa da lievito all'appello lanciato dagli intellettuali (alcuni dei quali presenti alla conferenza stampa). Nomi illustri, da Antonio Cederna, antesignano della protesta contro il degrado, al regista Ettore Scola, dal pittore Enrico Cabrita alla scrittrice Natalia Ginzburg, al regista neoscritto al Pci Carlo Lizzani. E via via, senza far torto a quanti non figurano in elenco, Alberto Asor Rosa, Enzo Siciliano, Lidia Menapace, Italo Insoletta, Giorgio Tecca, Angelo Vinay, Alberto Moravia, Claudio Napoleoni, Tullio De Mauro, Stefano Rodotà, Massimo Bruttì, Giovanni Berlinguer. Stefano Rodotà ha auspicato che a questa iniziativa ne seguano immediatamente altre, promosse nei primi mesi del prossimo anno una conferenza che porti a confrontarsi sul tema degrado tutte le energie disponibili. «Bisogna mantenere visibile nelle strade - ha detto - la coscienza ormai acquistata dai romani della necessità ed urgenza di fermare il degrado della città, di avviare grandi cambia-

Estenuanti file alle comunali per le medicine gratis

L'assessore: «Pagherò» I farmacisti: «Ma quando?» E lo sciopero continua

Gravissimi disagi per i cittadini, costretti a sborsare di tasca propria i soldi per i farmaci - L'assistenza diretta interrotta da dodici giorni

Per quanto tempo ancora i romani dovranno pagare di tasca propria le medicine? A undici giorni dall'inizio dello sciopero dei farmacisti non c'è ancora nessuna schariffa in vista. Neppure la conferenza stampa indetta ieri mattina dall'assessore regionale della sanità, Violento Ziantoni è servita a qualcosa. In un faccia a faccia durato quasi due ore i rappresentanti delle associazioni di categoria dei farmacisti e della giunta regionale non hanno fatto altro che rimpallarsi cifre e responsabilità. L'assessore dice che lo sciopero deve finire poiché è riuscito a strappare al governo il denaro necessario a pagare i debiti, anche se non sa quando. E senza la garanzia di tempi precisi i farmacisti non interromperanno l'agitazione. Risultato: a fare le spese di questo braccio di ferro, per la seconda volta nel giro di un anno, sono ancora i più deboli, i malati gravi, i poveri, i pensionati. Sono anni che questa storia va avanti così. A calcolarla i giorni di sciopero attuali dall'83 ad oggi ci si rende conto che l'assistenza farmaceutica per i romani, nei fatti, non è più un diritto. Viene quasi il sospetto che le file interminabili ed umilianti, di fronte alle poche farmacie comunali, le uniche che ancora danno gratis le medicine, non siano altro che un modo (l'unico che questa giunta riesce ad attuare) per risparmiare sui farmaci.



Certo ci vorrà qualche mese, nel frattempo ho un asso nella manica: posso offrirvi parte dei 79 miliardi che arriveranno nelle casse della Regione all'inizio di dicembre. Ribattono i farmacisti: «L'autorizzazione del governo non è altro che un telegramma, per utilizzare dei soldi ci vogliono leggi e per le leggi ci vuole tempo. I 79 miliardi di cui parla l'assessore sono stati promessi a troppi perché possiamo credergli: di sospendere lo sciopero non se ne parla neppure. Intanto la Federazione romana del Pci dopo avere invitato i farmacisti a sospendere uno sciopero che danneggia solo i cittadini s'è impegnato ad intervenire in tutte le sedi istituzionali e ha criticato il sindaco di Roma che dei disagi dei romani sembra non essersi neppure accorto.

Carla Chelo

FRONTI Contro lo sfascio l'opposizione sociale del Pci



Gli intellettuali scendono in campo per salvare Roma. Lo fanno con maggiore convinzione di prima; la firma sotto un appello non è più solo una generica testimonianza. Sta dunque cambiando il rapporto tra la cultura e la società civile e la società politica? «Assistiamo ad un leggero mutamento della fase politica - dice Mario Tronti, docente universitario impegnato in prima fila nel Pci - I problemi si drammatizzano e il richiamo alla cultura si fa sentire di più. L'intellettuale è una sorta di politico dell'emergenza, che ha bisogno di momenti critici, di passaggio, per l'intervento. E forse sta tornando una fase di genere a Roma. L'appello contro il degrado della capitale è un segnale di questo tipo. Assieme ad un rapido crollo delle capacità di governo della città, con i problemi irrisolti, le contraddizioni che esplodono. Il complesso della vita urbana ha dei danni visibili, per questo c'è un ritorno dell'attenzione della cultura; più in generale c'è un passaggio politico che sembra trovare nuove

vie. Si va esaurendo la fase lunga dell'egemonia moderata e anche questo fa tornare in campo alcune forze; ma non sarà un ritorno pacifico, assicurato, ci vogliono iniziative politiche, volontà politica da parte soprattutto del Pci, che deve saper offrire spazi e dare occasioni per preparare il clima politico in cui le forze intellettuali possano trovare un ruolo di stimolo ed elaborazione. Questo direi che è il primo passo di un ritorno in grande verso la produzione di idee per Roma». Negli ultimi tempi i giornali per molti aspetti hanno sostituito le istituzioni nel far politica a Roma. È un fenomeno su cui forse troppo poco si è riflettuto. «È vero e me ne chiedo le ragioni. Direi che le cause in grande soggetto di elaborazione tra la gente e non solo abbandonando la società civile ai movimenti spontanei. Il Pci deve riprendere la guida di opposizione sociale, prima ancora di quella politica. Ed è ciò che si tenta di fare con la manifestazione di giovedì sul lavoro».

NAPOLEONI Non c'è dubbio: niente auto nel centro storico



A Roma ci vengono per due, tre giorni alla settimana, in occasione delle sedute del Senato, tuttavia è platealmente visibile il degrado di questa città, l'aria inquinata si respira comunque. E si coglie l'immobilità delle autorità comunali che lasciano abbandonati a loro stessi i bisogni della gente che altri - come i quotidiani - poi organizzano. Claudio Napoleoni, economista torinese e senatore della Repubblica, è uno dei firmatari dell'appello contro il degrado della capitale. A lui, «esterno», abbiamo chiesto il perché di una firma, la sua, tra le altre. «Gli intellettuali arrivano sempre un po' in ritardo sulle questioni. Tuttavia sia sempre benvenuta la loro mobilitazione se accompagna quella della popolazione. In questo caso vi è stata da parte di chi ha steso l'appello una definizione più rigorosa dei problemi ed è il motivo per cui ho aderito. Ma so bene che gli appelli lasciano il tempo che trovano se restano un fatto isolato. Oggi però vedo che la gente comincia a mobilitarsi». «Allora lei è ottimista?». «Per niente. Nel senso che solo fino ad un certo punto questo tipo di mobilitazione è positiva. Ritengo che non può essere lasciata a se stessa, è necessaria la presenza anche dei sindacati e dei partiti che mi

INSOLERA Sì, ci vuole un nuovo piano regolatore

Pianificazione generale. Semplificando all'estremo può essere questa l'idea per i mali di Roma lanciata da Italo Insoletta, l'urbanista che con i suoi studi e i suoi libri ha dedicato una vita alle questioni della città (come ha ricordato ieri lo stesso Rodotà nella conferenza stampa). «Occorre ripensare alla città e ai comuni che gravitano su di essa (Tivoli, Fra-

scati, Marino, ecc.) nel loro insieme. E a tutti i problemi relativi coordinati tra loro. Bisogna cioè ripensare in termini di pianificazione generale e smetterla di pensare di risolvere i problemi caso per caso. Ingorgo per Ingorgo, progetto per progetto. Si deve avere il coraggio di fare un nuovo piano regolatore che abbia come obiettivo non i metri cubi della speculazione edilizia, ma la tante

MANIERI ELIA Ormai le idee per la città tornano indietro

Perché oggi questo appello degli intellettuali? C'è un salto di qualità nella battaglia che le forze della cultura devono fare per arrestare il degrado della nostra città? Abbiamo girato la domanda a Mario Manieri Elia, architetto e storico dell'architettura, impegnato nel progetto di risistemazione dell'area di piazza Argentina. «Da quando l'amministrazione è passata in mano dc ho la sensazione di vivere un par-

Interviste a cura di Rosanna Lampugnani



I compagni di Luciano Grammatica con uno striscione a scuola

Lo studente deceduto sabato a scuola In sciopero il «Pertini»: «Non si può morire così»

Manifestazione alla Provincia - Ieri giornata di lutto e niente lezioni - Da tempo avevano chiesto un medico nell'Istituto

I suoi compagni di classe, insieme ai 1800 studenti del tecnico professionale «Pertini» al Laurentino, gridarono stamattina tutta la loro rabbia davanti alla sede della Provincia di Roma, a palazzo Valentini. E lì non sono entrati: nelle aule una giornata di lutto per la morte di Luciano Grammatica, il ragazzo di quattordici anni morto sabato scorso per arresto cardiaco attendendo invano, per mezz'ora, che una ambulanza raggiungesse la scuola. Un incidente o, come si potrebbe leggere nei verbali, una «tragica fatalità»? Dall'altro, rispondono i compagni di scuola di Luciano. Ed è proprio per questo che al dolore si è aggiunta la durissima protesta. Già in passato, infatti, gli studenti del «Pertini» avevano chiesto di mettere a disposizione dell'Istituto un medico, come è stato

già fatto in altre scuole di Roma. In un tecnico professionale non è raro che si verificino incidenti e soltanto nella scorsa settimana l'ambulanza ha dovuto varcare per ben tre volte i cancelli della scuola. Ma ogni volta con enormi ritardi. L'arrivo dei medici è stato regolarmente rallentato dal traffico caotico. Ogni volta l'ambulanza ha impiegato almeno mezz'ora per coprire la breve distanza che separa la scuola dall'ospedale Sant'Eugenio. Una scena che si è ripetuta drammaticamente sabato scorso. Luciano Grammatica si è accasciato improvvisamente a terra mentre parlava con un compagno in un corridoio della scuola durante la ricreazione. Attimo dopo attimo il respiro è divenuto sempre più affannoso, Luciano è divenuto cianotico malgrado gli sforzi dispe-

rali di un altro studente esperto in rianimazione. E, nel frattempo, tutti gli occhi erano puntati sul cancello d'entrata in attesa dell'ambulanza chiamata immediatamente. E, Intanto, preside, professori e studenti assistevano impotenti all'agonia di un quattordicenne che tutti descrivono come santissimo, sportivo, da anni praticante di judo. I familiari agguisano che proprio nella scorsa settimana si era sottoposto ad esami del fusto e all'elettrocardiogramma per provare la resistenza fisica, che avevano dato risultati eccellenti. Ma ogni speranza di salvarlo si è rivelata vana. Al Sant'Eugenio i medici non hanno potuto che constatarne il decesso. L'ambulanza tanto attesa è arrivata, infatti, solo dopo mezz'ora, facendosi largo faticosamente nel traffico. Troppo tardi.

Il pretore ordina: «Passate ai raggi X i rioni storici»

Piazze, capitelli, mausolei, marcipiedi stanno per passare sotto i raggi x degli esperti su ordine del pretore. Dimenticata con i clamori delle polemiche sulla chiusura del traffico nel centro storico, l'indagine parallela del dottor Albamonte sulla salute della città vecchia è giunta nella fase più calda. Il magistrato ha consegnato a quattro esperti delle Sovrintendenze ai beni archeologici, architettonici e ambientali un questionario di quattro pagine con una trentina di domande. Le aree «sotto osservazione» sono 134, tutte di interesse storico ed architettonico. Su queste zone il pretore vuole sapere praticamente tutto: stato di manutenzione, pulizia, presenza di manifesti, esercizi commerciali, mura stradali, edifi-

ci. Gli esperti prepareranno una scheda per ogni strada o monumento sotto inchiesta, ed alla fine ne uscirà una mappa con tanto di voto, da uno a cinque. Tutto sarà immagazzinato nel computer, e sarà una sorta d'avviso della tanto attesa «banca dati» per lo stato di salute della città. Il coordinatore del lavoro condotto dai tecnici Pagliardi, Martini, Nardi e Viola sarà il dirigente dei vigili urbani Valentino Boccacci, a dimostrare che non si tratta di un censimento ad uso e consumo soltanto della giunta comunale. L'iniziativa è infatti rigorosamente penale, e dovrà stabilire colpe e responsabilità amministrative per il degrado di piazze e monumenti, di vicoli storici e

mausolei. Come si è capito, gli atti processuali sono ancora nella fase preliminare. Ma al termine dell'istruttoria sullo stato di salute cittadino potranno saltare fuori molte sorprese. Quando arriveranno gli ispettori spediti dal magistrato nelle zone sotto controllo sarà tutto registrato e fotografato, compresa l'ora dei rilievi. Auto in parcheggio, crepe sui muri antichi, affissioni illegali, negozi con insegne troppo pacchiane, palazzi costruiti fuori norma: tutto sarà scritto e computerizzato. Da qui la previsione di un discreto clamore attorno all'esito di questa inchiesta.

r. bu.

Appuntamenti

IL CUORE DEL QUARTIERE — È il titolo di una mostra di progetti per gli spazi pubblici di Centocelle che si inaugura oggi alle ore 10 presso l'Istituto tecnico per geometri «G. Boaga» (viale della Primavera, 41). La mostra resta aperta sino al 29 novembre.

LE BIRRE SONNAMBULE — Il libro di Marco Pappia viene presentato oggi alle ore 19 alla galleria «La Nuova Pesa» (via del Corso n. 530). Intervengono Edoardo Albinati, Carlo Bordini, Aldo Rosselli, Toti Scialoja, Enzo Siciliano, Arnaldo Colasanti.

GUERRA CIVILE SPAGNOLA — Da oggi a venerdì, giorno della guerra civile organizzata dall'ambasciata di Spagna, dall'Istituto spagnolo di cultura, dal Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea e dall'Università «La Sapienza». Nella sede dell'Istituto in via di Villa Albani, alle ore 17,30 di oggi, saluto dell'ambasciatore Don Jorge de Esteban e presentazione. Seguono numerosi interventi.

ITALIANI COSÌ — «Il sondaggio d'opinione sostituirà l'editoriale»: partendo da questo tema viene presentato, martedì ore 11, presso la Federazione nazionale stampa italiana (Corso Vittorio Emanuele II, 349) il volume: 114 sondaggi eseguiti dalla Makno per Mixer. Partecipano Alberto Abruzzese, Mario Abis, Giovanni Minoli, Giovanni Valentini. Coordina Alberto Scarponi.

PER LE DONNE — Domani alle ore 17 nella sala della Provincia (Palazzo Valentini - via IV Novembre) incontro dei coordinatori delle donne elette alla Regione, Provincia e Comune con tutti i gruppi e le associazioni femminili. Si discute della gestione degli stanziamenti ottenuti nei bilanci di recente approvati per l'istituzione di servizi a favore delle donne.

L'AMMALATO DI MENTE — Oggi, domani e giovedì congresso sociosanitario e 1° congresso Diapsigra: l'assistenza sanitaria e le leggi: un futuro realizzabile nella Sala congressi dello Stenditoo (via di San

Michele, 22). Inizio alle ore 15 con l'inaugurazione, tavola rotonda su «Attuale qualità dei servizi» e relazioni.

MARTEDI LETTERARI — L'appuntamento di oggi (ore 19 al Teatro Eliseo - via Nazionale, 183) è con Renzo Tomatis, direttore del Centro internazionale di ricerche sul cancro a Lione, che relaziona sul tema «Prevenzione del cancro: quali possibilità?».

PIANOFORTE A QUATTRO MANI — Maria Rosaria Agreasi e Antonietta eseguono musiche di Schumann, Debussy, Petruska e Casella: orga alle 18 nella sede dell'Associazione Itala-Urss (piazza Campitelli, 2 - 4° piano).

CICLISMO — Sono aperte le iscrizioni ai corsi per giudici di gara di ciclismo. Possono partecipare, senza distinzione di sesso, chi abbia compiuto il 18° anno. Per informazioni rivolgersi alla Lega ciclismo Uisp (via Bramante, 20 - Tel. 5758395/5781929).

Il partito

INIZIATIVE IN PREPARAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE DEL 27 NOVEMBRE: CAVALLEGGERI ore 20,30 assemblea con il compagno Goffredo Bettini segretario della federazione; SEZIONE OPERAIA PRENESTINA-FABBRICA LANDIS ore 12 incontro con il compagno Rinaldo Scheda; TORRE MAURA ore 17 assemblea con il compagno Umberto Cerri; ALBERONE APPIO LATINO ore 17 assemblea con il compagno Antonio Tatò; CASIA ore 20 assemblea con il compagno Lionello Cosentino; NINO FRANCHELLUCCI ore 18 con il compagno S. Gentili; VALMELAINA ore 18,30 riunione con il compagno M. Marcelli; ATAC EST ore 16,30 a Italia assemblea con il compagno F. Granone; ESQUILINO ore 18 assemblea con il compagno S. Balducci; VOLANTINAGGI: ore 6,30 fermata Metro Anagnina; ore 7 piazza dei Mirti (Gentili, Vichi, Degni, Di Rocco); ore 8,30 alla fermata Metro Flaminio (Sarcinella, Labucci, Filiback, Ardito, Pompili Francescali); In Asistela agenzia di Roma ore 7,30; Ferrovieri centro ore 15 alla stazione Termini; Aeroportuali dalle 11 alle 14,30 davanti alla mensa di Fiumicino, mostra e volantini (Lanacini, Leardi); MOBILITAZIONE CONTRO I

TICKETS: volantini agli ospedali Rm1, presidi Rm4, Usl Rm5, farmacie comunali Rm5, ospedale San Giovanni, Usl Rm12, Ostia, Santo Spirito, San Camillo, Pietralata. AVVISO ALLE ZONE E ALLE SEZIONI: tutte le sezioni che sono sprovviste del materiale di propaganda per la manifestazione del 27 devono rivolgersi alle sedi di zona e in federazione. ASSEMBLEE — PRIMA PORTA, ore 18,30 iniziativa sul condono edilizio con il compagno Sapia; Usl Rm9 ore 18 a Porta San Giovanni congresso costitutivo della sezione con i compagni I. Francescone e W. Tocchi; MORANINO ore 17,30 uscita tesseramento con il compagno Carlo Leoni; PONTE MAMMICOLO ore 18,30 riassetto organizzativo della sezione con il compagno M. Sarrechia; LANCIANI ore 18 assemblea sui problemi internazionali, e partecipa Goliaiev; Sezioni IACP ore 18 in federazione (A. Santini); COMMISSIOE SPORT ore 19 in federazione (C. Siena); AURELIA E ZONA NORD ore 18,30 a Aurelia conferenza su innovazione tecnologica e governo dei sistemi complessi con Pierluigi Albini. ZONA TUSCOLANA: si è svolta sabato 22 novembre, presso la scuola di Frattocchie, la IV conferenza d'organiza-

zione della zona Tuscolana. A conclusione dei lavori è stato eletto il nuovo comitato di zona il quale, all'unanimità, ha confermato come segretario il compagno Carlo Rosa. CASTELLI: GENZANO ore 17 attivo delle compagnie dirigenti della federazione sulla Carta delle donne. Relazione introduttiva di Silvana Ravel, resp. fem. delle fed., partecipano A.M. Carbone del Cc, M.A. Sartori capogruppo Pci alla Provincia di Roma, A. Scacchi, consigliere regionale, E. Cervi segretario di federazione. COLLEFERRO: ore 17,30 Cd + segretari di sezione del comprensorio (Magna). FROSINONE: c/o la sala Confedilavoratori ore 17,30 Cf e Cfc su «Unità» (De Angelis, Mammone, P. Sansonetti). LATINA: in federazione ore 17,30 Cf e Cfc + segretari di sezione sulle proposte per il rinnovamento e il rilancio de «Unità» (Pantolli, Imbellone, Freccitti). TIVOLI: in fed. ore 16 collegio sindaci sul bilancio '87 (Bacchelli); in fed. ore 18 gruppo lavoro in preparazione del seminario del partito sui medi centri (Gasbarri); OLEVANO ore 17 (Cf Vitelli). GRUPPO PCI - REGIONE LAZIO: è convocato per oggi alle ore 16 a SS. Apostoli.

Sarà eletta questa sera a palazzo S. Bernardino

Tivoli: una giunta di sinistra di nuovo al governo del Comune

Il sindaco sarà un repubblicano - Al Pci il vicesindaco e tre assessorati - Il capogruppo comunista: «Sottoscritto un programma che darà alla città la stabilità che manca da anni»

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Questa sera il Consiglio comunale di Tivoli eleggerà la nuova amministrazione cittadina. A palazzo San Bernardino tornerà una giunta di sinistra. Comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno già sottoscritto l'accordo sul programma politico che verrà presentato e discusso in aula. Anche sull'organigramma tutto è posto: sindaco di Tivoli sarà un repubblicano, il segretario regionale e capogruppo in consiglio comunale Alcibiade Boratto che già nel decennio scorso ha ricoperto questa carica. Vicesindaco sarà un esponente del Pci, che in giunta avrà tre assessorati: l'urbanistica, alla cultura, sport, pubblica istruzione. Al

PsdI andranno gli stessi assessorati che aveva con la precedente giunta di centro-sinistra, bilancio e commercio. Tre assessorati anche per il Psi: lavori pubblici, sanità e personale. C'è soddisfazione nel Pci per il ritorno a Tivoli, città più grande della federazione, di una maggioranza di sinistra. «È innegabile — dichiara il capogruppo del Pci Mario Di Bianca — siamo riusciti a definire un accordo programmatico avanzato che rappresenta uno sforzo assai serio per affrontare i problemi di Tivoli. L'augurio è che questa maggioranza, che nasce sotto i migliori auspici, sappia dare alla città quella stabilità e guida amministrativa che da anni manca».

Il programma sottoscritto dai quattro partiti che formano la nuova maggioranza di sinistra è diviso in due parti: una specificamente riferita ai rapporti con la minoranza, sulle regole comportamentali della gestione della cosa pubblica, in particolare per i servizi comunali e l'affidamento degli appalti. La seconda parte raccoglie le indicazioni generali che guideranno l'attività amministrativa della giunta. Si parla di viabilità, di recupero del centro storico, turismo e gestione della grande risorsa delle acque albule. «È un programma certamente concreto — afferma il candidato alla carica di sindaco Alcibiade Boratto —, non si tratta della semplice elencazione dei problemi, ma si delineano priorità, in particolare la qualità della vita nel centro

storico e nelle borgate». Questa sera tutto andrà secondo le previsioni? Non ci dovrebbero essere problemi anche se due esponenti del Psi, Felici e Cialone hanno pubblicamente manifestato l'intenzione di non votare questa maggioranza. «Voteranno anche loro — dice Sergio Spaziani, vicesindaco uscente del Psi —, altrimenti lasceranno il partito. Abbiamo raggiunto tra le varie componenti una unità alla quale non si può rinunciare». Saprà una nuova fase nella vita politico-amministrativa di Tivoli; dopo l'accordo di sinistra alla Usl Rm 26 di luglio, la medesima alleanza governerà a palazzo San Bernardino. Una svolta che la città attendeva da tempo.

Antonio Cipriani

Un appello ai ladri: «Attenti è stricnina non eroina»

Corrono serio pericolo i ladri, sicuramente tossicodipendenti, che la notte scorsa dalla abitazione-studio del dr. Giorgio Sbariglia in via Specazzini 120, a Casal dei Pazzi, hanno rubato 4 bustine bianche contenenti ognuna un grammo di stricnina. Le buste, che potrebbero essere scambiate per dosi di eroina, erano chiuse in un cassetto. Il fatto che i ladri si siano impossessati anche di ricette in bianco e del timbro del dr. Sbariglia ha confermato il sospetto degli agenti del commissariato San Basilio, i quali ritengono che autori del furto siano giovani tossicodipendenti che potrebbero iniettarsi nelle vene il veleno.

«Non regaliamo le nostre intelligenze alla Falcucci»

È iniziata ieri nelle scuole romane la «Settimana di mobilitazione» degli studenti che si concluderà con una manifestazione sabato 29 novembre. La settimana di mobilitazione — intitolata «Non regaliamo le nostre intelligenze alla Falcucci» — si articola — hanno detto i promotori dell'iniziativa (il Coordinamento dei collettivi politici studenteschi) — con assemblee, seminari autogestiti, proiezioni di filmati, e si pone i seguenti obiettivi: «L'abolizione dell'ora di religione dal programma scolastico; il contrastare tutte quelle ipotesi di decreto stralcio sulla riforma della scuola e sull'esame di maturità che hanno come scopo l'aumento della selezione e della disciplina comportamentale e culturale; lo sviluppo della sperimentazione e della programmazione alternativa basata sul sapere critico e collettivo; la gestione decentrata dell'istruzione pubblica; ogni logica autoritaria e burocratica del ministero della Pubblica Istruzione slegata dalle dinamiche sociali, territoriali, occupazionali».

L'acquedotto «Marcio» è sano ma c'è una minaccia...

L'acqua distribuita dagli acquedotti romani, compreso quello «Marcio», possiede e conserva i requisiti che la rendono idonea al consumo umano. Lo afferma Rocco Luigi Fucio, il responsabile del servizio «Progetti, abitabilità e acque potabili del Comune di Roma. Ribadendo l'assoluta potabilità dell'acqua, Fucio conferma però la «situazione particolare» dell'acquedotto Marcio, che crea apprensioni nelle autorità sanitarie. «Si tratta — afferma Fucio — di un antico acquedotto le cui sorgenti sono situate nella valle dell'Aniene, e quindi inevitabilmente interessato da tutti i fenomeni che interessano il fiume, come piene e straripamenti. Ma le maggiori preoccupazioni sono determinate dalla preferenza di insediamenti edilizi — abusivamente realizzati in zona di rispetto assoluto delle falde o in zone di protezione — che smaltiscono le acque luride mediante pozzi neri, e quindi rappresentano una reale minaccia per la qualità delle acque dell'acquedotto Marcio».

L'innovazione scientifica e tecnologica nel campo dell'energia

Proseguono i seminari nel quadro del progetto «Scienza, democrazia, innovazione della Federazione romana del Pci. Venerdì prossimo (ore 18) nella sala Luigi Petroselli in via dei Frenanti, 4 è in programma il seminario su «L'innovazione scientifica e tecnologica nel campo dell'energia. Le fonti alternative ed il risparmio energetico». Introduce Vittorio Silvestrini, professore dell'Università di Napoli. Comunicazioni di ricercatori dell'Enel: Domenico Guarino su «Cogenerazione e telerecaldamento a Roma e nel Lazio» e Maurizio Michelini su «La geotermia innovativa delle rocce calde e secche». Partecipa Gerardo Chiaromonte, direttore de «L'Unità».

Protesta in Campidoglio per il mercato a Tiburtino III

Una delegazione di abitanti di Tiburtino III guidata dal Comitato di quartiere e dai segretari delle sezioni del Pci, del Psi e della Dc andrà oggi pomeriggio in Campidoglio per chiedere l'immediato avvio dei lavori del nuovo mercato coperto. «Ora non hanno più alibi — dicono a Tiburtino III — i soldi ci sono. Per la verità il pentapartito per il mercato di Tiburtino III in bilancio non aveva messo nemmeno una lira. Il gruppo comunista è riuscito a strappare un miliardo e ottocento milioni per completare quel rustico che dal '79 aspetta di diventare un mercato coperto».

Il sindaco sotto accusa

Sezze: è reato vendere terre ai contadini?

Nel 1974 il Comune di Sezze vendette alcuni terreni comunali ai contadini che li lavoravano da tempi immemorabili ad un prezzo inferiore a quello di mercato. A distanza di dodici anni il sindaco di Sezze, Alessandro Di Trapano, comunista, giovedì prossimo dovrà comparire davanti alla II sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per rispondere di danni arrecati al Comune nella compravendita e gestione del patrimonio. Il danno è stato quantificato in 400 milioni. Ieri in una conferenza stampa il sindaco di Sezze ha spiegato quelle furono i motivi di quella scelta. «Non fu — ha detto — una normale compravendita, ma una operazione socialmente utile e necessaria. Si trattava di dare applicazione alle leggi sui patti atipici e sulle affranconi la cui validità era stata ribadita da una sentenza della Corte di Cassazione del marzo '74».

Ferito un autista

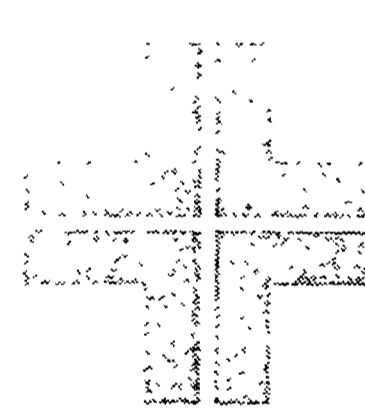
Sassate contro 2 bus dell'Atac

Continuano le aggressioni contro mezzi e personale dell'Atac. Ieri due autobus dell'azienda di trasporto comunale che stavano rientrando al deposito di Tor Vergata sono stati presi a sassate da un individuo che è poi fuggito su una macchina di color chiaro. L'autista di uno dei due autobus, Benito Cesarini di 46 anni, è stato colpito al viso dai frammenti di vetro del parabrezza andato in frantumi. Ricoverato al San Giovanni ne avrà per otto giorni. L'altro automezzo dell'Atac preso di mira dai teppisti era condotto da Uilano Farnuzi di 59 anni. Lo vezzura ha riportato danni ai finestrini e alla fiancata sinistra. Sono in corso indagini.

Durante lo sciopero dei Tir

Gasolio sull'asfalto in due punti dell'A 1

Due tratti dell'Autostrada del Sole sono rimasti bloccati ieri per diverse ore per un atto compiuto nel primo mattino da ignoti che hanno rovesciato liquido oleoso sull'asfalto. La prima interruzione tra Magliano Sabino e Roma dove il traffico è stato convogliato su un'unica corsia nell'opposta carreggiata, il secondo tratto alla fine dell'autostrada, dopo l'uscita del casello, nei pressi dello svincolo per Napoli. Il manto stradale è stato coperto di una miscela composta da olio e gasolio. Il tempestivo intervento della Polizia stradale, che è riuscita a bloccare il traffico e a deviarlo, ha evitato incidenti. La società autostrade dopo aver tentato di ripulire l'asfalto con una polvere assorbente, usata di solito per eliminare le chiazze di olio, visto il risultato negativo ha deciso di impiegare acqua bollente per un lavaggio, ma anche quest'esperimento non ha dato immediati risultati. Il traffico non ne ha risentito molto perché — secondo le informazioni della Società Autostrade — i mezzi pesanti erano completamente assenti per lo sciopero degli autotrasportatori. Si è registrato solo un po' di movimento degli autocarri leggeri. La Federazione dei trasportatori ha diffuso una nota nella quale sostiene che il gasolio è stato perduto da un autosternista guidata da un camionista francese, e che, pertanto, «Non vi è stata alcuna azione da parte dei trasportatori». Nella nota, inoltre, si sostiene che la perdita di gasolio è stata immediatamente segnalata proprio a cura dei trasportatori al compartimento dell'Anas e alle autorità competenti. Nella giornata di domenica il traffico pesante, che normalmente nella giornata festiva è pari al 5%, era sceso al 2%. Tra Atigiano e Orte un autocarro, che evidentemente non ha aderito allo sciopero in corso dei Tir, è stato bersagliato da un lancio di sassi mentre passava sotto un cavalcavia. Analogo episodio si è verificato nel tratto tra Magliano Sabino e il casello di Roma Sud.



ASSIPROFAR

PERCHÉ I CITTADINI SONO NUOVAMENTE COSTRETTI A PAGARE LE MEDICINE

NESSUNO CREDE PIÙ ALLE FAVOLE

I Titolari di Farmacia di Roma e Provincia sono costretti a far pagare le medicine ai cittadini unicamente perché da agosto la Regione non eroga più i rimborsi. In questi mesi i farmacisti si sono esposti economicamente in maniera non più sostenibile per finanziare l'assistenza farmaceutica pubblica.

IL VERO SCANDALO DELLA SANITÀ

È che a fronte di contributi versati dal cittadino per la salute, la spesa per la sanità viene ogni anno deliberatamente sottostimata ed i fondi ad essa destinati, tra i più bassi di Europa, non bastano a far fronte alle reali necessità dell'assistenza nonostante che i consumi farmaceutici siano diminuiti e che fossero possibili corrette previsioni.

QUAL'È LA VERITÀ

Non ci sono bugie che tengano: il problema dei farmaci è tutt'altro che risolto poiché il Governo, anziché assegnare i fondi necessari, si è limitato ad inviare alla Regione solo un telegramma che autorizza semplicemente le Usl a contrarre maggiori debiti, ma non assegna né trasferisce soldi e, quindi, non può essere sbandierato dall'Assessore Regionale come soluzione del problema.

CITTADINI, DIFENDETE I VOSTRI DIRITTI

In assenza di interventi efficaci del Governo e della Regione i Titolari di Farmacia di Roma e Provincia non possono riprendere l'assistenza in forma diretta. Perché ciò non si verifichi, telefonate o scrivete in massa lamentando, civilmente e democraticamente, il perdurare di una situazione che paghiamo tutti come cittadini e come contribuenti. Chissà che ciò non serva a svegliare i signori del Palazzo per risolvere finalmente questa assurda situazione. Ma è necessario che le telefonate e le lettere siano tante, tante, tante.

TELEFONATE O SCRIVETE A:

MINISTERO DEL TESORO - Via XX Settembre, 97 - Tel. 4681 - 00187 Roma
MINISTERO DELLA SANITÀ - V.le dell'Industria, 20 - Tel. 5994 - 00144 Roma
REGIONE LAZIO - Via Rosa Raimondi Garibaldi, 7 - Tel. 54571 - 00145 Roma

I Titolari di Farmacia di Roma e Provincia

Il lavoro cambia la città

Alle 11,30 scatta l'ora fatidica. Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. La carta d'identità? Oppure il libretto di lavoro, o ancora l'atto notorio per l'allaccio della luce, oppure lo scatto di famiglia? Gli uscieri sono inflessibili. «Tornate domani mattina, oppure di martedì o giovedì quando gli uffici sono aperti anche di pomeriggio. Gli utenti invece sono ormai stanchi. «Ma come? Avevo preso un permesso di lavoro, prima di quest'ora non me lo hanno concesso...». Brutta sorte spesso anche per chi riesce ad arrivare all'ora giusta. I terminali vanno in tilt. E la mattinata è ormai giocata. In circoscrizione così c'è anche chi è costretto a tornare per la terza o quarta volta per ottenere una carta d'identità. Ore e ore di fila per niente. Ed altrettante ore di permesso richieste all'azienda dove si lavora sprecate. E tante corse pazzesche per poter andare a prendere il bambino all'asilo nido e sbrigare altre pratiche finite in un'ora.

Sono scene di quotidiana disfunzione della pubblica amministrazione. Scene che si potrebbero evitare in gran parte almeno nelle venti circoscrizioni romane soltanto con settecento persone in più a lavorare negli uffici. Con settecento funzionari amministrativi, tanti quanti ne prevede un concorso che deve essere come richiede il Pci ed il sindacato —



quanto prima espletato per garantire le aperture pomeridiane delle circoscrizioni tutti i giorni fino alle 18, sabato escluso. Ci guadagnerebbero cittadini, lavoratori e disoccupati che in questo modo potrebbero trovare un'occupazione utile ad un migliore funzionamento della pubblica amministrazione, di servizi essenziali per i cittadini. Settecento nuovi posti per evitare caos, file, per introdurre principi di efficienza nella macchina burocratica.

Un'ulteriore dimostrazione, dunque, che il lavoro c'è. Che create altri posti vuol dire anche contribuire a migliorare la vita nella città. «In questo caso — dice Giuseppe De Santis, segretario della Funzione pubblica di Roma — l'apertura pomeridiana fino alle 18 ogni giorno delle circoscrizioni contribuirebbe a diminuire alcuni disagi per il traffico. Non tutti in questo modo si metterebbero in moto alla stessa ora. E cioè tra le 8,30 e le 11,30, questo è finora l'orario di apertura degli uffici delle circoscrizioni tranne le due ore previste per due pomeriggi che certamente non bastano a smaltire l'enorme mole di richieste che quotidianamente si riversa sui uffici. E che non soddisfano neppure i lavoratori impegnati nei vari servizi. Queste due aperture pomeridiane si «reggono» sugli straordinari. E talvolta — dicono alla quinta circoscrizione — sono necessari anche ordini di servizio per far rientrare il personale il pomeriggio. Questa esperienza venne avviata in via sperimentale. Ora si tratta di espletare il concorso per l'assunzione di nuovo personale altrimenti la situazione ogni giorno rischia di diventare più caotica».

Le cifre parlano chiaro. Ad esempio soltanto alla ventesima circoscrizione sono 120.000 le certificazioni a vista (e non) che vengono fatte ogni anno. Vale a dire circa un milione ogni mese. Un lavoro enorme svolto da appena sette impiegati, di cui due ogni giorno sono «distaccati» all'ufficio centrale di anagrafe per svolgere tutte le pratiche relative alla certificazione a vista e non a vista. Un'indagine avviata dai delegati della Cgil alla ventesima circoscrizione, ad esempio, mancano almeno due persone per ogni ufficio del settore amministrativo. E solo un esempio.

Soltanto nel settembre scorso, per la certificazione a vista e non a vista, sono state fatte 28.000 pratiche. Ci vuole altro personale per garantire le aperture pomeridiane. Per questo stiamo lavorando per organizzare una conferenza dei servizi necessaria a tracciare un quadro esatto della situazione: quantità di lavoro svolto, carenze d'organico, le

Circoscrizioni aperte ogni pomeriggio, va fatto subito il concorso

Certificati rapidi, servono 700 impiegati

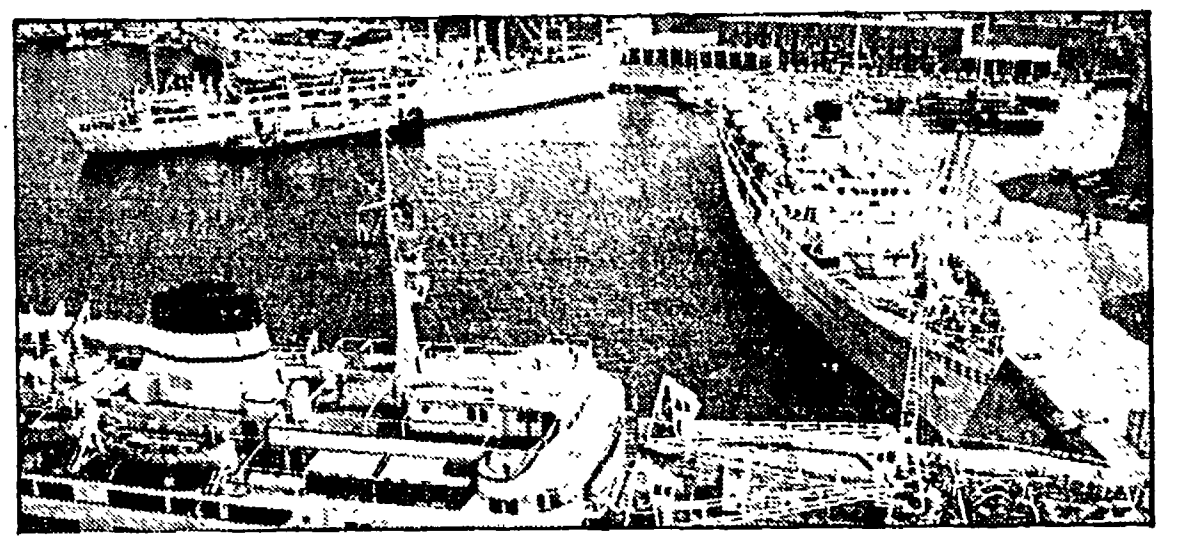
Le assunzioni necessarie per migliorare i servizi al pubblico - Per una carta d'identità ore di fila e tanti viaggi inutili - Le iniziative della quinta circoscrizione



Una fila in circoscrizione

insure che si rendono indispensabili. È stata già insediata una commissione presieduta dal vicepresidente della circoscrizione. Ma a questo punto si rende indispensabile una trattativa decentrata, circoscrizione per circoscrizione. Da sette mesi è in atto una battaglia da parte del sindacato perché venga approvata dall'amministrazione comunale un'ipotesi di legge. Escluso il sabato, dunque, la proposta è che tutte le circoscrizioni siano aperte ogni pomeriggio fino alle 18. Ma per fare questa operazione oltre ad assumere le 700 persone previste dal relativo concorso, entro l'inizio dell'87 — chiede il sindacato — devono essere al lavoro, ed è necessario anche il miglioramento dell'indennità di turno. Solo venticinquemila lire oggi vengono date ad un dipendente comunale che ha fatto otto «rientri» pomeridiani. Manca il personale negli uffici per la certificazione a vista e non a vista. Manca però anche personale in altri settori di fondamentale importanza sulle quali le circoscrizioni si trovano ogni giorno ad operare: ci vorrebbero almeno altri 150 assistenti sociali e ci vogliono anche altri duecento lavoratori per le segreterie comunali, settore decisivo in una città dove il caos del traffico è all'ordine del giorno.

Paola Sacchi



Più acceso il dibattito sul progetto per il nuovo scalo

Ma Civitavecchia non vuole veder nascere un «porto dell'Enel»

«Non si può scardinare il piano originario» dice il Pci - La Cgil: il futuro è nei traghetti e nelle merci - Le posizioni degli altri partiti

Del nostro corrispondente CIVITAVECCHIA — Nuovo scalo per i traghetti con strutture adeguate al primo porto passeggeri d'Europa; banchina-containers e nuove infrastrutture per le merci; razionalizzazione del settore combustibili. Su queste direttrici si articola il Piano regolatore del porto di Civitavecchia in questi giorni al centro di un dibattito senza esclusione di colpi che ha visto scendere in campo le forze politiche e sindacali. Per la verità più che sulla mappa del nuovo porto, elaborata da tempo dal Genio Civile, in città si discute sul successivo progetto di variante col quale Agip ed Enel hanno ridisegnato lo scalo per le loro esigenze di approvvigionamento di petrolio e carbone.

Il primo secco non a questa ipotesi era venuto dai lavoratori dei trasporti e dai portuali della Cgil, che denunciavano la clandestinità con cui si tentava di far passare la variante. «Un porto a misura Enel è destinato a penalizzare i traffici che attualmente ci danno lavoro — aveva detto —. Il futuro del porto è nei traghetti e nelle merci». Dopo questa presa di posizione in questi ultimi giorni il fronte si è ampliato. La segreteria della Camera del lavoro è scesa in campo sottolineando come soltanto attraverso l'attuazione del Piano regolatore originale sia possibile un rilancio

dell'economia della città e del suo comprensorio. Ora interviene, con un documento, la Federazione comunista. «Il Pci è intenzionato a dare battaglia in tutte le sedi perché non passi il tentativo di scardinare il Piano regolatore del porto — dicono i comunisti di Civitavecchia —. Non dobbiamo dimenticare che l'Enel c'è e l'abbiamo voluta. Proprio all'Enel, all'Agip e allo Stato dobbiamo chiedere il nuovo scalo». La posizione del partito socialista si richiama al piano generale del trasporto. «La questione sul Piano regolatore non va esclusivamente all'ambito locale — afferma il segretario socialista, Giuseppe Buttiglione —. Il porto è definito nazionale e il suo futuro va raccordato alle esigenze dello sviluppo economico complessivo».

Il dibattito in corso non registra pause. Chiamato in causa a più riprese, si muove il Consorzio Autonomo del porto. L'ente istituzionalmente preposto a rappresentare la complessa realtà portuale invita il Genio Civile a programmare un incontro per illustrare il progetto del nuovo Piano regolatore agli operatori del settore. Dopo le polemiche e le prese di posizione è giunto dunque il momento di verificare genericamente con una tavola rotonda sullo sviluppo del porto e la Camera del Lavoro chiede un Consiglio comunale aperto sul problema.

Silvio Serangeli

Ecco come far marciare il progetto Alto-Lazio

Il progetto «Piattaforma Alto-Lazio e piano straordinario di reimpiego dei lavoratori della centrale», presentato a Viterbo, secondo i sindacati, si presenta come uno strumento necessario per stabilire un nesso organico fra progetto e future gestioni e per realizzare una integrazione delle fonti finanziarie esistenti, puntando al coordinamento della spesa pubblica comunitaria, nazionale, locale. Come strumento di gestione del progetto i sindacati propongono di affidare il ruolo centrale propulsivo alla Regione che dovrebbe svolgere il ruolo di coordinamento e di gestione dell'autorità centrale (ministero Industria e coordinamento ministeri interessati) sia all'Anas ed alle Ferrovie dello Stato, L'articolazione dell'intervento prevede sottoprogetti che riguardano: l'assetto del territorio e la valorizzazione delle risorse; la gestione delle strutture viarie; la rete di metanizzazione con particolare attenzione alle finalità produttive agricole ed industriali e la formazione professionale e politica del lavoro. Una parte del piano riguarda espressamente il porto di Civitavecchia il più importante scalo del Lazio sia per il movimento delle merci e passeggeri che per le strutture esistenti.

Sulla base delle ipotesi progettuali delineate dai sindacati alla Regione, il governo, i Comuni interessati e la provincia di Viterbo dovrebbero istituire una commissione di studio e di gestione pubblica di ricerca e progettazione per l'ottimizzazione di soluzioni di elevata economicità e produttività, indicando per ogni obiettivo le parti finanziarie e lo strumento di gestione.

Iniziativa contro i tickets nei presidi sanitari. E alla stazione Termini anche una mostra organizzata dalla sezione del Pci ferroviari

Un'ulteriore dimostrazione, dunque, che il lavoro c'è. Che create altri posti vuol dire anche contribuire a migliorare la vita nella città. «In questo caso — dice Giuseppe De Santis, segretario della Funzione pubblica di Roma — l'apertura pomeridiana fino alle 18 ogni giorno delle circoscrizioni contribuirebbe a diminuire alcuni disagi per il traffico. Non tutti in questo modo si metterebbero in moto alla stessa ora. E cioè tra le 8,30 e le 11,30, questo è finora l'orario di apertura degli uffici delle circoscrizioni tranne le due ore previste per due pomeriggi che certamente non bastano a smaltire l'enorme mole di richieste che quotidianamente si riversa sui uffici. E che non soddisfano neppure i lavoratori impegnati nei vari servizi. Queste due aperture pomeridiane si «reggono» sugli straordinari. E talvolta — dicono alla quinta circoscrizione — sono necessari anche ordini di servizio per far rientrare il personale il pomeriggio. Questa esperienza venne avviata in via sperimentale. Ora si tratta di espletare il concorso per l'assunzione di nuovo personale altrimenti la situazione ogni giorno rischia di diventare più caotica».

Le cifre parlano chiaro. Ad esempio soltanto alla ventesima circoscrizione sono 120.000 le certificazioni a vista (e non) che vengono fatte ogni anno. Vale a dire circa un milione ogni mese. Un lavoro enorme svolto da appena sette impiegati, di cui due ogni giorno sono «distaccati» all'ufficio centrale di anagrafe per svolgere tutte le pratiche relative alla certificazione a vista e non a vista. Un'indagine avviata dai delegati della Cgil alla ventesima circoscrizione, ad esempio, mancano almeno due persone per ogni ufficio del settore amministrativo. E solo un esempio.

Soltanto nel settembre scorso, per la certificazione a vista e non a vista, sono state fatte 28.000 pratiche. Ci vuole altro personale per garantire le aperture pomeridiane. Per questo stiamo lavorando per organizzare una conferenza dei servizi necessaria a tracciare un quadro esatto della situazione: quantità di lavoro svolto, carenze d'organico, le

Mille incontri preparano il corteo del 27

chiude che vengano immediatamente utilizzati i 140 miliardi esplicitamente finalizzati alle politiche per il lavoro iscritti nel bilancio preventivo '86, grazie all'iniziativa del Pci. La giunta di pentapartito alla guida della Regione, tra l'altro, ha la grave responsabilità di tenere inutilizzati più di 1500 miliardi. La giunta De-Pis-Psi-Di-Pri-Pli — affermano i comunisti nella loro piattaforma — è stata incapace di

promuovere una qualsiasi azione tendente a mobilitare e coordinare le risorse disponibili pubbliche e private per l'occupazione ed una nuova qualità della vita.

Gli esempi di come si può e si deve creare nuova occupazione sono tanti. I giovani della Fgci si presentano all'appuntamento di giovedì 27 con una loro piattaforma. La «Legge per il lavoro» aderente alla Fgci aprirà ventisei sul territorio «mirate ad intrecciare — si afferma nel documento — il bisogno di occupazione con la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, dei beni culturali, della qualità della vita dei cittadini. Quelli della vita che ogni giorno ad esempio è ostacolata anche da disfunzioni e carenze della pubblica amministrazione. Ottenere un certificato negli uffici delle circoscrizioni a volte può diventare anche un'impresa. Problema si può e si deve risolvere con una occupazione oltre che con una diversa organizzazione del lavoro. Ne parliamo nell'articolo qui sopra».

didoveinquando

«Al cinema in Casa»: titoli di qualità nei locali dello studente

Film in anteprima, recupero di pellicole di qualità escluse dal mercato, rassegne a tema, attenzione alla produzione italiana contemporanea, riproposta di «classici». Da oggi un progetto ambizioso di video-cinematografia prende il via nel sala-teatro della Casa dello Studente (via Cesare de Lollis). La rassegna, che durerà fino ad aprile, si intitola «Cinema in casa» ed è organizzata dall'«Officina Filmclub», dalla cooperativa 1° Maggio, e patrocinata dall'Idisu.

Le proiezioni — una per sera — avranno luogo il martedì, il giovedì e il sabato di ogni settimana, alle 21, con l'ingresso gratuito e riservato agli studenti universitari. Il palinsesto è accattivante, ma al di là di questo, la «nuova sala cinematografica» acquista importanza perché si inserisce nella realtà di un quartiere carente di strutture: a San Lorenzo esiste solo il cinema «Tibur». Qualificare lo spazio della Casa dello studente significa diventare un punto di riferimento per i cinefili dell'intera città e assottigliare quel «vuoto» che esiste fuori sede — portatori di culture differenti — e il mondo oltre l'università.

Uno spunto lo offrirà anche la riproposta di manifestazioni cinematografiche svoltesi in altre città (Pordenone, Porretta, Salsomaggiore, ecc.). E sono previste rassegne sul cinema greco, spagnolo, portoghese africano. Ogni mese, inoltre, ci sarà un incontro con esponenti della cultura e con professionisti del cinema.

Oggi (ore 18) con la conferenza stampa e inaugurazione; segue (ore 19-21) «Da Mao a Mozart», un reportage sulla tournée in Cina di Isaac Stern (anteprima per Roma);

Nuovo «Blue Lab», escursione totale nel mondo dei suoni

Un nuovo Folk-studio? O un altro dei tanti club anonimi? Nessuna delle due cose. Il «Blue Lab Music Club» è un'idea nuova della quale «senza sentire la mancanza» — come dicono gli organizzatori — e ritagliarsi uno spazio di originalità e di qualità nell'affollato mondo notturno — tra migliaia di note che sbuffano da ogni angolo del centro — è difficile. Ma in via del Fico 3, a due passi da piazza Navona, sembra che la formula l'abbiano individuata. Almeno nelle intenzioni.

Innanzitutto ci sono idee chiare e varietà di gusto. Il Blue Lab è un nuovo spazio musicale, soprattutto una sala da concerti (e quante ce ne sono in città?). È nato per volontà di musicisti della scuola «Lab 2». «Sentivamo il bisogno di un posto dove incontrarci, ascoltare e proporre musica buona e diversificata» — dice Ivano Casella, presidente della scuola. Allora, non una stella di mondanità in più, ma un luogo d'impegno e — perché no — di rilassamento.

La programmazione è fatta di appuntamenti settimanali dedicati a diversi aspetti della cultura musicale: lunedì di musica classica, martedì canzoni d'autore e musica tradizionale, giovedì musica contemporanea, elettronica e nuove tendenze, sabato jazz. Il venerdì è invece riservato alla proiezione di filmati e video inedite di concerti, direttamente forniti dalla Bbc.

La domenica l'appuntamento è con le nuove formazioni e con autori in erba. Ogni settore è curato da professionisti e addetti ai lavori,

«Messaggi dallo schermo» nel dialogo con D'Arbela

Serata straordinaria al cineclub Grauco (via Perugia, 34): oggi alle 20 si svolge un incontro con il recente libro «Messaggi dallo schermo» Cinema cecoslovacco degli anni Ottanta, pubblicato dagli Editori Riuniti (pag. 260, lire 20.000).

«Primo studio organico dopo il volume di E.G. Laura del 1960, il libro di D'Arbela coglie negli umori e nei messaggi dei film cecoslovacchi di questi ultimi anni l'immagine in movimento di un discorso cinematografico che non ha mai smesso la sua vitalità, malgrado i momenti di crisi. Dalle opere stimolanti e di alto livello artistico degli anni 60 all'attuale ricerca di nuove ispirazioni — nella storia, nel film psicologico, nel mondo giovanile, nella letteratura — la vena poetica e ironica, i motivi nazionali-popolari di due anime artistiche, quella ceca e quella slovacca, non si sono mai spenti, trovando i generi più adeguati al momento».

Critico del cinema e d'arte, studioso dell'immagine, laureata all'Università di Padova, D'Arbela ha pubblicato «Nuovo cinema polacco-linquinudine e lo schermo», «Cercare altre mani» (poesie) e ha tradotto «Port Royal di Sainte Beuve». Alle 21, dopo il dialogo con D'Arbela, verranno proiettati otto cortometraggi su «Tecnica e rumori nel cinema d'animazione cecoslovacco per adulti».

«Al cinema in Casa»: titoli di qualità nei locali dello studente

Film in anteprima, recupero di pellicole di qualità escluse dal mercato, rassegne a tema, attenzione alla produzione italiana contemporanea, riproposta di «classici». Da oggi un progetto ambizioso di video-cinematografia prende il via nel sala-teatro della Casa dello Studente (via Cesare de Lollis). La rassegna, che durerà fino ad aprile, si intitola «Cinema in casa» ed è organizzata dall'«Officina Filmclub», dalla cooperativa 1° Maggio, e patrocinata dall'Idisu.

Le proiezioni — una per sera — avranno luogo il martedì, il giovedì e il sabato di ogni settimana, alle 21, con l'ingresso gratuito e riservato agli studenti universitari. Il palinsesto è accattivante, ma al di là di questo, la «nuova sala cinematografica» acquista importanza perché si inserisce nella realtà di un quartiere carente di strutture: a San Lorenzo esiste solo il cinema «Tibur». Qualificare lo spazio della Casa dello studente significa diventare un punto di riferimento per i cinefili dell'intera città e assottigliare quel «vuoto» che esiste fuori sede — portatori di culture differenti — e il mondo oltre l'università.

Uno spunto lo offrirà anche la riproposta di manifestazioni cinematografiche svoltesi in altre città (Pordenone, Porretta, Salsomaggiore, ecc.). E sono previste rassegne sul cinema greco, spagnolo, portoghese africano. Ogni mese, inoltre, ci sarà un incontro con esponenti della cultura e con professionisti del cinema.

Oggi (ore 18) con la conferenza stampa e inaugurazione; segue (ore 19-21) «Da Mao a Mozart», un reportage sulla tournée in Cina di Isaac Stern (anteprima per Roma);

Nuovo «Blue Lab», escursione totale nel mondo dei suoni

Un nuovo Folk-studio? O un altro dei tanti club anonimi? Nessuna delle due cose. Il «Blue Lab Music Club» è un'idea nuova della quale «senza sentire la mancanza» — come dicono gli organizzatori — e ritagliarsi uno spazio di originalità e di qualità nell'affollato mondo notturno — tra migliaia di note che sbuffano da ogni angolo del centro — è difficile. Ma in via del Fico 3, a due passi da piazza Navona, sembra che la formula l'abbiano individuata. Almeno nelle intenzioni.

Innanzitutto ci sono idee chiare e varietà di gusto. Il Blue Lab è un nuovo spazio musicale, soprattutto una sala da concerti (e quante ce ne sono in città?). È nato per volontà di musicisti della scuola «Lab 2». «Sentivamo il bisogno di un posto dove incontrarci, ascoltare e proporre musica buona e diversificata» — dice Ivano Casella, presidente della scuola. Allora, non una stella di mondanità in più, ma un luogo d'impegno e — perché no — di rilassamento.

La programmazione è fatta di appuntamenti settimanali dedicati a diversi aspetti della cultura musicale: lunedì di musica classica, martedì canzoni d'autore e musica tradizionale, giovedì musica contemporanea, elettronica e nuove tendenze, sabato jazz. Il venerdì è invece riservato alla proiezione di filmati e video inedite di concerti, direttamente forniti dalla Bbc.

La domenica l'appuntamento è con le nuove formazioni e con autori in erba. Ogni settore è curato da professionisti e addetti ai lavori,

«Messaggi dallo schermo» nel dialogo con D'Arbela

Serata straordinaria al cineclub Grauco (via Perugia, 34): oggi alle 20 si svolge un incontro con il recente libro «Messaggi dallo schermo» Cinema cecoslovacco degli anni Ottanta, pubblicato dagli Editori Riuniti (pag. 260, lire 20.000).

«Primo studio organico dopo il volume di E.G. Laura del 1960, il libro di D'Arbela coglie negli umori e nei messaggi dei film cecoslovacchi di questi ultimi anni l'immagine in movimento di un discorso cinematografico che non ha mai smesso la sua vitalità, malgrado i momenti di crisi. Dalle opere stimolanti e di alto livello artistico degli anni 60 all'attuale ricerca di nuove ispirazioni — nella storia, nel film psicologico, nel mondo giovanile, nella letteratura — la vena poetica e ironica, i motivi nazionali-popolari di due anime artistiche, quella ceca e quella slovacca, non si sono mai spenti, trovando i generi più adeguati al momento».

Critico del cinema e d'arte, studioso dell'immagine, laureata all'Università di Padova, D'Arbela ha pubblicato «Nuovo cinema polacco-linquinudine e lo schermo», «Cercare altre mani» (poesie) e ha tradotto «Port Royal di Sainte Beuve». Alle 21, dopo il dialogo con D'Arbela, verranno proiettati otto cortometraggi su «Tecnica e rumori nel cinema d'animazione cecoslovacco per adulti».

ACEA

COMUNICATO STAMPA

Il sistema di distribuzione per uso potabile della città di Roma è alimentato dagli acquedotti Marcio, Nuovo Vergine, Appio Alessandrino, Peschiera-Capore con una disponibilità massima di circa 20 mc/sec. Altre risorse hanno funzioni di riserva.

A servizio della città esistono, inoltre, due acquedotti a pelo libero (Paolo e Vergine a Basso Livello) di antichissima costruzione che distribuiscono, con una rete separata, acqua per uso non potabile soprattutto nelle zone del vecchio centro cittadino con una portata complessiva di circa 1.000 l/sec. di cui 250 l/sec. vanno alla città del Vaticano. L'acqua Paola serve prevalentemente per alimentare una delle reti di innaffiamento gestita dall'A.C.E.A. per conto del Comune di Roma.

L'acqua Vergine Basso livello e la restante acqua Paola alimentano, con due reti separate, altre utenze comunali, di Enti pubblici o di privati per usi non potabili (lavatoi, fontane ornamentali, impianti di refrigerazione, ecc.).

Pertanto, nei rioni centrali della Circostrazione esistono: la rete di acqua potabile alimentata con acqua del Peschiera e del Nuovo Acquedotto Vergine Elevata; la rete di acqua non potabile dell'Acqua Paola; la rete di acqua non potabile del servizio delle strade e delle zone verdi. Tali reti sono tra loro separate dal punto di vista idraulico per cui non esiste la possibilità che l'acqua delle reti non potabili possa defluire nella rete potabile.

La rete potabile, in massima parte proveniente dalla Soc. Acqua Marcia e conferita dal Comune di Roma all'A.C.E.A. nel 1964, alimenta ancora, per l'80% circa, utenze a luce tarate con serbatoi domestici.

Le reti non potabili alimentano praticamente solo utenze a flusso costante (fistole o luci tarate) quasi tutte oggetto di antichi diritti di proprietà.

La rete, alimentata dall'Acquedotto Vergine a Basso Livello, viene distribuita a pressione di pochi metri (3-4) sopra il livello stradale provenendo a gravità dal bottino di S. Sebastianello.

Per quanto riguarda, in particolare, la fontana della Barcaccia e Piazza di Spagna essa, per ragioni di sicurezza, a suo tempo fu alimentata interamente con acqua potabile del Nuovo Acquedotto Vergine elevata senza impianto di riciclaggio.

L'acqua distribuita per uso potabile in tutta la città dell'intero sistema acquedottistico risulta perfettamente potabile sulla base dei campioni quotidianamente prelevati, in numero di gran lunga superiore alle prescrizioni internazionali, ed analizzati dai laboratori chimico e batteriologico dell'A.C.E.A., nonché a mezzo del sistema automatico di telecontrollo.

Prove di controllo vengono periodicamente effettuate anche dal laboratorio della Usl RM/1.

Le suddette prove di potabilità vengono effettuate su campioni prelevati negli acquedotti, in numerosi punti della rete ed ai punti di consegna agli utenti.

L'erogazione agli utenti viene effettuata con due diversi sistemi.

Il più moderno è quello in pressione con misurazione a contatore ed il più antico con flusso costante attraverso una luce tarata.

Mentre con il primo sistema l'acqua giunge ai rubinetti di utilizzo senza soluzione di continuità, con tubi in pressione, con il secondo l'acqua erogata continuamente, necessita di regolazione a mezzo di serbatoi di accumulo, che hanno, per loro natura, possibilità di esporre il liquido al contatto con l'ambiente esterno.

Anche questo sistema viene contemplato dal vigente regolamento di igiene del Comune di Roma, che fa carico all'utente di precisi obblighi finalizzati alla conservazione della potabilità dell'acqua.

Tra questi è da considerare anche l'obbligo di disporre di un limitato quantitativo di acqua diretta, non transiente attraverso il serbatoio a quale tuttavia può essere esposta anch'essa al contatto con l'ambiente esterno nell'attraversare l'apposita cassetta di distribuzione o per difetto delle necessarie apparecchiature inserite nell'impianto privato dell'utente.

È noto che l'A.C.E.A., in attuazione dei propri programmi di ammodernamento dell'intero sistema distributivo della città, iniziato nel 1955, ha predisposto un piano per l'eliminazione del sistema di utenza a bocca tarata, trasformandolo in utenza a contatore.

Tale trasformazione è resa possibile dalla realizzazione delle grandi opere idrauliche necessarie, ormai pressoché ultimata.

Il piano di trasformazione potrà essere realizzato in un arco di tempo di circa otto anni, a condizione che vengano superate le difficoltà ben note relative al consenso indispensabile degli utenti, per cui sarebbe auspicabile una procedura autoritativa; oltre naturalmente a quelle derivanti dalle scarse disponibilità finanziarie rispetto alle necessità aggirantesi sui 120 miliardi (attuali) da erogarsi in otto anni.

Nel frattempo gli utenti, per evitare possibili inquinamenti nelle reti private a bocca tarata devono scrupolosamente ottemperare alle disposizioni del Regolamento di igiene comunale.

Infine in alcuni quartieri di Roma con zone a verde, esistono reti di innaffiamento di proprietà del Comune di Roma gestite dall'A.C.E.A., totalmente disconnesse dalla rete potabile come quella del centro storico, utilizzate in massima parte dal Servizio Giardini e dalla Netzezza Urbana.

Gianfranco D'Alonzo

Scelti per voi

A distanza ravvicinata

Thullier a sfondo sociale ispirato ad un vero fatto di cronaca. Dettato dal giovane James Foley...

Mission

E' il kolossal di Roland Joffe che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986...

Highlander

Vi piacerebbe essere un antiquario con tanto di loft nel centro di Manhattan, avere lo sguardo tenebroso di Christopher Lambert...

Camera con vista

Dal romanzo di Foster (lo stesso di Passaggio in India) una deliziosa commedia old british diretta dal californiano James Ivory...

Regalo di Natale

Ricordate il meraviglioso Diego Abatantuono? Bene, scordatevelo. Questo film di Sergio Corbucci...

Il raggio verde

Doppio splendore (era di ficile, vista la velocità del francese in presa diretta della protagonista Marie Rivière)...

Il nome della rosa

Kolossal europeo diretto dal francese Jean-Jacques Annaud (la guerra dei fuochi) e tratto liberamente da Umberto Eco...

Prime visioni

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, AIRONE, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BALDUNA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPRANICA, CAPRANICCHETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ESPERO, ETOILE, EURCINE, EUROPA.

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo. AGORA 80 (Tel. 6530211). ALLE 21. Rischiamo di essere felici... ANFITRONE (Via S. Saba, 24). ARCA-CLUB (Via F. Paolo Toti). BELL' (Piazza Apollonia, 11/a). CASA ARGENTINA (Via Veneto). CAYACOMBE 2000 (Via Labicana). CENTRALE (Via Celsa, 6). DARK CAMERA (Via Camillo, 44). DE SERVI (Via del Mortaro, 22). DELL'ARTI (Via Sicilia 59). FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56). GHIONE (Via delle Fornaci, 37).

Spettacoli

DEFINIZIONI A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, PARIS, PRESIDENT, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUINRINA, QUINRINETTA, REALE, REX.

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SAVOIA, SUPERCINEMA, UNIVERSAL.

Visioni successive

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like ACILIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, ELDRADO, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

Cinema d'essai

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like ASTRA, FARNESE.

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, L'OFFICINA FILM CLUB, KURSAAL, SCREENING POLITECNICO, IL LABIRINTO, SALA B.

Cineclub

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like LA SOCIETA' APERTA - CENTRO CULTURALE, GRAUCO, IL LABIRINTO, SALA B.

Fuori Roma

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, RAMARINI.

ALBANO

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like ALBA RADIANI, FLORIDA.

FRASCATI

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like POLITEAMA, SUPERCINEMA.

GROTTAFERRATA

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like AMBASSADOR, VENERI.

MARINO

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like COLIZZA.

OSTIA

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like KRISTALL, SISTO.

SUPERGA

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like FIUMICINO, TRAIANO.

UONNA CLUB

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like MISSISSIPPI JAZZ CLUB, DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS, NUOVA OPERA DEI BURATTINI, FOLKSTUDIO, GARDINO FASSI, TUSITALIA, LA PRUGNA.

Cabaret

Table with columns for venue, time, and title. Includes entries like ALFELLINI, SAINT LOUIS MUSIC CITY, SALONE MARGHERITA.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398). GIOVANNETTI con L. Longo. TITTO SCHIPA. LA CILIEGIA. DOMENICA 30. MARIONETTE DEGLI ACCETTELLI. NUOVA OPERA DEI BURATTINI. FOLKSTUDIO. GARDINO FASSI. TUSITALIA. LA PRUGNA.

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA. ALLE 21. Pantalone innamorato. ALLE 21. Protocollo di Edoardo Sanguneri. ALLE 21. Dopo il tramonto di Salvatore Solida. ALLE 21. Armageddon. ALLE 21. La notte di Madame Lucienne di Copi. ALLE 21. Dama di Ferro. ALLE 21. La Santa sulle scope.

Advertisement for CE.SI.CO. FONTANA CANDIDA. Features a large logo and text: 'Villini in un complesso residenziale a schiera - Mq 190 sviluppati su due piani - Ampio giardino privato - Due posti auto - Sala hobby - Riscaldamento autonomo a produzione di acqua calda - Costruzione in edilizia tradizionale - COSTO CHIAVI IN MANO L. 867.000 mq - MUTUO CEE - DILAZIONI - Personale in cantiere: Giovedì ore 9/13-16/19 - Sabato ore 9/17 - POSSIBILITÀ DI PERMUTA CASA CONSEGNA IMMEDIATA - AGENZIA 3 G - LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE'.

Un record negativo nella domenica dei gravi incidenti di Firenze

Calcio, coltelli e crisi

Negli stadi di serie A solo 76mila paganti

ROMA — Ancora una domenica di violenza e di feriti nel calcio. Gli episodi più gravi a Firenze, nonostante le misure di sicurezza messe in opera dalle forze dell'ordine. Dopo questa nuova ondata, sono state fissate delle riunioni, tese a porre un freno al fenomeno.

● RIUNIONE AL MINISTERO — È stata sollecitata dai capi tifosi. Intorno al tavolo siederanno il sottosegretario Angelo Pavan e i responsabili della Federazione italiana sostenitori di club, accompagnati dal presidente del movimento sportivo popolare Franco Lupatelli. Si cercherà di stabilire con le forze dell'ordine un rapporto di collaborazione, nel tentativo di porre fine al ri-

tersi di ignobili episodi. «Dopo una prima riunione — ha detto Alessandro Capitano, responsabile del coordinamento del Milan club — c'è stato il silenzio. Non c'è una risposta. Ora basta, prima che si moltiplichino i guai. Occorre intervenire e in fretta».

● ARBITRO IN OSPEDALE — Si chiama Carmine Gallo, ha 28 anni, è di Catanzaro. È stato picchiato al termine della partita Verano-Botricello per il campionato di I categoria, vinta dal Botricello per 1-0. Alla fine della gara è scoppiata una rissa tra i giocatori e alcuni sostenitori del Verano. Questi ultimi hanno anche aggredito l'arbitro, provocandogli una ferita lacerato-contusa alla testa.

● POCCHI SPETTATORI ANCHE IN B — Come in serie A, anche in B emorragia di tifosi. Ieri soltanto 80.391 presenze, oltre quindicimila in meno rispetto al torneo precedente. Naturale il calo degli incassi. Dai 904.766 del passato campionato si è passati agli 873.873 di domenica scorsa.

● LA B IN LIQUIDAZIONE? — Nasce il malcontento fra i presidenti di serie B. Vista la mancanza di aiuti del governo, questi avrebbero minacciato la messa in liquidazione delle società in base all'art. 2448 del C.C. che consente la messa in liquidazione volontaria delle società.

Un «disinnamoramento» che costa 275mila spettatori...

Calcio

Domenica negli stadi si è toccato il fondo: appena 75mila gli spettatori paganti. Complessivamente la flessione è marcatissima: sono 275mila gli spettatori «assorti» rispetto allo scorso campionato, dopo le prime dieci giornate. Per la cronaca, ricordiamo che il minimo stagionale dell'85-86 (alla decima giornata) era stato di 134mila paganti, fatto registrare nella prima di campionato.

L'indice della borsa calcistica segna rosso anche sul versante degli incassi, nonostante la spirale del carobiglietto imposta dai presidenti delle società.

Sinora, nei forzieri dell'azienda calcio, si sono riversati oltre 42 miliardi, un miliardo e mezzo circa, però, in meno nel confronto con la

stagione 85-86. Un saldo negativo che investe essenzialmente il «venduto» al botteghino, poiché la quota abbonamenti (complice il robusto aumento dei prezzi) è quasi in pareggio.

Gli esperti della lega calcio sono inclini a spiegare il «trend» negativo con l'addizionalismo di fenomeni esiziali attorno al calcio: la vicenda del totenero, la violenza negli stadi e l'eccessivo dispiegamento di informazione radiotelevisiva che «nuove gli spettatori a restare comodamente in poltrona a seguire le partite, evitando di prendersi un raffreddore e naturalmente evitando di trovarsi coinvolti in incidenti che sono sempre più frequenti». Non sono estranei da questa «disaffezione» per il calcio anche il progressivo deprezzamento della qualità del spettacolo e le alterne vicende della nostra nazionale in Messico. Ma sul banco de-

gli imputati stazionano principalmente la violenza e l'obsolescenza dei nostri impianti. Fattori che combinati tra loro producono una sinergia esplosiva per l'incolumità degli spettatori. Come rimuoverli? Può bastare l'intervento coercitivo e preventivo delle forze dell'ordine per stroncare il teppismo e la degenerazione del tifo quando questa stessa violenza trova copertura indiretta nelle società (il pensiero corre al club organizzati)? E sugli stadi, non è forse anacronistico il vincolo del Coni che condiziona l'intervento economico a patto che si annetta la pista di atletica leggera, oltre alla insufficiente entità del finanziamento? A mezzogiorno rimane sospesa l'organizzazione dei prossimi campionati del mondo, col rischio di ospitarli in stadi fatiscenti, con l'interesse verso il calcio in declino e una violenza che non è buon ambasciatrice del mondo.



Il tifoso ferito racconta

«Uno ha detto: accoltellalo»

Calcio

Della nostra redazione

FIRENZE — Le condizioni di Alessandro Tosibrandi, il giovane romano accoltellato alle spalle da un altro tifoso giallorosso in curva Ferrovia, sono leggermente migliorate. Il giovanotto dall'ospedale di Santa Maria Novella dove era stato ricoverato dopo il ferimento è stato trasferito al reparto di chirurgia toracica di Careggi; se non sorgeranno complicazioni polmonari fra una decina di giorni potrebbe tornare a casa. Nonostante il miglioramento, comunque, la prognosi resta riservata. Il Tosibrandi, assistito da familiari ha ricevuto ieri la visita del presidente della Fiorentina, Pier Cesare Baretti, ed è stato interrogato dalla polizia. La Procura della Repubblica ha aperto una in-

Radiografia di un calo

Giornata	1986-87	1985-86	Differenza
I	311.351	312.179	- 828
II	286.127	279.067	+ 6.260
III	296.951	336.044	- 39.093
IV	276.878	327.503	- 51.625
V	289.147	285.389	+ 3.758
VI	243.779	312.437	- 68.658
VII	276.518	308.737	- 32.219
VIII	261.448	271.664	- 10.216
IX	260.834	324.443	- 63.609
X	251.143	270.340	- 19.197
Totale	2.753.176	3.028.603	- 275.427

• Le cifre includono paganti ed abbonati

● CARRARO E I SETTE SAGGI — L'incontro fra Franco Carraro commissario della Fige, i sette saggi e l'Associazione calciatori in programma oggi è stata rinviata di una settimana.

● MONDIALI DEL '90 — Domani si svolgerà un incontro fra il ministro del Turismo e spettacolo Capria, il presidente del Col Carraro e il direttore del Col Luca di Montezemolo e i sindaci delle città scelte come sedi dei mondiali. Si parlerà degli aiuti, nessuno in grado di ospitare una manifestazione così importante.

● BAGARINI — Domenica si sono dati da fare a Como, La Guardia di Finanza ne ha denunciati 29, tutti provenienti da Milano. Vendevano biglietti intorno allo stadio Senigaglia.

Totonero: il Coni si costituisce parte civile

TORINO — Il processo penale per il calcio scommesse si farà nei primi mesi dell'87 con un soggetto più. Ieri mattina nell'ufficio del sostituto procuratore Marabotto è giunto l'atto di costituzione di parte civile da parte del Coni, lo ha firmato Carraro, mercoledì scorso. In sostanza le combine avrebbero stravolto il meccanismo delle promozioni e delle retrocessioni, il Coni sarebbe stato truffato in quanto avrebbe distribuito le sovvenzioni alle società secondo dei criteri ingiusti. Alcuni club, infatti, avrebbero ricevuto alcune centinaia di milioni in più di quanti ne avrebbero meritati se tutto fosse stato regolare.

Maurizio Stecca venerdì ad Abano per puntare in alto

MILANO — Venerdì prossimo sul ring di Abano Torinese Maurizio Stecca, il giovane romagnolo dalle non nascoste ambizioni mondiali, aggungerà un altro mattone alla sua brillante carriera. Impegnato sulla distanza dei 10 riprese «Stechino» incontrerà il messicano Arturo «Cuyito» Hernandez. La sfida sulla carta non impegnativa: un altro test in vista di più prestigiosi traguardi. Assieme a lui la Opi 82 farà combattere anche il campione italiano del welter Eliso Galie (opposto a Sergio Aguirre) e Kamel Bou Ali (8 riprese con Carlos Miguel Rodriguez).

Inter senza Passarella a Praga

PRAGA — È un'inter piena di certori (è senza Passarella) quella che è volata a Praga, dove domani inizierà la squadra di Inter. Il libero nerazzurro, proprio ieri mattina, dopo un ultimo esperimento, ha preferito non partire per non aggravare ulteriormente la distrazione muscolare che l'affligge da una settimana. Per quanto riguarda gli altri il più acciaccato è Altobelli, che a Como ha subito una forte botta alla schiena. Anche Matteoli è sofferente per una contusione al piede, ma non ci sono problemi per la sua presenza.

Presentate le gare di fondo di Val di Sole

MILANO — Presentate ieri le due gare di coppa del mondo femminile di sci di fondo in Val di Sole sulla pista di Commezzadura, del 13 (sabato) e 14 dicembre. La prova individuale sarà disputata sulla distanza dei 5 chilometri con tecnica classica e si terrà dopo staffette 4x5. Alle importanti manifestazioni trentine hanno aderito atleti di 16 paesi tra cui Norvegia, Finlandia, Germania democratica, Unione Sovietica. La squadra italiana sarà guidata dalla bravissima veterana Guidina Dal Sasso e potrà contare su valide atlete come Bice Vanzetta, Paola Pizzoni, Elena Desideri e su una giovane promessa come in cerca di esperienze preziose.

Traffico di maglie da gioco: dentro tecnico dell'Urss

MOSCA — L'allentamento delle squadre nazionali giovanili sovietiche Guerssimov è stato condannato a nove anni di campo di lavoro regime severo per traffico di equipaggiamento e abbigliamento sportivo. Lo ha annunciato ieri il quotidiano «Sovetskaja Rossia» precisando che Guerssimov possiede vecchi equipaggiamenti e rivendeva i nuovi (comprati con i fondi del comitato degli sport) ad altri atleti di città di provincia. Per questo traffico Guerssimov si avvaleva di due complici (uno nel club moscovita Lokomotiv e un direttore aggiunto di un grande magazzino della capitale), che sono stati condannati a due anni di lavori forzati senza privazione di libertà.

Invernizzi secondo in Coppa del mondo

MILANO — Il britannico Steven Nodden è il vincitore della seconda prova in classifica. Alberto Tomba, quinto nella prima e quarto nella seconda manche dopo essere stato a lungo a ridosso di Moore, è sceso in rice al posto di questa edizione inaugurale della Coppa del mondo.

L'ex asso della Nba ha giocato domenica la prima grande partita (46 punti) da quando è in Italia

E venne il giorno dell'«uomo di ghiaccio»

Gervin, una crisi, una squadra e la città dei gladiatori

Basket

ROMA — «Non avevo dubbi che prima o poi sarei tornato ad essere George Gervin». Sono state queste le prime parole di «Ice-man» Gervin dopo la partita di Perugia, domenica, contro la Giomo. La prima, grande gara dell'ex asso della Nba. 46 punti, 8 rimbalzi, 1 stoppata, 4 palle recuperate. Uno «scor» da grande campione. Prima di Perugia, dove il Banco ha concluso il suo «esilio» dopo gli incidenti con la Tracer, la squadra capitolina aveva inanellato quattro sconfitte su cinque gare disputate con George Gervin.

E dire che durante la scorsa settimana il «Jungo» di Detroit era stato molto indaffarato. Si è trasferito con la moglie Joyce e tre figli di lusso in un albergo sulla collina di Monte Mario all'abitazione dell'Oligata, residenza abituale degli «stranieri» del Banco Roma.

«Penso proprio di poterla aiutare questa squadra. Anche perché questa squadra

ha saputo aspettarmi», continuava a ripetere ancora ieri l'«uomo di ghiaccio».

E allora Gervin, quali problemi ci sono stati? Il faccione sovrastato dal solito berrettino, i baffetti che accompagnano una smorfia, Gervin taglia corto: «Nessuno, proprio nessuno, non so più dirlo...». Un uomo di poche parole, un perfetto professionista (quasi ogni giorno si sottopone spontaneamente a supplementari sedute in palestra), un bagaglio culturale ridotto all'essenziale. «Ci vuole ancora del tempo, un mese è un tempo troppo piccolo per potersi abituare ad un'altra vita. Con il passare dei giorni si aggiusterà la mia vita fuori e dentro dal campo».

Hai nostalgia degli Stati Uniti? «Beh, mi manca casa, mi manca il mio ambiente, tante piccole e grandi cose. È naturale che sia così, no? Però poi penso che non si può continuare a guardare solo fuori la finestra di casa, che al mondo ci sono altre realtà e altre culture. Allora questa italiana può diventare una esperienza utile. Anche per i



Gervin forse è uscito dal rodaggio nel campionato italiano

Il era un continuo moto perpetuo, si giocava una partita ogni due-tre giorni.

«E questo? Toma così intasata dal traffico, così sporca, così caotica: prima di arrivarci dovevi averla immaginata un pochino diversa. O no?»

«Certo, che non ho avuto molto tempo per andare in giro. Ho visto pochissimo di questa città. Per me è ancora la città dei gladiatori e del Colosseo. Sì, capisco che fa ridere. Ma ho visto parecchi film sugli antichi romani e l'immagine di questa città è rimasta fissata nella mia mente a quell'epoca. Sento che vi lamentate molto del traffico. Ed anche io sono capitato in qualche ingorgo. Però mi ha ricordato New York. Quando ci andavo, trovavo sempre un mare di automobili, tanta prenda con filosofia».

La giornata di George Gervin trascorre abbastanza tranquilla: tre-quattro ore di allenamento al giorno, poi con i familiari molto tempo davanti al televisore. E a tavola: «Mangio molto pesce, fate dei risotti eccezionali. La pasta? Mah, preferisco il pesce».

«Hai più ripensato al tuo esordio al Palaeur, tutte quelle monete che piovevano sul campo?»

«È la reazione di un pubblico frustrato da decisioni arbitrali ingiuste».

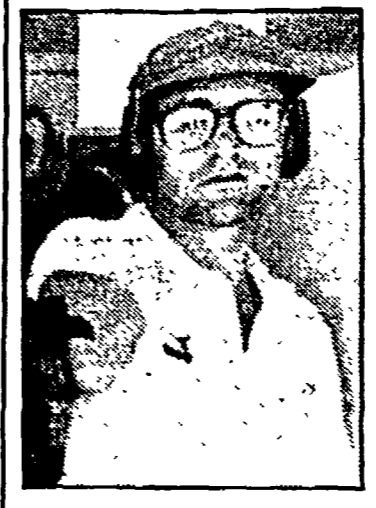
«Peterson ha detto che siamo vicini alla fine del basket in Italia».

«No comment».

S'è fatto già furbo l'uomo di ghiaccio? George Gervin.

Gianni Cerasuolo

MANO PESANTE — Il giudice sportivo ha esaminato ieri il deferimento di Peterson, Cappellari, Di Vincenzo, Guerrieri e Gilardi denunciati dall'Ufficio inchieste in seguito alle dichiarazioni di Livorno durante l'Alitalia. Si tratta di una qualifica tutti per due giornate mentre Cappellari è stato inibito fino al 24 gennaio. Nessuna squalifica invece in A1 per le partite dell'ultimo turno. In A2 significa di una giornata al campo della Facar Pescara; due giocatori appesi per un turno: Lamperti e Lauro Bon. Identica pena per gli allenatori Bertacchi e Cabrin.



Pentathlon

STOCOLMA — Quindici atleti sono stati trovati positivi al test antidoping durante i campionati del mondo di pentathlon mondo svoltisi nell'agosto scorso a Montecatini. Fra gli squalificati ci sono cinque sovietici e tra di essi c'è Anatoly Starostyn, vincitore della classifica individuale, che aveva vinto secondo l'italiano Carlo Massullo e terzo il campione olimpico Daniele Masala. Il sovietico dovrà restituire la medaglia d'oro che andò quindi a Massullo e quella d'argento a Masala. Terzo l'ungherese Dobi. Gli altri atleti condannati appartengono alle nazionali della Polonia (5), della Bulgaria (3), degli Usa (2). Tutti costoro sono stati squalificati per due anni e mezzo e nel caso dovessero far uso ancora di sostanze proibitive verrebbero radiati. Particolarmente rivoluzionaria la classifica della gara a squadre femminile in seguito alla squalifica della sovietica Tatiana Tchernetskaya (l'Urss vinse l'oro). Il primo posto è andato alla Francia, il secondo alla RfI, il terzo all'Italia. La classifica a squadre maschile invece, vinta dall'Italia, non ha subito mutamenti.

Dopo la sentenza emessa a Stoccolma, il segretario generale della Federazione internazionale, Thor Henning, ha spiegato che gli atleti avevano ingerito un sedativo prima della gara di tiro. Fatto accaduto anche in un meeting in giugno in Gran Bretagna. Carlo Massullo è romano, ha 29 anni, è studente in medicina, ha vinto l'oro a squadre a Los Angeles dove ha conquistato anche il bronzo nell'individuale.

NELLA FOTO: Carlo Massullo

Ai mondiali

Sostanze proibite per 15: Massullo è d'oro

STOCOLMA — Quindici atleti sono stati trovati positivi al test antidoping durante i campionati del mondo di pentathlon mondo svoltisi nell'agosto scorso a Montecatini. Fra gli squalificati ci sono cinque sovietici e tra di essi c'è Anatoly Starostyn, vincitore della classifica individuale, che aveva vinto secondo l'italiano Carlo Massullo e terzo il campione olimpico Daniele Masala. Il sovietico dovrà restituire la medaglia d'oro che andò quindi a Massullo e quella d'argento a Masala. Terzo l'ungherese Dobi. Gli altri atleti condannati appartengono alle nazionali della Polonia (5), della Bulgaria (3), degli Usa (2). Tutti costoro sono stati squalificati per due anni e mezzo e nel caso dovessero far uso ancora di sostanze proibitive verrebbero radiati. Particolarmente rivoluzionaria la classifica della gara a squadre femminile in seguito alla squalifica della sovietica Tatiana Tchernetskaya (l'Urss vinse l'oro). Il primo posto è andato alla Francia, il secondo alla RfI, il terzo all'Italia. La classifica a squadre maschile invece, vinta dall'Italia, non ha subito mutamenti.

Dopo la sentenza emessa a Stoccolma, il segretario generale della Federazione internazionale, Thor Henning, ha spiegato che gli atleti avevano ingerito un sedativo prima della gara di tiro. Fatto accaduto anche in un meeting in giugno in Gran Bretagna. Carlo Massullo è romano, ha 29 anni, è studente in medicina, ha vinto l'oro a squadre a Los Angeles dove ha conquistato anche il bronzo nell'individuale.

NELLA FOTO: Carlo Massullo

IL CALCIO IN EUROPA

Scopriamo il Dukla Praga Mr Hyde in campionato dottor Jekyll in Coppa

I belgi del Beveren e i ceki del Dukla Praga, avversari domani in Coppa Uefa del Torino e dell'Inter, hanno mandato eloquenti gol-messaggi in Italia. Gli uomini del cinquantacinquenne allenatore cecoslovacco Ladislav Nezak prima di scendere al Comunale per affrontare i granata di Gigi Radice hanno battuto in gara per 2 a 1 l'Anversa. Restano così imbattuti nel loro campionato (cinque vittorie e sette pareggi) e mantengono con autorità la terza posizione in classifica a quattro lunghezze dalla capolista Anderlecht. Dal canto loro i praghesi del tecnico Jiri Lopata si sono soltanto sfidati a vincere (1 a 0) in casa della lanciatissima Dunajska Streda. La rete è stata segnata da Bittling. È il terzo successo in trasferta nell'attuale campionato. Una stagione sfortunata quella della formazione del nazionale Jan Fiala: naviga nella parte bassa della classifica con all'attivo ben 6 sconfitte in tredici match. Attualmente il Dukla registra il peggior piazzamento degli ultimi dieci anni: vinse lo scudetto nel '77, '79 nell'82 e nel passato torneo si piazzò al terzo posto. Il deludente



cammino è stato rischiato dai successi in Coppa: nel primo turno hanno eliminato gli scozzesi dell'Heart of Midlothian, e nel secondo, addirittura, i tedeschi del Bayern Leverkusen, dominatori in questa fase del campionato. «Con il Dinajka Streda abbiamo preso un brodinio caldo — ha commentato il tecnico Lopata dopo la salutare vittoria in campionato — proprio quello che ci voleva in vista della gara con l'Inter. Eliminare i tedeschi è stato un mezzo miracolo, speriamo ora di farne un altro mezzogiorno». In Inghilterra la giornata ha vissuto sullo scottato, attesissimo derby di Liverpool tra i «reds» e i «blues» dell'Everton. La 135ª sfida (la prima ci fu nel lontano 1894) è finita in parità (0-0). Sulle tribune del Hersey-side erano presenti 48mila spettatori che hanno sfidato il vento gelido e la pioggia: alla fine molta delusione e bordate di fischi per una partita giocata da entrambe le formazioni in maniera difensiva. È rimasto all'asciutto anche l'adottivo del gol Ian Rush (capocannoniere oltre la Manica con 13 reti) a cui è stata annullata dall'arbitro Courtney un gol. In classifica guida sem-

Inghilterra

16ª giornata
Arsenal-Manchester C. 3-0; Charlton-Southampton 1-3; Chelsea-Newcastle 1-3; Coventry-Norwich 2-1; Manchester U.-Queens P. Rangers 1-0; Nottingham P.-Rangers 1-0; Oxford United-Tottenham Hotspur 2-1; Sheffield W.-Luton 1-0; Watford-Leicester 5-1; West Ham U.-Aston Villa 1-1; Liverpool-Everton 0-0.

LA CLASSIFICA

Arsenal	31
Nottingham F.	29
Liverpool	28
West Ham U.	27
Luton Town	26
Coventry City	26
Norwich City	26
Everton	26
Sheffield W.	25
Tottenham H.	25
Watford	22
Oxford U.	21
Southampton	20
Wimbledon	19
Queens Park R.	19
Aston Villa	17
Manchester United	17
Charlton Athletic	17
Leicester City	16
Manchester City	15
Chelsea	15
Newcastle U.	14

Germania O.

15ª giornata
Amburgo-Norimberga 1-1; Bayer Uerdingen-Bayern Monaco 0-0; Borussia Dortmund-Werder Brema 2-1; Colonia-Kaiserslautern 2-2; Fortuna Dusseldorf-Borussia Moenchengladbach 1-1; Hamburger-Schalke 0-1; Bochum 0-0; Stoccarda-Eintracht Francoforte 4-1; Waldhof Mannheim-Blau Weiss Berlino 1-1.

LA CLASSIFICA

Bayer L.	22
Marsiglia	21
Bayern Monaco	20
Amburgo	20
Tolosa	20
Nizza	19
Kaiserslautern	18
Auxerre	18
Werder Brema	18
Lens	18
Borussia D.	16
Borussia M.	15
B. Uerdingen	15
Eintracht F.	15
Colonia	14
Bochum	14
Schalke 04	14
W. Mannheim	13
Norimberga	12
FC Homburg	8
Fortuna D.	8
Blau Weiss Berlino	9

Francia

18ª giornata
Nantes-Metz 1-0; Nizza-Rc Parigi 1-0; Rennes-Saint Etienne 0-0; Bordeaux-Brest 1-2; Sochaux-Auxerre 2-2; Le Havre-Laval 2-1; Nancy-Tolosa 2-0; Paris Saint Germain-Monaco 0-1; Lens-Marsiglia 3-0; Tolosa-Lilla 1-0.

LA CLASSIFICA

Bordeaux	25
Marsiglia	25
Monaco	22
Tolosa	22
Nizza	21
Auxerre	20
Lens	20
Nantes	20
Paris S.G.	19
Brest	19
Metz	19
Laval	17
Sochaux	17
Le Havre	17
Lilla	16
St. Etienne	15
Racing Paris	15
Nancy	13
Rennes	11
Tolosa	11

Spagna

15ª giornata
Valladolid-Real Madrid 1-1; Athletic Bilbao-Espanol 2-1; Siviglia-Murcia 4-0; Cadice-Gijon 2-0; Maiorca-Saragozza 2-0; Santander-Betis 2-0; Barcellona-Real Sociedad 1-0; Atletico Madrid-Osasuna 1-0; Sabadell-Las Palmas 1-0.

LA CLASSIFICA

Barcelona	22
Real Madrid	20
Athletic Bilbao	19
Athletic Madrid	19
Espanol	18
Maiorca	17
Gijon	16
Real Sociedad	15
Valladolid	15
Betis	15
Siviglia	14
Cadice	14
Saragozza	13
Las Palmas	13
Murcia	12
Osasuna	10
Santander	9
Sabadell	9

Sistema fiscale

samente gestite, si intende). E così torniamo alla politica fiscale. Non si può pensare di far fronte a questa necessità meridionalistica (democratica e nazionale) premendo solo sulle bustepaga dei lavoratori dipendenti, che oggi sono i soli che sicuramente pagano le tasse: ma nemmeno premendo soltanto su questi e su quelli «autonomi» (ritenuti tutti eguali, e tutti evasori). Certo, l'evasione e l'evasione fiscale vanno combattute, e al limite eliminate (e su questo siamo stati sempre di un'estrema chiarezza). Certo, i lavoratori dipendenti debbono essere sgravati rispetto alla intollerabile situazione attuale, e la professionalità e il merito non vanno mortificati (riforma dell'Irpef). Ma se ci si ferma solo a questo, non si avrà un sistema fiscale veramente giusto, e soprattutto più capace di rispondere ai bisogni della nazione. Ed è per questo che è necessaria una radicale riforma: spostare l'asse del sistema tributario, che oggi grava sui redditi e sulla produzione; tassare le ricchezze patrimoniali, le rendite, i redditi da capitale; non aggiungere tassa a tassa, ma riorganizzare il

tutto; riformare e rendere più efficiente l'amministrazione delle finanze. E, l'attuale governo, in grado di far questo, di approntare politiche e strumenti fiscali giusti, trasparenti, efficaci? E in grado di combattere veramente e seriamente contro le evasioni, se tollera (e in certi casi teorizza perfino) che una grande fetta della ricchezza nazionale evada ma in piena legalità? Ecco il punto politico. La politica fiscale è un'arma, uno strumento per raggiungere obiettivi più generali di politica economica (l'occupazione, lo sviluppo, ecc.). Questi obiettivi, oggi, non vengono, dai governanti, nemmeno indicati. Ed essi non hanno l'autorità e il prestigio per riuscire a imporre il rispetto delle leggi e per richiedere sacrifici. Quando l'on. De Mita e gli altri si comportano nel modo noto per le nomine bancarie, fanno diminuire spaventosamente la credibilità e l'autorità morale di chi governa l'Italia. Non è una nostra fissazione. Ogni discorso giunge, oggi, in Italia, sempre allo stesso punto: quello di chi dirige il paese, e di come lo dirige.

Gerardo Chiaromonte

Università in rivolta

soppressione — per la prima volta dopo la liberazione — di oltre quattromila posti di insegnamento. Domenica, dopo il «lungo sonno» seguito alla disfatta elettorale del 10 marzo, la sinistra s'è ritrovata unita per le strade di Parigi, con gli stessi slogan sulle labbra, la stessa fiducia in una ripresa combattiva che sembrava illusoria soltanto dieci giorni fa. I socialisti, che per primi hanno afferrato il senso mobilitatore di questa battaglia contro le riforme della scuola e delle università, e quindi contro lo stesso governo Chirac, non si sono fatti pregare: in testa al corteo c'erano tutti, dal primo segretario Jospin al suo «vice» Poperein, dall'ex primo ministro Mauroy all'ex primo ministro Fabius, dall'eterno candidato alla presidenza della Repubblica Rocard al suo eterno rivale ed ex ministro dell'educazione nazionale Chevenement. Ricordando che proprio in quel giorno Mitterrand si era pronunciato pubblicamente in favore di «una scuola per tutti», infilando così un altro cuneo nelle crepe della coabitazione, e che un sondaggio di opinione gli accordava un record insperato di popolarità, il 61 per cento, i socialisti alternavano due slogan diretti a «ton ton» (lo zio, familiarmente parlando): «Ton ton tiens bons, nous revivendrons» oppure «Ton ton, tiens bons, ils partiron» e cioè «Mitterrand, tieni duro,

ritorneremo» (al potere) o «Mitterrand, tieni duro, se ne andranno» (dal potere s'intende, ma riferito alle destre). I comunisti, dal canto loro, non mancavano, con Jack Rallie, ex ministro della sanità e con Gisele Moreau della Direzione, anche se il motore della manifestazione era stato acceso dal sindacato degli insegnanti (Fen) a maggioranza socialista. E la loro presenza aveva il gusto di una «prima» assoluta se si pensa che dal 1984, cioè dalla loro uscita dal governo di unione, tra Pcf e Ps non c'era più stata una sola parola che non fosse di aspra critica, di rimprovero e di denuncia. Ma torniamo alle università, che si preparano ora alla manifestazione di giovedì prossimo davanti alla Camera, nel momento in cui rivede in discussione la «riforma Devaquet». Cosa rimproverano gli studenti al ministro delle università? Rimproverano una legge che, se approvata nel suo stato attuale, farebbe della struttura universitaria — come è stato detto alla Sorbonne — una sorta di piramide che avrebbe al vertice qualche istituto di alto rango, con accesso limitato e riservato al «migliore», e alla base, le «università minori», dotate di mezzi insufficienti e di insegnanti meno qualificati. E poiché la riforma prevede che d'ora in poi il titolo universitario, cioè la laurea, venga asse-



PARIGI — Il corteo dei duecentomila contro la politica scolastica del governo

gnato nel nome dello stabilimento in cui è stato conseguito, si avrebbero laureati di prima, seconda o terza categoria. Altra critica: ogni rettore avrebbe d'ora in poi il diritto di fissare non solo il numero degli studenti che la sua università può accogliere, ma anche l'ammontare della spesa d'iscrizione, che potrebbe variare da uno a tre a seconda del «valore» dell'istituto universitario. La lotta contro la riforma delle università e dell'insegnamento è appena comin-

ciata, un timido abbozzo di unione ne è scaturito ma, anche se si parla molto di «aria di maggio» con riferimento al 1968, non dimentichiamo che una rinfusa non fa primavera, soprattutto in novembre, e che se il maggio di diciotto anni fa fu all'origine del rovesciamento della «statua del commendatore» (De Gaulle), esso finì con una cocente disfatta elettorale delle sinistre. È vero che due anni fa, davanti alla protesta popolare

contro la legge del socialista Savary — che prevedeva una limitazione dell'insegnamento privato a favore della scuola pubblica — Mitterrand costrinse Savary alle dimissioni. Ma due anni fa la destra e la chiesa avevano portato per le strade un milione e mezzo di manifestanti. E da ieri gli studenti «liberati» preparano la rivincita in difesa di Devaquet e dell'appoggio del governo.

Augusto Pancaldi

Gli avvocati Giuseppe Borio, Maria Braggion, Daniela Genovesio, Adriano Lesca, Remigio Martengo, Enzo Martino, Paolo Pini, Nino Ruffone, Laura Ronca, Alberto Ronco, Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà partecipano connessi al delitto del compianto Alberto Ristori per la morte della madre

ROSINA PIGHINI
Torino, 25 novembre 1986

ROSINA PIGHINI
Torino, 25 novembre 1986

Isabella Dario è vicina ad Alberto Ristori nel dolore per la scomparsa della mamma

ROSINA PIGHINI
Torino, 25 novembre 1986

Il provvedimento è decretato il compimento

ALFREDO BRUNI
iscritto al Pci dal 1945 e per molti anni dipendente dell'Unità. È stato segretario della sezione Testaccio per lungo periodo. Lascia in tutti un caro ricordo. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15.30 presso la Chiesa di S. Giuseppe Artigiano (Via Pietro Chiodoni - Via Tiburtina). Ai figli, ai parenti tutti vadano le fratrine condoglianze dell'Unità e della Federazione del Pci.

Roma, 25 novembre 1986

Dopo quattro anni con la stessa intensità lo ricordiamo tutti

GIOVANNI BRUGNOLA
La moglie e i figli sottoscrivono per l'Unità

Rimini, 26 11 '86

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Editoriale S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440

TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (spedizione con consegna decentrata alle poste) anno L. 218.000, semestre 112.000 - TARIFFE DI ABBONAMENTO SOSTENTORE Lire 1.000.000; L. 500.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SpA Milano, via Manzoni, 57 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.

N.I.G.I. (Nuova Industria Giornali) SpA Via dei Palazzi, 5 - 00185 Roma

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo
di interesse

La protesta dei Tir

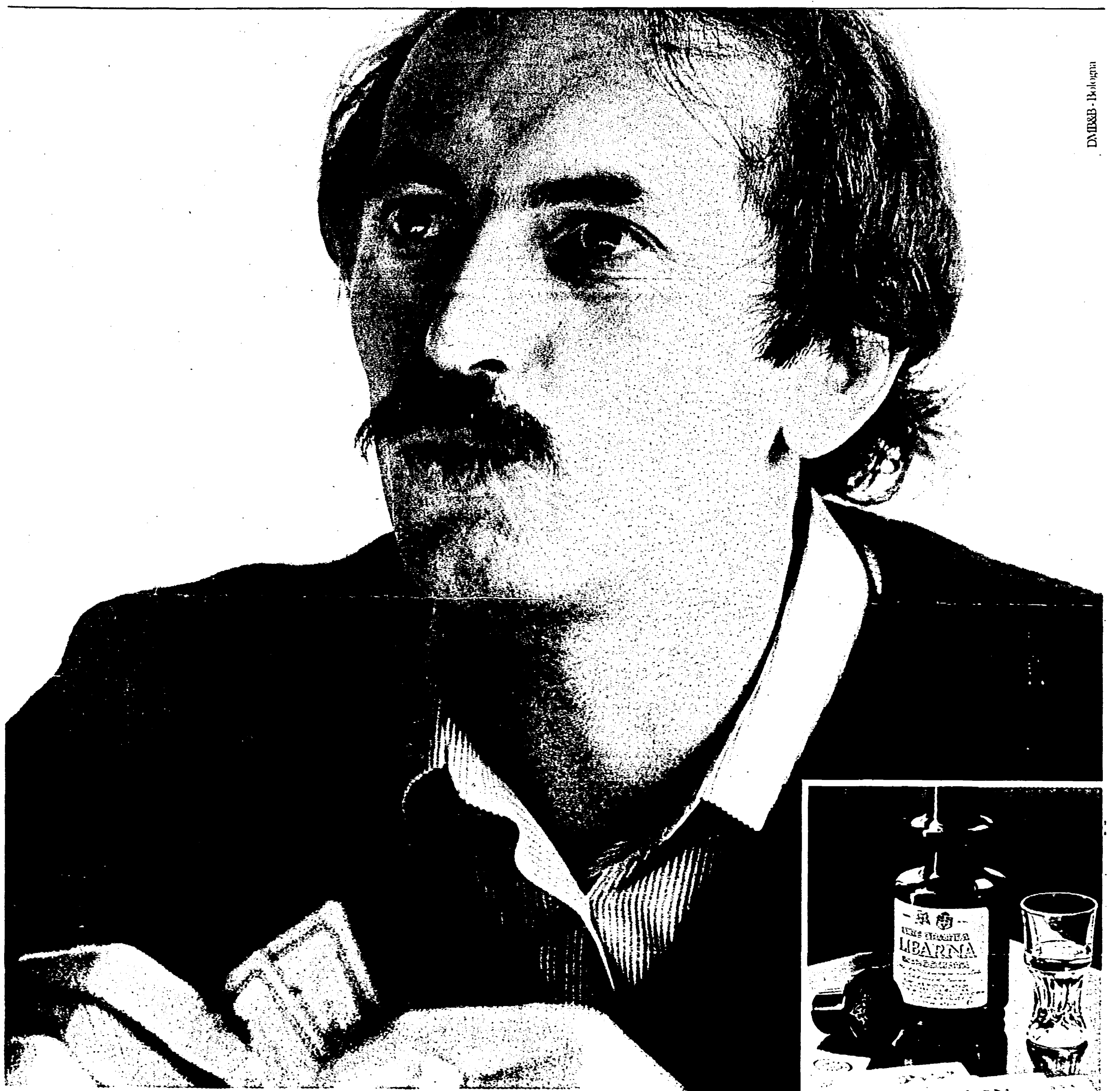


BARI — L'automezzo della vittima col parabrezza infranto

gruppi di autisti in sciopero si spostano da un casello all'altro e agli imbocchi delle tangenziali per invitare i camionisti a fermarsi. In Sicilia, dove altissima è l'adesione allo sciopero, blocchi stradali a Ragusa. In Emilia-Romagna, in molti caselli autostradali e alla periferia dei maggiori centri, la protesta viene attuata con incolonnamenti di camion. Lo sciopero sta avendo riflessi al mercato ortofruttilicolo all'ingresso e al macello mercato bestiame di Bologna, che servono varie zone d'Italia, una flessione del flusso di acquirenti del 40-50%. In Abruzzo il «concentramento» degli autocarri in quattro zone della regione — lo conferma il comando di polizia — non ha provocato alcun intralcio al traffico autostradale e stradale. Comunque i Tir non si sono mossi. Picchetti sono stati organizzati nelle Marche, ma finora la situazione appare abbastanza tranquilla. Picchetti anche in Puglia. Vicino Roma, vicino le due uscite autostradali, alcuni ignoti hanno rovesciato il quido oleoso che si è esteso per due chilometri: non ci sono stati incidenti, il traffico è stato deviato per alcune ore. Perché lo sciopero? I motivi li spiega il segretario della Fita Cna Valenti: «È sbagliato pensare che la protesta sia stata suggerita per combattere le supermulte, anche se si arriva a 15 milioni oltre alla confisca del mezzo, previste da un decreto che sicuramente decadrà il 7 dicembre. I motivi della protesta sono più profondi. Vanno dalla ristrutturazione del settore di trasporto merci a migliori condizioni per gli autotrasportatori (su cento milioni di fatturato annuo, i costi arrivano al 70%). Il rimanente, più della metà va al fisco ed ai contributi di previdenza e malattia. In breve, gli autotrasportatori, in maggioranza, guadagnano quanto un lavoratore dipendente, lavorando più ore alla guida; alla modifica del codice della strada fermo dal 1959; alla modifica del decreto sulle supermulte (ma non ci opponiamo ad esse e proponiamo la cancellazione dall'«albo» degli autotrasportatori che non rispettano le norme del codice stradale e vogliamo che la sola patente possa bastare all'accesso alla professione); a razionalizzare e a programmare le autorizza-

zioni; alle tariffe di trasporto». E per gli incidenti? «Nonostante la stragrande maggioranza della categoria si sia comportata con grande senso di responsabilità, il profondo stato di malessere può avere alimentato episodi di deprecabile violenza. Per questo — dicono gli organizzatori — sollecitiamo la magistratura ad individuare le responsabilità e il governo ad agire perché non si arrivi a situazioni che potrebbero degenerare. Intanto modificando il decreto e stringere i tempi per una trattativa con sbocchi concreti». Questo il giudizio del responsabile del settore trasporti del Pci sen. Libertini: «Gli incidenti non possono nascondere il fatto che un vasto movimento di lotta ha avuto luogo generalmente con grande civiltà e compattezza. Probabilmente, chi qualche settimana fa aveva dileggiato gli autotrasportatori per la precedente civile manifestazione di protesta, quasi essa fosse fallita, si getterà ora sugli incidenti per criminalizzare un'intera categoria e nascondere ancora una volta la sostanza dei gravi problemi aperti. Noi comunisti, invece, deploando con forza ogni episodio di violenza, richiamiamo tutti a questi problemi: una crisi profonda e drammatica di un sistema di trasporti distorto e fallimentare, la crisi economica e civile dell'autotrasporto, la necessità di una nuova strategia. Ciò che dobbiamo evitare è che le giornate del «fermo» siano l'avvio di lotte convulse e di lacerazioni. E il governo che deve cambiare strada e politica». Critici i sindacati confederali di categoria Cgil, Cisl e Uil che denunciano che «non è garantita la libertà di accedere o meno al fermo per le gravi intimidazioni delle quali sono oggetto i trasportatori e che hanno già provocato un morto. Il segretario della Cgil, Donatella Turuturra, ha dichiarato: «Lo sciopero è sbagliato sia per la forma selvaggia che per le rivendicazioni. È un veicolo eccetto chiedere scusi sul costo della gestione attuale dato che la crisi dell'autotrasporto è profondissima e si aggraverà ancor più, nella prospettiva del mercato del trasporto nella Ce entro il 1992, se non si avvieranno subito interventi innovativi».

Claudio Notari



Ci sono uomini che ogni giorno giocano l'antica lotta delle carte attorno ad un tavolo d'osteria. Uomini che respirano il ritmo delle stagioni, che amano i gesti semplici, le emozioni intense. La grappa Libarna è come loro: pulita e genuina. Da scoprire poco alla volta perché in ogni sorso è racchiuso il prezioso sapore del mondo schietto e vero da cui nasce.

GRAPPA LIBARNA. COME UNA FORTE STRETTA DI MANO.